

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

87^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 2006
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente ANGIUS

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,22).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Sull'emendamento presentato dal Governo al disegno di legge finanziaria

PASTORE (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare un brevissimo richiamo al nostro Regolamento e a chi ha la responsabilità della sua applicazione con riferimento al maxiemendamento presentato dal Governo. Non intendo assolutamente riprendere le questioni svolte ieri, ma voglio ribadire, di fronte al testo, direi definitivo o quasi, del maxiemendamento, che ci troviamo innanzi ad un problema di estrema gravità istituzionale e costituzionale.

Signor Presidente, ricordo che quando discutemmo le questioni pregiudiziali ve ne fu una, presentata da me, incentrata proprio sul problema della presentazione e approvazione di disegni di legge che non rispettavano l'articolo 72 della Costituzione il quale prevede che i disegni di legge debbano essere approvati articolo per articolo. Ricordo altresì che tale circostanza aveva tra l'altro indotto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca dell'approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario, a richiamare le Camere se non altro ad un'attenzione a questo articolo che, secondo lo stesso Presidente della Repubblica, aveva subito un certo strappo in quanto si parlava di 49 commi che costituivano il cuore della delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Oggi abbiamo un disegno di legge che si compone di 1.365 commi. Non solo; molti di questi commi sono formati da tanti pezzi - non so come definirli, se paragrafi e sottocommi - per cui, se volessimo contare i commi che compongono il maxiemendamento, sono convinto che supereremmo, forse, quota 2.000.

È vero, signor Presidente, che nel passato c'è stata una degenerazione dovuta anche a ragioni operative e a ragioni istituzionali (mi riferisco all'apposizione della fiducia da parte del Governo su testi di disegni di legge e, in particolare, su disegni di legge così fondamentali come la manovra finanziaria), però, come dissi allora intervenendo sulla questione pregiudiziale, la quantità incide anche sulla qualità.

Infatti, le ultime tre leggi finanziarie della passata legislatura sono composte di molti commi. La legge finanziaria 2004 comprende 252 commi, la legge finanziaria 2005, 572 commi e la legge finanziaria 2006, 612 commi. Certamente, non è possibile decontestualizzare questo fenomeno del fenomeno più complessivo connesso ai tempi, alla complessità delle materie, alle emergenze economiche, ai rapporti tra maggioranza e opposizione, come pure ai rapporti interni alla maggioranza; oggi però siamo giunti ad un numero tale di commi da battere ogni record.

Sono 1.365 commi, che rendono il testo difficilmente conoscibile all'origine già per chi ne deve vagliare il contenuto, vale a dire la Camera, il Senato, i singoli parlamentari, le Commissioni e via discorrendo. Siamo scivolati su una china molto pericolosa, che non riguarda solo il numero dei commi. Si dice che i provvedimenti sono così congegnati perché per porre la fiducia è necessario che vi sia un articolo unico. Quindi, l'articolo 72 della Costituzione deve in qualche modo cedere di fronte alle esigenze della governabilità.

Ora, anche la stessa questione di fiducia sta degenerando, in quanto si continua a porre la questione di fiducia a tutto campo, non solo al Senato, dove la maggioranza è molto risicata, ma anche alla Camera, dove è stato applicato il premio di maggioranza - non voglio introdurre il tema delle polemiche sui 24.000 voti - e dove dunque la maggioranza è consistente. Ebbene, le fiducie richieste alla Camera - ed una di queste riguarda la finanziaria - sono pari, o quasi, a quelle richieste al Senato. Anche sulla fiducia c'è una degenerazione.

È inutile che i colleghi richi amino le 40 fiducie del Governo Berlusconi in cinque anni. Se si dovesse applicare la media di queste fiducie, supereremmo, nei cinque anni di legislatura, magari con più Governi (ed io lo auspico), le 100 e più fiducie. Credo che questa china non possa esser più percorsa. Bisogna fermarsi.

Signor Presidente, dal momento che la Giunta per il Regolamento ha nel suo *carnet* una serie di questioni, le chiedo che questo argomento sia trattato in maniera seria e vengano poste regole serie a tutela non solo della Costituzione e del Regolamento, ma anche di chi deve applicarlo. In mancanza di norme certe mi rendo conto che chi deve applicare il Regolamento si trova sottoposto a spinte e contropinte che possono incidere sulla sua decisione per esigenze, anche comprensibili, di carattere politico e/o istituzionale.

Pertanto, credo che ciò vada fatto e che non ci si possa attenere, in materia di fiducia, ad una deliberazione della Giunta che è datata e risale a diversi lustri fa. Quando fu adottata quella deliberazione, il contesto era molto diverso e nessuno avrebbe mai immaginato che si sarebbe arrivati ad un maxi emendamento come quello oggi in votazione.

Signor Presidente, per il futuro le chiedo un'urgente riflessione su tutti i temi regolamentari che sono all'ordine del giorno, a tutela non solo di una corretta applicazione delle nostre norme, ma anche dei parlamentari e degli stessi organi che devono far rispettare le norme regolamentari.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, ritengo che la tesi da lei testé illustrata sia meritevole di assoluta considerazione. Quindi, accetto il suo invito in prospettiva, perché, nelle materie da lei richiamate, pericoli ovviamente vi sono. Si cercherà di valutare la sua proposta positivamente.

***VALDITARA (AN).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, per quanto riguarda il testo consegnato ieri al Parlamento su cui si è svolto l'approfondimento in Commissione bilancio, mi risulta che nella notte siano state modificate alcune tabelle. Ad esempio, ieri avevo denunciato come sul Fondo di finanziamento ordinario dell'università fossero appostati appena 13 milioni di euro.

Pare che quel dato non sia più vero adducendo la presenza di errori materiali.

PRESIDENTE. Senatore Valditara, dobbiamo ora ascoltare le comunicazioni del relatore Morando e del rappresentante del Governo.

VALDITARA (AN). Mi piacerebbe, allora, che venissero indicati, con estrema precisione, gli eventuali errori materiali.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Valditara.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, desidero manifestare un disagio come senatore.

Ieri pomeriggio siamo stati in attesa della consegna e della distribuzione del maxi emendamento, che era stato già comodamente pubblicato sul sito del «Corriere della Sera» un'ora prima che noi senatori ricevevamo il testo.

Ebbene, credo sia veramente disdicevole che qualcuno all'interno del Ministero distribuisca un testo prima ancora che arrivi ai diretti interessati. Credo che se ciò accadesse all'interno del Senato, se cioè un funzionario, in ragione del suo servizio, distribuisse qualcosa fino allora coperto da segreto, verrebbe giustamente appeso al pennone (e credo potrebbero farlo anche altrove).

Inoltre, trovo disdicevole che venga consegnato un testo che riporti a fianco il commento e lo *sponsor* dell'emendamento. Posso accettare che il Governo presenti un testo, ma che la cosa sia consigliata dal dottor Massicci francamente mi disturba. Così come mi disturba leggere che un emendamento, che è stato inserito, sia ancora da rivedere, perché non capisco se quello è definitivo oppure se devo immaginare una modifica successiva da parte della Camera. Così come non risulta accettabile che all'interno del testo vi siano correzioni fatte a penna che - lo sappiamo tutti - possono modificarsi notte tempo, come le tabelle.

Pertanto sollecito lei, come Presidente, a manifestare al Governo, e in particolare al Ministero dell'economia, l'utilità di darsi una guardata in casa propria.

PRESIDENTE. Raccolgo la sua sollecitazione e lo farò con energia, anche perché ritengo che tale prassi non tocchi solo i rapporti inerenti alla sede legislativa, bensì molti altri aspetti della nostra vita politica e civile. Essa - a mio avviso - segna un decadimento dei rapporti non solo istituzionali, ma anche civili. Ci sono molti mondi che stanno prendendo questa abitudine, che è nettamente da respingere.

Pertanto, ci impegneremo assieme in tal senso, giacché lei fa parte della Presidenza del Senato.

ANDREOTTI (Misto). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (Misto). Signor Presidente, dinanzi ad un fascicolo di emendamenti di 384 pagine la tentazione o meglio la necessità, da parte del Governo, di ricorrere alla fiducia esiste. È inutile riaprire il dibattito se sia o meno incostituzionale il ricorso a tale sistema perché ormai si è prescritta anche la stessa questione visto che è stato applicato varie volte. Benissimo, però di fatto ci troviamo di fronte a un testo estremamente voluminoso e complesso.

Certamente il collega Morando - come sempre - ci fornirà delucidazioni che serviranno a fugare una parte delle nostre preoccupazioni. Però c'è un sistema che a me sembra pericoloso. Si sono succedute varie notizie, più o meno ufficiose, nelle scorse settimane, su ciò che sarebbe entrato a far parte del testo e ciò che non ci sarebbe entrato; tutte cose che con il bilancio non c'entrano affatto. Ho sentito più volte parlare in questa sede della preoccupazione e del rischio dell'esercizio provvisorio: ma l'esercizio provvisorio non è mica lo stato d'assedio! (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*). Negli anni della Repubblica abbiamo avuto più volte l'esercizio provvisorio, anzi dirò che era vantaggioso (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*), perché nei primi quattro mesi dell'anno si spendeva quello che era stato stanziato per i quattro mesi precedenti e quindi si risparmiava qualcosa perché difficilmente i bilanci indicavano spese inferiori all'anno precedente.

Pertanto, credo che sarebbe un atto di saggezza e anche di chiarezza se invitassimo il Governo a proporci quattro mesi - o tre, se volete, per essere più celeri - di esercizio provvisorio per poter discutere di queste cose con una certa serenità.

So bene - nessuno si scandalizzi - che le vacanze interessano tutti. Se andate a guardare le leggi del vecchio Giolitti, noterete che sono tutte targate alla vigilia delle vacanze di Natale oppure il 2 o il 3 agosto. Gli uomini e le istituzioni cambiano, ma per la verità alcune cose umane restano sempre.

Mi permetto di suggerire questo per serietà; altrimenti personalmente, forse data anche la mia età, non sono in condizioni di capire bene quello su cui voteremo. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC e del senatore Calvi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Presidente Andreotti, rappresentanti del Governo sono qui presenti e quindi possono - se lo ritengono - riflettere sul consiglio da lei espresso.

MALAN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, esprimo anzitutto il mio forte apprezzamento per le parole da lei pronunciate poc'anzi dopo l'intervento svolto dal senatore Calderoli.

Il motivo del mio intervento, però, è dato dalla lettura del comma 836 dell'emendamento 1.1000, che è vero, riproduce il comma 437 della finanziaria come ci è stata trasmessa dalla Camera dei deputati, ma non di meno merita la nostra attenzione. Purtroppo, a causa della mole - ampiamente discussa - del provvedimento, la 1^a Commissione permanente non ha espresso un parere: anche questo è un passo assolutamente negativo sotto il profilo delle procedure, del buonsenso e del rispetto delle istituzioni e dei regolamenti. Altrimenti non sarebbe sfuggito a noi membri della 1^a Commissione permanente quanto è stato scritto in modo molto chiaro.

Il comma 836 dice: «L'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente (...)» e segue un nuovo testo di tale articolo 8. Ora, già fa venire i brividi pensare di sostituire l'articolo di una legge costituzionale con una legge ordinaria. Ma poi ci è stato fornito l'articolo 63 dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia e da quello si evince che una parte di questi Statuti può essere modificata con legge ordinaria: mi chiedo se, sia pure per legge costituzionale, si possa stabilire che quanto previsto dalla Costituzione all'articolo 116 possa essere superato. Ho dato un'occhiata allo Statuto della Sardegna; qui abbiamo quello del Friuli-Venezia Giulia, ma probabilmente in questo i due Statuti coincidono.

Sta di fatto che il problema sussiste e credo andrebbe approfondito.

STERPA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STERPA (FI). Signor Presidente, non ripeterò le argomentazioni già svolte dagli illustri colleghi che mi hanno preceduto. Stiamo esaminando, al Senato della Repubblica, il disegno di legge finanziaria, cioè il provvedimento più importante per uno Stato. Con tutto il rispetto per i Sottosegretari presenti, vorrei sapere per quale motivo il Ministro dell'economia e delle finanze, il responsabile di questa finanziaria, non si faccia vivo, per quale motivo dobbiamo affrontare la discussione di un provvedimento così importante in assenza del Ministro dell'economia e delle finanze. Dunque, signor Presidente, chiedo a lei di sollecitarne la presenza. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Forse non l'ho comunicato, ma lei, senatore Sterpa, me ne dà l'occasione: dopo il dibattito di ieri, ho esercitato questo invito e questa sollecitazione; ho ricevuto l'impegno che per la replica, nel corso del dibattito sul provvedimento, il Ministro dell'economia e delle finanze verrà in Senato. Mi occuperò di organizzare la sua presenza.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,45)*

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1183, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha posto la questione di fiducia sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo degli articoli da 1 a 18 che compongono il disegno di legge n. 1183.

Come già annunciato all'Assemblea, chiedo al presidente Morando di informare l'Assemblea stessa sul dibattito che si è svolto presso la Commissione bilancio, dopo le indicazioni che sono emerse, in maniera alla fine pressoché unanime, nella discussione in Aula di ieri pomeriggio.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, l'esame dell'emendamento 1.1000, presentato dal Governo ed interamente sostitutivo... (*Il sottosegretario Giarretta conversa con la senatrice Bonfrisco*). Se il Governo mi consente di parlare, forse è meglio. (*Richiami del Presidente*).

L'esame dell'emendamento 1.1000, presentato dal Governo ed interamente sostitutivo - dicevo - degli articoli da 1 a 18 che compongono il disegno di legge finanziaria, esame che ci è stato sollecitato per i profili di copertura del complesso delle norme e di ciascuna delle norme in esso contenute, oltre che per il rispetto del cosiddetto contenuto proprio della legge finanziaria, così come fissato dalla legge di contabilità, questa volta è stato reso, signor Presidente, più agevole dalla scelta - lo dico a futura memoria - proposta dalla Commissione e accettata dal Governo e dal relatore di presentare tutti gli emendamenti, compresi quelli del Governo e del relatore, al momento del termine della discussione generale in Commissione e nei limiti temporali imposti all'attività emendativa dei senatori.

Ciò ha reso possibile un esame più attento delle relazioni tecniche relative alle proposte del Governo e del relatore, aggiornate via via in sede di presentazione di eventuali riformulazioni degli emendamenti stessi. Tanto che, signor Presidente, nelle ore scorse è stato possibile vagliare le norme contenute nel testo dell'emendamento 1.1000 alla luce delle vecchie relazioni tecniche, confrontandole e integrandole con quella nuova allegata all'emendamento 1.1000. Ne emerge, signor Presidente, allo stato degli atti, un giudizio di corretta copertura della legge finanziaria, così come riscritta attraverso l'emendamento 1.1000.

Segnalo ai colleghi senatori e a lei, signor Presidente, che vi è una serie di commi aggiuntivi, accoglitivi di emendamenti parlamentari, per i quali è prevista copertura sulle tabelle che sono appositamente rideterminate (in particolare la tabella C, ma anche la tabella A). Si tratta dei commi 640 e 605, corrispondenti a parti dell'emendamento 18.1550; del comma 579, corrispondente al comma 259-bis dell'emendamento 18.600; del comma 642, in parte corrispondente all'emendamento della senatrice Levi-Montalcini; e del comma 1336, corrispondente all'emendamento 18.1788.

Segnalo questi commi perché la verifica della loro corretta copertura non è immediata, come per gli altri, ma dev'essere compiuta con riferimento alla rideterminazione delle tabelle. Per quel che vale, questa verifica, compiuta prima dal sottoscritto in collaborazione con gli uffici e poi dalla Commissione, effettuata - ripeto - con una collaborazione tecnica adeguata, conduce a concludere che anche tali commi sono correttamente coperti.

Il prospetto di copertura, comprensivo degli effetti dell'emendamento 1.1000, rimodula sia gli oneri da coprire, sia i mezzi di copertura, determinando nel complesso un minore utilizzo del miglioramento del risparmio pubblico, rispetto a quanto avveniva ad opera del testo approvato dalla Camera. Esso indica i seguenti oneri da coprire: 24.245 milioni per il 2007; 26.481 milioni per il 2008; 26.494 milioni per il 2009.

Gli effetti dell'emendamento 1.1000 sono indicati, colleghi, in 750 milioni per il 2007; 729 milioni per il 2008 e 549 milioni per il 2009 di maggiori spese nette (quelle recate cioè dalle scelte di spesa modificative delle scelte di spesa che ci vengono dalla Camera), a fronte di 901 milioni, 591 milioni e 583 milioni di maggiori entrate nette. Vengono inoltre ridotte le spese di cui alle tabelle A e C e vengono aumentati i decrementi di cui alla tabella E sul lato delle entrate.

Il margine complessivo, cioè il frutto complessivo dell'emendamento così come presentato, aumenta dunque da 18.045 milioni a 18.416 milioni, nell'anno 2007, con un miglioramento di 371 milioni; da 27.728 a 27.844 milioni, nel 2008, con un miglioramento di 116 milioni; e da 42.613 milioni a 43.077 milioni, nel 2009, con un miglioramento di 463 milioni.

I mezzi di copertura, indicati nel prospetto in esame, risultano pertanto adeguati per ciascuno degli anni del triennio. In particolare si segnala che, nel secondo anno del triennio, l'effetto netto dell'emendamento 1.1000, in termini di aumento degli oneri correnti da coprire, supera le maggiori entrate determinate dallo stesso emendamento, ma i mezzi di copertura necessari derivano dai tagli effettuati sulle tabelle A e C.

Signor Presidente, su questo punto, che riguarda il prospetto di copertura nel suo complesso, i colleghi dell'opposizione, durante la discussione che si è svolta in Commissione, hanno presentato tre osservazioni, non condivise dai senatori della maggioranza, di cui tuttavia voglio dar conto, sperando di farlo correttamente per come esse sono state formulate.

La prima osservazione riguarda quella che chiamerei la credibilità e la realizzabilità delle maggiori entrate recate a copertura di spese certe. I colleghi dell'opposizione sostengono che la parte delle

maggiori entrate che deriva da interventi per l'istituzione di nuovi giochi o per la modifica della regolazione dei giochi, abbia un certo carattere, anzi, a loro giudizio, un significativo carattere di aleatorietà, a fronte invece di spese certe. Ritengono quindi che su questo punto il prospetto di copertura sia tecnicamente redatto in maniera perfetta, ma che in realtà «nasconda» maggiori entrate non realizzabili, e che saranno non realizzate, così determinando di fatto, almeno per questa parte, un certo livello di copertura della legge finanziaria.

La seconda osservazione riguarda l'ipotesi contenuta nel testo, a proposito di alcune norme dello stesso, e relativa all'utilizzo, a fini di copertura di maggiori spese correnti (non particolarmente rilevanti, ma in ogni caso presenti nel testo), delle minori spese correnti derivanti da riduzione della spesa per interessi, in forza di interventi di riduzione dello *stock* del debito pubblico che si realizzino attraverso un complesso di operazioni, tra cui si segnala, in particolare, quella relativa ai cosiddetti conti dormienti.

Se avrò tempo, nel dibattito, intervenendo come senatore, cercherò di precisare gli aspetti tecnici di questa norma, sulla quale si sono dette, a mio giudizio, nel corso di questi giorni su tutti i giornali d'Italia, un cumulo enorme di sciocchezze. Ma i senatori dell'opposizione - qui sto riferendo di quella discussione - segnalano che tecnicamente, e anche politicamente, a loro giudizio, c'è un'incertezza di valutazione sulla correttezza dell'uso di queste risorse per coprire oneri correnti.

La terza osservazione dei senatori dell'opposizione su questo punto, sul prospetto di copertura in generale, è quella relativa, sempre a loro giudizio, ad una non perfetta o non compiuta valutazione da parte del Governo degli effetti concreti determinati dalla «riduzione» delle risorse disposte in particolare in Tabella C. Per i senatori dell'opposizione la copertura degli oneri attraverso tagli orizzontali della tabella C è certamente corretta dal punto di vista tecnico, quindi *nulla quaestio* sul prospetto di copertura in quanto tale, ma chiedono: quei tagli sono davvero realizzabili? Sono sostenibili?

Spero che i senatori dell'opposizione si riconosceranno in questa mia rapida ricostruzione delle tre osservazioni di carattere generale che, pur non condivise dalla maggioranza, sono state tuttavia da loro espresse, in termini di valutazioni di ordine generale, sul prospetto di copertura della finanziaria.

Vengo ora ad alcune valutazioni che riguardano il contenuto proprio della legge finanziaria, così come al nostro esame sulla base dell'emendamento 1.1000. Alcune valutazioni necessariamente si incroceranno con problemi di copertura. Io le farò delle segnalazioni: naturalmente poi spetta a lei, signor Presidente, prendere eventuali determinazioni (le definisco «eventuali» nel senso che lei decide liberamente).

In particolare, le segnalo in primo luogo (perché su questo punto c'è un'assoluta unanimità della Commissione) il comma 923 dell'emendamento al nostro esame, il quale proroga i termini per l'esercizio della delega al Governo per il riassetto normativo del settore dell'autotrasporto di persone e cose. Mi riferisco alla legge n. 32 del 2005, una legge di delega. Il comma 923, signor Presidente, è identico al capoverso 502-*septies* dell'emendamento 18.144 del Governo, che io ho dichiarato inammissibile in sede di discussione in Commissione perché proroga i termini per l'esercizio di una delega.

È fuori discussione, a mio giudizio, che questo emendamento fosse effettivamente inammissibile (difendo quindi la correttezza della mia scelta per il dibattito in Commissione), perché, se è vietato iscrivere nella legge finanziaria una norma di delega al Governo, ne risulta altrettanto forte a mio avviso il divieto di intervenire nella legge finanziaria anche soltanto con una proroga dei termini per l'esercizio della delega: infatti, per omogeneità di trattamento, si tratterebbe di una norma di delega, sia pure attraverso il mero allungamento dei termini. Naturalmente, signor Presidente, le segnalo questo per eventuali sue determinazioni. Il parere della Commissione è unanime sul fatto che sarebbe meglio che tale norma venisse espunta dal testo.

I senatori Vegas e Ripamonti hanno segnalato che i commi 922 e 945 conservano in bilancio somme perenti. Ciò, signor Presidente (lo dico come cosa pacifica e convenuta da tutta la Commissione), costituisce una violazione della norma di contabilità e, di fatto, implicitamente ne contiene una modifica. Voi sapete, colleghi senatori, che modifiche della legge di contabilità non sono ospitabili all'interno della legge finanziaria. Tuttavia, signor Presidente, mentre le faccio questa segnalazione, le debbo anche dire che in proposito, forse per mio errore (e se lei in tal senso valuterà, naturalmente non me la prenderò a male), mi sono regolato circa l'ammissibilità di queste due norme, già contenute negli emendamenti presentati in Commissione: essendomi proposto il tema della loro ammissibilità per le ragioni che ho già esposto, mi sono regolato nel senso di valutare che norme di questo tipo, di fatto modificative della legge di contabilità, erano

contenute nel testo che ci giungeva dalla Camera, essendo state là evidentemente considerate ammissibili.

Mi sono posto di conseguenza - lo dico sinceramente - un problema piuttosto complicato da risolvere: potevo io alla Commissione bilancio del Senato disporre l'inammissibilità di un testo assolutamente identico, sotto il profilo formale (quello di cui mi stavo occupando, cioè il rispetto del divieto di introdurre modifiche alla legge di contabilità nella finanziaria), ad un testo di legge che ci giungeva dalla Camera con modifiche al suo interno assolutamente identiche nella forma e nella sostanza alla norma che mi stavo apprestando a dichiarare inammissibile? Pensa che ti ripensa, alla fine, li ho dichiarati ammissibili. Il Governo non ha, quindi, nessuna responsabilità se, avendo preso atto della loro ammissibilità, ha inserito quelle norme nel testo dell'emendamento 1.1000.

Segnalo questa situazione ed anche che il mio parere resta quello che mi ha ispirato nello scegliere a favore dell'ammissibilità. Naturalmente, signor Presidente, sarò pronto a considerare assolutamente fondata tecnicamente una sua eventuale scelta di tipo diverso, nel senso che posso aver sbagliato io e potrebbe fare correttamente o più correttamente lei, dichiarando quelle norme inammissibili.

Le ho segnalato le due norme del caso e tanto dovevo, anche se non le sfuggirà che, in caso di dichiarazione di inammissibilità, un qualche problema nei confronti dell'altro ramo del Parlamento obiettivamente insorgerebbe, perché ci staremmo regolando in modo diverso. Tuttavia, sostengo che non ci sarebbe questione perché è chiaro che, in presenza di nuovi testi, la valutazione del Senato è perfettamente autonoma rispetto a quella della Camera. Quindi non è detto che la mia valutazione di opportunità debba per forza essere condivisa: nel merito, infatti, se non vi fossero state quelle presenze nel testo della Camera non avrei avuto dubbi nel dichiarare inammissibili questi due commi - lo dico subito - già in sede di discussione in Commissione.

Le segnalo inoltre, signor Presidente, due problemi che non hanno direttamente a che fare con la copertura, ma forse un po' con il contenuto proprio: si tratta della norma contenuta nel comma 459, che interviene a modificazione degli organi del Formez. La norma appare, a giudizio mio e dell'intera Commissione, assai problematica sotto il profilo costituzionale, giacché interviene su un soggetto privato i cui organi sono espressione di diversi soggetti istituzionali.

Alla Commissione bilancio è apparsa assolutamente consigliabile una decisione di espunzione di questa norma dal testo, ma naturalmente stiamo dando un consiglio, non stiamo disponendo alcunché. La ragione di questa espunzione, ripeto, sta nel difficile rapporto tra la norma così com'è e il carattere dell'organismo su cui si sta intervenendo.

Le ricordo, signor Presidente, che in occasione della discussione sul disegno di legge di conversione del cosiddetto decreto Bersani, decidemmo in via generale di considerare ammissibili interventi su organi di enti ed istituzioni che fossero di diretta emanazione e di esclusiva competenza dello Stato centrale e non anche di organismi come quelli al nostro esame, che sono il frutto del concorso di diverse istituzioni. Pertanto, intervenire d'autorità con la legge su un'istituzione sostanzialmente privata, per modificare il consiglio di amministrazione di un organismo che è espressione di soggetti istituzionali assolutamente diversi, ci sembra un'iniziativa decisamente particolare.

Per quanto riguarda la disposizione contenuta nel comma 795, evidentemente c'è stato un difetto di accoglimento delle decisioni assunte in Commissione nel testo del Governo. Infatti, la norma inserita al comma 795, nell'attuale stesura, è quella che era contenuta originariamente in un emendamento di cui abbiamo discusso in Commissione e che avevamo valutato molto oneroso e quindi inaccettabile. Abbiamo discusso lungamente sul testo e abbiamo alla fine assunto la decisione di approvare la norma ma nella versione fornita dall'emendamento 18.22/1: quel «/1» vuol dire che era un subemendamento, ma la norma ha una sua assoluta autonomia, quindi parliamo piuttosto dell'emendamento 18.22.

La differenza è fondamentale: mentre l'emendamento 18.22 si applicava esclusivamente alla Provincia di Bolzano, sulla base di una legge di quella Provincia, la disposizione del comma 795 è applicata a tutta Italia, con un evidente effetto moltiplicativo della spesa. La relazione tecnica naturalmente non dà conto di questo, perché è fatta come se stessimo provvedendo per la sola Provincia di Bolzano, per cui risulta un'evidente sfasatura tra il testo della norma e la relazione tecnica.

Se il testo rimanesse inalterato, bisognerebbe rifare il calcolo degli oneri, che diventerebbero enormi, dal momento che la disposizione si applicherebbe in tutta Italia. Se invece il testo venisse modificato secondo l'emendamento 18.22, naturalmente espungendo da quell'emendamento la copertura (che non è necessaria, perché la relazione tecnica ha già modificato le tabelle,

prevedendo la copertura della norma riferita alla sola Provincia di Bolzano), a quel punto tra relazione tecnica e testo ci sarebbe coerenza e non si porrebbero problemi di copertura.

Infine, come è già stato ricordato, in Commissione è stato affrontato il tema della norma prevista dal comma 836, che interviene in materia di modificazione dello Statuto della Regione Sardegna. In Commissione non abbiamo potuto svolgere un'approfondita discussione, perché l'argomento ci è stato sottoposto quando ormai il tempo era scaduto (io dovevo prendere qualche appunto e questo è il motivo del disordinato intervento che sto facendo) e quindi non potevo consentire un ulteriore approfondimento.

Però, per dovere segnale che anche sul comma 836 è insorta qualche perplessità, perché una norma modificativa di uno Statuto regionale sembra di difficile collocazione nel disegno di legge finanziaria, al di là, credo, della sua formale legittimità, che è stata documentata dal Governo attraverso il riferimento ad una legge. Comunque, su questo non sono in grado di riferire una discussione in Commissione che non c'è stata; segnale, semplicemente, la presenza di questa norma.

Un'ultima considerazione (mi scuso se ho preso troppo tempo). Alcuni colleghi senatori hanno teso, legittimamente, ma a mio avviso impropriamente, a considerare con un eccesso di rigidità l'esigenza che abbiamo riscontrato, punto per punto, che tutte le norme inserite nell'emendamento 1.1000, senza eccezione, cioè tutte le norme modificative del testo ricevuto dalla Camera, trovassero fondamento per materia in emendamenti presentati in Commissione.

Nel corso della discussione non abbiamo potuto trovare una sola norma che non abbia questa caratteristica: se c'è una disposizione modificativa del testo che ci proviene dalla Camera presentata nel testo dell'emendamento 1.1000, quella norma ha un fondamento per materia in un emendamento presentato in Commissione, senza alcuna eccezione. Naturalmente, invece, non è detto che la norma contenuta nell'emendamento 1.1000, corrispondente per materia all'emendamento parlamentare presentato in Commissione, lo sia in modo talmente perfetto da coincidere in ogni suo aspetto.

Peraltro, un'interpretazione di questo tipo sarebbe del tutto ultronea, perché nei lavori della Commissione sistematicamente si parte da un emendamento e si provvede poi ad eventuali riformulazioni da parte del relatore o del Governo. Quindi, è ovvio che la nostra verifica, per come io l'ho interpretata, doveva riguardare la presenza di emendamenti su quella materia, non la presenza di emendamenti identici, a pena di nullità, dei testi di norma presentati dal Governo nel suo emendamento 1.1000.

Da questo punto di vista, la verifica è stata effettuata ed è positiva, cioè non ci sono, a nostra conoscenza, norme che trovano ospitalità all'interno del testo presentato dal Governo che non hanno un fondamento per materia negli emendamenti presentati. Ci sono, invece, molte norme che, trovando questo fondamento, hanno poi subito una riformulazione, ma a me sembra che ciò sia perfettamente corretto. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, Aut e FI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Morando, anche per l'accuratezza della sua esposizione.

MORANDO (Ulivo). Signor Presidente, mi scusi, mi sono dimenticato di fare un rilievo, perché non avevo capito che dovevo farlo io.

Ci sono due emendamenti che erano stati attentamente valutati e definiti *coram populo* dalla Commissione, avevano cioè ricevuto un diffuso assenso, che per un mero errore materiale il Governo non ha inserito nel testo dell'emendamento 1.1000. Una di queste proposte di modifica è riferita alla «chiusura» del tema delle infrastrutture ex Olimpiadi di Torino, mentre l'altro, molto rilevante e proposto dall'opposizione, è in materia di regole per l'attività di brokeraggio. La Commissione, all'unanimità, valutato il suo lavoro e il merito di quegli emendamenti, propone che il Governo sia autorizzato a integrare il testo con queste due norme che - ripeto - sono assolutamente riconosciute come discusse e approvate da tutta la Commissione, perché lo abbiamo fatto nel corso dei lavori della stessa, non in qualche stanza segreta e irraggiungibile.

Quindi, Presidente, se possibile, le suggerisco di ammettere queste due aggiunte, che non sono riformulazioni, che la Commissione unanimemente riconosce non essere state inserite nel testo dell'emendamento 1.1000 soltanto per un mero errore materiale compiuto in questo caso dal Governo (qualche errore l'ha compiuto anche il Governo), diversamente da quelli precedenti che invece sono errori miei. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e Aut*).

***VALDITARA (AN).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, il senatore Morando non ha chiarito il punto che avevo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea nel mio intervento precedente. Devo anche aggiungere che nelle tabelle fornite dal Servizio Studi del Senato risulta, sempre con riferimento all'università, un taglio di risorse rispetto all'Atto Senato n. 1183: in quest'ultimo vi sarebbero 9.276.000.000 euro, mentre nell'emendamento 1.1000 risultano 9.187.000.000 euro. I sottosegretari Sartor e D'Andrea mi hanno comunicato in precedenza che invece i dati sarebbero diversi.

Dal momento che la discussione sta per iniziare, devo anche sapermi regolare - come credo sia il caso di tutti i colleghi - su quali siano i dati effettivi. Vorremmo che ci fosse da parte del Governo una precisazione su quali siano i dati reali, perché siano cambiati rispetto al testo originario e quando siano cambiati rispetto ai testi distribuiti alla Commissione e alla Presidenza del Senato; il sospetto è che siano cambiati nella notte.

MORANDO (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (Ulivo). Presidente, dovevo riferire in Aula dei lavori e della discussione in Commissione. Tale problema non è stato minimamente sollevato in Commissione, pertanto su questo punto non ho nulla da dire, semplicemente perché non sono autorizzato ad aggiungere nulla a quanto già dichiarato.

PASTORE (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, vorrei intervenire sulle comunicazioni del presidente Morando, che ringrazio anch'io per la chiarezza dell'esposizione e per la diligenza del lavoro compiuto da lui e da tutti i componenti della Commissione, in tempi, come al solito, molto stretti.

Vi è un problema che voglio porre ricollegandomi a quanto sostenuto all'inizio della seduta sull'ordine dei lavori e che concerne l'intervento degli organi costituzionali nel processo legislativo. Sono emerse alcune valutazioni di carattere costituzionale estremamente delicate che la Commissione affari costituzionali non ha potuto o forse voluto (naturalmente non è nella mia disponibilità verificarlo) approfondire.

Le modifiche, indubbiamente particolarissime, degli Statuti non solo della Sardegna, ma anche del Friuli-Venezia Giulia (commi 836 e 949) indubbiamente hanno un riferimento a norme degli Statuti regionali, ma non possono essere liquidate in maniera così burocratica. Oggi esiste una realtà, nello scenario delle autonomie, rispetto alla quale sarebbe estremamente originale se mantenissimo o ritenessimo ancora in vigore norme di Statuti speciali che consentono a leggi ordinarie, sentita la Regione (tra l'altro, un soggetto così anonimo), di modificare alcune parti di Statuti; poi abbiamo norme costituzionali che si applicano a tutte le Regioni dove c'è un procedimento ben preciso di approvazione e di modifica degli Statuti. Tale questione non può essere risolta in maniera così sbrigativa.

Mi rendo conto dei problemi di questa sessione, però, Presidente, questo è un ulteriore problema che si accavalla e si accumula a tanti altri. Ad esempio, mi permetto di segnalarle il problema del rispetto che noi dobbiamo assegnare, nell'ambito delle procedure parlamentari, a quelle che vengono definite leggi rafforzate, che hanno lo stesso grado delle leggi ordinarie, com'è una legge finanziaria e una qualsiasi legge approvata dalla Camera e dal Senato, ma che contengono in sé delle norme dettate verso il legislatore, ossia verso i soggetti che devono presiedere al rispetto delle regole nella produzione delle norme legislative.

Questo vale per la legge di contabilità, ma vale anche per lo Statuto del contribuente. Se vogliamo che si rispetti quella volontà, occorre che chi è chiamato a far rispettare le regole procedurali faccia presente, in ogni momento, che vi sono leggi di grado superiore, se non formalmente sotto il profilo sostanziale, che vincolano il processo legislativo, che quindi deve essere seguito sia dal Governo che dallo stesso Parlamento. Si tratta di una questione importantissima, perché significa mettere nel nulla anni di lavoro che hanno portato alla definizione di leggi che devono considerarsi di rilevanza assolutamente costituzionale.

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, abbiamo lavorato tutta la notte per dare la consulenza che lei ha chiesto alla Commissione bilancio sul testo che è stato distribuito ieri alle ore 19,15; quindi, in Commissione non potevamo sollevare il problema rilevato adesso dal collega Valditara.

Il problema è diverso da quello da lui posto: le tabelle, nella versione che ci è stata consegnata ieri alle ore 19,15, risulterebbero diverse dalle tabelle del Servizio Studi del Senato distribuite questa mattina. È opportuno che il Governo chiarisca questa differenza che non poteva emergere in Commissione, perché ci riferivamo al testo che ci era stato formalmente consegnato ieri sera.

PARAVIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARAVIA (AN). Presidente, ieri abbiamo assistito allo spettacolo che ha riguardato il famoso testo dell'emendamento su cui il Governo ha posto la fiducia. Ha avuto luogo una discussione un po' particolare; forse dal verbale, quando sarà pronto, vorrò verificare la sua dichiarazione secondo cui lei non aveva il testo, mentre quando il ministro Chiti ha iniziato a parlare ha detto che lo aveva consegnato agli uffici del Senato alle ore 14,55. Rilevo, quindi, una prima discrasia.

PRESIDENTE. Questo la voglio chiarire. È vero che era stato consegnato cinque minuti prima e ne stavano facendo delle copie. Volevo soltanto aggiungere - e in proposito forse non sono stato preciso - che il testo lo aveva materialmente il Ministro, ma era stato consegnato cinque minuti prima e giustamente gli uffici hanno accelerato la formazione di copie. Questo è il chiarimento.

PARAVIA (AN). La ringrazio per la precisazione, anche perché avevo visto qualche testo in giro in mano ad alcuni senatori della maggioranza che controllavano il recepimento o meno dei propri emendamenti e di quant'altro di interesse particolare.

La questione che volevo porre è quella relativa all'ultima segnalazione fatta dal presidente Morando, consentire cioè al Governo di inserire due emendamenti, quello relativo ai *broker* assicurativi e quello riferito alle Olimpiadi di Torino e alla fondazione. Francamente, la cosa mi sembra fuori da ogni grazia di Dio, estremamente irrituale. Non credo che il Consiglio dei ministri sia ancora convocato in modo da poter fornire una delega specifica al ministro Chiti al fine di operare quella integrazione. Il Consiglio dei ministri ha già votato e ha conferito la delega al ministro Chiti per presentare la fiducia su questo maxi-emendamento. Credo che creeremmo un precedente particolarmente grave, se si acconsentisse a questa variazione in corso d'opera, per cui pretenderei, in questo caso, di vedere quale delega ha il ministro Chiti per poter fare ciò.

EUFEMI (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, credo che quanto riferito dal presidente Morando sia molto corretto. Ha fatto un'analisi puntuale di quanto è avvenuto in Commissione bilancio, però ritengo che l'emendamento 1.1000 sia del Governo e quindi immutabile. Se riteniamo che possa essere modificato, perché la Commissione è d'accordo sulle due norme richiamate anche dal senatore Paravia, andiamo verso uno stravolgimento del procedimento legislativo. Ritengo un gravissimo errore quello che si compierebbe in questo senso.

Signor Presidente, aggiungo un'altra notazione perché molte volte la forma è sostanza. Il comma 1365 - non mi stancherò di richiamarlo - afferma: «La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 2007» - questo è corretto perché la legge finanziaria è la legge che riguarda l'esercizio dell'anno successivo - «ad eccezione dei commi 538-bis, 538-ter, 538-quater, 538-quinquies, che entrano in vigore dalla data di pubblicazione della presente legge».

Queste norme sono riferite chiaramente al bilancio delle Ferrovie dello Stato e sono un trucco contabile che viene operato con questa finanziaria, che si collega anche alla vicenda delle entrate che non sono state incorporate nel bilancio per l'ammontare di 34 miliardi di euro (operazione che

andava fatta con una Nota di variazioni). Tra l'altro, c'è anche un errore formale perché l'emendamento al quale ci si riferisce è un altro, non c'entra niente. Quindi, se noi riteniamo la legge finanziaria e l'emendamento presentato un testo sacro, già quello starebbe a significare che c'è un errore formale di cui occorrerebbe tener conto.

Signor Presidente, voglio concludere con una notazione: forse quello che ha detto con saggezza il presidente Andreotti non dovrebbe cadere. Forse, l'esercizio provvisorio per questa finanziaria, che non comprime la spesa ma mette molte tasse, sarebbe la soluzione migliore: lavorare per dodicesimi sarebbe la vera grande riforma di questa contabilità di Stato.

PISTORIO (DC-PRI-IND-MPA). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (DC-PRI-IND-MPA). Signor Presidente, considero quella di stamattina un'occasione straordinaria per un parlamentare giovane di apprendere informazioni e notazioni originali e forse - devo dire - risolutive rispetto a questa dinamica della sessione di bilancio che unanimemente viene giudicata ormai ingestibile. Non c'è alcuno di noi che ritenga questa procedura rispettosa delle prerogative parlamentari ed equilibrata per quella che è la funzione che la politica deve esercitare.

Io provengo dall'esperienza di un'Assemblea parlamentare - l'Assemblea regionale siciliana ha il rango di Parlamento - e consideravo la prassi che utilizzavamo in Regione per formare la legge finanziaria accidentata, inadeguata, qualche volta persino imbarazzante nella congerie di interventi confusi che trovavano spazio in quella legge. Osservo però, colleghi, che il livello di confusione e di accidentalità di questo disegno di legge finanziaria, con i suoi 1.400 commi, non regge il confronto in peggio con quello che si registra nei Consigli regionali.

Dico questo, signor Presidente, perché, appellandomi al suo equilibrio, alla sua esperienza e alla sua funzione di garanzia, voglio avanzare una proposta. Non credo che la legittima aspirazione alle vacanze evocata dal presidente Andreotti possa confortarci in un diniego di responsabilità. Questo documento finanziario non è quello che serve al Paese. In questo documento (che nessuno di noi ha potuto, per le capacità che abbiamo, osservare, non dico minuziosamente, ma neanche superficialmente, con la conseguenza di non avere contezza di ciò che realmente viene disciplinato) vi sono dei punti di conflitto fortissimi sul terreno costituzionale.

Mi collego all'intervento del senatore Pastore.

È davvero inaccettabile che attraverso la legge finanziaria vengano modificati gli Statuti regionali. In un Paese che si misura sul processo di federalismo, si evidenzia una lesione fortissima del rapporto pattizio esistente tra Stato e livello regionale.

Signor Presidente, la invito formalmente ad espungere da questo testo i commi da 832 a 835 che intervengono in modo sensibile sul rapporto Stato-Regione siciliana (retta quest'ultima da uno Statuto speciale di rango costituzionale) ed incidono in una certa misura sul rapporto pattizio determinando uno sbilanciamento.

Signor Presidente, si può anche accettare che il Governo sequestri la funzione legislativa del Parlamento con questa legge, ma non si può contestualmente anche ledere il sistema delle autonomie e violare rapporti pattizi di rango costituzionale.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento del presidente Morando che ha riferito secondo verità che quei due emendamenti, che non sono stati inseriti nel testo del maxi-emendamento, rappresentano un puro errore materiale. Questa notte, durante lavori abbastanza convulsi legati purtroppo al fatto che il testo è stato messo a disposizione soltanto nel pomeriggio di ieri il che ha costretto ad un lavoro notturno fino alle due di mattina per cercare di approfondirne i contenuti, avvertito da una telefonata che correttamente il presidente Morando mi ha fatto, sentiti i componenti della Commissione e del Gruppo Alleanza Nazionale e registrato che si trattava di un mero errore materiale, ho autorizzato a dire che si inserissero le due modifiche nel testo in esame.

Per mia colpa, un collega del mio Gruppo, il senatore Paravia, non essendo riuscito ad avvertire il Gruppo della decisione assunta, ha svolto un intervento in un certo senso. Ribadisco che, per mio

errore, non avevo avuto modo di informarlo. Me ne assumo la responsabilità, ma resta il parere favorevole ad inserire questi due emendamenti, proprio in considerazione del fatto che rappresentano un errore materiale.

PRESIDENTE. Ho consentito molto volentieri un dibattito senza limiti di tempo con riferimento a questa nostra prima valutazione delle comunicazioni fatte dal presidente Morando. Mi è sembrato necessario uno scambio di idee serio, dato il rilievo delle questioni aperte.

Ricordo però che ieri, dopo una discussione ampia, definita anche di alto profilo da qualcuno dei componenti di quest'Aula, si è deciso, mi sembra unanimemente, che la Commissione facesse lo sforzo, che ha fatto in maniera assolutamente seria e lodevole.

Rimane il problema di medio periodo che il senatore Pastore ha ribadito, un problema serissimo sul quale bisognerà mettere le mani, anche se certamente non questa mattina nel corso della discussione. Resta comunque il mio impegno ad approfondire gli aspetti da lui indicati.

Per le altre questioni, non si può far altro che procedere oltre, per non rendere inutile il lavoro svolto dalla Commissione bilancio. Mi sento in grado di farlo, dopo la relazione svolta dal presidente Morando e dopo il chiarimento fornito dal presidente Matteoli. Quindi chiedo al Governo di intervenire, prima che la Presidenza assuma una decisione formale, con riferimento alle dichiarazioni precedentemente svolte dal presidente Morando.

SARTOR, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, innanzitutto si accoglie l'invito del presidente Morando circa le sue riflessioni - fatta salva la sua completa sovranità in materia - che il Governo condivide in merito alla questione di inammissibilità di alcuni commi.

Per assoluto rispetto e trasparenza nei confronti del Senato ricordo, a proposito degli errori materiali, che il ministro Chiti ieri ha segnalato due ulteriori errori materiali di testo che sono i seguenti: al comma 1119 le parole: «già autorizzati e di cui sia stata avviata concretamente la realizzazione», andrebbero sostituite con le seguenti: «già realizzati e operativi». Questo è il primo errore.

Il secondo riguarda il comma 1018. Sempre per errore materiale, dopo le parole: «Vibo Valentia» non sono state inserite le seguenti: «e il comune di Marigliano in Campania».

Queste modifiche sono state oggetto di una lettera che ieri il ministro Chiti ha scritto, ma credo sia opportuno ricordare tali questioni, accanto ad altri errori materiali.

Indubbiamente sarà opportuno riflettere in futuro con particolare ponderazione in merito alle questioni relative all'attuazione di modifiche degli Statuti delle Regioni a Statuto speciale.

Mi preme ricordare in questa sede, con riferimento allo Statuto speciale per la Sardegna, che l'articolo 54 del Titolo VII, che si intitola: «Revisione dello Statuto» ad un certo punto recita: «Le disposizioni del Titolo III del presente Statuto possono essere modificate con leggi ordinarie della Repubblica su proposta del Governo o della Regione, in ogni caso sentita la Regione». Circa questo punto particolare, la proposta che il Governo ha avanzato e che è inserita nel testo recepisce un accordo scritto intercorso tra la Regione ed il Governo stesso.

Confermo, infine, di aver depositato le tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, che sono nelle mani dei funzionari del Senato.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, ringrazio il presidente Morando per il lavoro svolto ed il Governo per il suo accoglimento.

Vi sono però ancora due aspetti che non sono stati chiariti dalle risposte. Il comma 116 della Costituzione, così come modificato dall'ultima revisione costituzionale, prevede che gli Statuti delle Regioni ad autonomia speciale siano adottati con legge costituzionale. Essendo successivi alla legge costituzionale dove si dà la possibilità a una legge ordinaria di modificare lo Statuto in alcune sue parti, questa norma viene superata dalla modifica dell'articolo 116 che non dà deroghe particolari a nessuna Regione per poter modificare con legge ordinaria il proprio Statuto.

Quindi, credo che la modifica della Costituzione avvenuta nel 2001 cancelli e impedisca l'utilizzo delle norme ordinarie. Tra l'altro, c'è anche un intervento sul Friuli-Venezia Giulia per cui sarebbe interessante sapere se il Governo quel «sentite» lo abbia veramente fatto e se vi sia una documentazione che attesti l'accordo su tali modifiche.

Inoltre, desidero fare un riferimento a quelle parti del testo che non sono stralci e su cui il presidente Morando ha posto l'accento, relativamente, ad esempio, al caso di Bolzano. Il testo fa riferimento ad una serie di fattispecie ed andrebbe sostituito con un emendamento migliorativo, che era stato depositato in Commissione. Non si tratta infatti di mantenere o eliminare: si tratta di scegliere nel senso che il Governo deve dire se intende modificare quella parte e accogliere il suggerimento del presidente Morando. In tal caso, il testo non verrebbe modificato, ma sostituito. In alternativa, quell'articolo sarebbe scoperto.

PISTORIO (DC-PRI-IND-MPA). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (DC-PRI-IND-MPA). Signor Presidente, vorrei avere dal Governo contezza se la procedura seguita con la Regione Sardegna abbia avuto applicazione anche nei confronti della Regione Sicilia. Non mi risulta, infatti, alcuna interlocuzione, nemmeno di ordine informale, che abbia preannunciato la formulazione di queste norme nella legge finanziaria, ma ho visto che invece, successivamente alla definizione di questi provvedimenti, è stato avviato una sorta di confronto contenzioso, che non ha trovato soluzioni condivise.

Pertanto vorrei comprendere se, anche in questo caso, avete ritenuto di applicare una procedura rispettosa delle norme o se, invece, dobbiamo sospettare che vi sia un regime giuridico diverso e un sistema di relazioni diverse a seconda del colore politico delle amministrazioni regionali.

Pertanto, la Sardegna, che ha la fortuna di avere un'interlocuzione politicamente omogenea, definisce in modo condiviso il suo sistema di relazioni e i rapporti finanziari Stato-Regione; la Sicilia, invece, che ha la sfortuna di scegliere in modo diverso dal punto di vista politico rispetto al Governo centrale, subisce una serie di interventi punitivi fortemente dannosi e lesivi delle sue prerogative costituzionali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, arrivati a questo punto, rispetto al mandato dato alla Commissione e per quanto riguarda la mia responsabilità, sto alle decisioni assunte ieri. Potrei chiedere una sospensiva, che però - a mio avviso - non è necessaria. Infatti il discorso è stato chiaro, così come lo è stato l'orientamento della Commissione.

Innanzitutto, sono d'accordo sulla non ammissibilità del comma 923, relativo alle proroghe dei termini, così come unanimemente motivata, a nome della Commissione, dal senatore Morando. Quindi, questo comma è fuori perché le motivazioni addotte sono convincenti.

Chiedo al senatore Morando di prestare attenzione per verificare se sarò preciso.

Per i commi 922 e 945, relativamente alle somme perenti in bilancio, che configurano una violazione delle norme di contabilità e così via, c'è il problema - che il senatore Morando si è correttamente posto in Commissione - rappresentato dal delicato rapporto con la Camera dei deputati. Io mi assumo l'onere di chiarire la questione con l'altro ramo del Parlamento; ritengo, infatti, che la decisione indicata sia corretta. Ripeto, mi assumo la responsabilità di comunicare alla Camera dei deputati che le condizioni del nostro lavoro sono tali che mi hanno impedito di consultarli prima. Cercherò, dunque, di spiegare correttamente la situazione. Queste sono le prime due questioni.

Per quanto concerne il comma 459, riguardante alcune modificazioni agli statuti del Formez, mi pare convincente la motivazione secondo cui si tratta di un ente privato; quindi, anche questo punto resta fuori e rimane la decisione assunta dalla Commissione.

Il comma 795, poi, mi pare di assoluta chiarezza. C'è una norma riguardante la regolamentazione di un servizio per la Provincia di Bolzano, che risulta ancora coperta in quei termini; se, però, c'è l'estensione a tutto il territorio nazionale, si pone un problema di copertura. Quindi è corretta la posizione assunta dalla 5^a Commissione e, pertanto, torniamo all'altra stesura. Mi sembra che il Governo nel merito abbia espresso parere favorevole.

Per quanto riguarda i due emendamenti riferiti rispettivamente all'attività di brokeraggio e alle infrastrutture realizzate per le Olimpiadi di Torino, sottolineo che ieri abbiamo dato un mandato alla 5^a Commissione. Sono confortato da quanto ha evidenziato il senatore Matteoli, ma noi abbiamo stabilito che, se ci fosse stata unanimità in Commissione con la motivazione che la questione non avrebbe creato problemi di carattere formale, saremmo stati d'accordo. Quindi, accogliamo queste due proposte, sulle quali mi pare che l'Esecutivo si sia espresso.

Il Governo avanza una proposta e si richiama al testo dello Statuto della Regione, meditato, sull'inserimento dell'intesa con la Regione Sardegna. Chiedo al rappresentante del Governo di

illustrare meglio questo punto, perché ha un'irilevanza di carattere istituzionale. (*Commenti del senatore Ferrara*). Pertanto, ascoltiamo quello che dice il Governo, ma nel merito, prima di decidere, mi riservo di fare un approfondimento e, dunque, tornerò in Aula per indicare la cosa. Il sottosegretario Sartor può intervenire nuovamente per indicare, senza problemi, la tesi poc'anzi esposta.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onorevole Presidente, confermo che la norma che si propone per l'approvazione nel disegno di legge finanziaria recepisce un accordo scritto che è stato stipulato tra il Governo e il Presidente della Regione Sardegna.

Visto che è stato fatto cenno anche alla Regione Friuli-Venezia Giulia, in quanto interessata da norme analoghe, ed essendo lo Statuto di tale Regione identico, per questo punto, alla norma che ho prima letto con riferimento alla Regione Sardegna, sottolineo che anche in questo caso la norma proposta nel disegno di legge finanziaria recepisce un accordo tra Governo e Regione Friuli-Venezia Giulia. È stato oggetto di un protocollo di intesa, il quale, se non erro, è anche espressamente citato nella norma in questione con riferimento alla Regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Prego l'Aula di prendere atto che ho bisogno di una riflessione su questo punto specifico. Tornerò in Aula per il chiarimento.

Per quanto riguarda l'ultima questione che è stata illustrata, sono stati indicati chiaramente due punti relativi a due errori, così come specificati dal Governo, che il ministro Chiti nella nottata ha inviato alla Presidenza. Credo che questi, se non ci sono obiezioni, possano essere accettati così come sono stati chiariti.

Stiamo decidendo; fatelo anche per il Presidente, non solo per l'Aula, di essere accorti nel momento della decisione. Sulla questione che riguarda lo Statuto sardo, mi riservo un po' di tempo per la decisione; poi verrò a comunicarla in Assemblea.

Queste sono le decisioni che abbiamo preso.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Con una certa stringatezza, senatore Boccia, se ce la fa.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo solo per sapere, salvo ovviamente le correzioni formali che accade sempre che si debbano fare, se lei ritiene chiusa questa fase, in maniera che da questo momento in poi ogni cosa è chiarita e non si riaprano più...

PRESIDENTE. Ritengo chiusa questa fase e mi riservo, su una sola questione, di tornare a comunicare la mia decisione all'Assemblea.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Brevemente, la prego, perché è già intervenuto tre volte.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, le chiedo, visto che si è riservato di riflettere sulla Sardegna, di farlo anche sul rapporto tra Stato e Regione Sicilia.

Il Governo, per l'ennesima volta, ha risposto di avere ottemperato all'interlocuzione con la Sardegna e con il Friuli-Venezia Giulia; ma vi sono commi importantissimi, dall'832 all'835, che sono incisivi e lesivi delle prerogative costituzionali. Chiedo che lei intervenga anche su questo.

PRESIDENTE. Intervengo sui dati del maxi emendamento.

CABRAS (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRAS (*Ulivo*). Signor Presidente, per sua informazione - poi potrà verificare - il Consiglio regionale della Sardegna, con un voto, ha deliberato a favore dell'intesa di cui ha parlato testé il Governo. Quindi la procedura prevista dalla legge è stata espletata compiutamente. (*Il senatore Ferrara fa cenno di voler intervenire*).

PRESIDENTE. Ho detto che ho bisogno di un approfondimento; non è che se ascolto altri suggerimenti salto l'approfondimento. È uno, ce n'è bisogno. Io debbo decidere in coscienza e con piena chiarezza per assumermi una responsabilità; poi, comunicherò la mia decisione all'Aula.

VEGAS (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS (FI). Signor Presidente, intervengo riassuntivamente, alla fine di questa sessione di lavoro. Abbiamo proceduto, se ho ben capito, nel seguente modo. La Commissione bilancio si è espressa, ancorché non con un voto, ma con un'evidenziazione di questioni; il Presidente del Senato le ha recepite ed ha invitato il Governo a modificare il suo emendamento, intendendosi con ciò che l'emendamento modificato veniva accolto dalla Presidenza del Senato.

Questo è l'*iter* complessivo dei lavori, che può servire anche come precedente per i futuri lavori. Se è così, c'è naturalmente la massima condivisione da parte della nostra parte politica. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Questa precisazione ai fini delle regole che restano mi pare assolutamente adeguata. Ma il Governo si è già pronunciato qui sulle questioni; quindi siamo d'accordo. Io mi sono riservato di pronunciarmi su una questione, sulla quale torneremo.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, intervengo per segnalare che la richiesta del Governo, a seguito della lettera del ministro Chiti, in relazione al provvedimento CIP 6 (delibera del Comitato interministeriale prezzi del 12 aprile 1992) non può essere autorizzata. Sono convinto che il CIP 6 debba continuare ad applicarsi e non soltanto per gli impianti già autorizzati.

Il problema però è che si tratta di una scelta di ordine politico e quindi, se errore c'è stato, il Governo rimedi attraverso un decreto, ma non può assolutamente prevedere di cambiare, al comma 1119 del testo del maxi-emendamento presentato, le parole «impianti già autorizzati» con «impianti già realizzati», perché questo è assolutamente inaccettabile. La norma non può essere così modificata: non si tratta infatti di un cambiamento formale, ma sostanziale, che riguarda la produzione di energia. È un fatto di enorme rilevanza. Oltretutto, si porrebbe anche un problema di cassa, che non so come poi verrà affrontato.

Quindi se il Governo ha commesso questo errore materiale, e si tratta di questo, provveda con un decreto, ma non può essere modificato, da questo punto di vista, il testo che è stato presentato ieri.

PRESIDENTE. La Presidenza, accanto alla verifica e all'approfondimento cui intende procedere, terrà conto anche di questa osservazione del senatore Matteoli.

SALVI (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (Ulivo). Signor Presidente, dal momento che, se non intendo male, si sta facendo una valutazione sugli aspetti ordinamentali, mi permetto di sottoporre a lei e al Governo una norma contenuta nel maxi-emendamento che potrebbe forse presentare qualche profilo di rilevanza al riguardo. Mi riferisco al comma 1346 che modifica la decorrenza dei termini di prescrizione della responsabilità contabile.

Non so in questa fase quale rilievo procedimentale possa avere la mia considerazione, ma ho l'impressione che si tratti di una norma esclusivamente ordinamentale.

PRESIDENTE. Ho capito, senatore Salvi, ma ci siamo attenuti alle indicazioni della Commissione bilancio. Se non seguiamo questa regola, possiamo riaprire tutto.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia, che si svolgerà secondo i termini stabiliti dalla Conferenza dei Capigruppo.

È iscritto a parlare il senatore Bosone. Ne ha facoltà.

***BOSONE (Aut).** Signor Presidente, colleghi, con piacere, ed anche con un po' di emozione, apro il dibattito sul disegno di legge finanziaria dello Stato e prima finanziaria del Governo Prodi.

Ringrazio, innanzitutto, il relatore ed il Presidente della Commissione bilancio che ci hanno guidato e portato in Aula fino a questa fase della discussione, che ho seguito con grande passione, essendo non solo la prima finanziaria del Governo Prodi, ma anche la prima che seguo personalmente.

Ho seguito tutto il percorso, appassionante ma anche troppo complesso, di una legge che deve avere l'ambizione non solo di dare delle regole o dei numeri e di far l'elenco dei *desiderata*, ma che, se possibile, deve anche trasmettere un'idea di sviluppo al Paese.

La finanziaria deve avere un'anima e tutti abbiamo cercato di dare un'anima anche a questo disegno di legge finanziaria in una fase storica difficile del Paese. Questa finanziaria non capita in un momento ordinario e quindi non poteva essere una finanziaria ordinaria. Vi è una fase nel Paese, ma direi anche in Europa, di disorientamento, di scollamento sociale, di difficoltà nel trovare riferimenti valoriali certi, una fase in cui è facile quindi ritirarsi un po' nella difesa eccessiva dei diritti individuali e anche corporativi, perdendo di vista un disegno sociale più complessivo, fatto di relazioni e di identità culturali e valoriali diverse che si confrontano e rispetto alle quali la politica è chiamata, attraverso gli strumenti che le sono dati, a dare indirizzi di sviluppo precisi.

La finanziaria è uno di quegli gli strumenti di cui dispone la politica per cercare di indirizzare questa società un po' spersa.

Rispetto a questo quadro di insieme, mobile e fluido, difficile anche da interpretare, l'Unione, nell'affrontare questa prima finanziaria, avrebbe potuto scegliere tra due strade, quella semplice, del riordino e del risanamento economico, o quella più complessa, del risanamento, ma anche dello sviluppo, con il tentativo di una redistribuzione del reddito, di un riequilibrio sociale. Certo, lo sviluppo era complesso, ma anche doveroso, perché non possiamo permetterci di rimanere indietro.

Ma nell'agganciarci all'aumento del PIL, quindi nel garantire misure reali di sviluppo al Paese, l'obiettivo doveva essere anche quello della redistribuzione del reddito. Allora c'è stato un percorso, sicuramente tortuoso e complesso, ne ho spiegato anche il perché, un *work in progress*, un po' affannoso e talora contraddittorio, perché anche dentro un processo democratico e partecipato, molto vissuto sulla stampa nazionale, è facile che sorgano contraddizioni e, talora, ci siano momenti comunicativi sbagliati. E questo è capitato soprattutto all'inizio. Ma ritengo che alla fine la finanziaria sia molto equilibrata tra chi deve dare e chi deve ricevere. È una finanziaria che, tra chi deve dare e chi deve ricevere, riesce a garantire la via dello sviluppo al Paese.

Ce ne dobbiamo far carico tutti. Questa finanziaria tocca un po' tutti. È una finanziaria che carica maggiormente dal punto di vista fiscale chi guadagna di più, al quale quindi viene richiesto un sacrificio maggiore; ma è anche una finanziaria che vuole far emergere quella enorme massa di risorse sommerse del Paese, che vuole combattere l'evasione fiscale, ai fini di un riequilibrio. Un paese che ha una forte evasione fiscale come il nostro non può essere competitivo, perché alla fine implode proprio su quel fenomeno.

Le imprese che non sono messe in condizione di trovarsi tutte allo stesso punto di partenza e di trasparenza tra loro non sono competitive; non sono competitive con il sistema nazionale né con quello internazionale. E siccome uno dei fini fondamentali di questa finanziaria è ridare competitività al sistema Italia, non potevamo non combattere l'evasione fiscale, anche per un problema di giustizia sociale, rispetto a tutti, a chi paga le tasse e a chi è chiamato a pagarne di più.

Ma c'è un'attenzione per i più deboli. Le maggiori entrate derivanti dall'evasione fiscale, proprio per un emendamento del Senato, saranno destinate agli incapienti, una delle fasce più deboli del Paese.

E come non ricordare il mantenimento delle risorse destinate ai servizi, in particolare a quelli sanitari, così delicati per il nostro paese?

Una finanziaria che dedica notevoli incentivi a tutto il comparto produttivo, il quale ha avuto molto. Ricordo il taglio del cuneo fiscale; ricordo gli incentivi dedicati al comparto agricolo (compresi quelli destinati ai riordini fondiari) così delicato e importante nel nostro paese, del quale vogliamo rilanciare la competitività anche con l'internazionalizzazione dei prodotti. E poi tanti altri provvedimenti che saranno illustrati in modo più dettagliato. Ricordo le misure a favore

di giovani imprenditori di tutti i settori economici, industriale ed agricolo compresi. Ricordo le incentivazioni all'innovazione, quindi ai più importanti progetti che verranno presentati dal nostro sistema produttivo.

Nell'ambito di un'economia che deve ripartire, assume poi particolare importanza la stabilizzazione del lavoro precario, uno dei punti ci siamo maggiormente spesi in campagna elettorale e rispetto al quale abbiamo cominciato un percorso con dei segnali precisi in merito.

Voglio inoltre citare la ricerca universitaria, alla quale abbiamo dedicato anche al Senato particolare attenzione e fondi aggiuntivi.

È una finanziaria che ha anche cercato di innestare elementi di riforma per il Paese, le riforme di cui parliamo tanto, che devono essere iniziate e che bisogna avere coraggio di fare, a partire anche dagli enti locali. Sono stati introdotti notevoli momenti di riforma: la compartecipazione dell'IRPEF, il sistema delle autonomie, premiato. Certo, sul sistema delle riforme dobbiamo essere tutti più coraggiosi; sul sistema della riforma e del federalismo fiscale dobbiamo lavorare nel corso del prossimo anno.

I primi germi innestati con la legge finanziaria devono crescere, creare davvero i presupposti per un riordino complessivo del sistema fiscale nel Paese, dove l'elemento federativo deve essere importante, senza perdere di vista il principio di sussidiarietà, quindi con la necessaria redistribuzione di risorse su tutto il Paese, ma penso che il principio del federalismo fiscale non sia più rimandabile in futuro ad una prossima legislatura.

Le riforme devono anche riguardare le pensioni. Non dobbiamo avere scatti ideologici nell'ambito delle riforme: le riforme non sono un problema ideologico; non dobbiamo citare riforme né da una parte né dall'altra in modo ideologico. Non sono sicuramente un modo per allarmare il Paese, ma una strada per risolvere i problemi.

Quindi, le «riforme agitate» e le liberalizzazioni citate in modo ideologico, non servono: esse devono essere calate nella concretezza del Paese perché è là che dobbiamo risolvere i problemi e creare le condizioni per far ripartire la competitività. Devo poi ricordare uno dei limiti toccato anche dal Presidente della 5a Commissione bilancio, senatore Morando: abbiamo necessità di rivedere il sistema di formazione del bilancio. L'ho seguito per la prima volta, come ho detto all'inizio, con difficoltà: mi è parso un meccanismo complicato. Se andiamo verso una semplificazione della legge di bilancio, pur con un meccanismo partecipato, penso che facciamo un lavoro utile al Parlamento ma al Paese tutto, per chiarezza e trasparenza.

Infine, la comunicazione deve essere più studiata ed univoca, affinché aiuti il Paese davvero a capire ed a sentirsi guidato su obiettivi condivisi perché questa finanziaria - che ritengo buona - dispiegherà i suoi effetti nei prossimi mesi e su di essi dobbiamo coinvolgere tutto il Paese, che deve sentirsi coinvolto in sacrifici che non sono mirati e calati dall'alto, ma devono essere tesi a raggiungere una meta che tutti noi ci poniamo, in modo responsabile, in una fase difficile, in due anni che sono davvero cruciali per il rilancio del Paese.

Se siamo tutti in grado di capire davvero quello che questa finanziaria propone e che i sacrifici non sono mirati semplicemente al soddisfacimento di bisogni personali ma ad un bisogno collettivo, penso che possiamo davvero avviarci tutti su un cammino complesso che l'Unione con questa finanziaria ha voluto iniziare, ma che darà frutti importanti a tutti e al nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (DC-PRI-IND-MPA). Signor Presidente, signori membri del Governo, egregi colleghi, mi appresto ad ascoltare dai colleghi che compongono la 5a Commissione tutte le valutazioni complessive su questo Documento. Come membro della 10a Commissione intendo approfondire per il poco tempo che ho a disposizione due temi che mi stanno particolarmente a cuore, sui quali è gravemente carente questa finanziaria: i temi della montagna e del turismo.

La montagna ha goduto proprio questa settimana di un momento di particolare attualità e di attenzione: l'11 dicembre, dal 2003, è celebrata in tutto il mondo la Giornata internazionale della montagna, istituita nel 2003 per l'appunto dal Governo Berlusconi, poi fatta propria dalla FAO e dalle Nazioni Unite. Da allora in tutto il mondo, in questa giornata, si richiama l'attenzione dei governanti e dell'opinione pubblica sulla specificità della montagna, sulle particolari condizioni di vita e di lavoro in queste zone. Va detto che è un tema che dovrebbe interessare anche la maggior parte dei colleghi, se è vero che all'Intergruppo parlamentare «Amici della montagna» hanno aderito 200 circa tra senatori e deputati.

Va detto ancora che la montagna è una porzione importante, non solo della nostra economia ma anche della società che vive in tutto il mondo: il 40 per cento circa dell'Europa, il 30 per cento del

territorio mondiale, e oltre il 60 per cento per quanto riguarda l'Italia, che come tutti sappiamo è Paese prevalentemente montuoso. Ebbene, per attirare l'attenzione su queste zone è stata celebrata in Italia (sabato scorso in Trentino e lunedì a Villa Madama e poi anche in Campidoglio, con un momento di incontro con il Presidente della Repubblica) la Giornata internazionale della montagna.

La signora ministro con delega per la montagna Linda Lanzillotta in queste due circostanze ha pronunciato parole interessanti e incoraggianti di riconoscenza per chi vive e lavora in montagna, ma ha anche speso qualche promessa piuttosto precisa per le iniziative e le necessità di cui la montagna ha bisogno, al fine di alimentare il suo sistema economico e sociale, difendere l'ambiente, favorire condizioni di vita e lavoro competitive con le altre zone limitrofe ai territori di montagna, comprese le città e soprattutto per combattere quello che rimane il male più insidioso, cioè l'esodo da questi territori. Un esodo che è ancor più insidioso e pericoloso se riguarda i giovani. Se i giovani partono dalle montagne con essi se ne vanno anche le migliori prospettive di sviluppo per il futuro e si apre la strada a un degrado che non è solo ambientale ma anche sociale.

Ecco per fermare questo *trend*, che appare inarrestabile, soprattutto nelle zone più periferiche d'Italia e del mondo, occorrono delle risorse. Questa notte sono andato allora a vedere nel maxiemendamento cosa sia previsto per la montagna in questa finanziaria e la delusione è stata decisamente forte. Dal comma 1282 fino al comma 1287 non vi sono risposte ma soltanto notizie poco o per niente incoraggianti per chi vive e lavora in montagna. Innanzi tutto il Fondo nazionale per la montagna, previsto dall'articolo 2 della legge n. 97 del 1994, viene finanziato con ridicoli 25 milioni di euro e soltanto per il 2007.

Non c'è neanche una previsione per gli anni successivi. Voglio ricordare che è vero che in questo esercizio erano soltanto 20 i milioni di euro a fronte di una sessantina richiesti, ma vorrei anche ricordare che nel 2005 il Governo Berlusconi mise a disposizione 31 milioni di euro e nel 2003 furono ben 61 i milioni di euro a disposizione del Fondo per la montagna. In compenso si istituisce un ente in più; è vero che poi se ne abolisce uno ma intanto si istituisce l'Ente italiano montagna, finalizzato, dice la motivazione, al supporto alle politiche e allo sviluppo socio-economico e culturale dei territori montani, esattamente ciò che faceva o ha fatto fino a oggi l'IMONT (Istituto nazionale della montagna), che viene così soppresso e tutti i quattro commi successivi sono, non dico sprecati, ma dedicati alle modalità per il passaggio del patrimonio, del personale delle competenze, soprattutto dei finanziamenti per questo nuovo ente italiano della montagna.

Va detto che su queste mancate previsioni, su questa mancanza di attenzione di considerazione verso la montagna si è espressa in maniera molto critica l'Unione nazionale dei Comuni enti montani, l'UNCCEM, che critica in modo particolare l'attacco che viene sferrato al ruolo storico e alla funzione delle comunità montane come enti sovracomunali capaci di diventare autentiche cabine di regia per iniziative strutturali, sociali e di azione a beneficio della gente di montagna.

Proprio l'UNCCEM aveva indicato almeno in 61 milioni di euro lo stanziamento minimale e limite per poter fare qualcosa a beneficio delle zone di montagna, invece i 25 milioni riconosciuti sono francamente insufficienti. Veniva richiesta dall'UNCCEM anche una maggiore valorizzazione dell'esperienza delle comunità montane per utilizzare le risorse fiscali del territorio montano, come le tasse di scopo e le imposte di soggiorno, mentre le comunità montane rischiano di diventare meramente enti di carattere strutturale.

Con una modificazione di natura burocratica da questo esercizio il Fondo per la montagna passa dal Ministero dell'economia e delle finanze al Ministero dello sviluppo economico all'interno del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione. Ciò comporta, naturalmente, ulteriore burocrazia e una maggior macchinosità.

Con accenti parimenti deludenti e preoccupanti passiamo al settore del turismo, che è vittima della miopia e dello strabismo di questo Governo, almeno in due direzioni.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 12,10)

(Segue SANTINI). Dopo la prima decisione iniziale, è stato deciso di abbinare il settore turistico alle competenze del Ministero per i beni e le attività culturali e non a quello per le attività produttive, annunciando quindi all'Italia e al mondo che il turismo italiano sarà di contemplazione e non un turismo fatto di azione, di lavoro e di prodotto interno lordo. È inutile illustrare in questa sede l'importanza che ha il turismo nella formazione del PIL nazionale.

Il secondo atto decisamente criticabile nei confronti del turismo è quello di interpretare la competenza primaria - che, è vero, risale alle Regioni - come un alibi per ridurre a proporzioni

ridicole le disponibilità finanziarie del Governo centrale. Basta esaminare i commi 1231, 1232 e 1233 del maxi-emendamento che interessano il turismo per avere la prova di quanto sto dicendo.

Il primo stabilisce di finanziare il sostegno - così è definito - del settore turistico con soli 10 milioni di euro; il comma 1232 stanziava 48 milioni per tre anni per lo sviluppo del turismo come fattore produttivo di interesse nazionale. Allora, quello che si vuole non è soltanto di un turismo di contemplazione, ma esso viene riconosciuto come fattore di produzione di interesse nazionale.

Questo denaro dovrebbe anche bastare per adeguare l'offerta sui mercati internazionali, migliorare i servizi, potenziare le strutture, difendere la proprietà dei beni di uso turistico e quindi dare un po' di morale a coloro che hanno nel turismo la loro professione prioritaria ed esclusiva: 48 milioni per tutta l'Italia, cui si sommano gli altri dieci, cioè di circa 60 milioni, compresi i due dedicati all'Osservatorio nazionale del turismo, sono veramente briciole.

È vero che le Regioni a questo punto debbono intervenire; soltanto la mia piccola Regione, il Trentino-Alto Adige, dedica da sola lo stesso stanziamento di denaro, circa 50 milioni di euro, che il Governo prevede di riservare per tutta Italia.

Tuttavia, sul turismo non possiamo più fare finta di nulla nei confronti di quanto ci indica l'Unione Europea che, è vero, è sempre stata miope e disinteressata, considerando il turismo competenza esclusiva dei Paesi membri. Da qualche anno, però, dopo il varo del programma Filoxenia, ridicolo anch'esso per lo stanziamento economico di 15 miliardi di lire per tutto il continente, le istituzioni europee hanno deciso di occuparsi del settore turistico, di interferire, ebbene sì, nelle competenze dei Paesi membri, con gli strumenti giuridici di cui può disporre, vale a dire con le comunicazioni e le decisioni, non certo con le direttive o i regolamenti.

Ebbene, nel marzo di quest'anno una comunicazione della Commissione europea impone ai Paesi membri di aumentare la *partnership* nei confronti del turismo europeo, auspicando quindi maggiore competitività, maggior comunicazione verso i Paesi terzi, strumenti finanziari potenziati e, soprattutto, un sostegno più esplicito e diretto alle imprese.

Collego al tema del turismo una grave occasione mancata che rappresenta anche una forte mancanza di rispetto verso centinaia di migliaia di cittadini italiani che abitano nel grande comprensorio turistico del lago di Garda, un comprensorio che tutto il mondo ci invidia.

Dalla comunità del Garda credo che sia stato inviato un emendamento a tutti coloro che vivono in quella zona, che chiedeva semplicemente di ottenere il monitoraggio e la riqualificazione delle acque del lago di Garda attraverso la tecnologia applicata dall'Istituto ICRAM. Praticamente, si chiedeva di estendere anche al lago di Garda le attenzioni riservate al mare per garantire la limpidezza delle acque, quindi possibilità di vita, di salute e di prosperità per il turismo. Questo emendamento, tra l'altro, non avrebbe comportato nessuno aggravio di spesa, ma non è stato minimamente preso in considerazione. Vorrei fornire questa informazione - lo ripeto - alle centinaia di migliaia di abitanti delle sponde del Trentino, del Veneto e della Lombardia, che hanno nel bacino del lago di Garda non solo il loro *habitat*, e quindi intendono difenderlo sul piano dell'inquinamento; ma la loro principale fonte di reddito.

In conclusione, signor Presidente, montagna e turismo sono due settori fragili e vitali che attendono da sempre una parola convinta da parte dei Governi. Essi, ancora una volta e ancora di più rispetto al passato, sono stati discriminati e snobbati anche da questo disegno di legge finanziaria, con buona pace di chi, all'inizio, la presentava come una manovra finanziaria pomposamente proiettata per la difesa dei deboli e per ripianare gli squilibri in tutti i settori. Se questa è la manovra finanziaria e se questo maxi-emendamento rispecchia tali volontà, allora essa è andata decisamente in senso opposto. *(Applausi dal Gruppo DC-PRI-IND-MPA e del senatore Molinari).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS (FI). Signor Presidente, signori del Governo, la vicenda politica e parlamentare di questa manovra finanziaria dimostra che il Governo non ha i numeri in Parlamento; esso non è riuscito a concludere l'*iter* della finanziaria in Commissione, né alla Camera né al Senato, e deve fare degli atti di forza per riuscire a compiere un *iter* parlamentare e democratico. Quindi, ancora una volta, si dimostra - checché se ne dica - che vi è una metà del Paese che cerca di prevaricare sull'altra metà, e lo fa con logiche da basso impero, perché quando si arriva a 1.365 commi si crea quasi uno stato di invidia con l'Impero romano d'Oriente: Bisanzio, infatti, avrebbe fatto sicuramente meglio, in tempi più rapidi e con maggiore efficienza.

Tra l'altro, i dati forniti recentemente circa l'andamento delle entrate mostrano con chiarezza che non ci sarebbe stato bisogno di una manovra così forte e depressiva per il tasso di sviluppo e l'incremento del PIL nel 2007, ma evidentemente si considerava indispensabile aumentare le

entrate per creare una grande nebbia e una grande confusione e poter finanziare spese quantomeno futili, se non addirittura dannose.

Basti considerare che, grazie al maxiemendamento presentato nella seduta pomeridiana di ieri, vi è un incremento di spesa di 750 milioni di euro (tradotti nel vecchio conio si tratta di 1.500 miliardi di vecchie lire) distribuiti a pioggia agli amici e ad associazioni più o meno strane: andiamo dagli apicoltori alle associazioni giovanili, fino a varie fondazioni, magari di Parma o di Firenze (cose di questo genere). Si tratta di operazioni di cui credo che il contribuente italiano non sentisse assolutamente la necessità.

Non ne sentiva la necessità chi deve pagare l'imposta sul reddito delle persone fisiche, che vedrà aggravato il suo onere tributario già a partire da 20.000 euro lordi all'anno (che significa poco più di 1.000 euro netti al mese) e non mi sembra un reddito da grande capitalista; non sentivano questa necessità tutti coloro - credo che sia la totalità della popolazione italiana - che usano bere per poter sopravvivere: l'attuale Governo infatti ha messo anche un'imposta straordinaria sull'acqua minerale, come se essa fosse un consumo di lusso; in realtà, date le condizioni dei nostri acquedotti, si tratta di un consumo necessario. Siamo tornati, signor Presidente, all'imposta sul macinato: complimenti, per essere un Governo progressista.

La manovra finanziaria non provvede al risanamento, tant'è vero che nell'aggiornamento del Patto di stabilità e della partecipazione italiana si prevede una forte manovra per il prossimo anno (ciò vuol dire che il risanamento per il corrente anno non c'è); non provvede allo sviluppo, perché la forte manovra, combinata al fatto che è praticamente e interamente costruita sulla leva fiscale, impedirà uno sviluppo serio della economia italiana; infine, non ha nessuna caratteristica redistributiva - checché se ne dica - e questo non lo sosteniamo solo noi: basta chiederlo agli operai di Mirafiori. Quindi, cari signori, la manovra finanziaria è fallita da tutti i punti di vista.

Ma riveste anche un modello culturale che ritengo non debba passare in questo Paese. Parlo di un modello culturale di cui farò un semplice esempio: la normativa che prescrive il divieto di utilizzo del contante. A nostro avviso è lecito farlo solo con limiti quantitativi e non con definizioni soggettive, ma oggettive. È lecito comunque lasciare i cittadini liberi di farlo. Si dice che è necessario impedire l'uso del contante per colpire l'evasione fiscale. Se fosse così - ribadisco -, bisogna preferire dei limiti oggettivi, invece no: si definiscono dei limiti soggettivi perché obiettivamente ci può essere qualcuno che non è in grado di pagare con il contante.

Ma cosa fa il Governo? Demanda a se stesso un decreto nel quale verranno indicate le categorie di cittadini impediti, cioè i poveracci a differenza degli altri. Quindi, quando magari un protestato - ci sarà anche qualche protestato non decisamente delinquente - necessiterà dell'intervento dell'idraulico, l'idraulico andrà a casa sua e il protestato dirà: «Non posso pagare con un assegno o con una carta di credito e, siccome sono protestato, dovrò pagare in contanti». In questo modo, tutto il quartiere avrà notizia di questo fatto.

Quindi, le persone che si trovano in maggior difficoltà, anche morale, saranno costrette ad esporsi perché questo Governo ama definire delle tassonomie e inquadrare i cittadini in categorie. In sostanza, quello che ne esce con chiarezza è che il Governo, anziché essere mosso dal principio della libertà - cioè ciascuno è libero di fare ciò che vuole -, stabilisce che ciascuno non è libero di fare come vuole, ma è inquadrato in una categoria etica ritenuta compatibile o meno a seconda degli obiettivi di politica economica o di politica in generale che esso condivide.

Da questo allo Stato etico, cari signori, il passo è molto breve; da questo a dire che i cittadini sono di serie A o di serie B, a seconda che corrispondano ad un criterio etico o ad un altro, il passo è brevissimo ed è un passo che porta ad uno Stato totalitario. Spero che ciò non accada, ma non vorrei che questo sia uno di quei piccoli passi che portano verso questo tipo di approccio nei confronti del mondo.

Vede, signor Presidente, a volte più delle misure cattive, irrazionali e sbagliate, forse fanno premio le misure ridicole e questa finanziaria è costellata di misure ridicole. Faccio solo un esempio di misura ridicola: la rottamazione dell'autovettura. Non mi esprimo sul fatto se sia una misura buona o cattiva - probabilmente è una misura cattiva -, ma ha degli aspetti incomprensibili. Innanzitutto, per esempio, si riconoscono dei contributi finanziari a chi rottama l'automobile, non ne compra una nuova e sottoscrive un abbonamento al tram sul presupposto che sia meno inquinante che usare una macchina.

Allora, cari signori, se uno va a piedi inquina di più rispetto a chi va in tram? No, probabilmente non ci avete pensato, come non avete pensato al fatto che gli assegni di famiglia vengono corrisposti a chi ha un figlio che è studente oppure apprendista e non a chi ha un figlio disoccupato. Ciò accade probabilmente perché lo stato di disoccupazione è uno stato più vantaggioso rispetto a quello di studente.

La misura ridicola sulla rottamazione è la seguente. Avete detto che la rottamazione ha senso se si sostituisce la macchina con una di cilindrata fino a 1.300 centimetri cubi perché, giustamente, i poveri devono andare con una macchina che sia piccola e possibilmente dannosa in caso di incidente, mentre è giusto che si tutelino con macchine con carrozzerie più robuste i ricchi.

Questo fa parte del vostro modo di pensare, esattamente come fa parte del vostro modo di pensare che la signora Maria - che ha un appartamento che, in attesa che si sposi la figlia, affitta - deve pagare l'imposta parametrata sull'aliquota marginale - mai meno del 23 per cento, anche se la signora Maria avesse un reddito molto basso -, mentre se una SIIQ, cioè una società gestita dai salotti buoni, che so essere molto contigui a voi, affitta un appartamento paga un'aliquota del 15 per cento. Tutto ciò mi sembra una cosa populista e progressista. Chiusa questa parentesi, ritorniamo sulla questione della rottamazione degli automobili.

Il *benefit* è concesso se l'automobile viene sostituita con una di cilindrata fino a 1.300 centimetri cubi oppure con una di cilindrata superiore a condizione che il nucleo familiare sia composto da sei persone. Il che configura il seguente esempio: nel caso in cui ho una famiglia composta da marito, moglie e quattro figli ho questo *benefit*, mentre nel caso in cui la famiglia è composta da marito, tre figli e moglie incinta questo *benefit* non l'ho più. O devo aspettare che la signora abbia la creatura, oppure - ripeto - non posso avere questo *benefit*. Ciò mi sembra, oltre che irrazionale, francamente ridicolo e credo che, quando si supera la soglia del ridicolo, ci si mette in condizioni tali da non rendersi neanche conto di come va il Paese.

Questo è quello che è emerso con palmare evidenza nelle ultime manifestazioni popolari, nei sondaggi e nella sensibilità generale. Ritengo che lo scollamento tra Governo e Paese stia diventando incolmabile. Una sola preghiera: fermatevi finché siete in tempo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Onorevole membro del Governo e onorevoli colleghi senatori, con la legge finanziaria si conclude quello che può essere chiamato il triangolo di politica economica di questo Governo all'inizio di questa legislatura. Non uso a caso questa figura geometrica, ma descrivo i tre lati del triangolo: il cosiddetto decreto Visco-Bersani di luglio, il decreto che è stato varato dal Senato un paio di settimane fa e la vera e propria legge finanziaria. Questo triangolo mostra che in realtà esiste una maggioranza formale, magari risicata, in Parlamento, ma è molto chiaro che all'interno di essa esistono alcuni specifici azionisti di riferimento ed è altrettanto chiaro che il Governo risponde, non alla sua maggioranza, ma a questi specifici azionisti di riferimento. Questi azionisti di riferimento sono all'esterno del nostro Paese e all'interno del nostro Paese.

Palesemente, gli azionisti all'esterno del nostro Paese sono collegati ovviamente con l'*establishment* economico-finanziario - direi addirittura finanziario ed economico - che domina l'Europa e che guida le linee di politica economica europee al solo obiettivo di garantire l'equilibrio finanziario in modo che i creditori siano salvaguardati, indipendentemente dagli effetti che questo produce sull'andamento reale dell'economia.

Su questo mi basta riferirmi a ciò che è avvenuto dall'inizio dell'*iter* del disegno di legge finanziaria ad oggi. Abbiamo cominciato a discutere di legge finanziaria quando, all'inizio di ottobre, il cambio euro-dollaro-yuan cinese era 1,24 e portiamo a termine l'*iter* con un cambio di 1,33. Cioè, sostanzialmente, all'esterno, sopra le nostre teste, una burocrazia autoreferente decide, per esempio, di aumentare i tassi di interesse per un'atavica ed ancestrale paura dell'inflazione (che, chiaramente, risale nella storia alla Repubblica di Weimar, ma che non ha però alcuna possibilità di riscontrarsi nel presente e nel futuro) e, di fatto, questi dieci centesimi di apprezzamento ulteriore dell'euro azzerano completamente qualunque sforzo di qualunque Governo di qualunque politica economica all'interno dei Paesi aderenti all'area euro. Non si è levata mezza parola da parte del Governo italiano, come *partner* importante dell'Unione Europea, a discutere questo aspetto, non dico a contrastarlo ma a sollevare qualche dubbio. Francamente gli azionisti di riferimento interni sono palesi, evidenti, con nome e cognome, nei 1365 commi del maxi emendamento messo a nostra disposizione ieri sera.

E allora, chiarito il punto politico che questa maggioranza non risponde alla propria maggioranza ma soltanto ad alcuni azionisti di maggioranza di riferimento, esterni ed interni, veniamo alla manovra.

Ebbene, in sintesi, valutata attentamente, eseguito tutto l'*iter* e fatta anche qualche valutazione più professionale di quelle rese disponibili dal Governo, la conclusione è che sul piano macroeconomico questa è la più grande operazione di puro potere di accentrimento delle risorse e dei poteri nel Governo centrale che mai sia avvenuta nella storia della Repubblica italiana. È il

più forte spostamento di peso a favore dello Stato sottratto ai cittadini, ai lavoratori, alle famiglie e alle imprese, sia sul fronte economico che su quello delle libertà civili.

Sul piano microeconomico - e basta leggere attentamente, cosa che abbiamo fatto nel corso della notte, i 1.365 commi del maxi emendamento - è in verità una pioggia di - e uso questo termine in senso tecnico - marchette con le quali il Governo corre dietro - o meglio si fa correre dietro - addirittura inserendo nel testo consegnato una colonna in ogni pagina, per risalire con nome e cognome a chi ha chiesto quell'emendamento e perché si vuole avvantaggiare questo o quello.

Diamo atto al Governo di una grande correttezza in questo senso perché finalmente ha calato la maschera su chi ha chiesto ed ottenuto queste marchette attraverso i 1.365 commi. Ma l'aspetto sorprendente, che dimostra l'evidenza della presenza di azionisti di riferimento, che rende estraneo il singolo parlamentare della stessa maggioranza alle decisioni della legge finanziaria, che rende estranei molti membri di Governo che probabilmente questa mattina non avevano neanche avuto la possibilità di leggere la quarta finanziaria del Governo Prodi - quella al nostro esame è infatti la quarta versione della finanziaria - è che evidentemente in quella colonna si leggono più nomi di dirigenti di Ministeri e di associazioni di categoria. Pur non risultando in modo esplicito si possono intuire i nomi di singole specifiche imprese, di singoli specifici settori.

Ebbene, quest'operazione macroeconomica di spostamento di potere, confusa nel polverone microeconomico vissuto in queste settimane, che precipita nel senso chimico del termine nei 1.365 commi, è stata poi supportata ed è sinergica - considerato che il polverone serve a coprire la verità vera di questa manovra - allo spostamento di potere. E chi è che ha le leve del potere dentro questo Governo?

È stata ovviamente condita da palesi falsi in comunicazione sociale e da due palesi falsi in bilancio e allora si spiega l'*iter*. Una prima finanziaria varata dal Governo nel Consiglio dei ministri del 28 settembre scorso, cambiata tre giorni dopo quando il Ministro dell'economia e delle finanze presenta insieme al Presidente del Consiglio a Milano in conferenza stampa un altro numero, modificata ulteriormente con il maxi emendamento e la fiducia alla Camera, nuovamente modificata con il maxi emendamento in discussione e la fiducia in Senato, ma come il vecchio Gattopardo la finanziaria è stata cambiata quattro volte perché nulla cambi delle colonne portanti di questa finanziaria.

Sul piano macroeconomico - è scritto nella tabella consegnata ieri insieme al maxi emendamento, che mira a dare garanzia di copertura finanziaria in base all'articolo 81 della Costituzione - questa finanziaria determina un aumento di entrate (tasse, per parlare chiaro, nelle varie versioni) pari a 35 miliardi di euro per coprire un aumento di spesa pubblica corrente. Nella tabella ufficiale, o semiufficiale, allegata al maxi emendamento, è riportato un aumento di spesa pubblica corrente di 25 miliardi di euro, concentrati nei portafogli di 12 Ministri.

Questo è il flusso che si determina. Escono soldi dai portafogli delle famiglie e delle imprese ed entrano in quelli dei Ministri, che poi, a loro discrezione, a pioggia, nei vari commi del maxi emendamento, stabiliscono a chi, quando e perché darli, sminuzzati in mille rivoli.

Il Governo porta via pagnotte intere dalle famiglie e dalle imprese, le sbriciola, le raccoglie in piccoli sacchetti e mostra a ciascuno la possibilità di accaparrarsi un sacchettino di pane grattugiato. Questa è la politica economica del Governo Prodi: 35 miliardi, con questa finanziaria, per consentire aumenti di spesa pubblica corrente dichiarati dal Governo.

A questi si aggiunga - e qui sta uno dei due falsi in bilancio, su cui ho avuto modo di argomentare - il falso in bilancio dimostrato dallo stesso Governo pochi giorni fa, relativo all'andamento delle entrate nel 2006; i dati del vice ministro Visco, che con grande trasparenza, devo riconoscere, dopo qualche insistenza (giacché in Commissione bilancio fu portata una tabella sbagliata e successivamente, sempre in quella sede, fu portata una nota irricevibile), ha fatto conoscere finalmente, l'11 dicembre, la verità.

Di questo va dato atto al Governo. Però, purtroppo, i numeri sono numeri e quella verità dice che al 30 novembre 2006 vi sono stati 34 miliardi di entrate in più rispetto al 2005; lo stesso vice ministro Visco correttamente ha detto che a fine dicembre saranno qualche altro miliardo in più. Note interne delle varie amministrazioni indicano questo «di più» in circa 37-38 miliardi, ma il falso non sta soltanto nel totale, che finalmente il Governo ha reso noto al Paese, bensì nella sua composizione perché da quella stessa tabella gli incrementi di IRPEF su lavoro autonomo e su lavoro dipendente, gli incrementi di contributi sociali su lavoro autonomo e su lavoro dipendente dimostrano il grande e positivo effetto della legge Biagi. Saranno lavori flessibili, saranno lavori precari, ma non sono lavori neri e quindi pagano IRPEF e contributi sociali. Questi sono incrementi di entrate strutturali e permanenti.

L'incremento dell'IVA, ovviamente agganciato alla ripresa economica, è strutturale e permanente, a meno che non si abbia il retropensiero - come posso dimostrare e ho tentato di fare in altre

occasioni - che poiché questa finanziaria ammazza la crescita, di conseguenza ucciderà anche l'incremento delle entrate pubbliche.

Il falso in bilancio consiste nell'aver dichiarato 38 miliardi di euro di entrate in più, nell'aver constatato che nella tabella, secondo le varie voci, almeno 25 miliardi di euro - voglio essere generoso - sono strutturali e permanenti e andavano messi nel bilancio di previsione 2007 con una Nota di variazioni. Il Governo ha rifiutato e continua a dichiarare che vi metterà solo cinque miliardi.

Quindi, fate attenzione: potete fare tutti i polveroni che volete, facendo credere che mettete l'imposta di soggiorno e poi la togliete, che mettete la tassa di successione e poi l'aggiustate. Non confondete, però, gli occhi degli italiani con questi polveroni, perché è chiaro che sta portando a casa di 12 ministri 55 miliardi di euro, 35 con la finanziaria e 20 con quelli, chiusi nel cassetto, che non avete voluto correttamente inserire nella Nota di variazione al bilancio. Questo, a mio parere, è un falso in bilancio; avevo presentato pure una questione sospensiva.

Ho anche aggiunto che queste tabelle, in altre occasioni, con altri Presidenti della Repubblica, non sarebbero pervenute nelle Aule parlamentari in tali condizioni.

Il presidente Prodi, insieme a qualche altro membro di Governo, ha recentemente affermato che bisogna aspettare la primavera quando si verificheranno gli effetti della finanziaria e gli italiani avranno modo di cambiare idea. Il presidente Prodi forse non ha letto le previsioni del Ministro dell'economia e delle finanze e non solo quelle di importanti e riconosciuti centri di previsione (come il Fondo monetario, l'OCSE e, in Italia, il CER, Prometeia). Lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze ha scritto, e poi confermato in Commissione, che l'effetto di questa manovra è depressivo.

Vi è una differenza, ad esempio, tra le valutazioni che mi sono permesso, personalmente e con altri amici, di fornire al dibattito generale e quelle del Ministro dell'economia e delle finanze. Il ministro Padoa-Schioppa stima un effetto depressivo, cioè una riduzione del tasso di sviluppo italiano non solo nel 2007 ma fino al 2009 (per verificarlo basta prendere il Documento di programmazione economico-finanziaria e la Relazione previsionale e programmatica del Governo), pari allo 0,3 per cento; il CER ed altre fonti parlano dello 0,4 o 0,5 per cento ed io prevedo una percentuale tra lo 0,8 e l'1 per cento. Quindi, non occorre che gli italiani aspettino la primavera per capire la falsa comunicazione sociale che questo Governo ha fatto e continua fare quando afferma che la manovra mira ad ottenere sviluppo economico, equità sociale e risanamento finanziario.

Vengo ora proprio al risanamento finanziario. Tutti hanno capito che, ai fini del *deficit* pubblico, sarebbe bastata una manovra di 6 miliardi di euro. La manovra, invece, è saltata a 41 miliardi di euro (35 della finanziaria e 6 del cosiddetto decreto-legge Visco-Bersani del mese di luglio) per il motivo che ho già evidenziato: si tratta, cioè, di una pura manovra di spostamento di soldi dagli italiani a 12 italiani Ministri per aumentare il peso dello Stato, e non il peso della politica nobile.

Infatti, signor Presidente, sarebbe stato comprensibile se il Governo avessedetto agli italiani di voler fare questo imponente aumento di entrate avendo in mente un progetto strategico per il Paese, in base al quale le maggiori entrate e le maggiori tasse sarebbero state impiegate in parte nelle infrastrutture, in parte nella ricerca ed in parte nella scuola oppure per aumentare le pensioni minime e le pensioni sociali, per aumentare la salute dei cittadini, e non la sanità (sono due concetti ben diversi perché la sanità registra i costi mentre la salute registra gli effetti).

Io avrei personalmente obiettato che questi obiettivi sacrosanti - concludo, signor Presidente - di progetto strategico Paese li avrei perseguiti, il centro-destra li avrebbe perseguiti, andando a prendere le risorse con il contenimento della spesa corrente, non con l'aumento delle tasse. Anche aumentando le tasse, il centro-destra avrebbe avuto in mente un'idea di progetto strategico. Così non è, signor Presidente, in questo maxi emendamento.

Chiudo rapidamente, citando alcune cose che smascherano gli azionisti di riferimento e per qualche aspetto - come ha già detto il collega Vegas - assumono un carattere francamente ridicolo ed irrisorio. Prendo atto che la sinistra, usata per tanti anni ad essere - come si diceva - *politically correct*, oggi è diventata «*hypocritically correct*».

Cito solo tre argomenti - mi consenta ancora pochi secondi, signor Presidente - trattati nelle centinaia di commi del maxi emendamento; ne cito solo tre. Il comma 53 - laddove modificate la successione per i fratelli, eccetera - vale a partire dai decessi avvenuti dopo il 3 ottobre 2006. Forse pensate che quei poveretti, pur di non incorrere nella vostra nuova tassa di successione (che, secondo lo Statuto dei contribuenti, dovrebbe entrare in vigore quando entra in vigore la legge finanziaria e invece voi rendete retroattiva), abbiano deciso di morire per mettere nel sacco il Governo ed il centro-sinistra ed usare la *no-tax* sulla successione del Governo Berlusconi? Francamente, è... (Il microfono si disattiva automaticamente).

PRESIDENTE Ha abbondantemente superato il tempo a sua disposizione, senatore Baldassarri.

BALDASSARRI (AN). Mi dia ancora un minuto, signor Presidente, perché è francamente divertente.

PRESIDENTE. Se le concedo un minuto, lei poi se ne prende tre o quattro.
Concluda comunque il suo intervento, senatore Baldassarri.

BALDASSARRI (AN). La ringrazio moltissimo, signor Presidente. Leggo solo i titoli, non argomento.

La stabilizzazione dei precari: prevedete 5 milioni di euro, quindi stabilizzerete dai 200 ai 300 precari all'anno (non 200.000, ma 200-300 l'anno). Inoltre: i commi, palesemente con nome cognome (lo ha già detto il collega Vegas), sulle SIIQ (azionisti di riferimento). Infine, lo stravolgimento (il secondo falso in bilancio) dello spostamento del TFR dalle imprese all'INPS. Ho ascoltato un Ministro di questo Governo dire pubblicamente agli italiani che il TFR presso le imprese non rappresenta un debito delle imprese; anche in questo caso, il povero Fra Luca Pacioli si rivolta nella tomba sulle regole normali della contabilità. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stanca. Ne ha facoltà.

STANCA (FI). Signor Presidente, nei pochi minuti che ho a disposizione vorrei svolgere alcune considerazioni sull'aspetto dello sviluppo. È stato detto che questa manovra, così grossa nelle dimensioni, è anche orientata a creare lo sviluppo dell'economia del nostro Paese. Allora, la domanda che ci dobbiamo porre è molto semplice: dopo questa finanziaria l'Italia crescerà di più? Sarà più competitiva?

Ne ha già parlato il collega Baldassarri; io riporto solo quanto ha detto la Banca d'Italia attraverso il governatore Draghi. Il PIL è già in rallentamento, dallo 0,8 per cento del primo trimestre allo 0,3 per cento dell'ultimo trimestre. Quindi gli effetti preannunciati della finanziaria hanno già rallentato l'economia; l'anno venturo avremo un ulteriore rallentamento, certamente non uno sviluppo o un'accelerazione della crescita economica.

Perché allora si è dichiarato di fare una manovra a favore dello sviluppo ed invece si fa esattamente il contrario?

Innanzitutto, perché vi è un aumento notevole e forte della pressione fiscale. Credo di non dover perder tempo nel dire che nessuna teoria economica e nessuna osservazione empirica può dimostrare che, aumentando le tasse, si aumenta la capacità di sviluppo e di competitività di un sistema Paese. Quindi, il primo motivo deve individuarsi nel livello ormai altissimo della pressione fiscale nel nostro Paese, a seguito delle varie manovre del Governo Prodi.

Mi si potrebbe obiettare che questa finanziaria prevede anche la riduzione del cuneo fiscale, ma ritengo che nessuno possa pensare che il cuneo fiscale sia una manovra per migliorare la competitività del nostro Paese, perché evidentemente non ha mai speso non un giorno, ma un'ora soltanto in un'impresa. Il cuneo fiscale è semplicemente un aiuto finanziario *una tantum* alle imprese, su un fronte che non è determinante per la competitività del nostro Paese. Abbiamo un *gap* di costo del lavoro di 1 a 10, 1 a 50, 1 a 100 con i Paesi emergenti, i nostri maggiori concorrenti. Un intervento così limitato sul cuneo fiscale certamente non migliora la nostra posizione competitiva.

Per quanto riguarda poi la ricerca e l'innovazione, che sono i veri motori di competitività e di crescita di una moderna economia, per farla breve, visto il tempo che ho a disposizione, dico che questa finanziaria riduce e non aumenta, come invece qualcuno ha affermato, le risorse finanziarie nella filiera della ricerca e dell'innovazione. Facciamo dunque un passo indietro gravissimo rispetto a quanto affermato, per esempio, nel programma della maggioranza, cioè dare un grosso impulso alla ricerca: è esattamente il contrario.

Inoltre, la competitività e lo sviluppo del Paese dipendono anche dall'efficienza della produttività della pubblica amministrazione. E allora sfido chiunque a leggere le 385 pagine di questo maxiemendamento e a trovare una sola parola che faccia riferimento all'efficienza e alla produttività della pubblica amministrazione, attraverso la maggiore leva che nel XXI secolo abbiamo per migliorare la produttività, cioè le moderne tecnologie. Non c'è niente per quanto riguarda la pubblica amministrazione ed è prevista una miseria - sottolineo: una miseria - di soli 10 milioni di euro per lo sviluppo di iniziative relative alla società dell'informazione. Ricordo che

sulla società dell'informazione, nella passata legislatura, il Governo Berlusconi ha investito 3 miliardi e 400 milioni di euro; questa finanziaria investe invece solo 10 milioni; complimenti!

In riferimento allo sviluppo, vorrei fare un ultimo commento sulla politica industriale del ministro Bersani. Intendo solo qualificarla con due valutazioni: l'una espressa da un importante componente del Governo, che ha parlato di dirigismo di stampo sovietico; l'altra, contenuta in un articolo di Nicola Rossi sul «Corriere della Sera», che parla di progetto velleitario, nel senso cioè che non si può impostare oggi una politica a sostegno dell'innovazione industriale, e quindi della competitività delle imprese, dando allo Stato il compito di scegliere dove investire. Si tratta davvero di qualcosa ormai fuori da qualsiasi esperienza nel campo dell'innovazione, che va invece creata nel mercato: è il mercato che deve scegliere dove investire e caso mai spetta allo Stato, se vuole avere una politica di sostegno e di validazione di quanto chiede il mercato e non viceversa.

Se pensiamo che con gli interventi a pioggia contenuti nel librone del maxiemendamento, si possa fare una politica di sviluppo, stiamo prendendo in giro gli italiani. Si tratta di una serie di microinterventi, a pioggia, per accontentare solo richieste, *lobby*; interventi microscopici che certamente non sono la premessa per il serio sviluppo di un Paese moderno. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora poche ore e domani sera dovrebbe essere approvata la più modificata, la più contestata, la più avversata legge finanziaria degli ultimi anni. A questo punto ci saremmo aspettati, se non dal Ministro dell'economia, al quale l'alto incarico ministeriale, invece di aggiungere, ha invece sicuramente tolto gran parte del prestigio e della credibilità, quanto meno dal Presidente del Consiglio un commento prudente e misurato sulla natura e sugli effetti della manovra. Al contrario il *Premier*, probabilmente non pago dei fischi e delle contestazioni massicciamente accumulate negli ultimi giorni, sadomasochisticamente ha continuato a difendere questa sciagurata manovra finanziaria attribuendo, si guardi un po', le reazioni delle categorie e dell'opinione pubblica a un semplice difetto di comunicazione e ad alcuni errori tattici.

Converrà però il Presidente del Consiglio che una opposizione che ha dimostrato, anche in questo ramo del Parlamento, la propria cultura politica, la propria saggezza politica, un proprio senso di responsabilità politico, non poteva accettare supinamente questa giustificazione, perché, se di errori si deve parlare, allora si deve parlare non solo di errori tattici, ma anche di errori strategici. Se al presidente Prodi, impegnatissimo in questi giorni nell'eccessivo scambio di affettuosità con il *premier* israeliano Olmert, sfugge qualche particolare, è nostro dovere, dovere di questa opposizione, dovere di Alleanza Nazionale, ricordargli che cos'è e che cosa rappresenta questa legge finanziaria.

È una legge finanziaria condizionata da fortissimi contenuti ideologici, tant'è che rimarrà negli annali la vostra teoria secondo la quale anche i ricchi dovrebbero piangere. In sostanza una riedizione di quella lotta di classe targata anni Sessanta e Settanta, che tanti drammi e tanti lutti procurò al nostro Paese.

È una legge finanziaria che sancisce il vostro fallimento rispetto ai tre aspetti principali che avrebbero dovuto invece caratterizzare una positiva politica economica: incidere sui parametri del debito pubblico, conseguire l'obiettivo di un'equa redistribuzione del reddito, raccogliere almeno il consenso delle categorie sociali più deboli. Nulla di tutto questo, dobbiamo dirlo con chiarezza, è avvenuto.

Nonostante una congiuntura economica internazionale sicuramente più favorevole rispetto a quella con la quale dovette confrontarsi il centro-destra; nonostante i segnali di ripresa della nostra economia, già avvertiti negli ultimi mesi del Governo Berlusconi; nonostante il *boom* delle entrate tributarie, che impudentemente avete cercato di accreditare alla vostra politica fiscale, quando è noto a tutti che queste entrate straordinarie costituiscono la naturale conseguenza della politica fiscale del centro-destra, una politica fiscale caratterizzata dal ribaltamento di un vecchio e devastante schema, che è il vostro schema: il fisco come nemico del cittadino; nonostante tutto questo, possiamo dire che col centro-destra questo schema è diventato un'altra cosa: fisco e cittadino insieme per sostenere il sistema Paese grazie ad una pressione fiscale equa e sopportabile.

Una manovra, quindi, che non esitiamo a definire depressiva, repressiva, inopportuna e punitiva.

Depressiva, perché incide negativamente sul sistema delle imprese che, nel saldo tra presunti benefici derivanti dall'introduzione del cuneo fiscale da un lato e aumento degli oneri sociali, della fiscalità generale e locale e introduzione del TFR dall'altro, cederà altri margini di competitività.

Dopo questa legge finanziaria le imprese italiane saranno sempre meno competitive e soprattutto sarà destrutturato il sistema di quelle piccole e medie imprese che sono state ignobilmente trascurate da questo Governo.

Repressiva, perché introduce un sistema da stato di polizia: *ticket* ospedalieri, tracciabilità dei pagamenti, violazione permanente dello Statuto del contribuente. Avete tentato anche di violare il principio di irretroattività delle norme fiscali, mettendovi sotto i piedi e calpestando i principi fondamentali della Costituzione e del diritto.

Inopportuna, in quanto ancora non avete spiegato i motivi per i quali non siete stati consequenziali a quanto dichiarato qualche giorno fa a Forlì dal Ministro dell'economia. In quella sede il ministro Padoa-Schioppa affermò che la manovra avrebbe potuto ben essere di 15 miliardi di euro. Di grazia, perché è diventata di circa 36 miliardi? Di certo non lo avete fatto per rendere più lieve la pressione fiscale (avete fatto il contrario!), né per migliorare i servizi ai cittadini, modernizzare le infrastrutture o, tanto meno, creare lavoro o occupazione.

Allora, rispetto a questa domanda, abbiamo sicuramente la risposta: le risorse eccedenti 15 miliardi sono state utilizzate per soddisfare la voracità dei *partner*, dei cespugli, di tutta quella miriade di piccoli soggetti politici che oggi costituiscono l'ossatura del Presidente del Consiglio, visto che non possono costituirli i partiti maggiori. E consapevoli di questa situazione questi piccoli partiti lo ricattano. Ma questo è un gioco scoperto. Lo hanno capito le categorie, i lavoratori di Mirafiori, i tassisti che ieri con molta delicatezza hanno manifestato al presidente Prodi tutto il loro «affetto» attraverso una salva di fischi non aventi una natura americana! Lo hanno capito soprattutto i due milioni di cittadini che qualche giorno fa hanno invaso spontaneamente e pacificamente Piazza San Giovanni con un messaggio ed un auspicio: questa finanziaria sia non solo l'ultima del Governo Prodi, ma anche della sua maggioranza. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcora. Ne ha facoltà.

MARCORA (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo sulla parte che riguarda più da vicino il comparto agricolo ed agroalimentare di questa manovra finanziaria, sia per quanto riguarda il risultato del lavoro svolto dalla Camera dei deputati (quindi la finanziaria che abbiamo ricevuto al Senato), sia per quanto riguarda le modifiche apportate attraverso il maxiemendamento.

Si tratta di una finanziaria sicuramente importante e molto positiva per l'agricoltura, a testimonianza di quello che avevamo detto in campagna elettorale, cioè che questo Governo avrebbe avuto rispetto al mondo agricolo ed agroalimentare una attenzione particolare identificandolo come uno dei settori su cui puntare per il rilancio del nostro sistema Paese, essendo uno dei settori che hanno maggiore valenza non solo economica ma anche sociale ed ambientale.

Ebbene, queste affermazioni nella campagna elettorale, nel programma dell'Unione sono state ampiamente corrisposte da un'attenzione particolare e da norme ben specifiche sul comparto agricolo. Avevamo detto nel programma per l'agricoltura dell'Unione che due sono i temi che l'agricoltura italiana deve affrontare: uno è quello della competitività delle imprese agricole per fronteggiare la concorrenza dei mercati globalizzati; l'altro è quello di una attenzione particolare agli aspetti della commercializzazione dei prodotti agricoli. Se noi tutti siamo convinti che l'agricoltura italiana debba e possa essere solo un'agricoltura di qualità, un'agricoltura con forte radicamento nei propri territori per quanto riguarda le produzioni tipiche e la valorizzazione delle tradizioni enogastronomiche, di cui è ricchissimo il nostro Paese per cui è ammirato in tutto il mondo (ricordiamo che il *made in Italy*, ancora prima che moda e automobili di lusso, è *made in Italy* agroalimentare); se è vero che dobbiamo improntare le strategie di sviluppo dell'agricoltura ad una agricoltura di qualità, è anche vero che questa qualità deve essere pagata, remunerata ai produttori agricoli perché fino a quando ci riempiamo la bocca della parola qualità, ma non riusciremo a farla valorizzare sul mercato interno, ma soprattutto sui mercati internazionali per quello che vale e per quanto è apprezzata nel mondo, le nostre imprese agricole chiuderanno.

Allora, già alla Camera vi erano numerose iniziative legislative nell'ambito della manovra finanziaria che andavano nel senso di un aumento della competitività delle imprese e di una messa a disposizione di strumenti più efficaci per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti. Innanzitutto, vi è il riferimento al comparto agricolo per quanto riguarda il cuneo fiscale, sebbene - lo abbiamo detto anche in Commissione agricoltura - la riduzione del cuneo fiscale per gli operai a tempo indeterminato non riguardi in misura importante l'agricoltura, nel momento in cui più dell'85 per cento dei dipendenti agricoli sono dipendenti a tempo determinato. Però, rimane un forte impulso dal punto di vista della competitività delle imprese per quanto riguarda il costo del lavoro e quindi questa è sicuramente un'iniziativa positiva.

Detto questo, vi è stata anche una forte iniziativa per l'emersione del lavoro nero in agricoltura e per limitare lo sfruttamento di manodopera extracomunitaria in agricoltura.

Se vogliamo parlare di un'agricoltura di qualità non possiamo parlare di un lavoro di qualità in agricoltura. Quindi, l'obbligatorietà del Documento unico di regolarità contributiva, il DURC, per poter percepire contributi comunitari, come pure la comunicazione telematica all'INPS dei rapporti di lavoro vanno nel senso di una maggiore tutela del lavoro, ma soprattutto di un lavoro di maggior qualità.

Ci sono altre norme importanti per quanto riguarda la competitività delle imprese. Innanzitutto, il credito di imposta, che poi per il Sud, con una norma inserita nel maxiemendamento, è stato esteso anche alle imprese e alle cooperative agricole.

Inoltre ci sono - qui parliamo invece dell'aspetto della commercializzazione - 20 milioni di euro per l'istituzione di un fondo per favorire la penetrazione commerciale all'estero e l'adozione di marchi consortili dei prodotti *made in Italy*.

Abbiamo poi un'importante norma sulle vendite dirette che alla Camera aveva elevato fino a 80.000 euro l'importo del valore della produzione che le imprese agricole possono vendere direttamente, pur mantenendo la loro specificità di agricoltura, quindi facendo rientrare nell'attività agricola, attraverso il concetto di multifunzionalità delle imprese agricole stabilito dalla legge di orientamento del 2001, non solo la produzione di beni agricoli ma anche la loro prima trasformazione e la loro commercializzazione. La quota di valore di produzione che possono vendere direttamente le imprese agricole rimanendo tali è stata aumentata da 80 milioni di lire, com'era nella legge di orientamento, a 80.000 euro nel testo della Camera ed è stata poi ulteriormente raddoppiata, nel maxiemendamento presentato al Senato, fino a 160.000 euro.

Vi sono poi norme che riguardano gli strumenti, le forme societarie. Alla Camera c'era stata l'equiparazione delle società all'imprenditore agricolo a titolo professionale per una completa equiparazione delle società agricole alle imprese agricole individuali. Al Senato si è andati ulteriormente avanti su questo tema, introducendo la possibilità che società agricole possano occuparsi anche semplicemente della trasformazione, commercializzazione e promozione dei propri prodotti, quindi indipendentemente dalla produzione stessa. È una norma molto importante che fornisce al comparto agricolo uno strumento molto importante per quanto riguarda la promozione e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari.

Alla Camera c'era una norma, non inserita poi nel testo del maxiemendamento ma approvata in Commissione agricoltura e poi anche in Commissione bilancio, che prevedeva uno stanziamento per la realizzazione del Piano di azione nazionale per il comparto biologico. Questa norma è stata recuperata al Senato nel maxiemendamento, con una dotazione finanziaria non irrilevante, di 10 milioni di euro, che si aggiungono ai 5 milioni di euro che erano stati stanziati dal Governo di centro-destra e dal Ministero guidato da Alemanno. È un'attenzione importante che vogliamo dare all'agricoltura biologica, che non consideriamo un settore residuale ma un'opzione importante per la nostra agricoltura e per un modello di agricoltura che l'Unione vuole incentivare in grande forma.

Vi sono inoltre alcune norme sui biocarburanti. Già alla Camera erano state riformulate in sede di maxiemendamento alcune norme, i commi da 88 a 99; qui al Senato si è riusciti ad inserire nel maxiemendamento alcune norme sui biocarburanti che mostrano particolare attenzione alla produzione di energia da parte del comparto agricolo.

Senza entrare nello specifico (perché vedo che il tempo a mia disposizione sta trascorrendo), vi è dunque maggiore attenzione per i certificati verdi alle imprese agricole che producono bioenergia (quindi, è stata eliminata una discriminazione che prima non permetteva di usufruire di questi certificati da parte delle imprese agricole nella maniera dovuta e necessaria), come pure per gli oli vegetali prodotti dalle imprese agricole, che subiscono un trattamento di equiparazione alle altre produzioni di olio vegetale sempre da materia prima agricola.

Alcune norme, introdotte al Senato, sono particolarmente importanti: innanzitutto, la disposizione sulle successioni. Avevamo affermato nel parere espresso dalla Commissione agricoltura, ma anche in Aula durante l'approvazione del decreto fiscale, che la norma sulle successioni richiedeva un trattamento differenziato nel caso in cui si trasferissero non beni patrimoniali privati ma un'attività imprenditoriale d'azienda, nella considerazione che il terreno è un *input* produttivo classico dell'attività agricola e che, quindi, se c'era un trasferimento in successione dell'impresa, doveva essere comunque considerato in maniera differenziata dalla tassazione per i beni patrimoniali privati. Questo concetto è entrato nel maxiemendamento; naturalmente esso non concerne soltanto l'agricoltura, ma la riguarda molto, nel senso che, in presenza della garanzia di prosecuzione dell'attività dell'azienda da padre a figlio, attraverso un atto di successione, si prevede l'esclusione dalla tassa di successione. Ciò è molto importante e costituisce, fra l'altro, un

impegno che avevamo preso in campagna elettorale; inoltre, tale norma contenuta nel maxiemendamento permette di recuperare rispetto a quando disposto dal decreto fiscale. *(Richiami del Presidente)*.

Il Presidente mi sollecita a concludere; quindi, cito solo i titoli di altri temi che siamo riusciti ad inserire nel maxiemendamento, come l'estensione alla cooperazione e alle imprese agricole delle agevolazioni fiscali sull'internazionalizzazione dei prodotti e la promozione del *made in Italy* agroalimentare, l'istituzione delle società agricole per la trasformazione e la commercializzazione del prodotto, il credito d'imposta per la certificazione di qualità, secondo cui le imprese che aderiscono a progetti di certificazione di qualità possono ricevere crediti d'imposta.

In conclusione, ritengo che il mondo agricolo debba riconoscere al Governo l'attenzione particolare che ha voluto prestare a questo settore. Tutto ciò è stato possibile grazie ad un forte lavoro di coesione della maggioranza che ha presentato emendamenti condivisi: la forza viene anche da questo modo di operare. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE)*.

PRESIDENTE. Mi scuso con i colleghi se li avverto sul passare del tempo, cerco di concedere qualche secondo in più, ma oltre un certo limite non è possibile.

È iscritto a parlare il senatore Fantola. Ne ha facoltà.

FANTOLA (UDC). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli senatori, ci sono mille motivi per opporsi a questa finanziaria, quasi quanti sono i commi del maxiemendamento. In realtà, ce ne sarebbero mille e uno, dove l'ultimo motivo per dichiararsi contrari a questa finanziaria sta proprio nel maxiemendamento, vale a dire nei suoi contenuti e per le procedure con cui è stato presentato, non ultimi i tempi che non hanno consentito a tanto di noi di prendere una visione reale del testo.

Tuttavia, se volessi concentrarmi sull'argomento centrale che sta alla base della mia opposizione a questo provvedimento, direi che risiede nel fatto che in questa finanziaria, che era stata presentata come una manovra tesa allo sviluppo e basata sul rigore e sull'equità, non ci sono né rigore né equità e, per quanto riguarda lo sviluppo, non se ne intravede nemmeno l'ombra.

Che non ci fosse il rigore lo avevamo capito dall'inizio, non fosse altro che leggendo gli attestati degli istituti internazionali di certificazione, che hanno immediatamente declassato il debito del nostro Paese: abbiamo letto l'ultima attestazione proprio ieri. Le motivazioni sono semplici: non ci sono tagli strutturali, non c'è un accenno a quel processo di liberalizzazione di cui si parla tanto nei giornali e nei convegni, non c'è una riga sui temi come le pensioni e la pubblica amministrazione, che sono nervi scoperti di questa maggioranza.

Si procede attraverso l'aumento della pressione fiscale; in realtà, tutti sappiamo che questa è la strada più semplice per far quadrare i conti, ma è anche quella più iniqua, perché siamo ritornati ormai a livelli record della pressione fiscale.

È stato ricordato da tutti: sono state toccate tutte le categorie sociali, ma in particolar modo le categorie produttive - citando il senatore Curto - forse facendo piangere i ricchi, ma sicuramente penalizzando e togliendo prospettive ed entusiasmo a quella parte del mondo produttivo che vuole produrre ricchezza sicuramente per se stessa, ma conseguentemente per l'intero Paese. Credo che non sia assurdo sostenere che tale manovra fiscale tende a congelare le attuali strutture di reddito e le attuali articolazioni sociali del nostro Paese; in questo senso la considero una manovra conservatrice.

Detto questo, il Mezzogiorno e le aree deboli sono un'ulteriore dimostrazione di come questo provvedimento sia iniquo: altro che finanziaria meridionalista. È stato già ricordato e non ritorno sul punto (semmai lo consegnerò nel testo scritto che lascerò alla Presidenza, perché è una materia di mio particolare interesse), ma le risorse per il Mezzogiorno sono inferiori a quelle allocate dai precedenti Governo e sono molto inferiori rispetto a quelle promesse.

Vorrei dedicare i pochi minuti che mi sono stati concessi a una piccola parte del Mezzogiorno; vorrei dar voce a una Regione che ha una sua specificità storica, culturale, geografica, ambientale e insediativa, che chiede di opporsi a questa finanziaria che va contro i suoi interessi e i suoi bisogni. Non sarei coerente con me stesso se non mettessi i bisogni e le attese della mia comunità regionale - sto parlando della Sardegna - al centro del mio ragionamento. Non sarei coerente con me stesso se non dicessi che questa finanziaria in realtà rischia di affondare la nostra autonomia, la cui specificità - come sapete bene - è garantita dalla Costituzione.

Questa manovra, con un colpo di spugna, cancella mezzo secolo di diritti riconosciuti alla nostra Sardegna; essa cancella due dei pilastri fondamentali sui quali si sono rette tutte le intese pattizie tra Stato e Regione: la sanità e i trasporti. In realtà, sei emendamenti del disegno di legge finanziaria modificano l'articolo 8 dello Statuto della Regione con la giustificazione di dare una

risposta a una sacrosanta battaglia della Sardegna sulle entrate, portata avanti da tutti Governi, di centro-sinistra e di centro-destra.

Questa mattina si è discusso sul fatto che la modifica di una norma statutaria, quindi di livello costituzionale, possa essere realizzata attraverso una legge ordinaria. Purtroppo penso che ciò sia lecito sul piano formale, ma non è altrettanto lecito sul piano politico, soprattutto perché il Consiglio regionale, che ha dato il proprio assenso formale, l'ha fatto a cose concluse.

Qual è questa modifica, nella sostanza? Essa concede alla Sardegna una parte, peraltro attraverso un rateizzazione ventennale, del saldo del debito sulle entrate pregresse e non pagate negli scorsi anni e concede altresì alla Sardegna un nuovo calcolo dell'imposta IVA a partire dal 2010. Per contro, però, mette sul capo della nostra Regione i costi del servizio sanitario nazionale e i costi dei trasporti locali e della continuità territoriale.

Non mi soffermo, perché è stato già fatto, sul presunto equilibrio dell'accordo tra il Ministro dell'economia e il nostro Presidente della Regione tra le nuove entrate e la spesa sanitaria, se non per dire che questa va a svantaggio della nostra Regione, se appena si tiene conto degli incrementi percentuali, dovuti all'inflazione, del costo per la sanità e se si tiene conto delle nuove risorse per il Sistema sanitario nazionale di cui la Sardegna non potrà godere.

Con questa modifica il Governo fugge da una sua responsabilità storica: governare insieme alla Regione il sistema dei trasporti. Per quanto riguarda il sistema dei trasporti, in particolare il trasporto locale, mancherà la partecipazione dello Stato a gestire due strumenti di trasporto, due aziende come le Ferrovie meridionali e le Ferrovie della Sardegna, che assicurano l'accessibilità in aree marginali e - perché non dirlo? - emarginate della nostra Regione e che in qualche maniera sostengono un sistema di trasporti locali che non voglio definire da Terzo mondo, ma è sicuramente non moderno, non efficiente, non europeo, basato su un sistema ferroviario che fa pena e su un sistema stradale in cui i livelli di servizio sono i più bassi fra tutte le Regioni italiane e la cui estensione, rispetto alla superficie territoriale, è di gran lunga la più bassa.

A proposito della continuità territoriale, sia marittima che aerea, sia passeggeri che merce, mi sembra di poter dire che sia sotto gli occhi di tutto il fallimento dell'attuale continuità aerea basata sul sistema di semimonopolio. È evidente e sotto gli occhi di tutti che dovremo andare verso un sistema basato sugli oneri sociali, cioè basato sul mettere sotto protezione alcune linee attraverso risorse pubbliche. Queste risorse pubbliche d'ora in poi saranno a carico della Regione. Lo stesso capiterà per il trasporto marittimo. Fra qualche anno - considerata la proroga data alla convenzione tra lo Stato e la Tirrenia - alcune rotte, solo alcune ma importantissime che non si reggono sul mercato, dovranno essere messe sotto protezione.

Anche per questi motivi, ma vorrei dire soprattutto per questi motivi, il mio voto sulla finanziaria sarà contrario. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello.

D'ora in poi, ricorderò ai senatori il tempo che hanno a disposizione. Le chiedo scusa, senatore, ma stiamo andando troppo oltre; va a discapito degli altri colleghi che devono intervenire. Lei ha facoltà di parlare per sei minuti.

***QUAGLIARIELLO (FI).** Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, questa finanziaria almeno un merito lo ha avuto: chiarire che l'anima riformista della maggioranza è costretta a sottostare al *diktat* della sinistra radicale e al legame incestuoso con il sindacato confederale, in particolare del settore del pubblico impiego.

Oggi, infatti, il vero potere di pressione è nelle mani del sindacato, della CGIL in particolare, che rappresenta i pubblici dipendenti. Lo è per la maggior disponibilità di risorse, lo è per il presunto potere di condizionare le scelte elettorali dei suoi iscritti. Per questo non sorprendono i fischi che hanno salutato la visita di Epifani a Mirafiori.

Essi hanno commentato, in forma sonora, la volontà del sindacato di ignorare le trasformazioni sociali in atto, anche al prezzo di chiudere gli occhi e tapparsi le orecchie al cospetto di nuovi bisogni e di inedite debolezze.

I pubblici dipendenti, assieme ad alcune categorie di pensionati, sono divenuti il vero blocco sociale di riferimento dell'attuale maggioranza. Non casualmente, i lavoratori della pubblica amministrazione rappresentano l'unica categoria ad aver ottenuto riconoscimento in questa manovra finanziaria attraverso il trasferimento di ingenti risorse (quasi un quinto dell'intera manovra per il prossimo biennio).

Se servisse un'ulteriore conferma di ciò, basti ricordare come i sindacati hanno preteso, e nel giro di qualche giorno ottenuto, una modifica normativa che sostanzialmente smantella il sistema dei

controlli. Per completare l'opera, hanno anche preteso la rimozione dei vertici dell'ARAN. Fatti saltare i controlli, garantita un'ARAN «amica», il rischio concreto è che i contratti collettivi del pubblico impiego finiscano per trasformarsi in contratti unilateralmente scritti dai sindacati in splendida solitudine. Nei giorni scorsi l'offensiva sindacale si è allargata fino a comprendere anche la Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici e non è mancato nemmeno il tentativo di decimare la dirigenza della Ragioneria generale dello Stato.

Lo scorso 12 novembre, in un articolo pubblicato sulle pagine de «l'Unità», il professor Paolo Prodi invitava ad una comune riflessione sull'anomalia del ruolo del sindacato in Italia, denunciando come i gangli del potere siano oggi presidiati da uomini del sindacato, e sulla necessità di reintrodurre, nel rispetto delle funzioni, una netta separazione tra sindacalismo e politica.

Ministro Padoa-Schioppa, siamo prossimi al Natale. Per la quiete delle famiglie s'incarichi lei di spiegare al fratello del Presidente del Consiglio che non è possibile, almeno finché questo Governo resterà in carica. Il sindacato, infatti, pretende di scegliere i propri interlocutori istituzionali: una situazione che gli economisti definiscono *capture*, ovvero la cattura del regolatore da parte degli interessi regolati. E «Prodi *le petit*» non potrà proprio dare soddisfazione al fratello maggiore, perché, dopo la *liaison* ancora insoluta tra politica e magistratura, quella con il sindacato rappresenta l'altro conflitto d'interesse della sinistra italiana!

Anche per questa ragione non sortiranno effetti le richieste del ministro Rutelli che, in cambio del presunto rigore offerto in termini di finanza pubblica, si aspetta il consenso dei sindacati su un'operazione di liberalizzazioni e rilancio economico.

Ministro Rutelli, se fosse questo l'intento del vostro azionista di riferimento, non sareste stati costretti ad una manovra finanziaria che agli inauditi sacrifici richiesti non ha fatto corrispondere alcun taglio della spesa strutturale, né riforme che possano aiutare il rilancio dell'economia, né l'ammodernamento delle infrastrutture del Paese.

Questa è la contraddizione di fondo della quale rimarrete vittime: avete voluto fare una manovra finanziaria di lacrime e sangue all'inizio della legislatura contando sul tempo di sedimentazione del giudizio che i meccanismi della democrazia rappresentativa vi consente. Ma i vincoli strutturali che l'azionista di riferimento vi ha posto e vi continuerà a porre, faranno sì che nessun alleggerimento della pressione, nessuna riforma di struttura, nessuna opera d'ammodernamento seguirà questo rito sacrificale collettivo che state imponendo al Paese. E, alla fine, il tempo trascorso giocherà contro di voi rendendo ancora più catastrofico il giudizio degli italiani sul vostro operato.

Ministro Rutelli, lei sa quanto me che una seria politica di sviluppo in termini di competitività sarà possibile solo se si interverrà sui meccanismi che governano il funzionamento della pubblica amministrazione. Le soluzioni, però, possono essere anche diametralmente opposte e questa manovra finanziaria lo dimostra.

Noi siamo per un controllo della spesa accompagnato da un autentico riconoscimento per quei lavoratori pubblici realmente capaci e meritevoli. Voi, invece, state assecondando il sindacato nel concedere aumenti retributivi e premi di produttività a pioggia.

Noi immaginiamo una dirigenza responsabilizzata e incentivata in base alle *performance* delle amministrazioni di riferimento. Voi state mortificando la dirigenza sottoponendola a continui tentativi di *spoils system*.

Noi siamo per il rigore nei controlli di compatibilità economica dei contratti. Voi li volete affidare nelle mani dei soli sindacati.

Noi siamo contro l'iniqua differenziazione delle retribuzioni nel settore privato e in quello pubblico. Voi non vi scandalizzate che il pubblico si ponga alla stregua di un settore protetto, al riparo di ogni seppur minima influenza delle leggi di mercato.

Noi siamo per la trasparenza delle prerogative sindacali nel pubblico impiego. Voi continuate a porre il prezzo di distacchi e privilegi sindacali sulle spalle del contribuente.

Se si applicassero i vostri criteri nel settore privato, la quasi totalità delle imprese oggi sarebbe già fallita. Per un residuo di mentalità comunista, per tanti di voi sarebbe un auspicio. Per il Paese una rovina che noi cercheremo di non farvi realizzare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a far allegare al resoconto il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Battaglia Antonio, al quale ricordo che ha a disposizione 6 minuti. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Antonio (AN). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, sei minuti sono pochi per trattare l'impianto della finanziaria sul sistema ambientale, ma prima di trattare le strategie che si adottano in finanziaria sull'ambiente ho il dovere morale di dire qualcosa sulla mia terra di Sicilia.

Ho percepito nello sguardo degli ulivisti una falsa contentezza rispetto agli investimenti che questo Governo ha previsto per la Sicilia. Non si può dunque che esprimere un rammarico, considerato che all'interno del maxiemendamento non ho avuto modo di leggere di interventi finalizzati all'occupazione in Sicilia.

Fra qualche giorno il dottor Bondi consegnerà i documenti al tribunale per dichiarare il fallimento dell'ultimo residuo industriale della Parmalat in Sicilia.

Qualche giorno fa il dottor Marchionne della FIAT si è recato a Termini Imerese per dichiarare che le autovetture prodotte presso quello stabilimento, che tanto ha fatto parlare l'Italia, costano mille euro in più. Ora, nonostante che la FIAT abbia ottenuto che nella finanziaria si prevedesse un incentivo per la rottamazione, non ho letto nulla sulla sorte dello stabilimento di Termini Imerese. In questo senso mi danno dunque molto da pensare le dichiarazioni del dottor Marchionne secondo cui le macchine hanno un costo di mille euro superiore a quello degli stabilimenti di Mirafiori. Nella finanziaria non ho letto alcuna indicazione rispetto agli impegni che il ministro Damiano ha assunto a Termini Imerese, ove si era recato con tutto l'*establishment* dell'Ulivo siciliano, sul finanziamento in finanziaria della piattaforma logistica per la realizzazione degli interporti in Sicilia.

Quindi, la Sicilia è espropriata da tutto e su tutto. Niente occupazione, niente ponte, niente termovalorizzatori, niente piattaforma logistica, niente di tutto ciò, né tanto meno certezze sul futuro della grande industria FIAT in Sicilia.

Comunque, passo ora a trattare le questioni in materia ambientale che il Governo indica come strategiche all'interno della finanziaria.

Le nuove norme in materia ambientale inserite nel maxiemendamento rendono ancora più confusa, frammentaria e priva di un disegno strategico la politica dell'ambiente. Più che un corpo omogeneo, il maxiemendamento propone, ancor di più del testo licenziato dalla Camera, un insieme disordinato di interventi *spot*, spesso contraddittori fra di loro, di misure inutilmente penalizzanti che fanno ben poco per incidere in maniera concreta e sistematica in un settore, come quello dell'ambiente, primario per lo sviluppo del Paese e la vita dei cittadini.

Il dato più preoccupante di questa legge finanziaria è comunque costituito dalla evidente assenza di una strategia per la politica ambientale, assenza che risulta ancor più criticabile se si considera che nella scorsa legislatura la conduzione del Dicastero dell'ambiente e delle politiche ambientali è stata contraddistinta invece dal fermo e coerente perseguimento di precisi e meditati obiettivi da parte dell'allora ministro dell'ambiente, Altero Matteoli, obiettivi chiaramente indicati all'atto della presentazione del disegno di legge delega ambientale, sulla base del quale è stato poi adottato il decreto legislativo n. 152 del 2006, il cosiddetto Codice ambientale. Sulla base di quest'ultimo, il precedente titolare del Ministero dell'ambiente ha saputo fare ciò che nessuno, in precedenza, era stato capace di realizzare, cioè la raccolta e l'aggiornamento, in un *corpus* organico, di tutta la normativa ambientale sulla base di finalità e principi organici, esaminati preventivamente ed adeguatamente meditati dal Parlamento.

Un esempio della mancanza di un disegno organico di questa finanziaria sono le norme che riguardano i rifiuti. Da una parte si attua una politica di retroguardia, (comma 184), rimandando *sine die* l'entrata a regime della tariffa sui rifiuti, uno dei pilastri per il perseguimento di una politica di riduzione di produzione dei rifiuti; dall'altra si fanno salti in avanti del tutto velleitari difficilmente realizzabili, come le disposizioni contenute nel comma 1111, che prevedono una raccolta differenziata entro fine 2007 di almeno il 40 per cento, che deve salire fino al 60 per cento entro il 2011, pena il commissariamento. Con una misura del genere si vedrebbe praticamente tutta l'Italia commissariata per i rifiuti, visto che la media della raccolta differenziata in Italia è del 23 per cento e l'unica Regione al di sopra del 40 per cento è la Lombardia.

Sempre per quanto riguarda i rifiuti, il comma 186 proroga il conferimento in discarica dei rifiuti non trattati, ma non proroga il termine per i rifiuti con potere calorifico superiore a 13.000 kilojoules per kilogrammo che quindi non potrebbero essere più smaltiti in discarica dal 1° gennaio 2007.

Si tratta, ad esempio, di rifiuti come il *fluff* (le parti di tessuto e di plastica delle vetture non recuperabili), che non troverebbero più una destinazione visto che la loro destinazione naturale, gli inceneritori, non si sono costruiti né si costruiranno. E questo è tanto più grave visto il vasto programma di rottamazione delle auto previsto proprio dal maxiemendamento.

È incredibile che il maxiemendamento sopprima anche gli incentivi CIP 6 previsti per le fonti energetiche assimilate al rinnovabile; tra l'altro anche l'energia da rifiuti.

In questo modo si pone la pietra tombale sugli inceneritori e, nello stesso tempo si reca un danno economico enorme a tutti quegli enti locali che avevano deciso di risolvere il loro problema dei rifiuti attraverso la costruzione di inceneritori e avevano già pianificato gli investimenti.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

BATTAGLIA Antonio (AN). Una norma di tale portata avrebbe avuto bisogno di un grande confronto parlamentare; voglio ricordare la Sicilia, dove si sarebbero dovuti realizzare quattro termovalorizzatori, ed il Piemonte. Al contrario, in Sicilia portano i rifiuti della Campania, ma ci negano la nostra aspettativa.

Queste sono le ragioni che mi inducono ad esprimere una ferma contrarietà nei confronti di questa finanziaria.

Signor Presidente, chiedo di poter allegare al Resoconto della seduta la parte restante del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (Ulivo). Signor Presidente, nella giornata di ieri, discutendo sulle questioni di bilancio, alcuni senatori dell'opposizione (Grillo, Cicolani e Ferrara), manifestando una diversa conoscenza della materia di cui stavano discutendo (in particolare mi è parsa ostica la materia dalle osservazioni fatte dal senatore Ferrara), hanno in pratica demolito la politica infrastrutturale di questa finanziaria e hanno, invece, eretto un monumento al quinquennio del centro-destra che si è aperto con quella monumentale delibera del CIPE del 2001 che conteneva praticamente il programma di legislatura del Governo Berlusconi. Era il famoso libro dei sogni del ministro Lunardi. Conteneva 260 interventi per un valore di 196 miliardi di euro, a moneta attuale.

Quante di queste risorse si sono trasformate in cantieri aperti e avviati? La loro entità attuale - dati ufficiali del Ministero dell'economia e del Ministero delle infrastrutture - è un po' meno di 8 miliardi di euro: il 4 per cento del programma iniziale dopo cinque anni. Ma più dei numeri, sul quale si sono esercitati, invece, dicendo cifre del tutto prive di fondamento, i senatori a cui ho fatto riferimento, contano le opere, i cantieri aperti, quelli semiaperti, quelli inaugurati, ma non aperti, quelli inaugurati e reinaugurati, ma non aperti, quelli appena progettati e quelli solo approvati in linea tecnica. Ebbene, desidero parlare proprio di questo, dei nomi dei cantieri che oggi sono aperti sulla nostra rete stradale e ferroviaria.

Cominciamo dal Mezzogiorno. Il blocco della autostrade siciliane promesse: c'è solo un piccolo tratto sulla Catania-Siracusa, peraltro, come ricorderete, immediatamente fermato dal crollo del viadotto di accesso all'autostrada, che è anche costato diverse vite. Nulla sulla Ragusa-Catania, neppure il progetto. Niente sulla ferrovia Messina-Palermo, ancora ferma nella galleria sotto i Nebrodi. La statale ionica in Calabria, che dovrebbe congiungere Reggio-Calabria con Taranto: nessun cantiere aperto, è solo avviata la progettazione preliminare. La Salerno-Reggio-Calabria: cantieri aperti per il 3 per cento dei lavori preventivati; ferma al secondo lotto tra Atena e Lagonegro, come sanno tutti coloro che si recano in quella zona e che sono costretti in colonne giornaliera che durano anche quattro o cinque ore. La strada di grande comunicazione Contursi-Lioni-Grottaminarda, che doveva essere la strada della zona del vecchio terremoto dell'Irpinia: promessa e non ancora nemmeno messa in progettazione preliminare. La ferrovia di alta velocità Napoli-Bari: esiste solo la progettazione preliminare e nessun cantiere aperto. Il grande raccordo anulare di Roma (basta percorrerlo in questo periodo per verificare che taboga sia diventato dopo essere stato inaugurato addirittura per due volte dall'ex primo ministro Berlusconi). L'autostrada tirrenica tra Roma o, per meglio dire, Civitavecchia e Genova, cioè l'autostrada che doveva essere realizzata e che per intervento prima dell'ex ministro Lunardi e poi dell'ex ministro Storace ha subito modificazioni tali che oggi non ha più nemmeno il progetto preliminare. La Civitavecchia-Orte: più della metà non è stata ancora progettata. Il collegamento autostradale Orte-Venezia (E45-E55): non c'è ancora niente oltre al progetto preliminare. La gronda nord di Roma delle Ferrovie dello Stato. Il raddoppio della Roma-Ancona, fermo a Terni. La galleria di Nazzano alle porte di Roma, per la quale si spendono 75 milioni di euro al chilometro (la strada più cara del mondo, progettata dall'ingegner Lunardi: costa per metro lineare più del *tunnel* sotto La Manica), non ancora terminata. L'alta velocità Roma-Napoli, che è solo un'infrastruttura di campagna e non contiene né il nodo di Napoli, né quello di Roma. La Grosseto-Siena-Arezzo-Fano, che sta ancora

nei desideri delle Regioni Toscana, Marche e Umbria. Ancora, la tangenziale di Bologna; il passante di Mestre; la Valdastico Nord; l'autostrada Tirreno-Brennero (TiBre); la ferrovia sul Brennero; i nodi di Firenze e Bologna; la ferrovia di alta velocità tra Milano e Venezia, ferma a Treviglio da tre anni; il terzo valico Genova-Milano, su cui si è esercitato il senatore Grillo e per il quale c'è soltanto un progetto preliminare che prevede un *project financing* che ne coprirebbe solo il 10 per cento della spesa; la BreBeMi, che non è mai iniziata; la tangenziale est di Milano, per la quale abbiamo dovuto trovare noi i soldi in questa finanziaria; la pedemontana lombarda; la gronda di Genova che non c'è; la Verona-Venezia-Padova. Mi voglio fermare qui: queste sono le opere promesse e per le quali non c'è niente.

L'ISPA, di cui tanto si è parlato ieri, è indebitata con interessi a carico dei canoni di noleggio dell'infrastruttura; dopo che l'Unione Europea ha affermato che così non va bene, questi debiti sono stati trasferiti a carico del bilancio. Certamente, si tratta dello *stock* di bilancio; tuttavia, per quello che riguarda il flusso, essi incidono sul disavanzo, anche se in modo modesto. In realtà, incidono in modo modesto solo perché ISPA non ha fatto nulla e Ferrovie dello Stato non ha speso nulla: quando spenderanno, naturalmente ci saranno gli effetti anche sul disavanzo.

Questo è il campo di battaglia che ci avete lasciato in eredità. Per di più, le casse dell'ANAS e quelle delle Ferrovie dello Stato sono completamente vuote, hanno conti in rosso e sono ridotte quasi al fallimento. Non parlo di quanto è accaduto nei sedimi aeroportuali, dove tutte le promesse con le quali erano maturati, le trasformazioni delle concessioni da sei anni a quarantacinque anni, con una lievitazione enorme dei valori, non hanno prodotto nessuna pista in più e nessuna «testa di aeroporto» in più.

Ora queste aspettative inverte, che avete sollecitato per cinque anni senza realizzarle, si scaricano sul disegno di legge finanziaria in esame e su questo Governo; voi vorreste speculare su questo e pretendere che noi facciamo in sei mesi quello che voi non avete saputo fare in cinque anni.

Questa è una pretesa veramente assurda.

Dovremmo invece tutti insieme riflettere sul sostanziale fallimento che ha registrato la finanza di progetto. Se si vanno a vedere i quantitativi di risorse private che in questi anni sono stati immessi nel sistema di finanziamento delle infrastrutture stradali e ferroviarie, si vede che la loro rilevanza è pressoché trascurabile. Tutte le opere sulle quali doveva intervenire la finanza di progetto sono ferme; la più significativa tra queste, l'autostrada Brescia-Bergamo-Milano, doveva diventare un'autostrada interamente finanziata con risorse private, ma non ha nemmeno visto l'avvio del progetto definitivo. Senza il coinvolgimento di queste risorse del sistema privato, difficilmente si avranno risultati.

Occorrerebbe procedere a una modifica delle norme, ma non se ne vede una traccia visibile nella legge finanziaria. Probabilmente su questo ci saremmo dovuti esercitare, non su ragionamenti di tipo propagandistico, che non fanno vedere qual è la verità delle cose e sicuramente ritardano la soluzione dei problemi infrastrutturali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

BONADONNA (RC-SE). Signor Presidente, mi pare che siano scontati il tono, ma anche la genericità e il taglio un po' propagandistico dell'opposizione su questa finanziaria. Credo che, piuttosto che ragionare attorno a queste opposizioni, sia opportuno interrogarci sulla validità dello strumento, nel momento in cui ci apprestiamo a discutere e ad approvare una finanziaria, la prima del Governo Prodi, che attua una manovra molto complessa, pesante e carica di aspettative e di domande, alle quali talvolta ha saputo dare risposta, talaltre volte non ha saputo dare risposta.

Una riflessione in merito è stata avviata dal Presidente della Camera; ieri ne parlava anche il Presidente della Commissione bilancio del Senato. Non c'è dubbio: siamo in presenza di un'assoluta incongruenza tra gli strumenti di governo dell'economia e l'organizzazione della struttura democratica del nostro Paese.

Non c'è soltanto il problema dello slittamento dalla legge di bilancio alla legge finanziaria, con la prima che si assottiglia e la seconda che diventa una sorta di *omnibus*; c'è anche un problema vero, che riguarda il rapporto tra il Governo e il Parlamento, tra il ruolo dell'Esecutivo e il ruolo del Parlamento.

C'è poi un problema, altrettanto reale, che bisogna affrontare in termini istituzionali seri, non com'è stato fatto con la riforma del Titolo V della Costituzione nella XIII legislatura o come disgraziatamente e sciaguratamente si apprestava a fare il disegno di riforma bocciato giustamente dagli italiani con il *referendum*. Tale problema riguarda il rapporto tra lo Stato

centrale, le Regioni e le autonomie. Da questo punto di vista, non possiamo non considerare i problemi che ci troviamo ad affrontare in questa finanziaria figli di questo coacervo di organizzazioni istituzionali, che non hanno una fisionomia e una responsabilità definita. Per cui le domande finiscono con lo scaricarsi tutte nell'occasione della predisposizione del bilancio e della legge finanziaria e questo strumento finisce con il dover dare risposte di diversa natura e di diverso tipo, che tuttavia non può dare nella direzione del rigore e della definizione delle linee di orientamento, perché inibito nell'intervento.

Pertanto, ciò che si può fare è tagliare. Da questo punto di vista, è paradigmatico ciò che accade nella sanità; anche se siamo riusciti, attraverso una nostra battaglia e un nostro emendamento, ad evitare che fosse istituito il *ticket* sul codice verde nel pronto soccorso. Lo Stato sulla materia della sanità può intervenire, e interviene, a tagliare o a imporre il *ticket*, ma non è nelle condizioni di intervenire sull'organizzazione della struttura sanitaria e non è in grado neppure di richiamare le Regioni a una modalità di organizzazione della struttura che sia compatibile con i costi di un servizio che deve avere una dimensione sociale.

Sotto questo profilo (la dico così), non è accettabile per nessun cittadino pagare un *ticket* quando si sa che un *manager* della sanità - considerato una specie di plenipotenziario e onnisciente, anche se molto spesso sappiamo che non lo è - guadagna 250.000 euro l'anno, oltre magari ai premi, legati spesso non tanto alla riduzione dei costi e all'innalzamento della qualità del servizio, ma alla moltiplicazione dei *deficit* che si producono all'interno delle ASL. Su questo bisogna riflettere. Il caso della sanità è paradigmatico, ma non si tratta soltanto di questo.

Se non vogliamo essere sordi e se, come ripete lo stesso Presidente del Consiglio, l'attuale Governo vuole ascoltare il Paese e contemporaneamente intervenire, dobbiamo tener conto che il Paese reale è fatto dalla gente in carne e ossa, da quella che vive i problemi quotidiani e non soltanto da quella parte della popolazione che difende in qualche modo una condizione acquisita, che può anche essere ritenuta di privilegio o frutto di un certo lassismo con cui si è considerato il dovere del contribuente nei confronti dello Stato, anzi, si è rappresentato lo Stato come una sorta di vampiro da cui i cittadini debbono guardarsi e nascondersi.

Dobbiamo essere in grado di dare risposte a quella parte della popolazione che ha bisogno dello Stato, di un'amministrazione pubblica, di servizi pubblici, perché, appunto, si trova in condizioni di reddito, di organizzazione della vita familiare e sociale tali da domandare alla collettività la risposta a determinati problemi (dalla salute all'istruzione, dalla casa al lavoro). In caso contrario, si finisce per considerare un fatto eccezionale, straordinario e magari in qualche modo inspiegabile, l'assemblea della FIAT, i pronunciamenti e le preoccupazioni dei lavoratori rispetto a programmi prospettati, in realtà, più come minacce.

Tutti pensano allora che, se non si fanno i tagli strutturali (e da questo punto di vista il coro rischia di essere perfino esageratamente omogeneo tra aree di centro-destra e di centro-sinistra), il risanamento dell'economia e la risposta ai problemi del Paese siano legati soltanto alla penalizzazione dei futuri pensionati e dei lavoratori del pubblico impiego, nonché alle liberalizzazioni e alle privatizzazioni; e siamo un Paese che in fatto di privatizzazioni e liberalizzazioni ha fatto delle esperienze e ha pagato, e sta pagando, prezzi salati. Attenzione: non penso si debba tenere tutta l'economia nell'ambito pubblico, per carità, ma, nella misura in cui si parla di privatizzazioni e di liberalizzazioni, si faccia attenzione agli esempi, che vanno da quelli che conosco più direttamente, come la privatizzazione della Centrale del latte di Roma, fino a quelli più consistenti. (*Richiami del Presidente*).

Da questo punto di vista davvero vorrei che il Governo, allorquando acquisisce la fiducia e il mandato per gestire questa legge finanziaria...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

BONADONNA (RC-SE). ...riflettesse su questo e, per esempio, decidesse che forse in un'azienda partecipata come le Ferrovie dello Stato, dove l'azionista unico sostanzialmente è lo Stato, non vi è bisogno di fare un presidente: basta un amministratore, ammesso che sia capace di farlo. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI (FI). Signor Presidente, è sempre più forte la percezione da parte della società italiana di una evoluzione economica tendenziale verso il peggioramento. Il gradimento sulla potenzialità della nuova coalizione di Governo è fortemente ridimensionato dalle ampie critiche di una estesa parte della società circa le dinamiche politico-economiche attinenti alle aspettative e di consumo

per le famiglie e di riforme strutturali per la competitività del Paese. Ciò appare chiaro anche dalla manovra finanziaria che contiene interventi disomogenei e discutibili, perfino sul piano costituzionale; non contempla alcuna prospettiva strategica ed è incentrata per due terzi sull'approvvigionamento di risorse attraverso l'inviso meccanismo della tassazione, senza beneficio per il contenimento della spesa pubblica; mentre si evidenzia una cospicua provvista da distribuire con la antica e dannosa tecnica dei privilegi ai più fedeli.

E', quello delle tasse, un problema di cui chiunque abbia avuto a che fare con un testo di diritto tributario o di scienza delle finanze conosce lo svolgimento applicativo, i cui risultati apprezzabili fanno riferimento all'affidamento dello sviluppo dei tributi ordinari e non alla istituzione di imposte straordinarie, anche se, una volta applicate, promettono di restituirle, come vanno giustificandosi alcuni responsabili della politica di questo Governo.

E' regola economica, invece, che all'aumento delle entrate debbano contribuire le imposte dirette e per avere un esito positivo, oltre che una buona sorveglianza ed una maggiore severità negli accertamenti, è necessaria anche una riduzione delle aliquote allo scopo di contenere l'incentivo all'evasione. Scelta messa in atto con successo altrove, e da noi la riduzione delle tasse operata dal Governo Berlusconi, pur in anni di travagli internazionali, ha generato, con la finanziaria 2004 e 2005, un gettito delle entrate così imprevisto da abbassare lo sfioramento dei parametri di Maastricht.

Uno dei nostri padri costituenti nel 1948 acclarava il principio per cui l'imposta è il fondamento primo sul quale si regge l'organizzazione dello Stato moderno, libero e democratico. E proprio al Senato, il 25 Luglio del 1950, l'onorevole Vanoni dichiarava: «Si deve essere molto perplessi ad insistere in un aumento delle entrate se esso deve essere destinato a spese di puro consumo». Sono insegnamenti ed esperienze che il Governo Prodi ha dimenticato, facendosi promotore di un aggravio della pressione fiscale che non ha precedenti in nessun Paese democratico, con soluzioni banali, sebbene vessatorie, come tutte quelle che mettono in atto coloro che scelgono il dirigismo, figlio di visioni totalitarie che hanno generato solo pauperismo e minimalismo nei confronti di quella platea sociale che, sebbene già nota al fisco, diviene oggetto di un odioso spionaggio fiscale con la massima trasparenza e nella legalità della legge che lo impone.

Ci troviamo di fronte a norme inique che pur avrebbero una loro giustificazione se avessero come elemento teleologico il risanamento del Paese, con una strategia di investimenti in opere strutturali come avviate nel precedente Governo Berlusconi, egregio senatore Bruttì Paolo.

Purtroppo, non appare strategia alcuna, se non la solita indicazione generica di ridurre quel *deficit* pubblico che, da quando agli inizi degli anni Ottanta divenne trasparente, nessuno è più riuscito a dimensionare su base europea.

Esiste, invece, una preoccupazione in quanto il debito pubblico è composto per buona parte da debito verso investitori esteri e questo Governo, nel modo più incauto, ha innalzato il prelievo fiscale sulle operazioni finanziarie al 20 per cento, provocando il declassamento del nostro *rating*, senza porre attenzione al fenomeno della bassa tassazione applicata nei Paesi «ex cortina di ferro» che sono entrati a far parte di recente dell'Unione Europea e che rappresentano un fertile terreno di investimenti.

Nei rapporti, poi, con i cittadini si constata l'ennesimo *vulnus* - lo abbiamo detto molte volte in Aula - ai dettami dello Statuto del contribuente, in quanto alcune norme tributarie, presenti anche nel collegato alla finanziaria, producono effetti retroattivi.

Aspetto delicato, se si considera che la disattesa governativa non è solo formale o da considerarsi come un modo arrogante per fare cassa, fermo restando, ed è bene sottolinearlo, che a questa becera prassi non si prestano né la Guardia di finanza, né gli uffici finanziari ispettivi; ma è un metodo, quello del Governo, per pasticciare le decisioni delle aziende in ordine ai bilanci approvati precedentemente alle norme attuali.

Il Presidente della Commissione bilancio ha mostrato una apprezzabile onestà intellettuale; ma non si può nascondere un evidente imbarazzo quando la maggioranza deve per forza approvare il provvedimento del Governo che contesta sé stesso presentando ben 160 emendamenti, con il supporto di altri 49 del relatore e centinaia della stessa maggioranza. Il perché di questo comportamento fa riflettere su un elemento inquietante nella gestione della finanza pubblica, rappresentato dall'occultamento di notizie circa l'andamento dell'economia con il fine di inculcare nell'opinione pubblica una presunta situazione disastrosa dei conti dello Stato.

Ma occultare in politica è una scelta praticata anche quando governanti accorti costruirono la prima Repubblica, utilizzando la burocrazia e gli strumenti economico-finanziari creati durante il Ventennio e dei quali era impossibile discutere, soprattutto nella scuola dove si formava la nuova generazione, al punto che ancora nel 1970 quei giovani si domandavano perché sui registri a rigoroso rendiconto del Ministero delle finanze insistesse il logo della monarchia unito al simbolo

del fascio. Si nascondeva alla massa che INAM, IRI, IMI, ENI, INAIL e tutta la burocrazia che fece da sostrato ai cinquanta Governi della durata media di non più di un anno venivano dal regime abbattuto dal sacrificio del popolo italiano.

E l'attuale Governo è figlio di quella metodologia che riporta indietro il Paese di decenni tramite la responsabilità del Ministro delle finanze che non è un politico, e ciò in parte lo giustifica su certe sue improvvise dichiarazioni; il fatto poi che sia un professore acclama il detto popolare su coloro che predicano bene e razzolano male. Infatti, la nota presentata dal Governo in Commissione bilancio dimostra che le maggiori entrate incassate dall'erario a fine novembre 2006 superano di 34 miliardi le stime contenute nei dati di finanza pubblica.

Il che significa che l'eredità lasciata dal Governo Berlusconi, riguardo al *deficit*, è del 2,1 per cento e non del 4,9 per cento, come indicato dal Ministro, che ha paragonato i conti dello Stato a quelli pessimi del 1992. Ne deriva che la finanziaria al nostro esame è concentrata su inasprimenti fiscali per soddisfare la richiesta di spesa pubblica dell'attuale maggioranza e realizzata con un falso bilancio, in quanto basata con saldi garantiti dal celato gettito fiscale aggiuntivo e non dagli interventi di finanza pubblica. Il professore Ministro sa perfettamente che il Patto di stabilità prevede che le maggiori entrate registrate in un esercizio siano conteggiate a riduzione del *deficit* nello stesso esercizio; ma questa operazione ovviamente non è stata fatta per le conseguenze che comporterebbe certificando il falso.

E' una situazione preoccupante che rivela un accanimento fiscale dovuto all'ossequio che il Presidente del Consiglio deve alle liste radicali della sua coalizione; quell'intelligenza che insiste sull'esperienza che ha fallito nei Paesi costretti al socialismo reale.

L'evasione è la tana di ogni società organizzata fatta di grandi numeri e che è sacrosanto combattere; ma non è con l'aumento della tassazione che si risolve il problema, anzi si aggrava la diffidenza tra contribuente e fisco, soprattutto quando il Governo non ha un piano di investimenti credibile, ma pretende solo di incassare sui sacrifici dei cittadini truffati da promesse elettorali. E allora, di fronte al rifiuto delle proposte costruttive dell'opposizione, viene in mente una citazione di Jacques Derrida, parafrasando Madame de Maintenon: «Prodi prende tutto e dona il resto», cioè nulla. Voteremo contro nel bene dell'Italia.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge in titolo, ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 14,03).

**88ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 2006
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CAPRILI,
indi del vice presidente CALDEROLI
e del presidente MARINI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,01).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 15,06)**

Seguito della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1183, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo - professor Sartor e onorevole Lettieri - senatori, è ora di cambiare le regole di finanza pubblica, soprattutto se prevale una finanziaria di stampo elettorale con un articolo di ben 1.365 commi e senza riforme strutturali. Tanto valeva, forse, onorevoli Sottosegretari, fare una lotteria con l'estrazione a sorte degli emendamenti di presentazione parlamentare. Il disegno di legge giunge in Aula senza relatore e senza un testo della Commissione, fatto, questo, di per sé eccezionale.

Purtroppo, senatore Morando (che non vedo), non siamo alla Camera dei Comuni, non c'è un Cancelliere dello scacchiere capace di affrontare il confronto parlamentare. Qui di Ministri dell'economia non ne abbiamo visto neppure l'ombra. C'è stato, appunto, solo il sottosegretario Sartor che si è sacrificato in questo duro compito. Lì non c'è una coalizione di undici partiti.

Ella, presidente Morando, nonostante i buoni propositi è stato lasciato solo dalla sua maggioranza.

Questo vostro fallimento è anche il frutto della incapacità di valutare appieno il significato politico del risultato elettorale di aprile del Senato. Avete sovraccaricato il convoglio che è affondato.

Non volete prendere atto di un equilibrio politico precario e della composizione eterogenea che vi impedisce di affrontare i problemi reali del Paese. Una legge finanziaria sbagliata ed inutile perché poggiava sulle errate valutazioni della *due diligence* che ha portato ad una catena sequenziale di errori; una finanziaria che contraddiceva il DPEF di luglio: da una parziale compressione della spesa si è passati ad una finanziaria tutta tasse; le indicazioni di una finanziaria che alteravano il rapporto entrata-spesa squilibrandosi fortemente nel prelievo, senza considerare di alcun rilievo il maggiore gettito, senza correggere la sua impostazione di fondo.

Rivendichiamo, Presidente, il merito come UDC di aver privilegiato il confronto parlamentare serio e costruttivo che ha portato ad ottenere un grande risultato: quello della trasparenza dei conti pubblici, facendo una operazione di verità sulla dinamica delle entrate fiscali. Solo la nostra azione ha permesso di evidenziare maggiori entrate per 34 miliardi di euro fino al 30 novembre, che devono essere incorporate nel bilancio senza trucchi contabili.

Abbiate il coraggio di riconoscere con serietà ed obiettività di giudizio che non di buco di bilancio si tratta, ma di autentico *boom* delle entrate e che Tremonti vi ha lasciato un tesoro, che state per usare in malo modo, in mille rivoli assistenzialistici.

Presidente, tralascio tutta la parte sulla necessità dell'incorporare le entrate, che chiedo di allegare al resoconto stenografico. Voi volete peggiorare il risultato del 2006 e valorizzare il risultato 2007.

Queste maggiori entrate sono state pagate dai cittadini italiani, da contribuenti onesti, da quei contribuenti che con la vostra manovra volete ulteriormente torchiare. È questa la prospettiva che si apre e che si unisce al rischio di soffocare la ripresa. Come potete non sorprendervi delle contestazioni vaste e diffuse nel Paese che vanno da Mirafiori ai ricercatori di Bologna e a quelli di Carini, dai piccoli imprenditori e dagli artigiani di Vicenza fino ai giovani del Motor Show che hanno visto, in una ingiustificata presenza del Presidente del Consiglio, un'invasione di campo mediatica e provocatoria? Non vi sfiora neppure il dubbio della vostra inadeguatezza a comprendere un così imponente disagio che si manifesta in tutto il Paese e che muove dalla classe lavoratrice a Mirafiori, nel cuore pulsante del movimento operaio, e che si sente tradita dalle vostre scelte improntate a logiche scambiste?

Avevamo anticipato noi già in Commissione, ben prima della presa d'atto del *leader* della CGIL Epifani, che la ondeggiante e contraddittoria decisione sulla rottamazione penalizza i più poveri e i più deboli, spingendo verso mezzi pubblici che sono totalmente inquinanti.

Alla pubblica amministrazione non date soluzioni in termini di efficienza di competitività e di neutralità, ma date una risposta tardosessantottina come è, appunto, il tentativo di stabilizzare il precariato usando demagogicamente i depositi dormienti che in quanto risparmio dovrebbe andare semmai alla comunità locale e non ad operazioni di questo tipo.

Manca la copertura del contratto degli statali per il 2007, cifrata in 2 miliardi di euro. Non serve unificare gli Uffici del bilancio di Camera e Senato se le eccellenti analisi non vengono tenute nella debita considerazione.

Il problema, allora, è dei poteri, di quali poteri attribuire alla Commissione bilancio rispetto a «coperture *cabriolet*» sempre all'interno dei fondi di dotazione del Parlamento, naturalmente.

Proponete una riforma dell'IRPEF con limiti e contraddizioni. Non si affronta il problema del quoziente familiare. Non si dà quindi una risposta alla denatalità in un orizzonte di lungo periodo. La funzione redistributiva è veramente esigua. Non tocca infatti né le fasce povere della popolazione, né la platea degli incapienti. Non incidete sulla linea della povertà che passa da 11,89 a 11,79 per cento, perché trascurate le famiglie povere e i pensionati.

La manovra dei redditi appare demagogica perché la redistribuzione in realtà è molto modesta, la esiguità redistributiva, come ho dimostrato in Commissione, sul reddito familiare disponibile equivalente passa da 0,343 a 0,3402.

Avete dato risposte classiste e risarcitorie a una società articolata e complessa, accrescendo le ingiustizie e le disuguaglianze anziché diminuirle perché poggiavano su impostazioni monche e fuorvianti, come ricordava Sylos Labini.

Avete fatto retorica giustizialista, colpendo il ceto medio produttivo e privilegiando scelte antagoniste. Per dare soluzione ai vostri errori sul regime fiscale delle successioni e donazioni e per salvaguardare la posizione dei fratelli, cosa che fate in minima parte con una franchigia di euro 100.000 assolutamente risibile, e i passaggi generazionali delle imprese nella loro continuità, come noi sostenevamo, avete tentato di operare un riconoscimento surrettizio delle coppie di fatto e dei PACS attraverso un tarlo fiscale, attribuendo un privilegio fiscale e creando uno *status* parafamiliare che non esiste nell'ordinamento e che minava il principio costituzionale dell'articolo 29 della società naturale fondata sul matrimonio, non di quella innaturale. È una realtà che non si può né menomare né mutare. E' una chiara delimitazione di limiti, disse Aldo Moro, ma abbiamo sentito il silenzio in Commissione dei colleghi della Margherita.

Abbiamo dunque bloccato le vostre scelte. Chiediamo il rispetto di quel modello di famiglia e di quel vincolo. I diritti di libertà sono garantiti. Non c'è alcuna discriminazione. Non possono però essere tutelate figure giuridiche in contrasto con le scelte dei Costituenti. Nessuno vieta ai conviventi di stipulare accordi di tipo privatistico. Vi preoccupate delle unioni di fatto e dei PACS, ma non dei loro figli, dei deboli, degli indifesi, non tutelati da scelte individualistiche ed

egoistiche. Volete una famiglia volatile, precaria, con soli diritti e nessun dovere. Chi pensa ai figli?

Avete espropriato il TFR dei lavoratori, i quali dovranno decidere la scelta strategica del loro futuro pensionistico in un quadro fiscale non definitivo e senza la riforma degli ammortizzatori sociali. Ciò consente solo al Governo di fare cassa. Incidete sulla struttura patrimoniale delle imprese con maggiori costi finanziari penalizzandole nella loro crescita dimensionale.

La stessa operazione cuneo fiscale, che rappresentava un punto di forza della politica economica, opera in modo poco incisivo perché si è scelta la strada di ridurre il cuneo attraverso il fisco e non passando per le componenti di assicurazione e previdenza. Sembra più assimilabile ad una svalutazione competitiva che a una misura strutturale capace di liberare risorse per renderle competitive, liberandole da una zavorra. L'aumento dei contributi previdenziali è poi in palese contraddizione con la riduzione del cuneo, essendo una componente del cuneo stesso.

Anziché ridurre il *deficit* infrastrutturale lo aggravate con la vostra incapacità di dare soluzioni alle grandi opere, come le direttrici europee Torino-Lione e Palermo-Berlino, vanificando i cofinanziamenti europei. Sulla Torino-Lione si gioca lo sviluppo e quindi il destino di tutte le Regioni settentrionali e del loro apparato produttivo. Per il ponte di Messina si tratta invece di una sfida tecnologica imponente, capace di attrarre investimenti e promuovere sviluppo e occupazione.

Avete preferito la strada di nuovi balzelli di ogni tipo, imposte dirette, indirette e contributive, un'autentica grandinata che farà innalzare la pressione fiscale. Con le vostre imposte di scopo colpite pesantemente il bene casa: il risparmio degli italiani. Il settore immobiliare viene colpito sulla base del valore dei beni e non della loro redditività.

Signor Presidente, se lei me lo consente, vorrei lasciare la restante parte del mio intervento agli atti e avviarmi alle conclusioni.

PRESIDENTE. Certo, senatore Eufemi, la Presidenza l'autorizza in tal senso.

EUFEMI (UDC). La ringrazio, Presidente. Avrei preferito affrontare in maniera più dettagliata il problema degli studi di settore, del catasto «truffa», dell'uso del contante, delle SIIQ e quant'altro, però voglio ora dedicarmi ad alcune considerazioni finali.

Colpite il risparmio degli italiani con il riordino della tassazione che spingerà verso la liquidità. Le vostre decisioni non sono funzionali al Paese ma alla composita ed eterogenea coalizione con illusioni finanziarie che dilatano la spesa pubblica e soffocano la ripresa.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'assalto alla diligenza ha portato a microinterventi privi di qualsiasi razionalità, senza privilegiare obiettivi seri di sviluppo. Le vostre divisioni impediscono qualsiasi riforma sulla previdenza, sul pubblico impiego e sui problemi reali del Paese. Solo il settore agricolo possiamo dire che ha avuto attenzione adeguata. È assente qualsiasi progetto di politica industriale, qualsiasi liberalizzazione. Sostenete i settori maturi e gli amici degli amici, piuttosto che puntare su politiche di innovazione e di competitività.

È dunque una finanziaria senza obiettivi, l'esaltazione non dello Stato regolatore, ma dello Stato intermediario del consenso politico e invadente nella sfera delle libertà economiche e sociali.

Quella che proponete è una navigazione senza rotta, perché avete fatto troppe promesse elettorali e non siete in grado di soddisfarle tutte: l'opinione pubblica lo ha avvertito con grande consapevolezza; ciò che la maggioranza e il Governo non riescono invece ancora a comprendere.

Quindi, non c'è né equità né sviluppo, ci sono solo tante tasse. Quando lo comprenderete sarà troppo tardi. Quello che è indiscutibile è che non avete più la fiducia del Paese: né quella del blocco sociale che vi ha sostenuti, né quella dei ceti medi produttivi, il cui giudizio certamente è negativo, né quella dei lavoratori e ve lo stanno dimostrando.

Per queste ragioni siamo contrari, come Gruppo UDC, a questa manovra di bilancio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fazzone. Ne ha facoltà.

FAZZONE (FI). Signor Presidente, colleghi senatori, dopo i giorni passati a discutere in Commissione e in quest'Aula sulla finanziaria e sulle possibili soluzioni atte a renderla più attinente alle esigenze e ai bisogni del Paese, ci siamo trovati, con l'ennesima mortificazione dei principi parlamentari, chiamati a votare e ad esprimere il nostro giudizio sul preannunciato maxi-emendamento, onnicomprensivo di oltre 1.300 commi, un vero record, il cui voto, di fatto, cancella ogni possibilità di dialogo tra le diverse espressioni presenti in Parlamento.

Esiste - io credo - un consenso largo tra tutti noi sul fatto che il risanamento finanziario sia necessario per il nostro Paese, non solo perché ce lo impone l'Unione Europea, ma anche e soprattutto per la necessità di creare le basi per una crescita più solida del nostro Paese. Ma il problema che esisteva ed esiste è quello di conciliare il risanamento con la crescita e lo sviluppo. Tuttavia, se dovessimo giungere ad attuare questo risanamento, attraverso misure che, colpendo i settori produttivi e vitali della nostra economia, di fatto ne bloccassero la crescita e ne minassero le fondamenta, allora, il risultato ottenuto non solo sarebbe garantito, ma anche gli effetti positivi che apparentemente potrebbero presentarsi non sarebbero che degli effimeri palliativi se proiettati nel lungo periodo, come a dire che la cura adottata, ha guarito la malattia uccidendo il malato.

Cari colleghi della maggioranza, il Governo Berlusconi in questi anni si è posto questo problema e la cautela adottata nel far ricorso a politiche fortemente caratterizzate da artifici e misure fiscali spinte, in un contesto economico generalizzato di forte flessione, scaturiva dalla considerazione che un uso così eccessivo della leva fiscale avrebbe generato più danni che altro. Ed è proprio questo il punto di debolezza di questa finanziaria, tutta incentrata su manovre fiscali e aumenti della pressione tributaria, diretta e indiretta; considerazione che credo possa essere condivisa anche dagli esponenti della maggioranza, che non possono tuttavia che «turarsi il naso» e votare questa legge finanziaria, che non trova alcun riscontro nel Paese ed è fortemente criticata anche dalla Banca d'Italia. Quest'ultima ha fatto notare come sia effettivamente eccessivo il ricorso alla spesa corrente e alla leva tributaria, utilizzata più come clava che non come strumento di crescita sana e sviluppo equilibrato.

In sostanza, possono riassumersi in tre gli obiettivi che si sarebbero voluti raggiungere con questa finanziaria: risanamento del bilancio, equità sociale e sviluppo economico. Di questi credo nessun possa dirsi centrato.

Per quanto riguarda i conti pubblici - come detto dal Ministro dell'economia e delle finanze - la crescita della spesa pubblica è iniziata nel 2000 con il Governo di centro-sinistra. Come risulta anche dallo scritto della Commissione europea, presieduta dal professor Prodi, l'Italia è stato il primo grande Paese europeo con un *deficit* eccessivo, certificato al 3,2 per cento nel 2001. Questa è l'eredità lasciata dal Governo di centro-sinistra al Governo Berlusconi.

Nel 2002 è arrivata la grande crisi economica europea e mondiale che ha colpito anche i bilanci pubblici e il rapporto spesa pubblica-PIL non è salito perché aumentava la spesa pubblica quando scendeva il PIL. Nonostante questo, il 2006 si è chiuso più che in linea con i parametri fissati dall'Unione Europea, non certo per merito del vostro intervento di luglio che ha inciso solo per lo 0,1 per cento, bensì per il certificato effetto positivo delle maggiori entrate fiscali fatte registrare proprio grazie alla politica strutturale messa in campo dal precedente Governo, i cui effetti positivi cominciano a dispiegarsi in tutta la loro consistenza: maggiori entrate fiscali di quest'anno pari a 34 miliardi di euro fino al mese di novembre.

Questa è la dote sulla quale voi oggi potete contare! La verità di fondo è che questa vostra finanziaria non introduce nuove misure strutturali, mentre, di contro, si affanna a smontare quelle introdotte dal Governo Berlusconi.

Circa la presunta ricerca dell'equità sociale, le misure che sono state adottate e delle quali vi assumete la responsabilità politica sono di fatto poco incidenti sui redditi alti, pesanti sui redditi medi e massacranti per i redditi più deboli, che vengono tartassati da più di 60 nuove forme di tributi, tasse e balzelli. Maggiorazioni dei bolli auto sulle utilitarie, più *tickets* sulle ricette, più IVA sui riscaldamenti, poi arriverà la tassazione delle rendite catastali, BOT, aumento dell'ICI.

Questa la vostra finanziaria, questa la vostra equità, tesa a rendere sempre più poveri e deboli i più sfortunati e a garantire sacche di privilegio ad alcune categorie. Togliete i soldi ai cittadini italiani per utilizzarli per i vostri fini, per aumentare il vostro potere politico di intermediazione. Basti pensare che solo un terzo dell'entità della manovra serve per sanare i conti pubblici.

Certo questa finanziaria un merito indubbio lo ha: ha fatto scendere in piazza, tutte le categorie di lavoratori, ed anche la stessa maggioranza è scesa in piazza per manifestare contro sé stessa. Gli unici che brillano per la loro assenza sono i sindacati, che dovrebbero tutelare gli interessi dei lavoratori ed invece si confermano cinghia di trasmissione della sinistra e portatori dei suoi interessi. Mi chiedo come si sarebbero comportati gli stessi sindacati se oggi questa manovra fosse stata presentata da un Governo di centro-destra. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Chiedo ancora trenta secondi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Fazzone.

FAZZONE (FI). La circostanza, poi, che in questa finanziaria si sia ritoccata l'IRPEF a vantaggio delle classi deboli è concretamente poco sostenibile, poiché se il Governo avesse veramente voluto mettere in atto una operazione di sollievo a vantaggio delle classi più povere sarebbe stato sufficiente aumentare il minimo imponibile e diminuire l'aliquota sui redditi più bassi, una operazione chiara e semplice che magari avrebbe evitato ai vostri *leader* qualche contestazione nelle fabbriche e nelle piazze.

Cari colleghi, in conclusione, permettetemi di ricordare che uno dei principi fondamentali del bilancio è la veridicità. In questa manovra abbiamo assistito a tutto e al contrario di tutto. Questo Governo ha agito con recitazioni, enunciazioni, presentazioni e smentite, errori, mistificazioni, tabelle presentate e poi ritirate sotto la pressione di questo o quel gruppo di potere o portatore di interessi particolari.

PRESIDENTE. Senatore, bisogna che concluda, perché i tempi sono tempi per tutti, mi spiace.

FAZZONE (FI). Questa che vi accingete a votare è una manovra di 35 miliardi di euro, che smentisce nei fatti quanto programmato nel vostro DPEF. E', in sostanza, una manovra contraddittoria che non fa il bene del Paese e della quale vi assumete tutta la responsabilità dinnanzi ai cittadini italiani. *(Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Santini e Forte. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi e alle colleghe che il tempo è stato assegnato dai Gruppi; se sforate, ovviamente mangiate tempo ai vostri colleghi di Gruppo. Il problema - ripeto - non riguarda tanto la Presidenza, perché nel complesso il tempo è quello, quanto, ovviamente, ciascun oratore di ogni Gruppo.

È iscritto a parlare il senatore Turigliatto. Ne ha facoltà.

TURIGLIATTO (RC-SE). Signor Presidente, colleghe senatrici e colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, esprimo un giudizio critico sulla finanziaria, un giudizio che non ha nulla a che vedere con quanto abbiamo sentito avanzare in questa sede e nel Paese dai rappresentanti della destra; una critica da sinistra che prova invece a interpretare le preoccupazioni di una parte della società, compresi i lavoratori e le lavoratrici di Mirafiori. Quella parte della società che ha sostenuto lo schieramento dell'Unione e che vuole un profondo cambio di indirizzo rispetto al precedente Governo, una rottura decisa con le politiche economiche liberiste che hanno determinato un disagio sociale sempre più ampio e lo stesso declino economico del Paese.

Il mio assenso alla fiducia richiesta dal Governo è quindi correlata alle decisioni del mio Gruppo e del partito al quale appartengo.

Se dovessi dare un titolo alle speranze e alle attese del mondo del lavoro, userei la parola risarcimento, parola che è risuonata fortemente in tutta la campagna elettorale e che viene ripresa quotidianamente sui luoghi di lavoro. Risarcimento sul terreno del salario, del lavoro, dei diritti; misure che permettano consistenti recuperi del reddito disponibile, radicali interventi sul terreno della precarietà, rinnovate e recuperate garanzie previdenziali, nuovi diritti sui luoghi di lavoro.

Purtroppo, la finanziaria risponde solo in minima parte a queste attese. La manovra contiene infatti al suo interno alcuni parziali elementi positivi - guarda caso proprio quelli contestati dagli esponenti della destra - cioè una nuova curva delle aliquote e un più forte contrasto all'evasione fiscale, ma ogni lavoratore e ogni lavoratrice si interroga se i vantaggi che otterrà dall'intervento sull'IRPEF non saranno poi vanificati dai cospicui tagli operati sul terreno degli enti locali, dall'aumento dei contributi e dall'imposizione indiretta.

Così come di fronte alle misure positive parziali sul terreno della regolarizzazione dell'enorme esercito dei precari, *in primis* quelli degli enti pubblici, ci si interroga sui ritardi del Governo a predisporre un organico intervento su tutta la legislazione che ha reso precarie milioni di persone, un enorme esercito di lavoratrici e lavoratori, pubblici e privati, sottopagati e sfruttati, impossibilitati dalla loro condizione a programmare il futuro.

Registro poi che una delle proposte fiscali più importanti, quella dell'aliquota del 20 per cento sulle rendite finanziarie, si è persa per strada nella finanziaria; vedremo se sarà recuperata, come spero, con un disegno di legge ordinaria.

E ancora: i lavoratori, molti lavoratori, si interrogano sul trasferimento del TFR (vale quasi un sesto delle risorse della finanziaria), sul suo utilizzo, sull'anticipo della legge Maroni e sul

mantenimento dell'inaccettabile norma del silenzio assenso, sul fatto che viene loro negata la possibilità di utilizzare il TFR per migliorare la loro pensione pubblica.

Mi chiedo per parte mia quale sarà il saldo finale tra i 2,2 miliardi posti per l'intervento sociale e i contemporanei tagli per 4,4 miliardi operati sugli enti locali che sono quasi sempre i gestori dei servizi sociali stessi.

Prendo atto positivamente, da una parte, che è stato istituito un fondo, sia pur modesto, per i familiari dei morti sul lavoro, però nello stesso tempo devo constatare con dispiacere e rammarico che non si è voluto costituire, come pure suggerito dalla Commissione lavoro, un fondo iniziale, pur contenuto, per le vittime dell'amianto, come impegno per un intervento legislativo più ampio e complesso per affrontare una calamità che coinvolgerà il Paese per molti anni.

In realtà, la finanziaria interviene soprattutto a favore di quei soggetti sociali rappresentati da Montezemolo, cioè gli imprenditori, la borghesia, quelli che, senza dare l'impressione di alzare la voce, facendo quasi la parte delle vittime, hanno imposto con estrema determinazione e lucidità di classe i loro interessi. Quanto avranno infatti le imprese dalla riduzione del cuneo fiscale, dalle compensazioni per il trasferimento del TFR e da molti altri provvedimenti presenti nella finanziaria? Forse 7 miliardi di euro, o forse più, a regime; una cifra enorme, che modifica ancora in senso negativo la distribuzione del valore aggiunto prodotto nelle aziende a vantaggio degli imprenditori: quella distribuzione era al 35 per cento nel 1990, poi ha continuato a crescere e oggi si attesta intorno al 46 per cento, quale trasferimento di ricchezza.

Secondo quanto ci viene detto, queste risorse saranno a disposizione delle aziende per lo sviluppo del Paese. C'è per lo meno da essere prudenti su questa affermazione: quante sono le risorse date negli ultimi vent'anni alle aziende a fini di sviluppo e occupazione che invece sono diventate ristrutturazioni, speculazioni, precarietà e scarsa innovazione?

Allo stesso modo è ingiustificabile che mentre si taglia la spesa pubblica di 12 o più miliardi, le spese militari aumentino di 2 miliardi, superando la soglia dei 20 miliardi complessivi. Qualcuno, se ha il coraggio, provi a spiegarlo nei luoghi di lavoro e nei mercati, nelle scuole, nei paesi grandi e piccoli.

La finanziaria resta così prigioniera della logica liberista che ha, come nuove tavole della legge, il Trattato di Maastricht e il Patto di stabilità, che già hanno combinato troppi guai.

Per concludere, signor Presidente, voglio aggiungere ancora un elemento: le lavoratrici e i lavoratori sono soprattutto preoccupati per la «fase 2»: nuovi tagli, innalzamento dell'età pensionabile, ennesima controriforma delle pensioni.

Se il Governo vuole rispondere alle attese del Paese, non volti lo sguardo verso la Confindustria, che ha già avuto troppo; dia un segno diverso alla cosiddetta fase 2, ne rovesci la logica e i contenuti liberisti avanzati in queste settimane. Forse diminuiranno i fischi, sarà contenuto il qualunquismo e recuperati quei consensi che hanno permesso la vittoria di aprile. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Ulivo*). Signor Presidente, signore e signori del Governo, onorevoli senatrici e senatori, ci sono alcuni argomenti, legati all'ambito sanitario e della ricerca scientifica, che sono stati inseriti nel maxiemendamento della legge finanziaria per il prossimo anno e che hanno recepito le esigenze di innovazione e di cambiamento che il Paese sollecita da anni: ultimamente con richieste sempre più insistenti e, a mio avviso, davvero legittime. Faccio riferimento in particolare al settore della ricerca in campo medico ed ai criteri di assegnazione dei finanziamenti ai nostri ricercatori più giovani e promettenti.

L'obiettivo a cui puntare è quello di rinnovare il settore della ricerca partendo dal metodo di selezione dei ricercatori e dell'attribuzione dei fondi basandolo su criteri esclusivamente meritocratici, sulla trasparenza e sulla reale originalità e potenzialità dei progetti. Non solo: dobbiamo favorire i progetti dei ricercatori più giovani che devono essere giudicati in maniera rigorosa attraverso il sistema della valutazione tra pari.

Per questo il Governo si è dimostrato sensibile nel sostenere una proposta avanzata qui al Senato per far sì che almeno il 5 per cento - ripeto il 5 per cento - dei finanziamenti per la ricerca in medicina siano riservati ai ricercatori al di sotto dei quarant'anni. E' infatti proprio prima di quell'età che le persone che si occupano di scienza esprimono le loro migliori idee e la maggiore capacità di produzione scientifica. Del resto, non è un segreto che anche Albert Einstein abbia condotto le sue ricerche più innovative prima dei trentacinque anni e quindi, se vogliamo puntare sull'innovazione, è inevitabile indirizzarsi verso i più giovani.

La norma che è stata accolta dal Governo prevede, inoltre, che la valutazione dei progetti di ricerca sia affidata ad una commissione composta da ricercatori anch'essi sotto i quarant'anni, di cui almeno la metà operanti in enti di ricerca non italiani. Questi sono criteri riconosciuti e adottati a livello internazionale e per la prima volta vengono introdotti anche nel sistema pubblico italiano. Peraltro sono i criteri invocati anche dagli stessi ricercatori italiani, che noi politici abbiamo il dovere di ascoltare e sostenere, anche per cercare di invertire la tendenza all'esodo che da troppi anni svuota il nostro Paese di risorse preziosissime.

Un secondo punto a mio avviso molto importante che è stato recepito dal Governo, e che va sottolineato, riguarda l'esclusività del rapporto di lavoro per i vertici amministrativi e scientifici degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e la conseguente incompatibilità con altre attività professionali svolte sia in ambito pubblico che privato.

Personalmente sono convinto, e mi fa piacere che anche il Governo la pensi allo stesso modo, che un direttore di un istituto che si occupa sia di assistenza ai malati ma anche di portare avanti innovativi progetti di ricerca, di attrarre fondi pubblici e privati, di produrre brevetti che siano vantaggiosi anche economicamente, non possa avere il tempo e la concentrazione per dedicare una parte della sua giornata ad attività diverse.

Del resto, la regola dell'esclusività è scontata e prevista per qualunque carica dirigenziale di ogni azienda, per non incorrere in un inevitabile conflitto di interessi e per assicurare che l'impegno richiesto ad un professionista non vada vanificato a causa delle troppe attività che svolge, non solo all'interno della struttura che dirige ma anche al di fuori di essa.

Mi preme però sottolineare come alcuni degli aspetti sociali legati all'ambito sanitario che avevamo posto all'attenzione del Governo non abbiano invece trovato risposta e mi rammarico perché non siamo riusciti in questa sede a trasmettere ai cittadini un messaggio importante di attenzione verso i più deboli.

Mi riferisco in particolare ad un problema che si trascina da molti anni senza trovare una soluzione adeguata, quello relativo alle persone, tra cui i talassemici, che hanno contratto virus molto gravi, come quello dell'AIDS o dell'epatite B o C, in seguito ad una trasfusione con sangue non controllato. Questo gruppo di persone deve essere risarcito, come è già stato fatto per esempio per altri gruppi di pazienti, al fine di rispettare in tal modo l'equità e l'uguaglianza di tutti i cittadini.

Occorre, a mio modo di vedere, riconoscere il dovere dello Stato verso quei cittadini che, indipendentemente dalla loro volontà, sono vittime di una grave menomazione. Si tratta, al tempo stesso, di non comprimere un diritto che deve sempre e comunque essere garantito a chi ha subito proprio da parte dello Stato un danno irrimediabile per la propria salute. C'è anche da considerare che molte di queste persone moriranno per tali malattie.

Infine, vorrei sottoporre alla vostra attenzione la situazione dei nostri medici specializzandi, il cui lavoro rappresenta spesso una fonte di manodopera a basso costo per il Servizio sanitario nazionale e non solo un'occasione di apprendimento e di professionalizzazione, come dovrebbe essere. Il loro inquadramento contrattuale è di tipo precario, nonostante nessuno possa ignorare il prezioso ed insostituibile apporto di questi giovani professionisti nella gestione dei reparti dei nostri ospedali e il supporto costante ai medici strutturati in tutte le funzioni di assistenza ai pazienti, talvolta coprendo anche le carenze di organico e svolgendo turni di guardia notturni e festivi, ben oltre quanto previsto dal loro contratto e dai compiti di un medico in formazione.

Proprio in virtù di queste peculiarità, dell'impegno e anche delle responsabilità che gli specializzandi assumono, chiedevamo di andare incontro alle giuste rivendicazioni di questi giovani medici attraverso un adeguato trattamento previdenziale che, attualmente, risulta inadeguato rispetto a quanto dovuto. Purtroppo, la nostra richiesta non è stata accettata.

Confido, tuttavia, che il problema non venga messo in disparte e che si senta l'esigenza di trovare, al più presto, l'occasione per affrontare in maniera complessiva il nodo della situazione contrattuale dei nostri specialisti di domani. Dopotutto, essi sono i professionisti che dovranno garantire la continuità e l'eccellenza del nostro Servizio sanitario nazionale.

Per queste ragioni, ribadendo il mio sostegno all'azione di Governo ritengo necessario non accantonare questi temi ma imprimere, piuttosto, una significativa accelerazione, con una più determinata attenzione, alle tematiche degli investimenti nel campo della ricerca e della solidarietà sociale.

Proprio in merito a questi specifici obiettivi, mi auguro che in futuro sia confermata una necessaria e più adeguata riflessione nella nostra attività parlamentare e in quella di Governo. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà per sei minuti.

GRILLO (FI). Signor Presidente, il senatore Girfatti, nella sua generosità, mi ha appena comunicato la sua intenzione di prestarmi due minuti. La prego, quindi, di registrare che il Gruppo Forza Italia, nella mia persona, intende svolgere un intervento di otto minuti.

Interverrò per fare tre osservazioni. La prima recupera in pieno l'intelligente provocazione del senatore Morando, al quale va tutta la mia stima e il mio rispetto nel riconoscimento dell'attività svolta con grande correttezza e con grande trasparenza. Quanto egli ha detto è profondamente vero e non possiamo lasciarlo cadere nell'oblio.

Per la prima volta nella storia del Parlamento (sicuramente per la prima volta in vent'anni, considerato che io sono membro del Parlamento da vent'anni), le Commissioni bilancio di Camera e Senato non hanno avuto modo di approfondire, discutere, confrontarsi in pieno sulla manovra di bilancio e sono state private della possibilità di capire fino in fondo tutte le questioni connesse a questa. Perché è successo? Anche questo, a mio avviso, è un frutto avvelenato di questo benedetto sistema maggioritario. Ha sbagliato soprattutto il Governo, ben più della minoranza, approvando il 30 settembre di quest'anno un testo di finanziaria poi modificato tante, troppe volte.

Signor Presidente, all'avvio dei lavori della Commissione bilancio del Senato il Governo ha presentato ben 167 emendamenti. Non ricordo che altre volte nella storia parlamentare degli ultimi vent'anni sia accaduta una cosa del genere. Eppure, a me è capitato di avere l'onere di seguire in Parlamento i lavori della finanziaria nei Governi Amato, Ciampi e Berlusconi.

Forse abbiamo sbagliato anche noi, signor Presidente; per la parte che ci compete non ho dubbi e perplessità a fare autocritica nel dire che forse abbiamo privilegiato un dato di immagine preferendolo al confronto serrato, costruttivo e concreto sui singoli temi che avrebbero potuto vederci ancora più protagonisti di quanto finora siamo stati. Prendiamo atto di ciò e sforziamoci di immaginare al più presto rimedi a questa patologia che va assolutamente superata. Da dove cominciare?

Il senatore Morando ha fatto proposte convincenti. Partiamo da qui: se l'Italia è ancora una Repubblica parlamentare, e il Parlamento è il centro dell'organizzazione politica e istituzionale del nostro Paese, occorre potenziare i suoi poteri, specie quelli che riguardano le strumentazioni a disposizione di Commissioni strategiche quale è la Commissione bilancio. In questa direzione, la proposta di unificare i Servizi bilancio di Camera e Senato va nella direzione giusta.

Cito un fatto per recuperare un dato storico, signor Presidente: nel 1997, il senatore Lorenzo Forcieri, presidente del Collegio dei Questori, con il sottoscritto e con la senatrice Manieri, all'interno del progetto di riforma dell'organizzazione del Senato, fece questa proposta e il Collegio dei Questori della Camera assentì. Purtroppo - deve dirlo e mi dispiace doverlo dire - i sindacati del Senato, soprattutto, e le organizzazioni sindacali della Camera impedirono di fatto che si accedesse a questo risultato che oggi avrebbe potuto mettere in condizione le Commissioni bilancio di Camera e Senato di avere un'organizzazione più pronta allo scopo di cui stiamo parlando. Anche qui in Senato, infatti, ci sono i sindacati; sono 11 le sigle sindacali, signor Presidente.

In secondo luogo, signor Presidente, occorrerebbe, a mio avviso, dopo aver unificato i Servizi del bilancio, realizzare un maggiore coordinamento degli Uffici studi di Camera e Senato.

Nel 1998, con il senatore Forcieri andammo negli Stati Uniti e scoprimmo una realtà bellissima, tant'è che tornando in Italia, lui si chiese perché non realizzarla anche noi. Nel Congresso americano c'è un unico Ufficio studi che è a disposizione di maggioranza e opposizione, di Camera e di Senato. C'è però un piccolo particolare: nel 1998 nell'Ufficio studi del Senato americano lavoravano 280 economisti; noi al Senato abbiamo sette funzionari economisti (perché di recente ne abbiamo recuperato uno). In Banca d'Italia - il professor Sartor, di cui abbiamo apprezzato la professionalità nei lavori di Commissione di questi giorni, proviene da quell'istituzione meritoria - ci sono più di 300 economisti e ricercatori.

In terzo luogo, signor Presidente, perché siamo contro questa finanziaria? Il motivo è molto semplice: questa finanziaria propone una ricetta strutturalmente sbagliata. Chi conosce il mio Paese, gli economisti che studiano la storia di questo Paese sanno che l'economia dell'Italia in questo momento è assimilabile all'economia che avevamo all'indomani della Seconda guerra mondiale.

Il congiunto operare del rapido progresso tecnologico e la globalizzazione hanno creato, come dice Schumpeter, un processo di distruzione creatrice: non siamo più competitivi. Non siamo più competitivi perché il costo per unità di prodotto non tiene il passo con i Paesi più evoluti, soffriamo la competitività dei Paesi avanzati che hanno il dominio delle tecnologie e dei Paesi poveri il cui costo del lavoro è assolutamente più competitivo del nostro.

Negli anni Novanta abbiamo realizzato l'equilibrio dei conti economici praticando una ricetta sbagliata: aumentando la pressione fiscale. Questa situazione ha formalmente soddisfatto le esigenze dei sacerdoti di Bruxelles che ci hanno in qualche modo convinto dell'ideologia dei parametri di Maastricht, però non è servita ai bisogni del nostro Paese.

Non è servita ai bisogni dell'Italia perché l'Italia, oltre al riequilibrio monetario e formale, ha a che fare con due situazioni che sono tipiche del nostro Paese e non di altri: la frammentazione dell'apparato produttivo e il fatto che il tessuto connettivo non è formato dai grandi imprenditori; quelli sono grandi prenditori, non imprenditori. (*Applausi dei senatori Scarpa Bonazza Buora e Valentino*). Il tessuto connettivo del nostro Paese si riconosce nelle piccole e medie imprese che non hanno margini per fare ricerca e, non facendo ricerca, il nostro Paese non può competere con i Paesi più avanzati.

PRESIDENTE. Senatore Grillo, la prego di concludere, ha un minuto.

GRILLO (FI). La pressione fiscale grava ovviamente in gran parte sull'economia regolare e non su quella sommersa.

In questo contesto, immaginare una finanziaria che aumenta la pressione fiscale e la spesa pubblica è esattamente il contrario di quello che dovrebbe fare un Governo che ha a cuore le sorti del Paese.

Non entro nelle technicalità, non mi interessano i 1.400 commi di cui è composto il maxiemendamento proposto ieri dal Governo, ma far passare il messaggio che nel 2006, in un Paese come l'Italia, la cui realtà storico-produttiva è quella a cui ho fatto riferimento, la ricetta sbagliata è aumentare la pressione fiscale e avere più risorse perché si aumenta la spesa pubblica. Noi dovevamo contenere la spesa pubblica e la pressione fiscale, esercizio assai difficile al quale tanti hanno provato ad esercitarsi senza molto successo.

Ancora trenta secondi, signor Presidente, devo fornire alcune risposte al senatore Brutti, il quale questa mattina si è esercitato in un inutile elenco nel quale sono contenute affermazioni infondate, non veritiere e, vorrei dire, molto propagandistiche.

Signor Presidente, noi abbiamo realizzato una cosa importante: per la prima volta nel nostro Paese nel corso della passata legislatura abbiamo dato risposta all'esigenza di realizzare infrastrutture, sapendo che non abbiamo le risorse pubbliche per stipendiare il *deficit* infrastrutturale del nostro Paese che ammonta a circa 200.000 miliardi, ma disponiamo di tante risorse private.

La riforma del *project financing* che abbiamo realizzato corrispondeva a questa esigenza: nel 2003, 2004 e 2005 abbiamo fatto migliaia di operazioni in *project financing*, cioè con il coinvolgimento dei capitali privati nella realizzazione di opere pubbliche.

Ho presentato un emendamento in Commissione - ringrazio il professor Sartor e il senatore Morando perché lo hanno apprezzato e condiviso e i Capigruppo dei DS, della Margherita, di Forza Italia, di AN e dell'UDC che lo hanno condiviso - e ritengo che il Ministro abbia posto un veto affinché non fosse inserito nel maxiemendamento, credo, per un sorta di superficialità. Avevamo trovato l'uovo di Colombo - lo dico io immodestamente - cioè la technicalità necessaria per far partire i grandi *project financing* anche nel nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paravia. Ne ha facoltà.

PARAVIA (AN). Signor Presidente, intervengo nel dibattito per esprimere il mio disagio di neosenatore nel prendere atto della quasi inutilità del mio ruolo di parlamentare in un'Aula dove conto a fatica 20 colleghi; lo dico per chi ci ascolta alla radio e non guarda la televisione che inquadra esclusivamente chi sta parlando. In questo contesto credo di non essere solo, anche altri parlamentari provano un forte disagio.

Questa pessima finanziaria è parte essenziale del mio disagio. Pensata male e scritta peggio, è stata fin dalla sua prima stesura incomprensibile e particolarmente punitiva per il lavoro autonomo, per le imprese, per gli stessi lavoratori che hanno protestato e contestato i loro *leader* sindacali. Finanziaria complessa, invasiva, impossibile da attuare.

Dal giorno di presentazione alla Camera dei deputati è iniziato il saliscendi continuo dei nuovi e vecchi balzelli fiscali. Componenti del Governo e rappresentanti dei partiti di questa attuale maggioranza hanno anticipato tantissimi emendamenti inerenti sostanziali modifiche di leggi esistenti che poco hanno a che vedere con la finanziaria. La pantomima è stata sotto gli occhi di

tutti e ha provocato tantissime proteste e manifestazioni di cui quella di piazza San Giovanni ha presentato solo una parziale sintesi.

Rimarco il mio disagio: il Senato non è messo in condizione di svolgere il proprio compito, di discutere seriamente tale importante provvedimento. Ho apprezzato ieri in Aula gli interventi dei colleghi Salvi, Manzione e Boccia quando hanno stigmatizzato il comportamento del Governo che, prima di fornire copia del testo del maxiemendamento fiduciario, lo ha di certo trasmesso via *e-mail* al «Corriere della Sera», vista la sua quasi istantanea pubblicazione sul sito di questo giornale.

Tutto ciò è gravissimo, ma lo accettiamo passivamente, poiché viviamo nel nostro bel Paese, ove tutti i giorni leggiamo sui quotidiani le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche ed il contenuto di delicate e riservate indagini della magistratura (l'espressione «riservate indagini» nel nostro Paese è un eufemismo, così come lo è, ormai, l'«avviso di garanzia»).

Protesto formalmente: non condivido tale finzione di esame della finanziaria; pur apprezzando competenza e capacità dei componenti la Commissione bilancio - *in primis* del presidente Morando - giudico poco serio l'esame avvenuto oggi (anzi, stamattina), in meno di due ore, di un provvedimento composto da 1.365 commi, stampato in 358 pagine (senza considerare la relazione tecnica).

Con tale procedura - lo riconosciamo - rinunciamo a frenare una deriva che diventa inarrestabile e ci squalifica, non solo nel panorama europeo. Il Governo Prodi ha esautorato il Senato dei propri diritti-doveri ed ha annullato il ruolo dei senatori. Mi domando se accettare tale tempistica ed accogliere - com'è avvenuto stamattina - errori (materiali e non) sia un atto di responsabilità da parte nostra, da parte dell'opposizione. Verrà capito dal Paese, questo atteggiamento? Esprimo qualche dubbio, anche perché non ho mai considerato l'esercizio provvisorio come una tragedia, ma solo come una soluzione che è meglio evitare (purché nell'evitarla non si svisciva - come sta accadendo - il ruolo del Parlamento).

Prodi è allo sbando: nella sua ultima comparsa al Senato gli donai una bussola, solo per ritrovare l'orientamento; non l'ha utilizzata. Colleghi, vi partecipo un dubbio: per consentirci ferie anticipate, nel rispetto dei canoni dei colleghi deputati, non stiamo perdendo - anche noi - l'orientamento? (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghigo. Ne ha facoltà.

GHIGO (FI). Signor Presidente, colleghi, voglio svolgere il mio breve intervento sul tema della sanità, che abbiamo ampiamente dibattuto nella sede della Commissione di merito e che - come avete potuto ascoltare poco fa, nell'intervento del senatore Marino, presidente, appunto, della 12^a Commissione - ha visto risultati piuttosto negativi nella presentazione del maxiemendamento. Ad esempio, tematiche come quella dei talassemici e degli specializzandi non sono state dovutamente affrontate da questo Esecutivo, che ha sempre dichiarato di essere particolarmente sensibile a tale genere di problematiche. Come ho avuto modo di sostenere in tante altre occasioni, si tratta di una grande bugia del Governo attualmente in carica, sul tema della sanità.

L'altra grande bugia riguarda l'iniziativa di questo provvedimento, volto a reinserire il *ticket* nel pronto soccorso. Lo affermo con cognizione di causa, avendo avuto l'opportunità di occuparmi per dieci anni di sanità: io stesso - lo ammetto oggi, dopo aver vissuto quell'esperienza - ho commesso l'errore di inserire nella mia Regione il *ticket* nel pronto soccorso; poi, però, dopo due anni, l'ho tolto. Il motivo è semplice: essendo praticamente inesigibile, causa un danno d'immagine e anche una certa criticità nelle stesse persone che operano presso il pronto soccorso (perché lo devono esigere).

Voi, invece, l'avete lasciato sui codici bianchi: tutti sanno che questi non sono altro che l'*escamotage* adottato dalla povera gente per farsi eseguire gli esami all'interno delle strutture pubbliche, senza pagare il *ticket*. Oltretutto, l'avete aumentato di 10 euro per le prestazioni specialistiche, pur avendo proclamato chiaramente durante tutta la campagna elettorale che non l'avreste fatto né avreste inserito nessun tipo di balzello sulla sanità; invece, è accaduto: 10 euro di *ticket* - oltre ai 36 che i cittadini italiani già pagano per le prestazioni specialistiche - sono una percentuale piuttosto consistente. In aggiunta a ciò, quindi, adesso avete messo e, naturalmente, lasciato il *ticket* di 25 euro sul codice bianco (perché togliere il codice verde è un palliativo).

L'altro tema che, nel poco tempo che ho, voglio toccare riguarda il fatto che è vero che avete stanziato maggiori risorse per il Fondo sanitario nazionale; di questo do merito al Governo, perché 96 miliardi di euro sono una cifra che oggettivamente non si può dire non sia superiore a quelle stanziate negli anni precedenti: lo è, anche in maniera consistente, anche perché lo avete fatto pure per gli anni 2008 e 2009, dando alle Regioni una reale prospettiva di gestire le loro

politiche di rientro e di restrizione della spesa sanitaria. Infatti, siamo proprio a questo punto, nel senso che così dovrà andare se vogliamo tentare di frenare la crescita del costo della sanità che, negli ultimi anni, è stata del 7 per cento all'anno, come sarà ancora quest'anno, nonostante siano cambiate molte giunte da centro-destra e centro-sinistra, e nonostante ci sia un Governo di centro-sinistra. Mi sembra, dai dati che ho e che verifico, che la spesa sanitaria sia comunque in incremento costante.

Per questo avete preso un provvedimento che avevamo fatto noi, il 3 marzo del 2005, e cioè la delibera che riprendeva il concetto, caro al professor Giarda, del «chi rompe paga», dove il soggetto sarebbero le Regioni inadempienti, quelle che non stanno nel *budget* sanitario.

Questo meccanismo, però, proprio per il tipo di imposizione, anche se attraverso il Patto per la salute stipulato con le Regioni ci sono dei meccanismi di equilibrio, in buona sostanza, entra in funzione quando una Regione sfora e di Regioni che sfiorano ce ne sono parecchie, alcune in modo endemico. Per esempio, pensate che o Marrazzo racconta delle storie, oppure, se dice la verità, la Regione Lazio ha 10 miliardi di euro di disavanzo che rappresentano mezza finanziaria.

Questi soldi sono un debito e, se sono un debito, chi lo pagherà? Su quali conti lo metterà l'attuale Governo? Soprattutto non dimentichiamo che ai cittadini che pagano 10 euro in più sui *tickets* della diagnostica, che pagano 25 euro se vanno al pronto soccorso, dovremo aggiungere le aliquote IRPEF e IRAP che alcune Regioni dovranno inserire per coprire il disavanzo sanitario.

Oltre tutto non verrà aggiunto lo 0,5 per cento, perché se alcune Regioni sfiorano in maniera consistente - parliamo ipoteticamente dei 10 miliardi della Regione Lazio - dovranno aumentare del 5,6 per cento l'IRPEF e l'IRAP, dunque non si tratterebbe di un'aliquota marginale.

In buona sostanza, voglio dire che naturalmente ci sono dei soldi in più, e questo è un bene; un Governo come il vostro, che ha sempre dichiarato, in ogni occasione, di essere chiaramente molto più bravo, molto più capace - sto pensando alla fase due che avete annunciato - non può dare dei soldi al Fondo sanitario senza fare nessuna riforma strutturale perché sarebbe un intervento di breve respiro, tant'è vero che, ve lo preannuncio perché ne sono sicuro, fra tre anni, quando finirà la parte che voi avete messo a punto con il Patto per la salute, il problema si ripresenterà esattamente come oggi, cioè non ci saranno più risorse neanche per sostenere il Fondo sanitario.

Allora, voi dovrete mettere a punto una riforma. Voi siete più bravi, siete la parte migliore del Paese, l'avete sempre detto. Queste riforme fatele e vedrete che anche l'opposizione vi asseconderà. (*Applausi dal Gruppo DC-PRI-IND-MPA*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girfatti. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (DC-PRI-IND-MPA). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci siamo occupati più volte di questa infausta, fallimentare finanziaria, in più occasioni e in vari interventi abbiamo sempre sottolineato la sua iniquità fiscale e la sua quasi inutilità rispetto al rilancio economico del Paese che addirittura ha fatto, invece, un notevole passo indietro.

Questo non lo diciamo solo noi, come attesta proprio oggi la più accreditata agenzia di *rating*, la Standard & Poor's, che ha confermato ancora una volta la veridicità delle nostre osservazioni. Questa finanziaria, ripeto, non solo ci ha fatto fare un passo indietro, ma ha vanificato e reso ancora più inutili tutti gli sforzi fatti dal Governo Berlusconi nella passata legislatura.

Come riportato anche da autorevoli organi di stampa, proprio di oggi, ci troviamo di fronte alla finanziaria dei fischi e alla finanziaria che non piace neppure allo stesso *Premier*, il quale è stato ostaggio nella sua coalizione di più parti politiche contrapposte tra loro.

Dicevo che la stessa agenzia Standard & Poor's bocchia tutta la manovra perché non contiene nessuna riforma efficace. Non solo, per l'agenzia di *rating* la politica dell'Esecutivo in tema di riforme strutturali è assolutamente inadeguata, mentre le misure previste non produrranno una robusta e coerente riduzione del debito, il che significa, signor Presidente, che gli italiani sono chiamati a sostenere pesanti, pesantissimi sacrifici, ma assolutamente inutilmente.

Mi piace precisare altresì che già ad ottobre l'Italia aveva subito il declassamento da AA ad A+ e il Governo, invece di correre ai ripari, ha continuato pervicacemente nella sua marcia infausta contro i cittadini e contro l'economia del Paese. Il risultato? Anche nel 2007 resteremo ultimi nella crescita dei grandi Paesi europei. Il ritardo rispetto alla Spagna è del più 3,1 per cento del PIL, rispetto alla Gran Bretagna del più 2,6 per cento, rispetto alla Francia del più 2 per cento e rispetto alla Germania del più 1,5 per cento.

Ormai - l'abbiamo potuto verificare questa notte nel corso della lettura dei 1.365 commi - dal maxiemendamento traspare l'assoluta difficoltà di questo Esecutivo a controllare l'economia del

Paese. Ma la bocciatura della Standard & Poor's è solo l'inizio; tra poco seguirà la bocciatura di tutti gli altri italiani quando si renderanno veramente conto che, nelle loro tasche, dei loro guadagni non rimarrà più niente. (*Applausi dal Gruppo DC-PRI-IND-MPA*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maninetti. Ne ha facoltà.

MANINETTI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credevamo che su questa manovra di bilancio fosse stato detto tutto il peggio possibile e, invece, di giorno in giorno, se non di ora in ora, si aggiunge sempre qualcosa di più.

Già alla Camera abbiamo assistito alla completa esautorazione della Commissione bilancio, prima, e dell'Assemblea, poi, rispetto all'esame dei testi del bilancio e della finanziaria, con la presentazione di una valanga di emendamenti, non dell'opposizione, ma del Governo stesso, lacerato al suo interno da mille contraddizioni e dalla presenza di posizioni ormai inconciliabili.

Lo stesso spettacolo vergognoso si è ripetuto qui al Senato e, anche questa volta, per superare l'*impasse* all'interno della stessa maggioranza siete stati costretti a ricorrere al voto di fiducia.

Tutto ciò è di estrema gravità perché per risolvere i conflitti interni questo Governo ha impedito il normale svolgimento dei lavori parlamentari su un provvedimento fondamentale per la vita del Paese, quale è la legge finanziaria.

Non c'è stato, quindi, alcuno spazio per il dialogo con l'opposizione, di cui nessuno potrà negare il comportamento più che responsabile e tutt'altro che ostruzionistico, soprattutto in quest'Aula.

Le nostre proposte migliorative, relative al sostegno alle famiglie, soprattutto quelle più numerose, all'apprendistato, ad una maggiore attenzione allo sviluppo e all'innovazione, alla piccola e media impresa, per quanto ragionevoli, non sono state prese in considerazione.

Ma, al di là delle possibili misure correttive, questa manovra rimane sbagliata nel suo impianto generale.

E' innanzitutto smisurata rispetto agli obiettivi di rientro del *deficit*, soprattutto alla luce del notevole incremento delle entrate fiscali. I segnali di ripresa economica, dopo anni di congiuntura negativa, andavano sostenuti con misure adeguate a favore del sistema industriale, visto anche il notevole sforzo che il Paese sta affrontando per recuperare competitività sui mercati internazionali.

Al contrario, il forte incremento della pressione fiscale rischia di strangolare la fragile ripresa in corso. I piccoli e medi imprenditori vengono visti più come soggetti da vessare che come motore dell'economia. Vi è una vera e propria caccia alle streghe con una notevole complicazione degli adempimenti burocratici e un aumento abnorme delle sanzioni che rischiano di causare forti difficoltà, oltre che criminalizzare le aziende.

Altro che equità di cui parla tanto questa maggioranza: la verità che questo Governo cerca di nascondere è che ci sarà un aumento indiscriminato della pressione fiscale dovuto ad una miriade di nuove imposte, molte delle quali occulte e indirette. Tutto questo graverà sulle famiglie italiane, anche su quelle meno abbienti, che andrebbero invece tutelate e aiutate con sgravi fiscali e con incentivi.

Ma a quanto pare agli occhi di questo Governo ogni cittadino è guardato con sospetto e la sua unica funzione diventa quella di contribuente da cui spremere fino all'estremo senza dare niente in cambio. E gli italiani si sono resi conto di questa situazione, viste le proteste che provengono da ogni parte e da ogni categoria.

Se questa finanziaria ha raggiunto un *record* è sicuramente quello di aver scontentato tutti. E mi pare che alcuni interventi della maggioranza stessa lo stiano confermando anche in Aula.

Non vi è traccia di tagli alla spesa che pure doveva essere uno dei principali obiettivi enunciati nel DPEF; infatti non si interviene neanche marginalmente sulla razionalizzazione della spesa della pubblica amministrazione, sul sistema pensionistico, sul sistema sanitario né sulla finanza locale. Anzi, i tagli previsti su sanità ed enti locali vengono trasferiti anche con un aumento della tassazione locale.

Quindi, la manovra è basata unicamente sulle tasse. E come una manovra del genere possa essere definita equa il Governo ce lo deve proprio spiegare: più che di equità, parlerei di falso egualitarismo che in sostanza non aiuta nessuno. Non aiuta i più poveri che tali rimangono, mentre penalizza tutti gli altri indistintamente. Non è con il pregiudizio nei confronti del mondo dell'impresa e del lavoro autonomo che si risolvono i problemi del Paese, ma con politiche serie di incentivo allo sviluppo e all'innovazione.

Ma anche su questo versante le scelte sono del tutto sbagliate, visto che allo sviluppo si destinano le risorse, del tutto aleatorie, drenate attraverso la lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Ci

chiediamo quale possa essere la ricaduta positiva in termini di crescita e sviluppo di fronte ad una situazione così indeterminata. Ma anche per le infrastrutture non c'è traccia di misure organiche e strutturali, poiché per esse si utilizzerà il fondo INPS presso cui confluirà il TFR delle imprese: ma anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una situazione di incertezza assoluta, visto che non è prevedibile quanto del TFR alla fine arriverà all'INPS.

Noi eravamo fortemente contrari a questa operazione di natura puramente contabile, che non fa altro che sottrarre risorse alle imprese senza avere effetti migliorativi sui conti pubblici, il cui unico effetto sarà ostacolare il decollo della previdenza integrativa. Non solo; non si danno incentivi dunque, ma si sottraggono risorse preziose alle imprese costringendole a ricorrere al sistema creditizio a condizioni sicuramente più onerose.

Non sfuggono alla manovra punitiva neanche i lavoratori autonomi a cui vengono innalzate le aliquote contributive e vengono introdotte quelle per l'apprendistato nel settore dell'artigianato e ancora le previsioni in materia di studi di settore, che vengono inaspriti senza tener conto delle particolarità dei singoli settori: non tutti i settori produttivi godono della stessa situazione produttiva nel Paese. E si potrebbe continuare sullo stesso tenore a proposito di politica energetica, di ricerca, di scuola, di sanità.

In ogni aspetto questa finanziaria non è altro che un coacervo di misure disomogenee senza un filo conduttore, laddove invece sarebbero necessarie riforme organiche da realizzare attraverso il normale iter parlamentare.

Ma a questo Governo evidentemente non interessa il bene del Paese e questa finanziaria ne è la chiara dimostrazione: se la sua politica economica si risolve nell'introduzione di nuove tasse ci chiediamo in cosa consista il riformismo di questa maggioranza. O forse esso si risolve nel riconoscimento delle coppie di fatto, comprese quelle omosessuali?

Se le cose stanno così, siamo certi che la maggioranza degli italiani non sia d'accordo con questa linea e l'UDC si è fatta portavoce di questo dissenso in Parlamento, con un'opposizione seria e determinata, fatta di argomenti concreti e di proposte alternative, e continuerà a farlo nei prossimi mesi su problemi specifici e qualificanti quali la difesa della famiglia, la flessibilità del mercato del lavoro, la riforma pensionistica, la bioetica. *(Applausi dal Gruppo UDC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccone. Ne ha facoltà per sei minuti.

PICCONI (FI). Ne userò meno, Presidente, perché cercherò di non sciorinare tutto quell'elenco di cifre che ho sentito invece in maniera molto puntuale fatta dai miei colleghi in precedenza; cifre che ritengo siano significative del male di questa finanziaria, ma non ne siano necessariamente la causa, e sono assolutamente l'effetto di una politica economica, o meglio di una non politica economica!

I tre pilastri citati nel Documento di programmazione economica e finanziaria, che poggiavano sul rigore del risanamento, su equità e sviluppo, sono stati tutti e tre obiettivi assolutamente non centrati e falliti. È fallito, per effetto dell'aumento della spesa, il primo pilastro, ce lo diceva anche l'OCSE, che ci riportava alla realtà ricordandoci che nel 2008 il rapporto deficit-PIL supererà il 3 per cento.

Avete fallito il secondo pilastro perché, a fronte di uno sconticino di 700-800 euro nelle aliquote IRPEF sotto i 20.000 euro lordi l'anno, avete comunque costretto quella categoria di italiani a pagare più tasse e vedremo perché. Lo avete fallito perché con questo livello di tassazione si comprimeranno consumi e sviluppo, ed è una cosa questa che ci ha insegnato la storia economica, non solo del nostro Paese.

Quindi, una finanziaria di più tasse e più spese. Più spese concesse ai Ministeri e più spese per i Ministri, che potranno elargire prebende agli amici degli amici, come sempre. Abbiamo dato di questo Paese un'immagine assolutamente negativa.

Siete intervenuti per 600 volte con modifiche del Governo sul testo originario della finanziaria per approdare in Aula, roba di qualche ora fa, con un maxi emendamento di circa 1.400 commi, che nemmeno 1.800 tecnici avrebbero potuto studiare attentamente in queste poche ore, figuriamoci noi poveri senatori, costretti ad arrangiarci in qualche minuto per poter dire la nostra su questo faldone.

Avete fatto tanti errori e negli errori ci sono stati anche diversi falsi. Qualcuno lo vorrei brevemente citare e vorrei chiedere sommariamente al Governo se mi sarà possibile avere risposta alla seguente domanda: come è stato possibile - già qualche collega lo ha sottolineato - contrarre un debito verso i lavoratori, trasferendo il TFR, e facendolo passare in questa finanziaria come nuove entrate? Ancora non sono riuscito a sentire una sola volta una risposta a tale quesito.

Poi, qualcuno si è posto il problema dell'incostituzionalità, del fatto che questo elemento di bilancio nelle aziende non è un debito; è iscritto nelle poste di bilancio come fondo e non come debito contratto, quindi un debito a maturare, il quale probabilmente non può essere prelevato dalle aziende? Credo che in questo caso occorra fare qualche riflessione in più.

Dico poi che non riesco a capire perché nelle tabelle che vengono date dai Ministeri si acclara che dei 33-34 miliardi di nuove entrate di quest'anno (che forse sono poi effetto della buona politica economica del Governo Berlusconi, piuttosto che di questo Governo), di questa somma, di cui 25 miliardi sono assolutamente strutturali perché non provengono da *una tantum*, perché nelle tabelle di quest'anno, facendo un falso in bilancio, se ne appostano solo 5?

Abbiamo detto che avete fatto un sconticino di 700-800 euro a quel ceto medio - io dico ceto povero - che guadagna al di sotto dei 20.000 euro lordi l'anno, togliendo 700-800 euro; gli avete aumentato il bollo, avete indotto tasse in aumento sui rifiuti, ICI ed acqua, avete raddoppiato l'IVA sul riscaldamento, avete messo il *ticket* sul pronto soccorso e sui farmaci: che sconto gli avete fatto?

Avete tolto da una parte e avete rimesso dall'altra in quantità superiori. Visco con il suo fisco ideologico si è accanito prepotentemente contro imprese e lavoratori autonomi, con un sistema di deducibilità e di retroattività da far rabbrivire.

Cerco di concludere, Presidente, il più rapidamente possibile. L'esercizio della retroattività è piaciuto così tanto a Visco che addirittura in questo maxiemendamento lo ha esercitato per la tassa sulle successioni; come a dire che chi è morto prima del 31 dicembre - perché il provvedimento è del 6 ottobre, se non sbaglio - lo ha fatto per sfuggire alle tasse: mi sembra che siamo al grottesco e al ridicolo.

Io credo che tutti i monitoraggi, i vincoli messi alle imprese, tutto quello che è oggi, rappresenta un appesantimento per la possibilità di sviluppo.

I veri pilastri di questa finanziaria sono il diletterismo, la visione ideologica del fisco e l'ala sinistra di questa maggioranza, di cui è prigioniera la maggioranza stessa, che ha fatto di tutto per arrivare a una finanziaria che crea recessione e non sviluppo, che non tassa ma tartassa e che sarà la tomba politica di questo centro-sinistra. (*Applausi del senatore Amato*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Emprin Gilardini. Ne ha facoltà.

EMPRIN GILARDINI (RC-SE). Signor Presidente, avevamo auspicato una discussione sulla finanziaria capace di intervenire sui punti critici e di modificarli nel segno della giustizia sociale.

Per quel che riguarda la sanità e l'introduzione di nuovi *tickets*, registriamo punti di avanzamento in una discussione che ha dato un primo ascolto alle preoccupazioni di soggetti sociali e ai segnali di disagio espressi dai territori. La contrarietà all'introduzione di nuovi *tickets*, pur avanzata da subito dalle organizzazioni sindacali e ribadita nel parere sul Documento di programmazione economico-finanziaria della Commissione igiene e sanità del Senato, aveva visto all'inizio della discussione la solitudine di Rifondazione Comunista tra le forze politiche dell'Unione.

Senza enfatizzare i risultati raggiunti, nella consapevolezza delle criticità rimaste come delle questioni di fondo che il passaggio della finanziaria consegna all'agenda politica in tema di diritto alla salute e di precarietà del lavoro nel Servizio sanitario nazionale, tuttavia, nel dibattito pubblico è apparso chiaro come la contrarietà ai *tickets* fosse ampia a livello di massa.

Non è in grado di produrre mobilitazioni, forse, presa di parola di soggetti collettivi organizzati (anche in ragione del fatto che le associazioni di promozione sociale per le malattie croniche e per le condizioni di invalidità hanno già ottenuto esenzioni per i loro assistiti e che queste sono state estese nella stessa finanziaria), ma certamente una percezione di iniquità, un disagio diffuso.

Le modifiche introdotte mandano un primo segnale positivo, rompono l'effetto distorsivo prodotto dall'introduzione dei *tickets*, per cui una finanziaria che complessivamente aumenta le risorse alla sanità di 11 miliardi di euro tra spesa corrente e investimenti, in particolare a favore del Sud, veniva vissuta come una finanziaria di tagli sulla sanità. Non lo è, in netta discontinuità con le politiche del Governo precedente.

Due sono i punti significativi: il primo riguarda l'eliminazione dell'obbligo per le Regioni di mettere i *tickets* sui farmaci, nel caso in cui abbiano superato il tetto del 13 per cento di spesa farmaceutica convenzionata, pur essendo in condizioni di equilibrio di bilancio: una misura che avrebbe colpito lavoratrici, lavoratori, pensionati e pensionate e che è stata eliminata.

Il secondo riguarda l'eliminazione dei *tickets* sul pronto soccorso per i cosiddetti codici verdi, che avrebbero rappresentato un elemento di iniquità privo di ogni giustificazione. Resta aperta la questione dei «codici bianchi» presenti in dodici Regioni (ma non sempre riscossi): continuiamo a

ritenere che vadano tolti, almeno fino a quando l'organizzazione della sanità territoriale non abbia messo a disposizione strutture alternative a cui rivolgersi. Questa è l'unica misura che può ridurre gli accessi al pronto soccorso. È pur vero - ne prendiamo atto - che si tratta di una misura temporanea.

Così come resta aperto l'aumento dei *tickets* sulle prestazioni diagnostiche, che andrà monitorato sul piano dell'equità sociale e degli effetti indotti nel rapporto tra pubblico e privato in sanità. Vorrei ricordare al collega Ghigo che i *tickets* per le prestazioni diagnostiche si attestano sui valori che la Regione Lombardia pratica da anni: lo dico perché un uso strumentale delle posizioni politiche non può essere fatto in un'Aula come questa e in una discussione sulla legge finanziaria.

Un altro elemento positivo è il riconoscimento dell'autonomia regionale per praticare esenzioni di categorie di soggetti o di attività economiche sulle addizionali IRAP e IRPEF. È vero che restano escluse le Regioni con *deficit* nella sanità ed è vero che questo tema andrà affrontato nella necessaria riforma dell'imposizione locale e regionale.

Certo è che se ragioniamo sul *deficit* della Regione Lazio dobbiamo anche sapere che si tratta di un'eredità pesante che l'attuale Giunta Marrazzo ha ricevuto dalla precedente Giunta Storace. Così come andranno affrontate le questioni che sono state sottolineate dal senatore Marino, cui rinvio per ragioni di tempo; questioni tutte che il Governo Berlusconi ci ha consegnato irrisolte. Resta aperto il tema, che pur viene affrontato, della qualificazione e della ricerca pubblica in sanità.

Siamo all'ultimo atto della discussione; certo la politica sanitaria non può essere ridotta alla finanziaria; per questo dovremo assumere subito un'iniziativa politica che valorizzi le cose positive presenti nel Patto per la salute, che affronti anche i nodi irrisolti e che forse la finanziaria non poteva risolvere. Che valorizzi le risorse in più stanziare per la sanità - che sono molte - con la consapevolezza, certo, che esse non coprono la crescita della spesa tendenziale e che la spesa pubblica italiana per la sanità resta inferiore, ancora oggi, alla media dell'Unione Europea. Che costruisca criteri oggettivi per stimare la crescita nel fabbisogno di risorse in sanità e del fabbisogno pubblico di risorse in sanità e, al tempo stesso, metta a tema interventi strutturali di riduzione degli sprechi che, tuttavia, non riducano il servizio e non aumentino la partecipazione diretta alla spesa sanitaria. Che rimettano in discussione l'aziendalizzazione, le remunerazioni a prestazione e l'esternalizzazione a ribasso del costo del lavoro, la carenza di personale infermieristico. Che diano seguito agli interventi di controllo dell'accreditamento delle strutture private, affrontando altri capitoli, come la spesa farmaceutica e la riduzione delle posizioni di privilegio di cui gode in Italia questo settore, senza che ad essa corrisponda più ricerca e più lavoro. Che rilanci l'incompatibilità della dirigenza di IRCCS con il rapporto di lavoro pubblico e privato e l'attività professionale nel dibattito sulla libera professione *intramoenia*. Che rilanci il carattere universalistico del sistema sanitario nazionale e del suo finanziamento per andare, oltre alla finanziaria, a realizzare quell'alternativa nella politica economica sociale che è nelle attese delle donne e degli uomini che hanno votato per l'Unione garantendo il passaggio dal Governo Berlusconi a questo Governo e soprattutto alle attese del mondo del lavoro. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

***VITALI (Ulivo).** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, senatrici e senatori, interverrò su un tema specifico, ma molto rilevante che riguarda il disegno di legge finanziaria per il 2007, e cioè quello relativo al sistema delle Regioni e delle autonomie locali.

Dico subito che per quanto riguarda le Regioni la novità più importante e più rilevante è il Patto per la salute. Finalmente vengono stabilite su un piano poliennale certezze per la spesa sanitaria delle Regioni, che sarà trattato più ampiamente dagli interventi degli altri miei colleghi che si soffermeranno particolarmente su questo aspetto.

Per quanto riguarda il tema degli Enti locali ricorderete come la proposta di finanziaria, approvata dal Consiglio dei ministri il 30 settembre, fu criticata da parte delle rappresentanze delle autonomie e poi si pervenne il 10 ottobre ad un'intesa. Grazie a quello che è stato fatto alla Camera, ma soprattutto a quello che abbiamo fatto al Senato, si è riusciti finalmente a dare pienezza di attuazione a quella intesa, almeno per quanto riguarda il comparto dei Comuni, e questo lo ritengo molto importante.

È molto importante perché le istituzioni locali sono parte integrante della nostra Repubblica, sono una parte del sistema istituzionale del Paese, non una controparte. L'intesa e la collaborazione istituzionale deve dunque essere un principio fondamentale della nostra azione. Ed è importante anche perché in questo modo, cioè attuando quello che era stato concordato, si riesce anche a

rispondere a uno degli obiettivi che lo stesso Governo si è dato con questa legge finanziaria, cioè quello di contenere il più possibile il ricorso alla leva fiscale.

Poiché il Governo ha necessariamente proposto per il 2007 di rendere possibile il ricorso alla leva fiscale da parte degli enti locali, è evidente che occorre alleggerire la manovra per impedire che gli enti locali siano costretti a utilizzare in modo eccessivamente diffuso questo strumento, solo e semplicemente per assicurare la gestione dei servizi esistenti.

Credo che al Senato, per quanto riguarda i Comuni, si è riusciti a raggiungere questo obiettivo. Di questo voglio dare atto anche al Governo e al sottosegretario Nicola Sartor che ha seguito con assiduità e impegno questi temi della legge finanziaria.

Rimangono però aperti due problemi seri.

Il primo problema riguarda le Province, per le quali effettivamente in finanziaria non è stato possibile inserire nessuna delle norme che venivano proposte: tale problema secondo me dovrà essere affrontato di nuovo.

Il secondo tema riguarda la montagna. Siamo di fronte ad una questione abbastanza annosa, con un Fondo nazionale per la montagna destinato agli investimenti poco finanziato e tale è rimasto nella legge finanziaria per 2007. Occorre trovare una soluzione strutturale, pensando ad un'alimentazione automatica del Fondo per la montagna attraverso una quota dei tributi che lo Stato incassa dal rilascio delle risorse presenti in montagna, come ad esempio l'energia e l'acqua.

Voglio però tornare al tema dei Comuni, perché nel maxi emendamento presentato dal Governo ci sono cinque novità molto importanti.

La prima riguarda il patto di stabilità: viene superato il criterio ibrido per il suo calcolo e viene consentito ai Comuni che non hanno rispettato il patto per il 2006 di vedere abolite le sanzioni, prevedendo un segnale di attenzione per i Comuni che invece lo hanno rispettato. Vorrei far presente al Governo che c'è un'incongruenza nella norma, perché il comma 703 dell'articolo 1 prevede esplicitamente l'abolizione di tutte le sanzioni, mentre il comma 562 mantiene in vigore la sanzione relativa all'assunzione del personale.

Penso fosse chiara la volontà non solo della maggioranza, ma di tutta la Commissione quando ha affrontato questo tema: il sottosegretario Sartor sicuramente ne prenderà atto in modo tale che si possa, con un prossimo provvedimento legislativo, porre rimedio ad un'incongruenza che purtroppo è contenuta nel maxi emendamento e che deve essere senz'altro corretta.

Vi è poi un secondo punto, che è probabilmente quello più significativo, nella prospettiva del federalismo fiscale e dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, su cui il Governo è impegnato a presentare quanto prima un disegno di legge.

Mi riferisco all'anticipazione al 2007 della compartecipazione dinamica all'IRPEF per i Comuni, anche se nella percentuale ridotta dello 0,69 per cento. Si tratta comunque di un principio molto importante, che credo debba valere come un impegno, facendolo diventare una sorta di ponte tra la legge finanziaria e il provvedimento organico di attuazione della norma costituzionale sul federalismo fiscale.

Il terzo punto è costituito dall'abrogazione di una norma introdotta alla Camera sull'imposta di pubblicità che riduceva il gettito per i Comuni senza compensarli adeguatamente. Il quarto è rappresentato dalla maggiore possibilità di utilizzare in modo flessibile gli oneri di urbanizzazione, fino al 50 per cento per spesa corrente, dal 50 al 75 per cento per la manutenzione ordinaria.

Infine il quinto punto riguarda le norme ordinarie, in modo particolare quelle riferite agli amministratori locali che sono state stralciate per poterle meglio affrontare in sede di preparazione del nuovo Codice delle autonomie locali.

Queste sono le modifiche e le correzioni relative ai Comuni apportate alla legge finanziaria con il maxi emendamento proposto dal Governo, che ha tenuto conto degli orientamenti della maggioranza e del dibattito che si è svolto nella Commissione bilancio. Come detto, esse consentono di migliorare la situazione, ma certamente non di stravolgere l'impianto iniziale della manovra per gli enti locali, che era comunque molto onerosa. Credo che quanto è stato fatto sia positivo e ci deve aiutare a creare un clima nuovo anche nel rapporto tra Governo, Parlamento e autonomie locali e regionali.

Il 2007, ed è l'ultima cosa che voglio dire, dovrà essere davvero l'anno dell'attuazione della nostra Costituzione per la parte che si riferisce alle Regioni e alle autonomie locali. Abbiamo una Costituzione molto avanzata, che però non è stata ancora attuata. Abbiamo davanti a noi due occasioni fondamentali, di cui ho già fatto cenno, che sono connesse una all'articolo della Costituzione sul federalismo fiscale e l'altra alle funzioni fondamentali di Comuni e Province. Mi riferisco dunque al provvedimento che il Governo si propone di presentare in materia di federalismo fiscale e al nuovo codice delle autonomie locali.

Tali provvedimenti saranno i due pilastri su cui creare un sistema davvero nuovo. Se saremo capaci di affrontare queste sfide credo che anche la discussione della legge finanziaria per il 2008, per quanto riguarda il rapporto con gli enti locali e le Regioni, sarà certamente più semplice e meno travagliata anche per il Governo e per il sottosegretario Sartor. *(Applausi dal Gruppo Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

BORNACIN (AN). Signor Presidente, colleghi senatori, la ringrazio, anche di avermi dato la parola, perché così almeno riesco a vedere i rappresentanti del Governo in faccia, dal momento che per tutto l'intervento precedente hanno voltato la schiena all'opposizione, ma credo che in questa finanziaria sia diventato un fatto normale: questo Governo non solo ha voltato la schiena all'opposizione, ma l'ha voltata, credo, all'intero Paese, se è vero, com'è vero, che anche oggi ci sono state, anche davanti al Senato, manifestazioni di protesta, scioperi contro questa finanziaria. Ricordo quando, nella scorsa legislatura, ogni qual finanziaria puntualmente presentasse il Governo di centro-destra, da parte del centro-sinistra sembrava di assistere alla replica del venditore di almanacchi di Giacomo Leopardi, quando dicevano: «Questa è una finanziaria brutta, ma quando ci saremo noi, allora sì che faremo una finanziaria condivisa, discussa con tutti, discussa con i sindacati».

Ebbene, mi risulta che ieri il Presidente del Consiglio abbia detto: «Abbiamo dato troppo spazio ai sindacati », con tanti saluti alla concertazione. Avete, invece, prodotto una finanziaria che ha attirato critiche non soltanto da parte dell'opposizione - che forse sarebbe cosa normale - ma da parte delle categorie, da parte della gente.

Ho sostenuto molto spesso, nelle riunioni del mio Gruppo, che era inutile presentare emendamenti a questa finanziaria, perché si poteva ottenere qualche piccolo spostamento, ma questa era ed è una finanziaria inemendabile, è una finanziaria che andrebbe presa e buttata, così com'è, nel cestino e andrebbe comunque riscritta.

Aveva ragione il senatore Andreotti, quando stamattina, dall'alto della sua saggezza e della sua lunga carriera parlamentare, diceva che se si andasse ad un esercizio provvisorio non sarebbe certo un dramma e non sarebbe certo l'assedio della Capitale.

Ha perfettamente ragione: questa è una finanziaria che voi avete cambiato esattamente 348 volte dalla sua presentazione: da settembre ad oggi questa finanziaria, tra annunci veri, annunci falsi, lavori parlamentari, è cambiata 348 volte. Penso che questo modo di lavorare sia un insulto al Parlamento. Non è mai capitato - ormai sono un parlamentare di lungo corso, sono alla terza legislatura - di vedere arrivare in Aula una legge finanziaria che non fosse stata approvata nelle Commissioni bilancio, e questo è accaduto sia alla Camera che al Senato.

Non è mai capitato, com'è capitato ieri e com'è capitato con questo maxi emendamento, che la maggior parte delle modifiche siano state apportate, guarda caso, all'articolo 18, che è uno degli articoli che la Commissione bilancio non è riuscita ad affrontare, con tanti saluti a quella che si diceva da parte vostra e da parte di qualche santone che siede sui banchi dei senatori a vita (e per non far nomi faccio dei cognomi: mi riferisco al sagrestano del regime, il senatore Oscar Luigi Scalfaro), dovesse essere la centralità del Parlamento. Ebbene, non c'è nessuna centralità.

PRESIDENTE. Senatore, mi raccomando il linguaggio parlamentare.

BORNACIN (AN). Signor Presidente, credo che «sagrestano» non sia un insulto nei confronti di nessuno: è una benemerita categoria.

PRESIDENTE. La prendiamo come un elemento d'aiuto.

BORNACIN (AN). Per carità, non ho offeso nessuno, io sono un cattolico e riconosco una funzione ai sagrestani nel far funzionare la Chiesa cattolica.

Quello che volevo dire - purtroppo sei minuti sono pochi, ma i tempi sono europei - è che il premier Prodi, in campagna elettorale, aveva detto: «Riporterò serenità agli italiani», ma credo che gli italiani in questo momento tutto abbiano meno che serenità. Basta andare in giro nelle nostre città, basta assistere a cosa sta accadendo nelle nostre città in questi che dovrebbero essere giorni di gente felice, di gente che va a comprare, di luminarie: sembra di essere a Budapest negli anni del regime comunista; tutto c'è, meno che la serenità degli italiani nei confronti di questo Governo. Questa è una finanziaria da buttare: altro che «anche i ricchi piangono»!

Mi riferisco ad alcune tasse molto banali. Mi spiace non sia più presente in Aula il sottosegretario Cento, ma siamo davvero di fronte ad un esercizio di ambientalisti della domenica o di ambientalisti alla Khomeini. Vi rendete conto di aver tassato le auto euro zero ed euro uno e di avere aumentato a dismisura i bolli? Vi rendete conto di aver tassato i motorini euro zero? Leggetevi le riviste specializzate di questi giorni e vi trovereste centinaia e centinaia di lettere di protesta di chi possiede un'auto euro zero e non può acquistarne un'altra.

Non si tratta di 2.000 euro di rottamazione concessi per fare un regalo a qualche grande industriale amico della maggioranza che ha appoggiato la vostra campagna elettorale; state colpendo i ceti più deboli e i lavoratori a reddito fisso. Non potete inventarvi una sistemazione dei precari che non c'è e non sono io a dirlo, lo dice il ministro Nicolais. Leggetevi i giornali di oggi. *(Applausi del senatore Amato).*

Quanto al turismo, avete fatto una delle operazioni peggiori al mondo. Avete sottratto il settore del turismo alle competenze del Ministero delle attività produttive per assegnarlo al Ministero dei beni culturali. Ancora ieri, avete respinto un emendamento al disegno di legge di bilancio, presentato dal senatore Possa, che spostava poche migliaia di euro da un capitolo all'altro. State affossando la maggiore industria del nostro Paese. Forse riuscirete ad ottenere la fiducia su questa finanziaria perché i numeri, e i senatori a vita, ve lo consentono. Siate sicuri, però, che non avete più la fiducia degli italiani. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, AN e UDC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA (FI). Signor Presidente, cari colleghi, membri del Governo, dico subito di condividere pienamente il parere già espresso in Aula da parte di molti colleghi: questo disegno di legge finanziaria 2007 rappresenta, per le modalità della sua definizione e per le sue proprie caratteristiche, un vero e proprio *monstrum* legislativo.

Ad esso hanno contribuito una serie di circostanze, quali il fatto che si tratta della prima legge finanziaria di questa legislatura, proposta inoltre da un Governo di sinistra-centro che si è insediato al potere dopo cinque anni di centro-destra, il fatto che le prime importanti elezioni si tengano solo fra due anni e mezzo, il fatto che la composita coalizione di Governo abbia su non poche questioni profonde divergenze di vedute, il fatto che la maggioranza esistente al Senato sia assai risicata.

I seguenti sintetici elementi possono dare un'idea di questa patologica connotazione: il testo del disegno di legge, già inizialmente molto pesante (dotato di ben 202 articoli al 30 settembre), si presenta, alla conclusione della sessione di bilancio, costituito da oltre 1.350 commi, ciascuno contenente in media varie disposizioni. Molte decine di norme sono ordinamentali o riguardanti argomenti di modesto rilievo, disposizioni entrambe esplicitamente vietate dalla legge che stabilisce le modalità di realizzazione delle legge finanziaria.

Nel disegno di legge vengono considerati i più svariati argomenti: non solo quelli propri della legge finanziaria, ma tanti altri relativi alle politiche del lavoro e della previdenza sociale, della sicurezza, della difesa, della salute, dello sviluppo economico, dell'energia, dell'ambiente, dell'agricoltura, della scuola, dell'università, della ricerca, dei trasporti, delle infrastrutture, dei lavori pubblici, del demanio, della giustizia, del rapporto tra Stato, Regioni e Comuni, dello sport, della cultura, del turismo, dell'immigrazione.

Di fatto siamo in presenza di un contenitore legislativo *omnibus*, buono cioè per qualunque norma. In nessun altro Paese europeo la legge finanziaria annuale presenta questa caratteristica con tale estrema estensione. In particolare, nel disegno di legge risultano evidenti gli sforzi fatti dai vari Ministri per inserirvi gli elementi principali dei futuri disegni di legge di propria specifica competenza. Queste anticipazioni legislative, private come sono del necessario contesto informativo e giuridico, risultano spesso poco comprensibili e poco motivate, manifestando anche in questo il loro carattere sostanzialmente anticostituzionale.

La continua e profonda azione emendativa del testo del disegno di legge finanziaria presentato alla Camera il 30 settembre, posta in essere lungo tutto l'arco della sessione di bilancio da parte del Governo, del relatore e di esponenti della maggioranza, ne ha determinato un cospicuo stravolgimento; di quanto sia stata disordinata, farraginosa ed esagerata tale azione possono essere indicativi i seguenti tre esempi: relativamente alle aliquote dell'imposta IRPEF, Governo e relatore hanno presentato e fatto approvare in successione con appositi emendamenti ben undici diverse versioni, ciascuna smentente la precedente.

Al Senato, in seconda lettura, gli emendamenti presentati dal Governo e dal relatore sono stati oltre 160; in alcuni casi le disposizioni modificano pesantemente norme di leggi dello Stato approvate solo poche settimane o pochi mesi fa.

La grande varietà delle disposizioni presenti nel disegno di legge in esame, la continua loro variazione a seguito dell'azione emendativa del Governo, nonché l'enorme numero di tali disposizioni, hanno reso sempre difficile, e in alcuni casi impossibile, un esame accurato delle disposizioni del testo del disegno di legge. In particolare, a entrare in pesante sofferenza è stato il lavoro delle Commissioni bilancio di entrambe le Camere, che ovviamente non possono essere onniscenti.

In sostanza, non infrequentemente il Parlamento è stato posto nella condizione di impossibilità ad assolvere con la necessaria qualità al proprio mandato costituzionale di legislatore. Alla fine, il vero legislatore risulta essere il Governo, con scarso controllo da parte del Parlamento. Un bel risultato per la coalizione di sinistra-centro, che per pagine e pagine del suo programma elettorale si è riempita la bocca di centralità del Parlamento.

In termini di contenuto, il disegno di legge finanziaria in esame si caratterizza come ispirato principalmente alla ben nota politica radicale di sinistra del *tax and spending*, che non mancherà di produrre i suoi perniciosi effetti: da un lato minore sviluppo economico rispetto a quello che si sarebbe verificato a legislazione vigente, dall'altro proliferazione incontrollabile delle clientele.

Gli aumenti delle imposizioni fiscali e contributive sono numerosi e importanti e determineranno, a partire dal 1° gennaio 2007, un imponente incremento delle entrate, che si aggiungerà al notevole incremento che già si registra nel 2006 a legislazione vigente. Assai blanda è invece l'azione di contenimento della spesa pubblica, anzi, nel disegno di legge sono presenti numerose disposizioni che aprono nuove modalità di spesa. Ad esempio, vengono istituiti decine e decine di fondi di spesa completamente nuovi; ugualmente carente è la politica di promozione dello sviluppo economico.

Oltre a questi modi, il radicalismo di sinistra che pervade il provvedimento si manifesta in tante altre maniere: l'aumento dell'imposizione fiscale e contributiva grava soprattutto sul ceto medio e sulle imprese; aumentano in modo rilevante gli adempimenti burocratici a cui vengono sottoposti i cittadini e le imprese; varie disposizioni aprono varchi per futuri cospicui aumenti di personale nella pubblica amministrazione; viene ulteriormente facilitata l'occupazione di posizioni di potere nell'ambito pubblico.

In sostanza, la concezione politica che il Governo Prodi dimostra di avere abbracciato con questa prima legge finanziaria della sua legislatura è quella di un bipolarismo radicale, in cui sono impliciti la delegittimazione sistematica del polo di centro-destra e la considerazione dell'alternanza come mera possibilità astratta, priva di concreta realizzabilità. Ci dissociamo totalmente, come tutti gli italiani, da tale arroganza elitaria. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghi senatori, la finanziaria e la legge di bilancio che stiamo esaminando rappresentano l'atto politico più rilevante di questo primo anno di legislatura. Non mi soffermerò sulle riflessioni che già altri colleghi hanno sviluppato sull'opportunità e la possibilità di rendere più leggera e flessibile la sessione di bilancio.

Allo stato delle cose, sebbene questo debba e possa essere oggetto di riflessione, non possiamo non prendere atto che i provvedimenti in esame danno il segno chiaro di una tendenza, di una linea di lavoro e di Governo. Risanamento, equità e sviluppo non sono state solo le linee guida definite nel DPEF ma anche un patrimonio concreto che ha innervato questo percorso e questi provvedimenti. Penso alla centralità e al peso che nella discussione hanno avuto i comparti del sapere, le opzioni strategiche volte a costruire una vera e propria società della conoscenza.

Come è noto, nel programma dell'Unione, in quel patto fondamentale con i cittadini che hanno consegnato alla nostra coalizione l'onore e l'onore del governo del Paese, i temi della conoscenza, dell'università, della scuola e della ricerca erano centrali; erano il motore e la leva attraverso i quali rilanciare uno sviluppo solido e duraturo.

Questo è un aspetto che vorremmo sottolineare: la questione della conoscenza è investimento che ha bisogno di anni per dispiegare tutte le proprie potenzialità, ma fondamentali. E ci sembra che questa consapevolezza sia evidente in questa sessione di bilancio; basti pensare alla grande questione dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione, una battaglia e un obiettivo di prima grandezza per innalzare il livello culturale e la competitività del nostro Paese.

Può sembrare inusuale che un impegno riformatore di questa portata venga inserito nella legge di bilancio. Ed in effetti la sua realizzazione dovrà essere accompagnata da un esame attento e dal coinvolgimento del mondo della scuola, della cultura e di tutta la società.

Tuttavia, ritengo che nel contesto in cui operiamo la scelta sia corretta ed opportuna. Questo obiettivo è infatti caratterizzante il programma dell'Unione, è atteso anche per superare la distanza che divide il nostro Paese da altri Paesi dell'Unione Europea.

Con questa decisione si applica la Costituzione, si torna ad usare la definizione di obbligo scolastico anziché quella, ambigua, di diritto-dovere all'istruzione. Alla scuola viene assegnato il compito che le compete di istituzione della democrazia.

Come l'istituzione della scuola media unica nel 1962 che accompagnò e fu una leva dello sviluppo economico e culturale dell'Italia, così l'innalzamento dell'obbligo scolastico è destinato ad incidere positivamente sulle generazioni future. Non riguarda solamente quel 2 per cento di quattordicenni che oggi non frequenta la scuola. Concerne tutti i ragazzi italiani che, dopo l'approvazione della finanziaria, frequenteranno la scuola fino a sedici anni e non potranno accedere al lavoro a contratto. Riguarda le famiglie, la società intera, che potrà trarre giovamento da una nuova generazione più istruita, culturalmente preparata, capace di esercitare in modo attivo il diritto di cittadinanza.

L'obiettivo è dunque ambizioso; la sua applicazione richiede il coinvolgimento pieno delle forze politiche e culturali, la sua importanza deve essere avvertita dal mondo della scuola che è chiamata a rinnovarsi, ma non solo da esso. Si tratta di una opportunità concreta per cambiare il nostro sistema e colmare le lacune nell'acquisizione delle competenze di base, soprattutto quelle scientifiche, che le più recenti indagini evidenziano come carenti, ma anche per superare la staticità sociale che caratterizza il sistema scolastico italiano.

Un'altra discussione che ha profondamente attraversato il nostro dibattito è quella sulla condizione di drammatica precarietà in cui sono costretti migliaia di giovani e meno giovani nel nostro Paese. Crediamo di aver dato una prima risposta proprio nei comparti strategici della conoscenza: con un piano triennale di assunzione di 150.000 insegnanti e con una soluzione certa in grado di superare l'eliminazione delle graduatorie, si dichiara, con grande nettezza, come il destino e il futuro della formazione dei nostri studenti non possa essere affidato a persone che, giorno dopo giorno, siano costrette a cercare una cattedra, senza sicurezze, senza continuità didattica.

La soluzione collocata nel maxiemendamento per le graduatorie degli insegnanti è una soluzione equilibrata che saprà coniugare le necessarie certezze dei precari della scuola con la necessità di rendere più chiari e trasparenti i criteri della loro composizione.

E ancora: le classi primavera, le novità sul comodato d'uso dei libri e sul noleggio, l'apertura delle scuole al pomeriggio sono passi importanti per una scuola più moderna ed efficace.

Sono questi risultati che ci consentono di sostenere con convinzione questa finanziaria, nonostante essa contenga anche interventi sbagliati e criticabili, soprattutto in una fase di risanamento, come l'ennesima mancia alle scuole private o come la mobilità obbligata in altre amministrazioni per gli insegnanti inidonei.

Dall'altro lato, i segnali dati per la stabilizzazione dei precari nelle università e negli enti di ricerca sono, anche in questo caso, un primo, fondamentale segnale. Rileviamo con soddisfazione come, negli enti di ricerca, grazie anche alla nostra iniziativa, si siano allargate le maglie che consentono di stabilizzare i precari della ricerca a fronte dell'uscita in pensione di operatori che lavorassero a tempo indeterminato.

Bisogna essere consapevoli della drammaticità della situazione prima di parlare di assunzioni senza contratto o sanatoria: più della metà dei professori universitari nei corsi di nuova istituzione, circa 3.000 sui 5.000 esistenti, sono professori a contratto, cioè persone che dedicano cinquanta ore di lezione all'anno a fronte di meno di 2.000 euro all'anno: persone che sono costrette a fare i professori universitari per *hobby*. A questi volontari del sapere affidiamo la formazione d'eccellenza, le lauree specialistiche, i *master*. Questa è la situazione: una situazione che depaupera profondamente il nostro patrimonio intellettuale.

Per quanto riguarda i ricercatori, è ancora peggio: gli investimenti presenti in questa finanziaria e lo sblocco del *turnover* dei ricercatori sono un primo passaggio, particolarmente importante e delicato. In una fase di risanamento, anche la scuola soffre di alcuni interventi di riduzione degli stanziamenti, come avviene attraverso l'aumento del numero degli studenti per classe. Speriamo che la riforma dell'Agenzia di valutazione (quell'inefficiente INVALSI che tanto abbiamo criticato), riforma contenuta anch'essa nella finanziaria, consenta nel futuro interventi maggiormente selettivi ed efficaci rispetto a misure così generiche.

In conclusione, non possiamo che augurarci, allora, nel prosieguo della legislatura - dato che la Commissione bilancio non ha potuto valutare tutta la finanziaria ed il bilancio - che la riforma della legge n. 468 del 1978 e la revisione delle regole della sessione di bilancio divengano una

priorità, che deve essere iscritta in una riforma più complessiva del lavoro parlamentare, al fine di rendere più celeri e puntuali i nostri lavori, anche rafforzando il ruolo delle Commissioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ranieri. Ne ha facoltà.

RANIERI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dedicare il mio intervento ad una valutazione di come esce il mondo dell'università e della ricerca da questa finanziaria, seria ed impegnativa, che aveva ed ha, come obiettivo fondamentale, il risanamento del debito, la messa sotto controllo di una spesa pubblica fuori controllo e l'apertura di una nuova prospettiva di sviluppo per il Paese.

Se vogliamo esprimere un giudizio equilibrato, da questa finanziaria si esce, a mio avviso, con qualche nuova importante opportunità; al contempo, però, se ne esce con qualche pesante criticità, su cui sarà necessario intervenire (se, finalmente, la politica ed il Governo italiani decideranno di fare dell'università e della ricerca il problema fondamentale che il Paese dovrà affrontare per volgersi davvero al futuro).

Per esprimere una valutazione complessiva ed equilibrata, comincerei dal decreto Bersani-Visco, che ha preceduto il disegno di legge finanziaria: lì vi sono risorse importanti per la ricerca, in relazione ad un progetto di innovazione, di rinnovamento e di salto in avanti qualitativo del sistema produttivo del nostro Paese.

Il sapere nel nostro Paese soffre di due problemi: in primo luogo, se ne fa poco (abbiamo una percentuale di laureati inferiore a quella di altre Nazioni europee e un investimento pubblico in università e ricerca inferiore alla media dell'OCSE); in secondo luogo, vi è un sistema produttivo e sociale che non riesce ad utilizzare pienamente nemmeno quel sapere, del tutto insufficiente, che il nostro sistema dell'università e della ricerca produce.

Un intervento per innovare e innalzare la qualità del nostro sistema produttivo dei servizi, allora, è premessa e condizione fondamentale per lo stesso investimento nel sistema pubblico della ricerca e dell'università.

Da questo punto di vista, ritengo importante che nel decreto Bersani-Visco vi siano 750 miliardi di credito d'imposta per le imprese che investono in ricerca e innovazione, potenziato per i progetti congiunti (imprese-università), e un importante asset per la ricerca del nostro Paese nel progetto «Industria 2015», che individua i settori fondamentali di sviluppo dell'Italia, collocandovi anche risorse per la ricerca necessaria a perseguire tali progetti.

Parlo di beni culturali, di trasporti, di nuove tecnologie dell'informatica e della comunicazione, di risparmio energetico: di settori nodali, insomma, su cui è necessario concentrare non solo attività produttiva, ma anche molta attività di ricerca; parlo di come tali risorse nazionali, immesse dal decreto-legge Bersani, possano utilmente intrecciarsi con quelle europee, allo scopo destinate, di come possano aprire un'utilizzazione intelligente e sinergica delle risorse che, in questi settori, l'Europa ci mette a disposizione.

Credo che non possiamo tralasciare nemmeno il fatto che il FIRST, il nuovo fondo che unifica i centri preesistenti a sostegno della ricerca, gode di 300 milioni in più per anno per tutte e tre le annualità.

Quindi abbiamo un arco di progetti e di potenzialità, a disposizione del mondo dell'università e della ricerca, più ampio che nel passato e che costruiscono un collegamento più stretto che nel passato tra l'attività di ricerca, di didattica e la produzione di nuove opportunità per lo sviluppo del Paese.

Ma attenzione: credo che l'indebolimento del finanziamento ordinario all'università, che avviene con questa finanziaria, rischia di rendere problematica e difficile la stessa possibilità, per l'università, di interfacciare con i nuovi progetti che pure il decreto Bersani e il FIRST gli mettono a disposizione. Credo che esista un rischio, e cioè che si crei uno scompenso tra le risorse disponibili per la ricerca applicata allo sviluppo e la ricerca di base, quella che normalmente l'università finanzia con risorse e con progetti propri.

Questo sarebbe un brutto segnale, perché l'Italia non ha bisogno semplicemente di una ricerca tesa a innovazioni incrementali, rispetto a quello che attualmente produce, ma ha bisogno di cambiare il proprio assetto produttivo e le proprie priorità, e, per cambiare il proprio assetto, per le innovazioni radicali, c'è bisogno di tanta ricerca di base. È quello che stanno facendo la maggior parte dei Paesi del mondo, anche quelli che in passato hanno investito di più sulla ricerca applicata, che oggi si rendono conto dell'improduttività degli investimenti in ricerca applicata se non accompagnati da analoghi investimenti sulla ricerca di base.

A questo proposito, è passato un emendamento importante, che avevamo approvato unitariamente nel parere della 7^a Commissione, che vincola in maniera stringente una parte delle risorse del FIRST proprio ai progetti autonomamente presentati dalle università, a sostegno della ricerca libera e «tirata» dalla curiosità e dalla voglia di innovazione dei ricercatori e delle università stesse.

Comunque è indubbio che l'università e la ricerca rischiano di uscire da questa finanziaria indebolite nella loro attività normale. È vero che il cosiddetto decreto taglia spese, che il decreto Bersani, sulle spese intermedie, agiscono su tutti i settori della pubblica amministrazione, ma faccio notare che questa cosa è particolarmente pesante in quei settori che sono sottofinanziati rispetto alla media europea e alla media internazionale.

Infatti, il trasferimento pubblico dallo Stato all'università, in Italia, è dello 0,8 per cento del PIL; la media OCSE è 1,2, la media di altri Paesi europei, cui pure facciamo riferimento, è quasi il doppio di quella italiana. Se è così, dobbiamo ragionare sul fatto che è necessario recuperare: ci sono tagli che devono essere rapidamente superati.

Parlo di questi tagli come dei tagli al dritto allo studio. Io ritengo inaccettabile che, anche in un momento di emergenza finanziaria, si finanzia il dritto allo studio al di sotto del riconoscimento dei legittimi diritti delle persone che, per condizione di reddito, avrebbero diritto alla borsa di studio e credo che dovremo provare a recuperare prima della prossima finanziaria, usando a questo fine le risorse reperibili, se, come io credo, si aprirà con questa finanziaria una nuova fase di sviluppo del Paese.

Noi, nel parere che abbiamo fornito, all'unanimità su questo punto, nella settima Commissione, avevamo anche indicato una strada da perseguire in questa direzione. Ormai è diventato un luogo comune degli ultimi dibattiti giornalistici paragonare l'università italiana a quella inglese e scrivere che, delle risorse che transitano dallo Stato all'università inglese, il 30 per cento sono assegnate sulla base di valutazioni. È vero, però, che il trasferimento pubblico dallo Stato alle università in Inghilterra è quasi il doppio, in percentuale rispetto al PIL, che nel nostro Paese.

Se vogliamo raggiungere quel 30 per cento, dobbiamo stabilire che questo non si può fare all'interno del Fondo di trasferimento ordinario così com'è. Dovremmo costruire una strategia, se possibile, capace di andare oltre questa stessa legislatura, che mantenga costante il Fondo ordinario e decidere al contempo che tutti gli incrementi del Fondo verranno assegnati all'università tramite valutazioni. Abbiamo un'occasione per discutere di questo. Nella finanziaria è annunciato il varo, da parte del Ministero dell'università, della nuova Agenzia nazionale per la valutazione.

Ebbene, discuteremo, ci confronteremo - credo - in maniera unitaria su quali dovranno essere le caratteristiche di questa Agenzia ma, attenzione, se non doteremo il sistema di risorse necessarie per fare in modo che le valutazioni diventino poi premi e incentivi alle università migliori, rischiamo di creare un'Agenzia nazionale di valutazione in cui si discute, si parla e in cui si producono documenti interessanti soltanto. Il problema è fare davvero della valutazione il motore del sistema e assurgerlo a base degli altri cambiamenti e riforme.

È previsto anche un bando - una novità positiva della finanziaria - per assumere 3.500 giovani ricercatori in tre anni. Credo che l'esistenza di uno stesso sistema di valutazione capace di premiare e di punire sia anche la condizione perché quelle modalità di reclutamento avvengano finalmente su base innovativa e rompano tutti gli schematismi clientelari.

Concludo il mio intervento, se ho ancora un minuto a disposizione.

PRESIDENTE. Veramente non l'avrebbe un minuto, quindi dovrebbe concludere.

RANIERI (*Ulivo*). Mi accingo allora a concludere, signor Presidente.

Ho l'impressione che anche in questa finanziaria - mi auguravo di no - si registri una difficoltà presente per tutta l'ultima legislatura e anche in quella precedente: la difficoltà che ha la politica di investire sul futuro del Paese.

Credo sarebbe bello se riuscissimo, partendo da quel parere che unitariamente abbiamo espresso in Senato, ad immaginare una strategia di lungo termine che, iniziando da questa finanziaria, si proponga di aumentare il finanziamento per l'università vincolandolo alla valutazione e al merito.

È passato un emendamento alla finanziaria il quale dice che, se ci saranno risorse aggiuntive, andranno agli incapienti. Personalmente, aggiungerei anche il merito per i giovani studenti e per i giovani ricercatori. Dopo tutto, questa capacità di usare i meriti e i bisogni è stata da sempre una caratteristica fondamentale dello schieramento cui appartengo. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrin. Ne ha facoltà.

PERRIN (Aut). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, raramente una finanziaria è stata oggetto di così grande attenzione, alla stregua di un grande evento mediatico.

Si tratta di un documento senz'altro importante che cerca di dare attuazione al programma di maggioranza, un treno che passa alla stazione una volta l'anno da cui ognuno vorrebbe cogliere qualche vantaggio o, perlomeno, assicurarsi che il carico di fiducia che gli ha affidato non venga intaccato.

Questa finanziaria, a partire dal testo originale licenziato dal Governo, è stata oggetto di innumerevoli modifiche, ha alimentato enormi speranze, proposte avanzate dai vari Gruppi politici, dai singoli parlamentari, ognuno dei quali deve legittimamente far capire al suo elettorato che esiste, che ha fatto il possibile, che ha presentato le sue proposte. Il tutto ampiamente comunicato ai *media*.

Il risultato è un testo rimaneggiato, quasi completamente ricostruito, migliorato, per alcuni, per altri peggiorato. Una finanziaria che ha avuto il merito di interessare in qualche modo tutti i cittadini, le varie organizzazioni, le associazioni, le istituzioni, una finanziaria *factotum*.

Credo veramente che questo sia il punto. Con la finanziaria si affrontano, purtroppo in modo a volte superficiale, suntuoso e strumentale, temi di importanza, di spessore che meriterebbero ben altro approfondimento che un dibattito affannato che non può essere portato a termine e che culmina con la scrittura di un maxi-emendamento del Governo, che recepisce senz'altro le istanze più pressanti, ma che rischia di mortificare il dibattito e lo sforzo compiuto anche dai parlamentari, siano essi di maggioranza o di opposizione.

Uno strumento da riformare - credo che sia stato condiviso da tutti - nella sua struttura, nella sua leggibilità, nei suoi metodi, nel suo percorso e nei suoi contenuti. Ho apprezzato l'impegno del presidente Morando condiviso, mi pare, dalla Commissione, di avviare sin da gennaio proposte operative per migliorare questo importante strumento.

Veniamo agli obiettivi. Questo documento affronta un problema importante, sostanziale e condiviso, al fine di garantire la rispettabilità del Paese: parlo della riduzione del disavanzo, del contenimento del debito pubblico, un obiettivo - credo - condiviso da tutti, che ci garantisce di stare in Europa, che ci permette di iniziare un percorso di riduzione del debito, condizione essenziale per permettere qualunque progetto per il futuro.

Gli altri obiettivi annunciati, quali il rilancio dell'economia e il perseguimento di una maggiore equità sociale, senz'altro condivisibili, si prestano invece a letture diversificate, a volte contraddittorie. L'opinione pubblica è confusa, il sentimento più diffuso è comunque quello dell'insoddisfazione, insoddisfazione ampiamente alimentata dai *media*, dalle parti politiche, da tanti opinionisti; un mormorio in un clima di confusione generale con questo eco di fondo: aumento delle tasse.

Altri obiettivi sono essenziali e condivisibili, quali la lotta all'evasione e all'elusione fiscale o il contenimento della spesa pubblica.

Questa finanziaria ha sollevato tanti problemi, ha individuato alcuni mali endemici della nostra società, alcune roccaforti di privilegi e di *lobby*, ha tentato alcune soluzioni ed ha avuto il merito di interessare veramente l'opinione pubblica: ci sono state numerose manifestazioni, in particolare di piazza, quelle più politiche, quelle più corporative, fino all'insoddisfazione della nuova classe operaia. Queste sono la prova che essa non deve essere sottovalutata, perché il Paese ha veramente bisogno di chiarezza e di certezze.

Occorrerà lavorare per dare risposte ponderate ed approfondite su temi fondamentali quali il lavoro, un equo prelievo fiscale, il grosso tema citato degli incapienti, la sicurezza, la ricerca, la scuola.

Vorrei ora soffermarmi su alcuni aspetti che attengono all'organizzazione dello Stato e al rapporto con le sue articolazioni: le Regioni e le autonomie locali. Dal punto di vista istituzionale l'orientamento politico è quello di procedere nell'applicazione della riforma del Titolo V della Costituzione e quello di favorire i tavoli di confronto e di intesa più operativi, più dinamici.

Sul lato della disciplina e riduzione della spesa pubblica, richiesta in modo determinato anche dall'opinione pubblica e dal mondo economico, l'orientamento è di razionalizzare le spese, tramite l'applicazione di sani principi federalistici, quali la sussidiarietà e la solidarietà.

Ho quindi notato, con una certa preoccupazione, il tentativo di scaricare tutto sulle autonomie locali e sulle Regioni lo sfondamento dei limiti della spesa pubblica. Occorre senz'altro responsabilizzare il sistema territoriale italiano, premiando però chi gestisce meglio, ma porre

però nel contempo attenzione a compensare le situazioni di debolezza e di fragilità. Una buona norma che prelude a un giusto federalismo fiscale è prima io credo quella del versamento diretto dell'addizionale IRPEF nelle casse dei Comuni.

Lo Stato, *in primis*, con il suo Governo e con il Parlamento deve porsi il problema del contenimento della spesa pubblica e dei costi della politica. Il sistema regionale e delle autonomie locali deve allora essere coinvolto in modo più responsabile, garantendone il ruolo, le funzioni e l'autonomia.

Ho notato poi con qualche preoccupazione l'orientamento volto a sminuire il ruolo particolare delle autonomie differenziate. Cerchiamo forse di omologare il sistema regionale? Le autonomie speciali sono state riconosciute per delle ragioni ben precise, storiche, culturali, geografiche, economiche e linguistiche particolari. Le Regioni a Statuto speciale rappresentano la punta di diamante del federalismo e del regionalismo e devono perciò essere messe in condizione di tracciare il percorso verso nuove forme di assunzione di responsabilità a livello territoriale.

È quindi ora di dare piena attuazione all'autonomia fiscale delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome, definite da specifiche norme di attuazione, come pure è inderogabile disciplinare il coordinamento tra il nuovo sistema della finanza pubblica complessiva, anche per quanto riguarda il patto di stabilità interno, e l'ordinamento finanziario delle autonomie speciali.

La sperimentazione per l'applicazione del patto di stabilità previsto per le Regioni e le Province autonome è di buon auspicio, ma la sperimentazione deve avere un tempo celere e nuove regole dovranno al più presto essere definite da una norma di attuazione degli Statuti speciali. Non può essere accettato il concetto che le procedure per il controllo del patto siano omologate a quelle delle Regioni ordinarie; si tratta, nel caso delle speciali (è bene ricordarlo chiaramente), di un accordo, di un'intesa.

Ci sono, infine, degli effetti delle norme tributarie statali che devono trovare sistemi di compensazione, poiché le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome hanno accolto la necessità di contribuire allo sforzo economico generale assumendosi alcune funzioni dello Stato da concordare, e già sopportano spese importanti, quali scuola e sanità.

Essendo l'unico senatore della Regione autonoma Valle d'Aosta eletto in una circoscrizione uninominale, quindi rappresentante della Regione, voglio soffermarmi sull'impatto di questa finanziaria sullo sviluppo e sulle aspettative della Regione autonoma Valle d'Aosta. Ribadita la necessità di maggiore attenzione verso le autonomie speciali, voglio soffermarmi su alcune misure che troviamo comprese nel testo della finanziaria.

Con soddisfazione ho verificato l'impegno a realizzare alcune infrastrutture importanti per la viabilità e il collegamento internazionale: parlo della sicurezza della galleria del Gran San Bernardo e del suo accesso e di un primo intervento, con l'accoglimento di un nostro emendamento, per l'ammodernamento della linea ferroviaria Torino-Chivasso-Aosta.

La Valle d'Aosta è l'unica Regione d'Italia ad essere dotata di un collegamento ferroviario con le linee nazionali e internazionali assolutamente insufficiente e obsoleto, allorquando si tratta invece di una linea di interesse generale, che raggiunge la Valle, ma che attraversa una buona parte della Provincia di Torino. Un plauso al Governo per aver voluto dare questo segnale positivo e tangibile, che risponde anche ad un accordo politico dei parlamentari con il Governo Prodi e con questa maggioranza.

Ricordo però che la Valle d'Aosta aspetta risposte precise circa la cessione della caserma «Testafochi», attraverso l'intesa tra il Presidente della Regione e il Ministro della difesa, come previsto da apposita norma di attuazione statutaria in materia di edilizia universitaria.

A seguito poi degli eventi alluvionali del 2000, dopo aver riparato i danni, credo in modo celere ed esemplare, c'è necessità di proseguire con un programma di difesa del suolo, per far fronte alle gravi fragilità idrogeologiche determinate e avviate dall'evento alluvionale dell'ottobre 2000.

Esiste poi la necessità di garantire una gestione corretta del Parco nazionale del Gran Paradiso, che interessa la Regione Valle d'Aosta e la Regione Piemonte, assicurando personale adeguato e iniziative soprattutto per valorizzare il territorio e l'offerta turistica.

La nostra università, nata di recente, deve potersi sviluppare, rispondendo ai soli limiti al controllo previsti dall'applicazione del patto di stabilità interno alla regione. Non può essere equiparata a un'università statale.

Sul piano più generale, dobbiamo rilevare un lieve miglioramento dei fondi per la montagna. Ci accingiamo a presentare un disegno di legge condiviso che potrà incidere sulla promozione e sulla valorizzazione del ruolo e delle opportunità che la montagna offre.

Devo dare atto che il confronto parlamentare e la concertazione avviata dal Governo con le istituzioni e i soggetti interessati hanno determinato miglioramenti sostanziali alla finanziaria, volti a correggere misure a volte vessatorie o difficilmente comprensibili.

Voglio pure sottolineare alcune misure che ne hanno migliorato l'impatto sull'intero Paese e, in particolare, su un sistema economico e sociale delicato come quello di una Regione di montagna. Cito alcuni esempi: l'alleggerimento tributario per le piccole e medie imprese; l'esenzione dal trasferimento del TFR all'INPS per le imprese con meno di cinquanta dipendenti; la riformulazione degli studi di settore; la fissazione di importanti franchigie per la tassa di successione a favore dei parenti in linea diretta e i coniugi; una misura in favore dei fratelli per il passaggio di proprietà delle imprese; un'importante agevolazione per i portatori di *handicap*; l'esenzione IVA per le piccole aziende agricole. Ancora: i finanziamenti a favore dei piccoli Comuni e delle comunità montane; la riduzione dell'IRAP; la riduzione dell'aliquota dei contributi previdenziali per gli apprendisti; e, infine, la revisione della curva IRPEF a sostegno delle famiglie con figli e il ritiro della proposta sulla tassa di soggiorno.

In conclusione, credo che oggi chi ha dichiarato il proprio leale sostegno al Governo Prodi, condizionato però al rispetto di un accordo dai contenuti precisi, che prevede anzitutto un'attenzione e un atteggiamento positivo del Governo e della maggioranza verso le autonomie speciali, chiede di avviare un processo di modernizzazione d'intesa con le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano (come richiesto da tutti i Presidenti delle Regioni e delle autonomie speciali nella dichiarazione di Aosta del 2 dicembre 2006 in occasione di un'interessante audizione tenutasi ad Aosta con le Commissioni affari costituzionali della Camera dei deputati e del Senato).

Il mio giudizio politico sulla finanziaria è quindi un giudizio cauto, che accompagno ad un pressante invito per uno sforzo volto a valorizzare meglio l'apporto istituzionale del sistema delle Regioni e delle autonomie locali, ed in modo particolare delle autonomie speciali.

Richiedo un impegno a considerare meglio le specificità del nostro sistema Valle d'Aosta nel suo complesso: un impegno, quindi, a dare risposte puntuali ad alcune necessità impellenti per lo sviluppo della nostra università (cessione della caserma «Testafochi») e per l'assetto della sicurezza del nostro territorio. Un impegno per la montagna, in generale, che non reclama privilegi ma la valorizzazione delle sue peculiarità e delle sue grandi potenzialità con misure adeguate e pertinenti.

Il mio voto, senz'altro, sarà favorevole anche per permettere l'approvazione di questa finanziaria e dare subito le risposte ad un Paese disposto - credo - ad accettarne la sfida implicita, sperando però caldamente che lo sforzo e il sacrificio richiesto non saranno vani ma serviranno veramente a rilanciarne lo sviluppo. *(Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

***VALDITARA (AN).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la finanziaria al nostro esame ponga una grande questione morale: il senatore Ranieri, con l'onestà intellettuale che lo caratterizza, qualche giorno fa ebbe a dichiarare su «l'Unità» che gli investimenti in sapere e ricerca erano uno dei punti fondamentali del programma elettorale dell'Unione, un caposaldo grazie al quale hanno vinto le elezioni.

Questa finanziaria, invece, non solo non investe in istruzione e ricerca, ma opera tagli pesanti. Penso soltanto ai tagli sulla scuola (3.200.000.000 di euro in meno in tre anni) e penso anche ai tagli al bilancio delle singole scuole (120 milioni di euro in meno in tre anni).

Ricordo che la senatrice Acciarini quando ci fu nella passata legislatura un taglio più o meno analogo ai bilanci delle singole scuole (questo si va ad aggiungere a quella diminuzione di risorse, dunque moltiplicandola), ebbe a coniare una famosa frase: «I genitori dovranno portarsi da casa anche i gessetti e le matite»; ora mi chiedo se i genitori non debbano portarsi da casa anche i banchi. Rammento peraltro che i tagli complessivi sul comparto scuola furono nei fatti un quarto di quelli qui previsti.

È un'autentica presa in giro anche l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Se andiamo a leggere il testo della finanziaria, vediamo che le finalità sono le stesse della riforma Moratti: «L'istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età». Sono le stesse identiche finalità della riforma Moratti, si usano le stesse parole soltanto che qui si chiama obbligo scolastico quello che l'allora ministro Moratti chiamava obbligo formativo. Peccato che là si prevedeva un obbligo formativo di dodici anni, mentre qui l'obbligo è di solo dieci anni.

Ma il dato ancora più grave è che non ci sono fondi per attuare la riforma dell'obbligo; a questo scopo sono destinati 220 milioni di euro, come ad altre dieci finalità. Quindi, 220 milioni di euro all'anno per ben dieci distinte finalità; 30 milioni, fra l'altro, soltanto per un investimento in

infrastrutture e nuove tecnologie. Dunque, a fronte di una spesa di circa 500 milioni di euro in più, ci saranno, sì e no, 120 milioni di euro complessivi per l'assunzione di nuovi insegnanti.

Con riferimento poi al discorso del precariato della scuola, si replica quanto abbiamo visto con quella autentica farsa relativa al precariato della pubblica amministrazione; i posti disponibili dal settembre 2006 al settembre 2009 sono - lo ha dichiarato chiaramente il Governo nella relazione tecnica - 116.000, da questi devono essere detratti altri 33.000 posti organico per i tagli che questa finanziaria contiene. È dunque evidente che si è probabilmente illusa una grande massa di precari che temo nei prossimi tre anni non riusciranno ad ottenere tutti i posti promessi. Pochi soldi, poche risorse si stanziavano anche per i rinnovi contrattuali.

Credo che l'aspetto più grave sia quello relativo all'università. Il professor Parisi, fisico, consigliere del ministro Mussi, ascoltato accademico nel mondo della sinistra, aveva su «l'Unità» dichiarato, qualche giorno fa, che la diminuzione di risorse rispetto al 2006 sarebbe pari a 544 milioni di euro. Cito un tecnico molto vicino alle posizioni del Ministro.

La CRUI addirittura ha stimato in quasi 1 miliardo di euro la diminuzione di risorse tra tagli e mancati adeguamenti in relazione alle nuove esigenze. Voglio solo ricordare che il decreto Bersani taglia 250 milioni di euro sulle spese intermedie; sono, tra l'altro, quelle risorse proprie dell'università; penalizza le università virtuose; sono le risorse che derivano dalle tasse universitarie, dai contributi delle imprese, dal frutto delle ricerche, dai brevetti; non sono quindi i trasferimenti dello Stato.

Voglio ancora ricordare che questa finanziaria consolida 242 milioni di euro. Voglio ricordare che in questa finanziaria non ci sono i soldi sul fondo di finanziamento ordinario per pagare gli scatti stipendiali che, come si sa, ammontano a circa 350 milioni di euro. Lasci perdere, senatore Ranieri, lo stanziamento di 750 milioni di euro per la ricerca privata. Basti ricordare che nel decreto del luglio 2005, il precedente Governo arrivò a stanziare addirittura 1 miliardo di euro per la ricerca privata.

Al di là di questo, non c'è un disegno strategico, e ciò si deduce da molti altri aspetti. Al riguardo dobbiamo ripercorrere molto rapidamente ciò che si è fatto in questi mesi; sono stati ritirati i decreti sulla programmazione universitaria che per la prima volta operavano un minimo di razionalizzazione meritocratica, dando più soldi a quelle università che hanno un più adeguato rapporto FFO-spesa per il personale e penalizzando appunto quelle università meno efficienti.

Pensate che nel decreto Bersani sono stati persino penalizzati gli studenti stranieri, a cui sono state tagliate le borse di studio. In questa finanziaria ci sono tagli all'edilizia universitaria e al diritto allo studio. Il ministro Mussi per i centri di ricerca, per il CNR, ha addirittura promesso un sistema di tipo assemblearistico per la nomina dei vertici degli enti.

Siamo arrivati al paradosso di prevedere la possibilità per il Governo di sopprimere gli enti di ricerca, di modificare ampiamente la struttura degli enti di ricerca con semplice regolamento, violando la Costituzione; dopo dieci giorni il Governo ha accolto le nostre dure proteste, le proteste del mondo dell'accademia e della ricerca e ha modificato con un disegno di legge adottato in Consiglio dei ministri la delega appena approvata.

Non c'è in questa finanziaria nessun fondo per la valutazione; vorrei inoltre segnalare che in questa finanziaria si prevede per il 2008 addirittura un taglio sul fondo di finanziamento ordinario pari a 200 milioni di euro, e lo sottolineo. Senatore Ranieri, come possiamo allora parlare di sviluppo, di dialogo sul futuro, quando non si finanzia la riforma della valutazione? Quando si prevede addirittura che in futuro, in prospettiva, ci saranno ulteriori tagli al sistema dell'università?

Il decreto Bersani non si limita solo a tagliare del 20 per cento le spese intermedie per il 2007, ma anche per il 2008 e il 2009: non si dà un futuro all'università; allora credo che in un sistema di questo tipo francamente ci sia molto poco da dialogare; Cicerone diceva *fides fit quod dicitur*, cioè la buona fede consiste nel fare ciò che si dice; non è stato fatto ciò che si è promesso.

Ora la Conferenza dei rettori ha invitato - questa è l'ultima notizia - i rettori dell'università italiana a non ricevere, a non accogliere i membri del Governo a qualsiasi manifestazione nelle università italiane e, quindi, l'università ha espulso questo Governo, ha chiesto a questo Governo di non farsi più vedere negli atenei italiani. Credo sia un fatto gravissimo, mai successo prima, su cui occorre meditare molto attentamente.

Voi avete trovato persino i fondi per i gatti randagi. Scusate, lo dico con tutta la simpatia che si può provare per gli animali randagi: avete in questa finanziaria aumentato pure le risorse per questo capitolo e non siete stati capaci di trovare risorse per la ricerca e per la nostra università. Avete addirittura proposto in una prima fase di tagliare gli stipendi dei docenti universitari, causando la sollevazione del mondo della ricerca e dell'università: ricordo che furono raccolte in

poche settimane oltre 4.000 firme, grazie ad alcuni professori universitari che si mobilitarono in questo senso.

Allora è chiaro: avete ingannato gli italiani per fare una politica che danneggia l'Italia e che dovrete cambiare radicalmente. Mi dispiace che un galantuomo come il ministro Mussi, una persona seria, sia stato in qualche modo preso in mezzo, stritolato da contese politiche che riguardano la vostra maggioranza.

Qualcuno ieri sera, quando ho denunciato questa clamorosa beffa, ha sospettato che in questa umiliazione dell'università abbiano giocato problemi interni ai DS o forse problemi connessi al futuro Partito Democratico e ai relativi equilibri politici. Avete giocato sull'università italiana per le vostre beghe politiche: tutto questo non è accettabile. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI (LNP). Signor Presidente, c'è ormai un tormentone che mi assilla ad ogni risveglio. Mi domando: che cosa ci regaleranno Prodi e il suo Governo oggi?

La finanziaria che ci ha propinato ha cambiato centinaia di volte il suo volto, mandando in fibrillazione artigiani, imprenditori, pensionati, ricercatori scientifici, anche i ragazzi del «Motor Show» di Bologna, che hanno espresso con vivacità la loro protesta contro l'aumento delle tasse automobilistiche.

Cosa ci regalerà domani, signor Presidente, è nella mente di Dio. Ma affermare: «La finanziaria la farei in modo identico, ma diversamente» la dice lunga sulla confusione mentale di questo Esecutivo! Verrebbe da ridere nel sentire queste affermazioni, ma bisogna ricordarsi che nel frattempo i problemi restano e sono gravi.

Non mi scandalizzo perché sia stata messa la fiducia sulla finanziaria, ma mi scandalizzo perché stanno difendendo una manovra che è errata nel suo insieme e che non sta in piedi.

Prodi e il suo Esecutivo stanno confondendo il pedale del freno con quello dell'acceleratore, convinti come sono che la loro azione muoverà l'economia e ridistribuirà risorse nel Paese.

Non lo dicono i sondaggi de «La Padania», di «Libero», de «Il Giornale», lo dicono i sondaggi dei fogli vicini a questo Governo che gli italiani ormai sono arrivati all'esasperazione e non riescono più a sopportare la saccenza di chi si presenta come il sommo depositario della scienza e della conoscenza economica.

Non si riuscirà mai a capire il senso delle loro azioni, o meglio, ci si rende conto sempre di più che si è sviluppato all'interno della maggioranza e dell' Esecutivo un vero e proprio mercato delle vacche, una vergogna!

E che dire dell'atto di ruberia, nei confronti di coloro che hanno depositato i loro soldi in banca, per sistemare i precari? Che cosa vuol dire il fatto che si sono dimenticati di questi soldi? Uno può fare la scelta di aprire un conto corrente e non movimentarlo mai. Chi ha detto che la gente si è dimenticata di questi soldi? Allo stato attuale la disciplina dei depositi cosiddetti dormienti è contenuta nel codice civile all'articolo 586, con una procedura che si applica in ogni caso a tutte le eredità giacenti.

E poi, signor Presidente (e le parla uno che in banca ha vissuto per alcuni decenni): gli istituti di credito ben si guardano dall'investigare su chi è il legittimo titolare di quei conti o chi sono i possibili legittimi suoi eredi; alla banca interessa solamente, anzi preferisce, avere a disposizione quelle somme sulle quali impunemente lucrare.

Questa azione illegale fa il paio con quanto è successo con l'altro atto di ruberia attuato dal Governo Amato nel luglio del 1992, quando si prelevò il 6 per mille dai risparmi degli italiani.

E poi, la sistemazione dei cosiddetti precari è a vita? Dovete considerarne bensì il costo durante la loro attività lavorativa, ma anche successivamente, quando saranno in pensione: quante volte pensate di poter attingere dai cosiddetti conti dormienti? Quando ne avrete esaurito l'ammontare a cosa penserete? Ai posteri l'ardua risposta o meglio a chi dopo di voi dovrà sistemare una eredità così pesante.

Questa norma si affianca con quella sul TFR che avete dirottato dalla libera disponibilità delle aziende e dai lavoratori verso altri lidi, per bilanciare le vostre iniziative su fantomatiche realizzazioni infrastrutturali che invece, alla luce dei fatti, state continuamente bloccando.

Il 1° aprile di quest'anno, una settimana prima delle elezioni politiche, avevo diffuso un'agenzia sull'argomento che l'ANSA aveva raccolto; così dicevo: «I furbetti dell'Unione stanno distogliendo l'attenzione di questa campagna elettorale con il pesce d'aprile della tassazione dei BOT. Ma il vero obiettivo sarà sicuramente il TFR, che fa gola alla sinistra, da sempre, già prima dello statuto dei lavoratori. Il loro vero obiettivo è mantenere le mani ben salde sul TFR dei lavoratori, perché

questo è il vero *business* su cui la sinistra ha scelto di investire. Migliaia di milioni di euro a disposizione su cui mettere le mani». Disgrazia nostra, questa profezia si è avverata!

Ma veniamo a un altro punto di questa scellerata finanziaria: è stata introdotta l'estensione per i cittadini extracomunitari delle detrazioni per carichi di famiglia per tutti i loro parenti a carico e residenti nei Paesi di origine. Non so se vi rendiate conto di quale enorme esborso comporterà questa norma, ma la si capisce dall'intento populista dell'intera manovra.

Non era il caso forse di dare un'occhiata a quello che succede anche nel resto d'Europa? O dobbiamo, anche da questo punto di vista, essere i primi della classe magari dimenticandosi di soccorrere maggiormente i nostri anziani in difficoltà?

In Francia, per riconoscere *benefit* ai familiari di lavoratori extracomunitari la condizione è che questi siano residenti nel Paese da un periodo minimo di qualche anno, e mi sembra che la Francia sia considerata un Paese democratico. In Germania è previsto il riconoscimento per i familiari dei lavoratori extracomunitari se residenti nel territorio dell'Unione Europea o in Svizzera. In Germania, signor Presidente, hanno il problema di una forte comunità turca, come lei ben sa: bene, è stato fatto un accordo bilaterale per riconoscere queste agevolazioni anche nel Paese di origine ma con un importo concordato e rapportato al tenore di vita della Turchia.

In ogni caso, in tutte le Nazioni europee c'è massima attenzione a non disperdere inutilmente risorse ed è posta massima attenzione nella loro elargizione. Ditemi come potrà essere efficacemente controllata da parte dei nostri uffici tributari la regolarità della documentazione prodotta. Non è che con decreto legislativo successivo venga prevista un'autocertificazione? Non è che con un decreto legislativo successivo si pongano sanatorie come quelle poste per tutti quegli stranieri che si sono appropriati del *bonus* bebé di mille euro a figlio?

«Tanto tuonò che piovve» potrebbe intitolarsi così l'ultima parte del mio intervento. È bastata, infatti, un'intervista dal suo *buen retiro* di Buenos Aires, infarcita da un messaggio golpista, e l'Unione si è calata le braghe regalando prima 14 e ora 24 milioni di euro per gli italiani all'estero. Non sono certamente milioni che andranno a soccorrere quegli italiani all'estero in difficoltà, ma entreranno nelle tasche dei COMITES, dei CGIE, dei patronati e di certi imprenditori amici degli amici. Ripeto, agli italiani all'estero «normali» non andrà una lira! Mettendo sul piatto della bilancia il suo voto determinante, è riuscito a venderlo nel migliore dei modi; abile, come lo è sempre stato, fin dagli anni '70, quando praticava i salotti buoni militari di Buenos Aires, come quando il 24 ottobre 1981 portò, come Presidente di Feditalia, «il rispettosissimo saluto di tutta la collettività italiana» al generale Roberto Viola, dittatore dell'Argentina. È lo stesso che nel maggio del 1982 venne a Roma, a capo di una delegazione del COMITES argentino, per convincere i nostri governanti ad appoggiare l'Argentina nella guerra delle Malvinas-Falkland. È lo stesso che, ricevuto dall'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini, ricevette dallo stesso l'invito ad alzarsi e a lasciare il Quirinale. (*Applausi del senatore Amato*).

Signor Presidente, non riesco a capire come questa maggioranza possa subire ricatti portati avanti da simili personaggi che sono antitetici con l'idea di resistenza che sempre bisogna tener ben salda di fronte a qualsiasi tipo di prevaricazione dei diritti umani. (*Applausi dai Gruppi LNP, UDC, AN e FI*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1183 e della questione di fiducia(ore 17,45)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Monacelli. Ne ha facoltà.

MONACELLI (UDC). Signor Presidente, anch'io ovviamente, a nome del Gruppo dell'UDC, mi associo ai sentimenti che sono stati testé espressi a favore di una persona che ha davvero ben rappresentato, per il suo ruolo e le sue capacità, non solo la sua Nazione ma l'intera Europa.

Ritornando alle vicende un po' più meschine, potrei dire, rispetto a certi esempi molto più nobili che ci riguardano, ed entrando nel merito di una vicenda che è approfondimento di questa legge finanziaria, non posso non rilevare come sarebbero in realtà bastati molti meno soldi di quelli previsti, e ben 15 miliardi di euro, per riportare il *deficit* tendenziale del 2007 sotto il 3 per cento del PIL, rispettando così i parametri europei. Invece, la manovra economica che affannosamente il Governo Prodi cerca in questi giorni di condurre in porto, nonostante l'acclarata presa d'atto di 33 miliardi di maggiore gettito tributario, ha superato la soglia dei 40 miliardi di euro.

È di una prevedibilità imbarazzante, scriveva alcune settimane fa «l'Espresso», riferendosi alla finanziaria 2007, ed aggiungeva che vi si registra una totale incapacità di porre un freno al dilagare della spesa pubblica e un'ossessionante tendenza all'aumento della pressione fiscale.

Si tratta di un giudizio negativo, secco, lapidario, sicuramente non annoverabile ad una stampa ostile al Governo di centro-sinistra, che ha visto, in appena sette mesi di attività, bruciare a suon di fiaschi e di fischi e contestazioni il ridotto margine elettorale che gli aveva consentito di vincere, seppure di stretta misura, le recenti elezioni politiche.

Nessuna delle condizioni di partenza (sviluppo economico, equità sociale, risanamento) può ritenersi soddisfatta, tant'è che lo stesso governatore Draghi ha comunicato, come più volte ricordato anche nella giornata odierna, che nel rapporto dell'ultimo trimestre il PIL di questo Paese ha subito un arretramento, passando dallo 0,8 per cento allo 0,3 per cento, a conferma pertanto che non è aumentando le tasse che si fa crescere lo sviluppo.

Il voto di fiducia sul provvedimento, chiesto prima alla Camera ed ora al Senato, come è ormai noto è servito e serve non tanto a blindare la manovra, ma la maggioranza, condizionata affatto dal dire perché si governa quanto piuttosto dallo stare lì, perché altrimenti è consapevole di tornare a votare.

Per tutta la giornata di ieri l'Aula del Senato ha inventato acrobazie lessicali, è stata costretta a parlare di nulla, per dover reggere all'inverosimile la finzione di essere nonostante tutto una Repubblica parlamentare. Già, perché all'attesa del parto del maxi emendamento (di certo non breve e tanto meno indolore) si è aggiunta la perla di un'informazione resa alle agenzie di stampa prima ancora che all'Aula del Parlamento.

Il Governo, fino all'ultimo secondo impegnato ad inseguire modifiche ed aggiustamenti, ha fatto, disfatto e riscritto la manovra più volte fino a quest'ultima stesura composta di oltre 1300 commi (1365, in verità) e risultata interamente sostitutiva della manovra finanziaria originaria.

Tutto ciò ha regalato al Paese incertezza ed insicurezza, alimentate non tanto dallo scandalo sul voto di fiducia (per serietà, ammettiamo di averne visti diversi in trent'anni di leggi finanziarie approvate), quanto piuttosto dal fatto che mai era accaduto nel passato che le Commissioni bilancio di Camera e Senato non fossero state in grado di completare l'esame del disegno di legge.

Nella manovra non si interviene se non in modo marginale sulla riduzione della spesa pubblica: i tagli sono concentrati sul comparto della sanità e degli enti locali, i quali reagiranno con tutta evidenza al calo dei trasferimenti aumentando le imposte o, in alternativa, tagliando i servizi individuali che avvantaggiano le famiglie e le classi più deboli.

Le dimensioni annunciate dei tagli superano di gran lunga quelli attuati con le finanziarie dei precedenti Governi, ivi compreso l'ultimo di centro-destra; eppure, nonostante le contestazioni dei cittadini, non sono stati visti, ad onor del vero, sindaci in mutande protestare per le vie romane.

Gli aumenti previsti riguarderanno i servizi individuali, gli asili nido, le scuole materne, l'assistenza domiciliare per gli anziani, i trasporti, l'IRPEF, l'ICI, il cui aumento tra l'altro sarà determinato, in virtù del contestuale trasferimento del catasto ai Comuni previsto dalla finanziaria entro il novembre 2007, dalla moltiplicazione dell'aliquota per l'aumento delle rendite catastali.

Sul comparto della sanità si è abbattuta la stessa scure di tagli e si è fondamentalmente evidenziata l'assenza di una strategia di fondo capace di affrontare e coniugare organicamente da un lato le esigenze e dall'altro il contenimento della spesa. Eppure, le premesse facevano immaginare altro, altre erano le aspettative e le attese: ma, come ben si sa, di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno.

Nel recente patto per la salute si era scorta una manifesta tendenza alla disponibilità nei confronti delle Regioni, alle quali venivano in maniera fin troppo generica riconosciute risorse indipendentemente dall'accertamento di una reale volontà, da parte di quelle considerate meno virtuose, ad elaborare convincenti piani di rientro.

La stessa disponibilità alla comprensione però non si è intravista nelle varie stesure della manovra, soprattutto quando si è disposta l'introduzione dei *tickets* per il pronto soccorso. Un *ticket*, ci sia consentito, più simile ad un semaforo che ad una cosa seria, inizialmente previsto con l'unica esenzione per il codice rosso (forse è stato scelto un colore a caso), successivamente esteso, con una gialla *suspence*, al codice verde (altro colore a caso), e che sussiste invece ancora oggi per il codice bianco; forse sarebbe il caso di pensare ad una sorta di pregiudizio politico.

Il provvedimento lascia molti dubbi sull'effettiva convenienza dell'imposizione che, così come è stato fatto notare dalle Regioni che già nel passato si erano avviate per questa strada,

richiederebbe altresì più attente valutazioni da fare su riscossioni e costi previsti per la sua attivazione.

Tutto ciò evidenzia non solo un esproprio delle competenze regionali: che fine ha fatto - ci domanderemmo - il Titolo V della Costituzione? E ancora, vi saranno i soliti ricorsi alla Corte costituzionale, solitamente promossi nei confronti del Governo dalle cosiddette Regioni rosse? Oppure, questa volta, le ragioni di principio si troveranno a lasciare il posto a quelle, ben più pragmatiche, delle convenienze comunque elargite?

Per l'introduzione del *ticket* sul pronto soccorso si è usato, come finto pretesto, il fatto che servisse per regolare gli accessi impropri, negando, in tal misura, che, invece, colpisce tutti in maniera indiscriminata, senza, in realtà, apportare correttivi che - partendo dalla testa, anziché dalla coda - possano affrontarne le cause. Queste risiedono, ad esempio, nel tentativo di superare la lunghezza delle liste d'attesa; nell'assenza, tra l'altro - dal venerdì al lunedì - dei medici di famiglia, il cui ruolo dovrebbe necessariamente essere rivisto, rivalutato e riconsiderato in maniera più organica, e nella cosiddetta medicina di base o di distretto.

Per le prestazioni di laboratorio automatizzabili, la versione originaria prevedeva un abbattimento delle tariffe del 50 per cento: l'attuale ridimensionamento dispone uno sconto del 2 per cento degli importi indicati per le prestazioni specialistiche e del 20 per cento per le prestazioni di laboratorio.

Nonostante la correzione apportata dalla Camera dei deputati, ritengo si sia davvero ingiustamente dimenticato che i laboratori privati spesso si sostituiscono al settore pubblico nel presidiare i territori e nell'erogare servizi ritenuti economicamente non vantaggiosi; ora, in virtù di quanto disposto, vedono compromessa la loro attività per l'attuazione di questo provvedimento.

Troppo bassa è ancora - nonostante la modifica introdotta dalla Camera dei deputati, riconfermata dal presente provvedimento - la stima (di 100 milioni di euro per l'anno 2007 e di 200 milioni per il 2008 e il 2009) relativa al fondo per la non autosufficienza; così come non è affatto condivisibile la norma che interviene sulla materia dei dispositivi medici, per i quali si assicura, come unico criterio di scelta e valutazione, il ribasso dei prezzi, a prescindere dall'elemento qualitativo.

A fronte di una coperta davvero troppo corta, ci preoccupa l'inquietudine relativa al taglio del 10 per cento del prezzo dei farmaci, espressa dalle industrie farmaceutiche, che ci hanno messo in guardia dal rischio di vedere compromessa non solo la stabilità delle imprese e dei livelli occupazionali, ma anche la possibilità che gli investimenti in termini di ricerca e sviluppo possano, per convenienze economiche, realizzarsi al di fuori del territorio italiano.

Concludendo, la filosofia cartellonistica della sinistra rifondarola («anche i ricchi piangano») ha ispirato, forse per evocare un'indimenticata lotta di classe, la manovra finanziaria del Governo di centro-sinistra. La conseguente evoluzione, però, ha evidenziato l'assenza di poveri che ridono e di una convincente strategia di rilancio economico dell'Italia.

Rimanendo in linea con una sorta di continuità lacrimale, pertanto, rilanciamo la versione propagandistica, adottando come giudizio totalmente negativo di sintesi a questa manovra il titolo del film di Massimo Troisi «Non ci resta che piangere», sperando che, con una dose di realismo in più e qualche titolo da *telenovela* in meno, si possano affrontare meglio - per il futuro, a differenza di ora - i problemi del Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (FI). Signor Presidente, innanzi tutto anch'io mi associo, a nome del Gruppo di Forza Italia, alle parole con cui l'ex ministro Lunardi ha voluto molto opportunamente ricordare, nel giorno della sua scomparsa, il commissario Loyola de Palacio, che ho potuto conoscere bene nella mia precedente esperienza al Parlamento europeo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei minuti che mi sono concessi non entrerò nel tecnicismo delle cifre né sottolineerò tutte le singole voci di una finanziaria ormai contestata da tutti (economisti, Confindustria, società di *rating*, eccetera). I colleghi che mi hanno preceduto, infatti, hanno già sottolineato egregiamente tutto questo e penso che coloro che mi seguiranno lo faranno con altrettanta precisione.

Da un'ottica più politica, invece, vorrei sottolineare che la tormentata e contraddittoria manovra finanziaria di questo Governo era abbondantemente prevedibile. Basta ricordare i risultati delle elezioni politiche, vinte, nella sostanza, dai partiti della sinistra massimalista su quella moderata e, quindi, causa dello spostamento a sinistra del baricentro della maggioranza.

Se non si parte da qui, non si comprende una finanziaria con più tasse che tagli, in cui le misure per la redistribuzione - la cosiddetta equità - prevalgono nettamente sulle misure per lo sviluppo. E non si capisce nemmeno da dove derivino alcune idee, se non dall'ideologia comunista ortodossa, che cozzano con le elementari leggi dell'economia.

Ne cito due a mo' di esempio: le leggi dell'economia ci insegnano che non è possibile attuare alcuna politica di redistribuzione in un contesto economico depresso o con indice di crescita vicino allo zero. Solo dopo fasi di forte crescita è possibile correggere la distribuzione automatica della ricchezza con misure di maggiore equità. Ma la prevalenza della sinistra ideologico-massimalista ha costretto il Governo ad adottare provvedimenti di falsa equità poiché hanno caricato il peso su tutte le categorie sociali, anche le meno abbienti. E qui si spiega la politica delle tasse.

Secondo esempio: l'utopia del lavoro fisso per tutti e subito. Anche qui la sinistra massimalista ha costretto a misure assurde in una economia moderna ma ha obbedito alla sua ideologia, che esalta demagogicamente il lavoro come diritto affidato allo Stato, in una logica che esclude il merito, l'iniziativa, l'individuo come soggetto del futuro e si affida invece allo Stato, al partito, al sindacato.

E tuttavia la sinistra massimalista non è contenta, poiché considera che la finanziaria non è abbastanza di sinistra, tanto da far affermare al segretario del Partito dei Comunisti Italiani, Oliviero Diliberto, che la legge finanziaria «contiene mucchi di nefandezze, molti bocconi avvelenati, difficilissimi da mandare giù» ma alla fine dovrà essere votata perché, cito testualmente: «bisogna trovare una via di mezzo fra la critica e l'appoggio in modo tale da non fare cadere il Governo».

Questa situazione spiega l'andamento *stop and go* dell'iter della finanziaria in Parlamento che, del resto, la stampa ha, suo malgrado, dovuto registrare. Anche qui faccio degli esempi: «la Repubblica» citava 15 giorni fa: «Arriva la tassa sul turismo». Dopo due giorni: «Salta la tassa sul turismo». Il «Corriere della sera»: «Supertassa, la rivolta dei Suv: perché ce l'hanno con noi?». Due giorni dopo: «Niente tassa sui Suv, ma arriva il superbollo». «Il Messaggero»: «Torna l'IRPEF al 45 per cento, sconto agli over 75». Dopo due giorni e mezzo dopo: «No all'IRPEF al 45 per cento, sgravi per i figli». «La Stampa»: «L'allarme delle università: finiti i soldi». Due giorni dopo: «Più soldi all'università. Mussi: non basta». È di ieri l'altro l'annuncio del «Corriere della Sera» sulla regolarizzazione di 300.000 precari; è di ieri la smentita, non sono 300.000, sono 8.500.

Il presidente Prodi, compresso da spinte e contropinte, per ora se l'è cavata stralciando e rinviando i problemi, tramite un'invenzione ingegnosa: l'avviamento di «tavoli di concertazione». Ne ricordo alcuni: tavolo sul Mezzogiorno, cabina di regia sui trasporti, tavolo per Milano, unità speciale per lo sviluppo economico di Napoli, tavolo sul terremoto Umbria-Marche, tavolo Regione Calabria, tavolo su Taranto, tavolo sul collegamento ferroviario Torino-Lione, tavolo sul Mose.

Credo che dovremmo cercare di capire le conseguenze politiche che questa situazione comporta per il Governo, a prescindere dai sondaggi sul gradimento presso gli italiani.

Non mi soffermo sull'ipocrisia del Presidente della Confindustria, il quale ora dichiara: «È con gli ammortizzatori innovativi immaginati da Marco Biagi che va affrontato il precariato, non con l'abolizione della normativa che porta il nome del professore». Ancora: «Tutti oggi dobbiamo per prima cosa fare i conti con il mercato. Anche il centro sinistra non può ignorare i cambiamenti».

No comment, salvo chiedere al Presidente se mentre faceva votare per l'Unione ne avesse mai letto il programma, chiedergli dov'era, durante i comizi elettorali di Bertinotti, Diliberto e compagni, chiedergli se ha mai conosciuto - almeno per sentito dire - la teoria economica dei partiti e dei movimenti comunisti. Ma non è Montezemolo la cosa più importante. Più importanti sono le possibili ricadute sul Governo dei rinvii, contraddizioni, ambiguità della sua prima legge finanziaria.

Credo di dover ricordare alcune di queste possibili ricadute: in primo luogo, il Governo sconta l'allontanamento degli operai dipendenti da aziende private, quelli che avevano determinato la vittoria dell'Unione; secondariamente, è quantomeno originale il fatto che coloro che hanno fischiato Epifani, Bonanni e Angeletti rientrino tra coloro che il Governo considera beneficiari della distribuzione del reddito. Forse non se ne sono ancora accorti.

Infine, c'è da domandarsi se il Governo non abbia perso anche l'appoggio dei sindacati che finora, pur con molti distinguo, lo avevano appoggiato.

Signor Presidente, probabilmente chi riceverà l'eredità di questo Governo e di questa finanziaria dovrà lavorare molto per rimediare a tutto ciò che è stato fatto e che è testimoniato dalla finanziaria. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polledri. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, una domanda ormai sale dal Paese: era proprio necessaria una finanziaria di lacrime e sangue, una finanziaria con questo impatto profondo che coinvolgesse tutti gli strati sociali e che ha iniziato a dividere questo Paese? I dati che tecnicamente giungono a noi registrando un aumento delle entrate del tendenziale di circa 37 miliardi di euro non considerati ci dicono di no.

Dunque, nuovi ingressi frutto di una politica ben precisa, di un aumento del potere competitivo di questo Paese: un aumento dell'IRPEF del 5-6 per cento, un aumento dell'IVA (che significa che la vera lotta al lavoro nero e all'elusione fiscale l'ha fatta il Governo Berlusconi, perché questi sono dati strutturali entrati nelle casse dello Stato), a cominciare dai lavoratori autonomi, che non sono dei criminali come vengono dipinti, passando agli artigiani e ai piccoli imprenditori, fino al lavoro dipendente. Ciò significa che parte dei lavoratori precari - questa finanziaria reca migliaia di volte il termine «lavoro precario» - sono passati da una condizione di lavoro nero - andate nel nostro Sud e vedrete quanto lavoro nero c'è - grazie alla cosiddetta legge Biagi e sono entrati in un regime di tutela, ma lo hanno fatto con un regime di tasse basse.

Era necessaria una finanziaria di lacrime e sangue? Noi diciamo di no. Era necessaria una finanziaria di lacrime e sangue per distribuire prebende e mantenere il consenso politico elettorale, per poter far favori agli amici degli amici e alle cooperative rosse, per creare i tavoli, per creare una sorta di nuovo assistenzialismo, una sorta di terzo Stato. E ancora: per poter magari assumere nelle agenzie fiscali, oppure ispettori del lavoro - e lì ci sono - oppure all'Ente tabacchi (per carità, assumiamo quelli dei Monopoli che dovrebbero andare incontro all'Ente tabacchi), all'ENAC o alle Autorità. Quindi, assumiamo all'Autorità garante per le informazioni, a questa o a quell'Autorità, e via regali, regali alle cooperative rosse.

Abbiamo visto il primo di tutti gli operai, il Presidente di Confindustria, il Presidente operaio, a cui qualche regalo si è fatto. Si è tracciato un quadro delle rottamazioni. Io voglio che si comprino automobili FIAT, che si comprino vetture nazionali; tutti noi lo vogliamo. Casualmente, però, il quadro delineato è il seguente: una famiglia di sei persone, con una vettura di 1.300 centimetri cubici di cilindrata. Vorrei scattare una fotografia: una vettura per sei persone di 1.300 cc. di cilindrata a casa mia si chiama Multipla. Bene, dunque pubblicità. Per carità, aiutiamo a comprare la Multipla, riconosciamo degli sgravi e quanto altro, e alle cooperative qualcosina dobbiamo darla, ai compagni delle cooperative.

Ebbene, ricordo il comma 195 sul catasto. Più tasse per tutti, più ICI, aumento delle rendite catastali, soprattutto nel settore agricolo, che dovrà pagare di più in un momento in cui l'agricoltura versa in condizioni difficili. Ebbene, come faranno i Comuni, visto che il personale non si trasferisce? Esternalizzeranno? E abbiamo già le cooperative pronte.

Ricordo poi i commi 350 e 351, che prevedono l'installazione di pannelli solari su edifici di nuova costruzione. Casualmente sono già pronte le cooperative per ridefinire i criteri pronti per le nuove costruzioni.

Passiamo ora al comma 306: casualmente si parla di un regime preferenziale per l'edilizia residenziale convenzionata, che pagherà pochissimo di imposta ipotecaria e catastale; mentre invece per tutti gli altri sarà l'ira di Dio! Casualmente, alle nuove società immobiliari quotate - questa nuova invenzione che casualmente, noi diremo, avrà sede a Torino - in un Paese dove l'85 per cento della popolazione è proprietaria di casa, daremo agevolazioni da paradiso fiscale: vedremo se saremo molto lontani dalla verità!

Ma vi era un tempo, Presidente, in cui a sinistra si poneva con forza la questione morale. Ebbene, vorrei sapere cosa si pensa a sinistra del gioco, dato tutto quello che questa finanziaria prevede in tale ambito: vengono istituiti, infatti, i casinò di quartiere. Quello cioè che non era mai stato possibile fare in cinque anni di Governo - perché c'era una forza dalle mani pulite che ha sempre detto di no - è stato fatto adesso, con la creazione dei casinò di quartiere. Questo significa che nelle sale Bingo potranno essere ammesse le macchinette: una persona su dieci - viene già valutato - diventerà un giocatore patologico; la tassa ed i soldi che lo Stato riscuote con il gioco d'azzardo sono la tassa sui poveri.

Voglio fornire casualmente due dati: mi piacerebbe sapere se è vero ciò che viene detto, che dietro a questa operazione c'è un certo signor Vittorio Casale, che casualmente ha a che fare con Operae Spa, che magari ha a che fare con la società Arcobaleno, che casualmente è collegato ai DS di Bologna, che casualmente partecipa alla società Intermedia, che casualmente fa parte di quel gruppo che qualche tempo fa ha fatto dire ad un segretario di partito: finalmente abbiamo una banca. Sto parlando dell'impero Unipol!

Ecco, questa è la questione morale che voglio sottoporre agli amici di sinistra: in questa finanziaria è previsto che saranno distribuite almeno 1.000 nuove ricevitorie per il gioco, che

almeno 500.000 italiani cominceranno a dedicarsi ai nuovi giochi di abilità elettronica nel 2007. Diventeranno un milione nel 2008, ed ognuno di loro perderà almeno 2.000 euro.

In questa finanziaria tutto questo mantiene le prebende per gli amici degli amici; con questo avrete curato i gatti randagi: bravi, complimenti! E le famiglie che magari si rovinano, i malati di mente o i poveri che vanno a giocare con le macchinette, che voi in questo modo incentivate, quasi dicendo: «Giocate di più, perché fa bene, il lunedì, il martedì, il mercoledì» o con i giochi virtuali? Cosa direte a queste persone povere che una volta entravano nei vostri pensieri?

E poi, per carità, tante buone intenzioni ci sono! Ma vede, Presidente, la fame di poltrone di questo Governo è immensa: il Credito sportivo è stato annullato, è partecipato al 75 per cento; Sogin, Sviluppo Italia, Sogesind, commissari liquidatori vari, sono stati tutti annullati! Ecco, questo ci sembra un partito fortemente attaccato alle poltrone.

E la nuova sfida sarà sulle banche popolari, sottosegretario Pinza, cui riconosco l'onestà intellettuale, perché fate sempre un grande parlare dell'Europa. Ebbene, l'altro giorno una sentenza europea ha stabilito che le banche popolari vanno bene così come sono con le quote capitarie, perché sono il frutto del lavoro e del risparmio dei nostri cari. Ebbene, lei ha subito risposto negativamente, siete pronti a fare un'altra legge per cambiare!

Ma come è questo andamento a doppia velocità, per cui quando l'Europa dice che una cosa va bene e magari parla di Pacs o quant'altro, siete pronti a cedere la sovranità popolare, mentre, quando si parla di fare gli interessi di qualche famiglia, magari trasversale, non solamente nel vostro ambito, allora si diventa fortemente antieuropeisti? Ma come funziona? Come mai fino a ieri volevate salvare il possibile ed il giorno dopo l'Alitalia viene privatizzata e magari qualcuno si arricchisce? Ci volete venire a dire chi si è arricchito in questo Paese, speculando sui titoli dell'Alitalia?

Ho posto questo problema ieri al ministro Padoa-Schioppa; non si è saputo niente. Vogliamo sapere chi è l'*advisor* della vendita di Alitalia, perché non vorrei che fosse qualcuno per il quale magari hanno lavorato cinque personaggi del vostro Governo e che magari si continuano a fare le privatizzazioni non per gli imprenditori ma per i prenditori, quelli che prendono del pubblico per mettere nelle proprie tasche (e il pubblico siamo tutti noi).

Si tratta allora, Presidente, di una norma vessatoria nei confronti di quella parte del Paese che è orgogliosa di tirare la carretta, che è orgogliosa di poter lavorare, che contribuisce non solo al benessere di questo Paese ma al benessere mondiale.

Chiedo scusa, signor Presidente, per questo allargamento e forse per questa presunzione, ma il Nord-Ovest copre l'1,6 per cento dell'*export* mondiale e l'1,3 per cento lo copre il Nord-Est. Stiamo parlando di una realtà produttiva su cui voi avreste messo le mani e su cui voi state causando dei danni, basta vedere l'andamento dell'ultimo trimestre.

Si è ridotta la crescita. Visco dice che tutti quei soldi arrivano perché hanno visto questo Governo; certo, dico io, appena hanno visto la faccia di Visco hanno mollato subito il portafoglio: «Pronti! Siamo pronti per scappare, andiamocene». E molti stanno scappando, stanno andando in Svizzera, perché non si sentono più tutelati. Provate ad andare dai commercialisti e chiedetegli come funziona per poter andare in Svizzera; c'è la coda, perché avete fatto mancare un elemento importante: il livello di fiducia nello Stato.

Il tessuto produttivo di questo Paese ha già cominciato a produrre meno. Rispetto all'ultimo trimestre, il vostro Governo ha visto ridursi la produzione del Nord-Ovest; la crescita del prodotto industriale è passata dallo 0,43 per cento dell'anno prima allo 0,31 per cento. Nel Nord-Est si è passati dallo 0,37 per cento allo 0,29 per cento.

I vostri primi due provvedimenti ci costeranno il prossimo anno 300.000 posti di lavoro: 300.000 compagni, 300.000 posti di lavoro in meno. E allora avete voglia, potete continuare a creare il tavolino, il tavolone, l'agenzia, dare un milione di euro e creare l'Ente italiano montagna, la Consulta del volontariato per la lotta contro l'AIDS (che ha sede, ovviamente, a Roma), l'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autorità scolastica, con sede a Firenze e con nuclei periferici in tutte le Regioni. Qui stiamo parlando di lavoro fittizio, là parlavamo di lavoro vero, parlavamo di lavoro di persone che creavano ricchezza, che rendevano forte il nostro Paese.

In questa finanziaria, e concludo, Presidente, oltre alla questione morale legata al gioco, c'è poi anche un'altra questione. Questa finanziaria è stata il grimaldello per scardinare l'articolo 29 della Costituzione, lo ricordavano ieri gli amici dell'UDC. Attraverso questa finanziaria e la tassa di successione (su cui, compagni, indietro tutta, perché prima la tassa di successione era una cosa nefanda, adesso avete già cambiato parzialmente idea), c'è stato un tentativo di scardinare i principi contenuti nell'articolo 29 della Costituzione.

Voi dovete decidere cos'è la famiglia, non potete dire con un provvedimento economico: «Togliamo la tassazione da qui, proviamo a pensare alla famiglia allargata, ammettiamo la

poligamia». La poligamia l'avete già sancita dal momento in cui le detrazioni IRPEF sono possibili in base allo stato di famiglia di altri Stati, per cui il cittadino dell'Algeria presenterà lo stato di famiglia, ovviamente vero, del paesello dove ha tre mogli e voi gli concedete le detrazioni. Questo principio dunque lo avete già scardinato.

Ma il concetto di famiglia non si può esimere da un confronto parlamentare serio. Venite in Parlamento a gennaio, se ci riuscite, e decidete cosa volete fare da grandi, decidete cos'è la famiglia: una, due tre mogli; un uomo, due uomini, tre uomini, un gatto, tutti assieme appassionatamente.

Non fatelo di nascosto, non fatelo dietro le spalle degli italiani, non fatelo contro la Costituzione. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Capelli. Ne ha facoltà.

CAPELLI (RC-SE). Signor Presidente, affronterò l'argomento che mi compete, cioè la finanziaria nei settori della ricerca, dell'università e dell'istruzione da tre punti di vista: la scelta strategica, le luci e le ombre e la connessione con la vita degli uomini e delle donne che in questi luoghi studiano e lavorano.

Il primo punto è l'elemento sovraordinatore ed è quello sul quale è più pesante e allarmato il nostro giudizio: questa finanziaria, nei settori delicati della ricerca, dell'università e dell'istruzione, drammaticamente rappresenta la fatica, la lentezza, la difficoltà di cambiare e procedere con un altro ritmo e con diversi paradigmi. Non si colloca, insomma, all'altezza di una risposta alla globalizzazione e alle nuove caratteristiche della società della conoscenza.

La globalizzazione spinge alla dealfabetizzazione di massa e all'eccellenza elitaria, alla privatizzazione dei saperi e alla frammentazione dei sistemi educativi. Non è facile andare contro corrente, ma molte Nazioni, non solo europee, in vario modo e con diversi livelli di consapevolezza e determinazione, contrastano questi processi, investono in ricerca pubblica, potenziando il sistema universitario e ridiscutendo l'efficacia e la validità della scuola primaria e superiore.

Quindi, questa finanziaria non assolve ancora in pieno all'impegno programmatico dirimente, cioè a quello, dopo una stagione neoliberista sfrenata e dopo il binomio Moratti-Tremonti, di ricostruire l'idea di uno Stato che concepisce il sapere come bene comune e come diritto universale.

Ma la finanziaria al nostro esame ha comunque una storia, un progressivo mutare e migliorarsi, soprattutto nel campo della pubblica istruzione. Qui qualcosa si è mosso e i punti positivi sono molti, anche se parziali, isolati e non legati l'uno all'altro da un respiro unitario e coerente. Si potrebbe dire: sono piccoli passi in avanti.

Indichiamo con forza il carattere negativo di alcuni provvedimenti che vengono presentati come necessari, in particolare l'innalzamento dello 0,4 per cento del numero medio degli alunni per classe e la cosiddetta clausola di salvaguardia, che derivano dal permanere nella nostra alleanza di visioni economicistiche, tese al dimagrimento dell'apparato pubblico, come se in esso tutto fosse inefficiente e improduttivo.

Questa finanziaria innalza l'obbligo scolastico fino ai sedici anni nell'istruzione e, di conseguenza, porta a sedici anni l'età minima per entrare nel mondo del lavoro. È una svolta, una decisione storica, che in cinquant'anni il Parlamento italiano non è riuscito a varare, un'opportunità d'innalzamento della cultura del Paese che dovremmo maggiormente valorizzare, su cui investire energie politiche e intellettuali, coinvolgendo, nella costruzione del futuro biennio unitario, le soggettività che abitano la scuola. Significa, cioè, intervenire nell'attuale situazione per cui il 98 per cento dei ragazzi che finiscono la scuola media si iscrivono alla scuola secondaria superiore, ma solamente il 70 per cento arriva al diploma. Bisogna, insomma, costruire una scuola che istruisce ed educa e non sia sentita dagli adolescenti come una gabbia e una costrizione.

Avremmo preferito un testo più chiaro, non condizionato dagli interessi immediati della formazione professionale, più nettamente contrario a qualsiasi sospetto di doppio canale, più capace di mettere fine agli accordi tra Stato e Regioni che, di fatto, hanno anticipato il carattere di classe della riforma Moratti nelle superiori, che, peraltro, questo Governo ha sospeso.

La parte più positiva di questa legge finanziaria è quella che avvia a risoluzione il problema dei precari docenti, purtroppo non degli ATA. È questo il segno che la politica può essere vicino alle speranze degli uomini e delle donne, praticare l'«ora e il subito». I precari della scuola hanno fatto sciopero, manifestato davanti al Parlamento e in molte piazze d'Italia. Hanno inondato la posta elettronica, non solamente della maggioranza, di comunicati e ci hanno anche narrato le loro vite.

Sono uomini e donne plurilaureati, abilitati, che da anni lavorano nella scuola senza diritti pieni. A loro abbiamo restituito il mal tolto, abbiamo dato ciò che per decenni era scandalosamente negato; abbiamo fatto un atto di giustizia sociale che fa bene alla scuola e al Paese, perché diminuisce la precarietà e, dando continuità ad un insegnante che nelle sue classi lavora, lavoriamo contro la disgregazione sociale.

Questo provvedimento apre simbolicamente le porte di quest'Aula alla società, è uno scatto di democrazia, rende quest'Aula meno separata e autoreferenziale. Spero che non sarà l'ultimo. *(Applausi del Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menardi. Ne ha facoltà.

MENARDI (AN). Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola; rinuncio a parlare e le chiedo di poter lasciare il mio intervento agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritto a parlare il senatore Fluttero. Ne ha facoltà.

FLUTTERO (AN). Senatore Menardi, poteva darmi i suoi minuti.

PRESIDENTE. Senatore Fluttero, il senatore Menardi non poteva darle minuti che non aveva; non se la prenda con lui.

FLUTTERO (AN). Era una battuta, signor Presidente.

I sindaci delle grandi città, lo scorso anno, scesero platealmente in piazza contro la finanziaria Berlusconi che tagliava 1,6 miliardi di euro, 3.200 miliardi di lire, tanto per ridare valore a queste cifre che alle volte ci paiono poco significative. Questa finanziaria aggiunge un ulteriore taglio agli enti locali di 2,2 miliardi di euro, 4.400 miliardi di vecchie lire. Veltroni, l'anno scorso, voleva spegnere i lampioni di Roma, quest'anno - per essere coerente - dovrebbe smontarli e rivenderseli.

I Comuni dovranno ridurre i servizi o aumentare le entrate attraverso un aumento dell'ICI, addizionale IRPEF e tutte le tariffe a servizi individuali che gestiscono; di fatto un aumento mascherato, indiretto della pressione fiscale sui cittadini. I Comuni, gli enti locali in genere, in questi anni hanno in molti casi ammodernato, razionalizzato e ottimizzato i costi delle loro strutture e l'efficienza dei loro servizi. In molti casi certamente, non in tutti, ma in molti casi lo hanno fatto, non fosse altro perché hanno un rapporto diretto con i cittadini elettori, sono in prima linea rispetto alle esigenze dei cittadini. Hanno aumentato peraltro le competenze e la qualità dei servizi gestiti direttamente in ossequio al principio di sussidiarietà.

Molti di voi conoscono i centri per l'impiego, ex uffici di collocamento, che erano impresentabili quando erano gestiti a livello centrale e che oggi in molte Città e Province, grazie alla gestione molto più vicina al territorio, sono diventati strutture di livello perlomeno europeo. Come altrettanto può essere evidenziato il trasferimento a livello locale e regionale della viabilità o della gestione del territorio dal punto di vista idrogeologico.

Sempre più cose, in effetti, sono trasferite a livello locale, spesso gestite molto meglio di prima, e purtroppo sempre meno risorse. Anche in questa finanziaria si possono trovare molti esempi; un caso significativo di questo trasferimento di competenze e parallelamente riduzione di risorse è rappresentato dai commi 143-bis e 146; da una parte si autorizza il prefetto a stipulare convenzioni con gli Enti locali per intervenire con risorse locali sulle funzioni di polizia e, dall'altra parte, si dice che per il 2007-2008 occorrerà ridurre del 5 per cento la spesa corrente per la gestione dei presidi di polizia sul territorio ottimizzando e razionalizzando, di fatto chiudendo e riducendo il numero dei presidi sul territorio, a meno che non intervengano gli Enti locali.

Vorrei solo segnalare ai colleghi parlamentari, ai colleghi senatori, qualora qualcuno lo ignorasse, che ormai poco più del 10 per cento delle risorse di parte corrente di un Comune proviene dallo Stato centrale; il resto viene prelevato direttamente sul territorio.

In una situazione di questo genere, questa finanziaria si comporta come se gli enti locali fossero delle sue emanazioni dirette, fossero delle succursali rispetto alle quali s'interviene di autorità con dirigismo, con centralismo, imponendo norme, senza considerare che invece ormai c'è una forte autonomia e una dimostrazione di forte capacità - perlomeno in molte zone del Paese - di gestione efficiente ed efficace dei servizi.

Questa capacità gestionale e questa autonomia finanziaria richiederebbero una legislazione rispettosa e soprattutto un'attenzione agli enti virtuosi, cosa che non si ritrova in questa finanziaria.

Le richieste dell'ANCI, ragionevoli e spesso condivisibili, sono state in gran parte ignorate da questa finanziaria. L'ANCI, e dunque i Comuni, avevano richiesto di eliminare dal patto di stabilità i trasferimenti straordinari, le spese elettorali i cofinanziamenti dei contributi europei.

Salto una serie di valutazione per dire cosa mi ha colpito di più, questa notte, quando ho cercato di leggere questo maxi-emendamento, già molto criticato, di 1365 commi: mi sento sollevato dal non doverlo votare perché faccio parte dell'opposizione e sono umanamente vicino ai colleghi della maggioranza che dovranno votarlo, non conoscendone per gran parte i contenuti.

Sono rimasto molto colpito quando ho scoperto che il combinato disposto dei commi 1111 e 1119 stravolge completamente il quadro di riferimento nel quale, con grande difficoltà, gli enti locali in questi anni hanno cercato di costruire una politica e un sistema integrato di gestione e raccolta dei rifiuti, che ci portino ad un livello occidentale, civile ed europeo, superando i livelli di emergenza che siamo abituati a conoscere in qualche parte del Paese.

Tale combinato disposto, ed è un dato allarmante, da un lato, elimina il contributo CIP 6 per la realizzazione e la gestione degli impianti di termovalorizzazione e, dall'altro lato, con il comma 1111, obbliga gli ATO a raggiungere un valore di raccolta differenziata pari al 40 per cento entro il 2007, al 50 entro il 2009 e al 60 per cento entro il 2011, con l'obiettivo utopistico di arrivare ad una situazione di «rifiuti zero»

Cosa voglia dire tutto questo in pratica sembra difficile da capire, ma non lo è. Vuol dire che non si faranno più inceneritori? No: si faranno, ma li pagheranno al cento per cento i cittadini di quel territorio. Pensate che per l'inceneritore di Torino, che è in fase di progettazione, avremo un maggiore costo di 20 milioni di euro nel piano finanziario e gli enti locali, anziché 95 euro a tonnellata per lo smaltimento nell'inceneritore, pagheranno 135 euro a tonnellata, con un aumento del 40 per cento.

Se si cerca di scoprire per quali motivi si fischia Prodi, credo che questo sia un motivo da aggiungere a quelli che già conosciamo. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amato. Ne ha facoltà.

AMATO (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli antichi iniziati sostenevano che dal caos nasce l'ordine. Non conoscevano però la finanziaria del Governo Prodi: un caos che partorisce solo disordine.

Disordine istituzionale, economico e sociale, che il Paese avverte come una minaccia alla propria stabilità, coesione e voglia di futuro. Da troppi mesi, infatti - attorno al disegno di legge sul quale il Governo pone oggi la fiducia - assistiamo ad un continuo sabba infernale, con parole e numeri che si scatenano senza pudore alcuno per la verità. Producendo un'interessata confusione di sensi e di significati, funzionale allo stravolgimento della realtà, al nascondimento dell'oggetto in discussione, al disegno mistificatorio del Governo.

Ogni tentativo di dibattito attorno alla finanziaria è sempre stato del resto travolto: dalla danza delle ore e delle cifre; da milioni di euro che cambiavano destinazione nello spazio dello stesso giorno; da promesse di finanziamenti che si rivelavano immediatamente inesistenti; da provvedimenti annunciati con gran clamore e poi subito ritirati; e da dichiarazioni che venivano smentite da altre dichiarazioni, anch'esse successivamente smentite. Per la serie: menzogne in libera uscita.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,30)

(Segue AMATO). Fino ad arrivare al massimo del ridicolo: alla contestazione in piazza di esponenti governativi, che pur dichiaravano di condividere e sostenere la manovra. Per non parlare, poi, delle continue trasformazioni subite dal disegno di legge finanziaria. La cui incessante metamorfosi ci ha portato, in realtà, a dover fare i conti con ben tre, successive e distinte, finanziarie.

La prima, varata dal Consiglio dei ministri il 3 ottobre, per una manovra da 34 miliardi e 700 milioni di euro. La seconda, uscita dalla Camera dei deputati il 19 novembre col maxi-emendamento di 812 commi, per un importo complessivo nel frattempo lievitato a 35 miliardi e 400 milioni di euro. La terza finanziaria è, infine, quella che uscirà da quest'Aula, senza però che il Senato abbia potuto, effettivamente, conoscerla, valutarla e discuterla. Perché questa

è, in realtà, una finanziaria imposta dal Governo, attraverso il ricorso al voto di fiducia su di un maxi-emendamento di 1365 commi, che ribadisce sostanzialmente la prevista manovra da 35 miliardi e 700 milioni di euro.

Una finanziaria «prendere o lasciare», da approvare per astratta scelta ideologica o per cieca fede politica; e che ha, di fatto, esautorato il potere del Senato a tutto favore del Governo.

L'unico elemento di continuità delle tre finanziarie - oltre alla capacità di scontentare tutti (ma proprio tutti!) - è però rappresentato dal continuo ricorso alla pressione fiscale. Una pressione che deve essere, tra l'altro, calcolata sommando ai 35 miliardi e 700 milioni di euro di questa «finanziaria - tutta tasse» anche i 6 miliardi di euro già previsti dal decreto Visco-Bersani. L'operazione finanziaria (attuata dal Governo Prodi, per consentire allo Stato di mettere le mani nelle tasche dei cittadini) arriva perciò a sfiorare i 42 miliardi di euro, ossia 84.000 miliardi di vecchie lire.

Mentre, lo stesso ministro Padoa-Schioppa ha ammesso, in più di un'occasione e con sconcertante cinismo, che per soddisfare Bruxelles e risanare i conti pubblici, bastava fare effettivamente una manovra di soli 15 miliardi di euro. Ed allora perché quei 20 miliardi e 700 milioni di euro in più (cui vanno sommati i 6 miliardi del Visco-Bersani)? A che servono? Alla crescita produttiva non certamente; come hanno sottolineato tutti gli organismi economici italiani ed internazionali, OCSE compreso, lamentando l'assenza di riforme e di tagli alla spesa pubblica improduttiva. Né servono ad una maggiore equità, viste le proteste di tutte le categorie sociali, compresi gli operai di Mirafiori.

Ed allora, a che servono? A realizzare un'operazione di trasferimento di potere.

Perché togliere soldi ai singoli e alle famiglie, alle imprese e agli enti locali, per concentrare tutte queste risorse nei Ministeri del Governo centrale, lasciandole alla discrezionalità di questi ultimi, significa modificare radicalmente l'equilibrio su cui si regge il rapporto Stato-cittadino. E' perciò in tale desiderio di puro e totale dominio della politica sulla società che va cercato il senso di questa finanziaria.

Una finanziaria di potere, al servizio delle clientele del potere. Un altro elemento di continuità presente nelle tre finanziarie è dato dalla penalizzazione di quello che doveva essere il fiore all'occhiello del nuovo Governo di centro-sinistra: l'innovazione, la cultura, la ricerca, l'università e la scuola.

Prendiamo i beni culturali. Qui, in finanziaria, è evidente la scelta a favore dello spettacolo, attraverso il rifinanziamento (sia pur modesto) del FUS e del cinema, ma a scapito della conservazione e valorizzazione del nostro patrimonio artistico.

Faccio un esempio concreto. Ho visto accolti diversi emendamenti della maggioranza che distribuiscono un po' di soldi a pioggia o istituiscono strutture o musei più o meno fantasiosi, ma ho visto bocciato un emendamento, dotato di copertura, che chiedeva di finanziare il definitivo restauro e recupero dei beni ancora danneggiati dall'alluvione di Firenze del 1966. Beni collocati presso l'Archivio, la Biblioteca nazionale e la Sovrintendenza di Firenze, ma di proprietà dello Stato.

La sensazione è che il caos della finanziaria, foriero di disordini, serva comunque alla maggioranza e al Governo per meglio coprire regalie e favori. Piccoli interessi di bottega che niente hanno a vedere con una logica di programmazione.

Certo, nel dibattito di questi giorni, è emersa la necessità di riformare la legge finanziaria, di ripensare questo strumento di allocazione programmata delle risorse, che è obbiettivamente impluso. Resta però il fatto che qualsiasi modello istituzionale presuppone comunque un Governo omogeneo e coerente al proprio interno. Proprio ciò che non è e non può essere il Governo Prodi. Così contraddittorio e caotico da trovare solo nella gestione e nel mantenimento del potere la propria ragion d'essere.

La verità, allora, è che questa finanziaria, dove confusione programmatica e sordida manutenzione del potere si intrecciano, è semplicemente fatta ad immagine e somiglianza di questo Governo, il quale potrà forse incassare la fiducia richiesta, ma è ormai sfiduciato dalla maggioranza degli italiani che, con l'approvazione della finanziaria, avranno sicuramente una ragione in più per fischiare Prodi. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Fernando. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, perché questa finanziaria non attua il programma dell'Unione? Il programma era davvero condiviso e rappresentava un serio compromesso, un accordo di Governo tra varie posizioni e

progetti socio-politici o era solo un passaggio tattico, una fase politica in cui faceva premio il prioritario e pur condivisibile obiettivo di vincere le elezioni e togliere il Governo al centro-destra? Io non so nel versante più centrista, ma per Rifondazione, i Comunisti Italiani, i Verdi e Consumatori quell'accordo era un accordo vero, un compromesso a cui si è creduto e tuttora, pur con meno entusiasmo si crede, per realizzare il massimo di giustizia sociale e di nuovo sviluppo; pur all'interno di un'alleanza strategica con forze, indubbiamente moderate, ma che con noi si sono fatte carico di realizzare quel programma nell'interesse generale del Paese.

Invece, già in alcune accentuazioni durante la campagna elettorale, poi nella stessa formazione e composizione del Governo, ma ancora di più in seguito fino a questi giorni non sono certo mancate autorevolissime analisi politiche del tipo: nell'Unione c'è un blocco maggioritario riformista moderato che ha cultura ed esperienza di Governo, nonché i giusti rapporti nazionali e internazionali, per garantire una politica compatibile con gli equilibri esistenti, le altre forze hanno un ruolo ancillare e sono isolabili e sostituibili (come, non casualmente, la stampa italiana controllata dai più grossi gruppi finanziari e industriali ha sostenuto, dapprima invocando la grande coalizione, alla tedesca, e ora facendosi mallevatrice di un allargamento al centro).

In verità, tale idea forza era già contenuta nelle riforme elettorali miranti a costringere le forze politiche minori a dipendere dalla magnanimità di quelle maggiori, ma di ciò discuteremo nel proseguo della legislatura.

Chi sta dentro quel progetto, ma non vuole metterla giù dura e cruda, sostiene che è colpa del Governo precedente (con i rimborsi IVA e sparizione dei fondi Alta Velocità) se in finanziaria non sono previste risorse per attuare le scelte di giustizia sociale e di nuova qualità dello sviluppo contenute nel nostro programma. Da tale assunto, pur in parte vero, ma smontabile, si fa discendere un ulteriore, e ancor meno condivisibile, ritorno al vecchio "prima si risana, poi si sviluppa", che il programma dell'Unione definiva un errore delle passate esperienze di Governo.

La questione della pace (con l'evidente contraddizione tra gli impegni di guerra in Afghanistan e la mancata sospensione dell'accordo militare con il Governo israeliano, a fronte dell'embargo nei confronti delle Autorità di Governo palestinesi, per tralasciare le incredibili dichiarazioni di autorevolissimi uomini di Stato e di Governo rilasciate nel corso delle cerimonie in occasione del tardivo ritiro delle nostre truppe dalla guerra irachena) ed ora questa finanziaria. In più, si profila all'orizzonte un secondo tempo che, invece di rappresentare un tardivo ritorno al programma, ci viene presentato come foriero di ulteriori liberalizzazioni e di messa in discussione del diritto costituzionale, ancorché di programma, ad una pensione dignitosa dopo una vita di lavoro.

Sono elementi che pongono un serio problema a tutta l'Unione, ma in particolare alla sinistra e alla sua componente comunista. Chi finge di non vedere o non credere nei sondaggi può andare tra la gente o prestare attenzione alle prese di distanza, penso alle dichiarazioni iniziali di Epifani "questa è la mia finanziaria" e ora a quelle attuali e ai vari, e variamente espressi, distinguo che, rispetto a finanziaria e politiche di Governo, ora giungono da autorevoli *leader* e da importanti settori del centro-sinistra.

La vittoria elettorale con la sconfitta del Polo di centro-destra e di Berlusconi, che ne era e resta il vero *dominus*, aveva creato illusioni, aspettative e benevole predisposizioni anche in chi non ci aveva votato. Ce ne siamo accorti e tutti lo abbiamo ripetuto nei recenti mesi estivi, ma ora il clima è molto cambiato e recuperare la fiducia e il consenso di chi è stato deluso è ancor più difficile che acquisire nuovi consensi. Anche recentemente, molti opinionisti hanno indicato proprio nelle promesse mancate uno dei maggiori *handicap* elettorali del centro-destra.

Se le cose stanno come tanti indicatori ci evidenziano, bisogna con urgenza correre ai ripari e l'unica strada possibile è aggiustare questa finanziaria nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. È possibile farlo attraverso leggi, decreti e circolari attuative, che evidenzino un ritorno allo spirito, e forse anche, se necessario, alla lettera del programma elettorale, in modo che il Paese possa cogliere e capire la direzione di marcia, l'inverarsi dell'ambizioso progetto originario.

Mettiamo allora da parte il ricorso a pronunciamenti e richiami a comando del superliberista commissario europeo o dei suoi funzionari; le mire egemoniche; gli interessi di bottega e il parlare d'altro, altrimenti ci giocheremo il contatto e il contratto sociale con le nuove generazioni, con chi vive del proprio lavoro e con chi fa un'enorme fatica a guardare al presente ed ancora peggio al futuro con serenità.

Possiamo e dobbiamo riprovarci, ma se non è questa la strada che insieme si decide di ripercorrere, se si pensa di potere uscire dai binari o di sganciare vagoni o di non rispettare regole basilari di pari dignità tra alleati, allora la sinistra, e ancora più chi si ritiene comunista e sente il compito di tenere aperte le vie per la positiva evoluzione della partecipazione democratica, dell'organizzazione sociale e produttiva e del rapporto uomo-natura, non potrà continuare ad

assumersi responsabilità non sue e a temporeggiare fino a quando non saremo già andati a sbattere.

È una riflessione per ora latente, ma che, se le cose non cambiano, si renderà necessaria e cogente, non per un malinteso orgoglio ideologico, o ancora peggio orgoglio di partito, ma neanche solo per assolvere al sacrosanto dovere di salvare la sinistra e la sua credibilità dalla altrimenti prevedibilissima disfatta elettorale dell'Unione.

C'è anche un'altra questione a cui erroneamente non prestiamo la necessaria attenzione: fonti attendibili parlano di 1.800.000 cittadini coinvolti nell'attività della malavita organizzata; tantissimi giovani non trovano lavoro o lo trovano precario; i lavoratori in età matura, espulsi dal processo produttivo; le donne non occupate; i piccoli imprenditori in difficoltà, ma anche lavoratori che, smarrita una coscienza di classe nella moderna parcellizzazione del lavoro, si vedono travolti - e da soli - di fronte a enormi difficoltà della famiglia.

Pensiamo con più attenzione a quanto avviene in interi quartieri di Napoli, ma anche in altre periferie urbane e mettiamo tutto ciò in rapporto a quello che può produrre vivere queste situazioni con una difficoltà culturale a mantenere una criticità verso i disvalori del dio denaro, fuori, e a volte apertamente contro, i tanti momenti di coinvolgimento sociale, civile, politico, culturale e finanche religioso, che finora hanno aggregato, garantito socializzazione civile e tenuta viva la nostra democrazia.

In questo quadro, in questa situazione, è cresciuto un moderno sottoproletariato che vive una profonda crisi e non possiamo pensare che sia attrezzato per aspettare i nostri rinvii e guardare avanti. Come è già avvenuto in Italia in passato, ed in tempi più recenti in Paesi e popoli dell'Est o del mondo arabo (molto c'è di questo dietro l'integralismo religioso) se anche a sinistra non ci saranno progetti, se la sinistra non sarà credibile, queste masse andranno a destra.

Io voterò quindi questa finanziaria sbagliata, e che resta tale nonostante le parziali aperture (significative in sé, ma ininfluenti nel modificarne l'impianto) e nonostante l'accoglimento di alcuni emendamenti che ho condiviso con il Gruppo, in particolare con i Verdi, frutto del lavoro e dell'impegno di Natale Ripamonti in Commissione bilancio.

Ma non darò il mio voto di fiducia, come cortesi ma pressanti sollecitazioni di vecchi e nuovi compagni, amici e colleghi hanno caldeggiato, per non far cadere Prodi o perché, come senatore ferrarese e come rappresentante del Partito dei consumatori abbiamo - come si usa dire con un brutto termine - portato a casa qualcosa. Tra l'altro, non ho ancora ben capito se, quando e su quali soccorsi finanziari potranno sperare i 1.200 operatori che, con il fallimento della Costruttori di Argenta, hanno perso tutti i risparmi delle loro famiglie e in questi mesi sono faticosamente aiutati dal sacrificio solidale dei soci lavoratori di altre cooperative.

Io darò questa fiducia, perché voglio ancora credere che si possa tentare una ripartenza dell'Unione e del suo progetto per l'Italia. Continuerò a rappresentare il Partito dei consumatori, a collaborare strettamente con l'Associazione Verdi Ambiente e Società e con l'ADUSBEP, che ho il dovere di ringraziare per avermi aiutato con la loro competenza a definire delle proposte e delle ipotesi finanziarie e tecniche che avrebbero meritato una maggiore attenzione del Governo. Ma come diciamo a Ferrara, e forse anche altrove, "le uova sono buone anche dopo Pasqua" e quindi insisteremo, sperando in un maggior ascolto nei prossimi mesi.

Quelle messe a punto sono valutazioni e proposte che abbiamo già diffuso tra precari e pensionati, che mettono al centro anche il tema dei saperi, della ricerca e dell'innovazione, ma che qui non ho il tempo di illustrare, avendo scelto di svolgere un intervento focalizzato sul tema dei difficili rapporti tra la sinistra e il riformismo debole dell'Unione. Sarei quindi grato al Presidente se potesse disporre la pubblicazione della restante parte del mio intervento in allegato al Resoconto della seduta.

Il mio voto di rinnovata fiducia nelle funzioni e nei compiti dell'Unione e del suo Governo, finché la ragione dei fatti non dimostrerà l'inutilità di tali sforzi, non mi impedisce di esprimere una profonda critica politica a questa finanziaria, né a quegli atti e decisioni che, certo non solo a mio personale avviso, sono o saranno ritenuti errori e decisioni incoerenti rispetto al programma assunto da questo o quel Ministro o dallo stesso Presidente del Consiglio. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com).*

PRESIDENTE. Senatore Rossi, la Presidenza la autorizza ad allegare la restante parte del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Gentile. Ne ha facoltà.

GENTILE (FI). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione della finanziaria 2007 sotto forma di maxiemendamento vanifica il lavoro svolto dai colleghi senatori e dalle Commissioni parlamentari.

Per la prima volta nella storia repubblicana, infatti, questa finanziaria non ha avuto nessun passaggio parlamentare né alla Camera né al Senato. Abbiamo avuto invece un maxiemendamento che è apparso nell'Aula del Senato all'ultimo minuto, che è stato emendato decine di volte, che è scomparso e ricomparso come un fiume carsico, creando un fortissimo disagio non solo alla stragrande maggioranza dei cittadini ma anche alle Aule parlamentari che dovevano istituzionalmente esaminare ed eventualmente modificare il testo governativo.

Sulla testa del Parlamento, quindi, si vuole approvare una finanziaria che è figlia dell'arroganza politica di questo Governo e del suo *premier* Romano Prodi. L'alleanza stretta che il presidente Prodi ha coltivato con la sinistra estrema del nostro Parlamento ha assunto un peso decisivo sulle principali scelte di politica interna, economica ed estera del nostro Paese.

Il successo ottenuto da Rifondazione Comunista in materia di immigrazione, l'abolizione del respingimento alle frontiere, la sanatoria di fatto di oltre 300.000 clandestini attraverso l'abnorme rigonfiamento del decreto flussi, la demolizione della Bossi-Fini, stanno a testimoniare l'impronta determinante della sinistra estrema nella finanziaria 2007; e non è finita qui. Voglio solo ricordare il ridimensionamento della politica della sicurezza del nostro Paese: solo la Polizia di Stato perderà nel prossimo triennio circa 12.000 addetti, con pesanti decurtazioni sia sui rinnovi contrattuali che sulle retribuzioni.

È di fronte a tale scempio politico ed istituzionale che tutti i gruppi dirigenti dell'economia, della finanza, dell'informazione, del nostro Paese, che pure avevano simpatizzato per il centro-sinistra, sono ora fortemente delusi dall'azione di Governo e cercano in ogni modo sbocchi nuovi per uscire da questo pantano le cui responsabilità ricadono esclusivamente su Prodi e sulla sua compagine governativa.

E che dire del Mezzogiorno? Le fasce più deboli e meno protette della nostra società risentono fortemente dell'asfissiante pressione fiscale prevista in questa finanziaria. Manca del tutto una politica del Mezzogiorno; anzi, nelle Regioni del Sud (Calabria, Campania e Puglia), ormai, si vive in un clima di forti contrasti sociali, con una criminalità organizzata che, non adeguatamente contrastata dal Governo, è ormai dilagante ed occupa ruoli e funzioni che dovrebbero essere rivestiti dalle Istituzioni democratiche. Il sottosegretario Meduri - calabrese come me, al momento qui presente in Aula - ne sa qualcosa della nostra martoriata Calabria e di quello che avviene da tanti mesi.

Questo è il motivo per cui sostengo che i servizi del Sud sono tutti, ormai, al collasso: i treni vengono soppressi sulle tratte ioniche; le opere pubbliche sono bloccate; la legge obiettivo approvata dal Governo Berlusconi - che aveva conferito un forte impulso all'economia del Sud - è stata completamente annullata, provocando, di fatto, un blocco delle grandi opere meridionali (compreso lo Stretto di Messina, che rappresentava l'icona della modernità del nostro Paese).

I Comuni, sia di centro-destra sia di sinistra, sono all'opposizione del Governo Prodi e, pur rappresentando il primo baluardo della democrazia nel nostro Paese, vivono momenti di forte disagio istituzionale, a causa di un Governo miope, che ha perso ogni utile contatto con la realtà circostante.

È per queste ragioni, egregio presidente Calderoli, che non solo non voteremo la fiducia, ma, anzi, lavoreremo assieme alla stragrande maggioranza degli Italiani per far cadere questo Governo, che può essere definito, senza tema di essere smentiti, il peggiore, il più arrogante ed il più deludente della nostra storia repubblicana. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ramponi. Ne ha facoltà.

RAMPONI (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei sei minuti a mia disposizione toccherò, di questa finanziaria, gli aspetti riguardanti la difesa e la sicurezza.

Essa ha rappresentato un fiasco colossale: credo che nessuno di noi avrebbe immaginato, per la maggioranza, un disastro del genere. Tale fiasco, però, non è rappresentato e denunciato da noi, ma da tutti i cittadini italiani, tanto che trovo abbastanza pleonastico dover ripetere ed indicare le componenti negative di tutto il discorso, perché ormai essi ce le hanno rivelate.

Se, per caso, si potesse dar luogo ad un *referendum* (non per tutti i cittadini, ma limitatamente a quelli che hanno concesso il proprio voto alla maggioranza in carica), gli elettori ne decreterebbero il disastro, perché sono scontenti assolutamente tutti (ed è difficile comprendere come si possano scontentare tutti). Lo stesso discorso di chi mi ha preceduto - il senatore Rossi Fernando - è la raffigurazione di un disastro. Se l'è, poi, cavata affermando che, avendo fiducia

nel futuro, esprimerà voto favorevole: se fosse coerente, avrebbe preannunciato di esprimere voto contrario.

Ora, questa finanziaria ha scontentato tutti e, naturalmente, anche la componente degli operatori della difesa e della sicurezza, i quali, molto rispettosi delle norme e delle leggi, non hanno dimostrato in piazza: soltanto i sindacati delle forze di polizia lo hanno fatto; tutta la componente militare, invece, si è chiusa in un dignitoso riserbo, lasciando parlare l'organo di rappresentanza (il COCER). Questo ha espresso il proprio malessere e malumore, ma non solo: è stato anche ricevuto dal Presidente del Consiglio, con il quale ha conferito, formulando proposte.

Tutto questo, però, è stato invano: nonostante le infinite retromarcie ed aggiunte di emendamenti che hanno caratterizzato questi ultimi tre mesi, infatti, per quanto riguarda la difesa e la sicurezza, poco o nulla è stato fatto.

Perché sono scontenti gli operatori della difesa e della sicurezza? Lo rivelerò, poi, alla fine del mio intervento, svolgendo alcune puntualizzazioni per indicare gli errori grossolani commessi ed il tradimento perpetrato nei confronti di questi uomini, che costituiscono uno dei pilastri istituzionali del nostro, come di tutti gli Stati del mondo. Essi sono scontenti perché si è agito in modo differente da quanto avevamo fatto noi: la nostra esperienza di Governo - come tutti sapete - è stata inserita ed immersa in una recessione che ha penalizzato notevolmente le nostre intenzioni e le nostre possibilità di incidere positivamente verso un maggiore sviluppo del nostro Paese, secondo quanto avevamo promesso.

Purtuttavia, per quanto riguarda il discorso della difesa e della sicurezza, noi abbiamo avuto, come prima preoccupazione, quella di tutelare il personale. Cioè, nonostante ci fossimo trovati in una situazione obiettivamente difficile, che abbiamo ribaltato soltanto nell'ultimo anno - perché quello che sta accadendo oggi, con l'aumento incredibile ed imprevedibile delle entrate e con uno sviluppo che si avvicina al 2 per cento del PIL non ci ha accompagnato negli anni precedenti - siamo riusciti a superare determinati traguardi, fondamentali per il personale.

A differenza delle 18.000 lire, del famoso rinnovo del contratto fatto dal Governo di centro-sinistra precedente, noi abbiamo consentito un rinnovo del contratto più che dignitoso; abbiamo finanziato un riallineamento di certe carriere; abbiamo consentito la parametrizzazione delle varie categorie, altra esigenza fortissimamente sentita dal personale, che aveva ottenuto dai Governi precedenti solo la promessa di realizzazione, mentre noi l'abbiamo realizzata e finanziata; abbiamo stanziato 300 milioni di euro, cioè circa 600 miliardi di vecchie lire, per la realizzazione del riordino delle carriere.

Questi sono i punti fondamentali del personale che noi abbiamo tutelato, mi direte, a detrimento dell'ammodernamento e del rinnovamento, certo, ma dovendo scegliere, noi abbiamo deciso, prima di tutto, di tutelare il nostro personale. *(Richiami del Presidente)*.

No, signor Presidente, sto guardando l'orologio, ed ho ancora almeno due minuti.

PRESIDENTE. La matematica potrà essere un'opinione, ma il tempo no. Le mancano quarantacinque secondi.

RAMPONI (AN). Comunque io stavo guardando l'orologio!

Volevo aggiungere alcune considerazioni. Si decide la partecipazione all'operazione Libano, tutta la maggioranza è entusiasta, a parte una piccola componente che però condiziona; poi, nella finanziaria si riducono del 15 per cento le risorse per il reclutamento e quindi, da una parte, si prevede un aumento di impiego nelle operazioni di 2.500 uomini, dall'altra, se ne tolgono 14.000. Si limita a 1.000 unità l'arruolamento dei nuovi agenti di polizia e dei Carabinieri. Mi chiedo dove fosse il Ministro dell'interno che da una parte stipulava il patto con i napoletani e il patto con i calabresi, promettendo l'incremento delle forze di polizia, e dall'altra permette, come è stato ricordato prima, una riduzione di quasi 12.000 uomini.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda la posta per il riordino: noi, come ho detto, per tre anni, abbiamo fornito risorse; poi è venuto in Commissione il vice ministro Minniti dicendo che, in prospettiva, vi saranno più risorse e invece non hanno stanziato neanche una lira, hanno predisposto pochissime risorse per il rinnovo del contratto.

Per quanto riguarda poi il funzionamento, hanno stanziato inizialmente 400 milioni, ridotti poi a 350, però contemporaneamente hanno ridotto l'acquisto di beni e servizi, che vuol dire 400 milioni in meno.

Allora, perché continuare? I cittadini di tutti i ceti, di tutte le categorie hanno già sentenziato il fiasco. E perché questo accanimento nei confronti del personale? Perché chi prevale, nell'ambito della compagine governativa, è una frangia, non molto numerosa ma determinante, che ha

continuato, per tutta la sua esistenza, ad essere contraria, in opere e in prediche, nei confronti del personale delle forze armate e del personale delle forze dell'ordine: ecco perché non andranno molto lontano. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Senatore Ramponi, lei ha cominciato a parlare alle ore 18,52 e 39; quindi, è bene che faccia rivedere l'orologio da un abile orologiaio, perché ha parlato per nove minuti. È iscritto a parlare il senatore Viceconte. Ne ha facoltà.

VICECONTE (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa finanziaria il Governo Prodi blocca in modo irreversibile il processo di infrastrutturazione organica del Paese già avviato e attivato dal Governo Berlusconi.

Il Presidente del Consiglio per tenere insieme la sua variegata coalizione rosso-verde con qualche raro puntino bianco è costretto ad accettare i ricatti e i *diktat* dei vari ministri, come Pecoraro Scanio e Bianchi, che per loro filosofia politica devono dire sempre e comunque no ad opere pubbliche oggettivamente improcrastinabili anche contro l'interesse del nostro Paese.

Ecco allora che si dice no al Ponte sullo Stretto di Messina, all'asse viario Umbria-Marche, all'asse ferroviario Torino-Lione del Corridoio 5, al valico ferroviario lungo l'asse Genova-Milano e altre ancora, solo per l'esigenza interna all'attuale Governo mirata alla tenuta della maggioranza.

Il centro-sinistra ha voluto, con argomenti pretestuosi e polemiche strumentali, ridimensionare il significato positivo dei risultati ottenuti dal Governo Berlusconi.

Questa legge finanziaria è una legge ingiusta che non risana i conti e non produce alcuno sviluppo del Paese. Tutti gli italiani sono colpiti negativamente da una manovra finanziaria scritta in un laboratorio intriso di tecnicismo, di propositi vendicativi, di una ingiustificata e assurda ansia livellatrice e pauperista. Ma il Paese, l'Italia ha già reagito; i due milioni di persone a Roma ne sono l'esempio lampante.

Grazie al sistema di tassazione pensato e attuato dal Governo Berlusconi, il gettito derivante dai tributi è cresciuto dell'11 per cento, facendo segnare maggiori incassi per oltre 37 miliardi di euro.

Il Governo Prodi non ha il coraggio di prendere atto del proprio fallimento. Oggi basterebbe una manovra intorno allo 0,8 per cento del PIL per poter rispettare i parametri di Maastricht. Il risultato di questa politica finanziaria, con l'aumento di due punti della pressione fiscale, sarà mettere in seria crisi la ripresa economica e la crescita del nostro Paese nel 2007.

Il nostro Mezzogiorno, di cui tanto parla questo Governo, si trova ingiustamente privato di ben 4 miliardi di euro scippati al FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate) che quando eravamo al governo del Paese con Silvio Berlusconi presidente il centro-destra aveva destinato a nuove infrastrutture e a nuove opere pubbliche. La stagione della legge obiettivo, in cui tante opere pubbliche sono state progettate, condivise con le Regioni, cantierate e alcune ultimate, è stata bloccata.

È veramente assurdo che il Governo Prodi pensi di destinare solo 3,3 miliardi di euro nel triennio 2007-2009 per il rifinanziamento del programma della legge obiettivo. È inconcepibile pensare di collegare al fondo TFR i finanziamenti a favore delle Ferrovie per l'Alta velocità, per investimenti in materiale rotabile e per la rete ordinaria. Il Fondo TFR appare sempre più come una specie di artificio contabile e, pertanto, risulta assolutamente incerto se non addirittura inammissibile, oltre che ancora soggetto al giudizio di EUROSTAT. Anche l'OCSE il 28 novembre scorso ha severamente bocciato la manovra Prodi.

Un'ulteriore incapacità di questo Governo di dare risposte univoche per il rilancio del Sud è stata dimostrata sul tema dell'utilizzazione delle accise sulla benzina. Questo Esecutivo, strabico nell'azione politica, ha ritenuto opportuno riconoscere tale diritto soltanto alla Regione Sicilia che raffina il petrolio e non alla Regione Basilicata, che è il più grande produttore di petrolio del nostro Paese, riuscendo da sola a ricoprire circa il 15 per cento del fabbisogno energetico nazionale.

Pur sottolineando di non aver nulla contro la Sicilia, noi contestiamo un provvedimento che discrimina i lucani trattandoli come cittadini di serie B.

Vorrei rivolgere un invito alla senatrice Finocchiaro, la cui sensibilità è nota, ad indurre il Governo a rivedere questa posizione considerando che non solo la Sicilia, che comunque rimane penalizzata, ma anche la regione Basilicata, seppur piccola, fa parte del Mezzogiorno e quindi dell'Italia.

Questa finanziaria non convince e non piace al Paese. Il Paese, signor Presidente del Consiglio, purtroppo per lei e per il suo Governo, vuole già voltare pagina. Le nostre famiglie non potranno sopportare la stangata che il Governo Prodi ha preparato con aumenti indiscriminati dei costi per le prestazioni sanitarie, per le tasse automobilistiche, con carichi di balzelli sul risparmio, sulle successioni, sulle donazioni e sulla casa.

Economisti di livello internazionale da tempo rilevano pubblicamente che sarebbe stata sufficiente una manovra composta per circa 15 miliardi di euro. Dove saranno destinati i 25 miliardi di euro in più? Su nuove spese correnti dirette solo a sostenere macchine burocratiche inutili e costose, oltre che dannose, per soddisfare le pressanti richieste dei sindacati protetti dalla sinistra estrema e radicale che condiziona e detta legge all'interno di una maggioranza parlamentare piena di pesanti e ormai insanabili contraddizioni.

Per queste ragioni esprimiamo un forte dissenso al Governo Prodi, autore di una manovra priva del necessario impulso alla crescita e alla competitività del sistema Paese.

Il Paese ha bisogno di ben altro! Ha bisogno di coraggio, di fiducia e di credere in una Italia libera e forte, in cui siano stimolati i fattori dello sviluppo e ridotti i costi dello Stato nei comparti della spesa corrente.

Noi parlamentari di Forza Italia rimaniamo a fianco dei cittadini di questo Paese per dare voce a chi è esasperato e deluso, per continuare a difendere quelli che vogliono il vero sviluppo nel rispetto della dignità di ogni cittadino. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI (UDC). Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, quanto sia fatta male questa finanziaria - perché eccessiva, perché punitiva dei ceti medi produttivi, senza essere di aiuto e di vantaggio per i deboli, soprattutto senza una strategia, un progetto - lo hanno detto, prima ancora dei tanti colleghi dell'opposizione intervenuti, gli esponenti della sinistra. Ricordiamo le frasi di Chiamparino, di Cofferati, della presidente Bresso ed in ultimo di Amato, di Fassino, o l'intervento - che abbiamo ascoltato poco fa - di un esponente della maggioranza. Lo hanno detto le contestazioni di Mirafiori, le grandi manifestazioni di Roma e di Palermo fatte dall'opposizione, ma anche quelle fatte dalla sinistra stessa.

Ed è stato in quelle manifestazioni che abbiamo ascoltato gli *slogan* più duri, più difficili verso il Governo. Ne cito solo uno, che si può dire: «Un euro per il Governo "amico"» è l'espressione di una delusione profonda.

Ed è vero che questa finanziaria è fatta male anche per quanto riguarda l'agricoltura, settore di cui mi occupo, anche se debbo riconoscere che questa non è la sua parte peggiore; anzi, contiene degli aspetti positivi, ma anche in questo caso vi sono carenze, insufficienze, passi indietro, tant'è vero che il parere votato in Commissione dalla maggioranza ha contenuto ben 12 pesanti osservazioni. La maggioranza non ha avuto il coraggio di essere conseguente e di porre almeno quelle come condizioni, ma questo ha dimostrato che, al di là del gioco delle parti, anche la maggioranza era insoddisfatta e solo alcune di queste osservazioni sono poi state accolte nel testo definitivo del maxi emendamento.

Ma, al di là dei provvedimenti, vi sono tre aspetti nel modo di procedere del Governo e della maggioranza per la formulazione di questo documento che devono far riflettere e preoccupare per il presente, ma ancor di più per il futuro.

In primo luogo, quando il presidente Prodi ha presentato i documenti finanziari aveva dichiarato con orgoglio di essere riuscito a non aumentare le tasse, a redistribuire la ricchezza, a far partire lo sviluppo; cioè il miracolo in poche parole! Ed ha mantenuto questa convinzione, nonostante le critiche mai così diffuse nel Paese, mai così tante, provenienti dai settori della sua maggioranza, nonostante i sondaggi unanimi nel rilevare il calo del consenso, i giudizi delle società di *rating*. Anzi, di fronte a queste proteste, ha affermato: «Protestano tutti; dunque vuol dire che va bene!». Una frase che ricorda quella, molto pericolosa: «Tanti nemici, tanto onore!». A chi contesta, risponde: «Voi siete strumentalizzati».

Orbene, questo - a mio parere - è un atteggiamento che dimostra una forte presunzione intellettuale ed umana, prima ed ancora che politica, che se continua può trasformarsi in arroganza e che significa un pericoloso distacco dalla volontà popolare.

In secondo luogo, una delle critiche più frequenti che la maggioranza passata di centro-destra si era sentita rivolgere era: «Voi non concertate!». Ricordiamo tutti le grandi disquisizioni tra concertazione e consultazione. Ebbene, queste accuse vi erano nonostante quella maggioranza avesse sottoscritto il Patto per l'Italia; nonostante quella maggioranza, per fare riforme importanti come la legge Biagi e quella sulle pensioni, avesse discusso per due o tre anni. Questa maggioranza, invece, fa il decreto Bersani-Visco all'improvviso; un decreto che tocca pesantemente le professioni o altri interventi e con lo stesso sistema fa la finanziaria.

Guardate che le categorie hanno protestato con voi, prima ancora che per il merito, per il metodo con cui portate avanti i provvedimenti. Mi sembra che stia emergendo un nuovo tipo di figura di concertazione: la concertazione a fatti avvenuti. Ai farmacisti che protestavano la ministro Turco

dopo il provvedimento ha detto: «Guardate che la concertazione è nel nostro DNA: vi convocherò». Bella cosa, a fatti avvenuti, concertazione *a posteriori*.

Terza osservazione. È vero, colleghi, che la finanziaria è sempre un provvedimento complesso e difficile ed è vero altresì che è sempre ben ascoltare, cambiare, accogliere proposte migliorative, ma in questa occasione la finanziaria è cambiata ogni giorno. Ci sono stati provvedimenti annunciati e poi ritirati, anzi provvedimenti contrari a quelli proposti, e i cambiamenti fatti non sono stati introdotti tanto su proposta dell'opposizione, ma su richiesta, su pressione, su ricatti della maggioranza stessa.

Quanti esempi potremo fare? Quante volte abbiamo letto di *ultimatum*, di minacce, di ricatti per l'appunto da parte della maggioranza? Questo significa una cosa precisa e, ripeto, preoccupante. Significa che c'è una profonda e lacerante divisione all'interno della maggioranza, che finora è stata aggiustata, sono stati trovati dei compromessi in nome della sopravvivenza. Ma guardate che compromessi fatti per questi motivi, compromessi al ribasso, hanno portato in questo caso all'ampliamento della manovra, a fare pochi tagli e a mettere tante tasse, a non avere, ed è pericolosissimo, alcun progetto, nessuna linea strategica.

Ebbene, non di questo comportamento, non di questa mentalità ha bisogno il Paese. Al Paese occorrerebbe continuare quel processo di ammodernamento che era stato iniziato, pur con ritardi e difetti, nella legislatura passata, ma di questo non si parla più. Anzi, si fanno passi indietro.

Se penso a cosa sta succedendo nella mia regione Piemonte per quanto riguarda la TAV e l'autostrada Asti-Cuneo, devo essere non solo preoccupato, ma assolutamente arrabbiato. La Asti-Cuneo una volta era attesa e per essa sono previsti i finanziamenti e tutte le procedure, secondo le richieste del Governo anche di centro-sinistra; viene bloccata per la volontà incomprensibile del ministro Di Pietro ed è inutile che noi, in questo Senato, votiamo degli ordini del giorno che vengono accolti dal Governo: non significano proprio niente.

Non solo si fanno passi indietro, ma si preannunciano da parte vostra volontà controriformiste - penso, ad esempio, alla legge sul lavoro - che, ripeto, assolutamente non vanno bene.

Concludo dicendo: la presunzione, dunque la mancanza di concertazione, di coinvolgimento, dunque i dissidi della maggioranza sono fattori che, al di là di questo provvedimento, sono fonte di grave preoccupazione per il futuro del Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO (AN). Signor Presidente, nel mio intervento recupererò anche i cinque minuti del collega che ha rinunciato. Anch'io, in otto-dieci minuti cercherò di trattare alcuni aspetti del dibattito di queste ore sul disegno di legge finanziaria.

Signor Presidente, sono preoccupato non tanto per le soluzioni che si vanno a individuare nel testo della legge finanziaria, ma perché il ricorso alla fiducia da parte del Governo fa interrompere in continuazione, in questo primo scorcio di legislatura, quel dialogo virtuoso tra maggioranza e opposizione attraverso cui si applica una norma costituzionale, quella della partecipazione dei cittadini, mediante le rappresentanze politiche presenti in Parlamento, alla gestione e alla definizione degli scopi e degli aspetti della gestione politica del nostro Paese.

Lo abbiamo detto anche in altre circostanze, ci siamo anche permessi di evocare la responsabilità di chi ha, nel nostro ordinamento, nella nostra Costituzione, potestà, capacità e possibilità di intervenire su questo argomento, che è pericolosissimo.

Infatti, come diceva Lelio Basso tanti anni fa, noi viviamo in un sistema democratico e il contenuto di democraticità si garantisce se i cittadini possono realmente partecipare alla definizione delle politiche attive del nostro Paese. Guai se così non fosse, sosteneva più di trent'anni fa Lelio Basso, per il quale - pur non vedendo la Costituzione con tutti i meriti che gli altri vantavano - la Costituzione comunque ha imposto la necessità del dialogo tra maggioranza e opposizione, tra le diverse forze politiche, perché solo così le decisioni che si prendono possono rappresentare e interpretare i bisogni e le esigenze dei cittadini. Questo non avviene.

Quando si pone la questione di fiducia su un provvedimento si interrompe il circuito virtuoso di colloquio tra maggioranza e opposizione. Questo è grave sotto il profilo politico, ma anche sotto il profilo costituzionale. Ci troviamo di fronte a scelte che la maggioranza sta compiendo non per la prima volta, ma ripetutamente. Mi pare sia la settima o l'ottava volta che il Governo fa ricorso alla fiducia.

Ci sarà un giudice a Berlino (Berlino potrebbe essere anche il più alto colle, non lontano da questa istituzione) che si renda finalmente conto che il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale: non la rappresenta simbolicamente, come un titolo onorifico, ma

perché deve contribuire a definirla concretamente. Mi sembra invece che, dal momento che non si tiene conto di quanto sta succedendo ora nel nostro Paese, della coesione sociale che non esiste e dello scontro terribile in atto, la gente non si senta rappresentata. Non avviene con la maggioranza attuale e, forse, non si è sentita rappresentata neanche in passato durante il nostro Governo.

Voglio fare un discorso generale: è pericolosissimo quando c'è una scissione terribile e quasi definitiva tra la comunità, i bisogni della gente, le aspettative e le speranze dei giovani e delle diverse categorie e ceti sociali e un Parlamento che va avanti per conto suo, operando scelte nelle quali i cittadini non si ritrovano.

È un problema gravissimo, rispetto al quale mi permetto di evocare la responsabilità di chi è in potere di intervenire: i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato, il Presidente della Repubblica e i grandi organi di stampa. È possibile che non c'è nessun avviso di pericolosità di fronte a ciò che sta succedendo oggi nel nostro Paese?

Volevo fare questa denuncia a nome del mio partito e del mio Gruppo perché noi non riteniamo che la politica sia uno scontro continuo. Siamo una forza politica che vuole il colloquio e lo dimostriamo nelle Commissioni giorno per giorno, quando cerchiamo di avviare un dialogo che - ahimè - non c'è, non per colpa nostra, ma perché i rappresentanti della maggioranza - in quest'Aula come nelle Commissioni - non ritengono o non sono abilitati a cercare quel dialogo essenziale per la democrazia positiva.

Vorrei soltanto aggiungere alcune osservazioni. Viviamo in un Paese nel quale vi sono istituzioni nobili, ad esempio gli istituti e le scuole di formazione pubblica: l'Istituto diplomatico italiano, la Scuola superiore della pubblica amministrazione e la Scuola Vanoni per la formazione di alti dirigenti. Ebbene, non si può con un tratto di penna cancellare queste realtà, perché questo avviene nelle disposizioni da ultimo introdotte in questo provvedimento.

Con un segno di penna si cancellano anni di gloriosa storia di scuole pubbliche nelle quali si sono formate tantissime giovani generazioni, tanti dirigenti dello Stato e degli enti pubblici: si è formata una classe dirigente, politica e non politica, che rappresenta l'eccellenza del nostro Paese.

Allora, ci chiediamo il perché di questa operazione che, tra l'altro, era stata negata dal ministro competente per materia Nicolais, quando in Commissione, messo di fronte al pericolo che noi in qualche modo paventavamo, aveva detto: non dovete avere questa preoccupazione, perché è nel Parlamento che dobbiamo dialogare, con voi stabiliremo come affrontare il problema della formazione pubblica, ma sicuramente - disse queste testuali parole - queste benemerite scuole di formazione pubblica non possono essere cancellate così, se non attraverso un provvedimento condiviso in Parlamento.

L'abbiamo vista la condivisione! C'è una norma che cancella la Scuola superiore, cancella l'Istituto diplomatico, cancella la Scuola Vanoni, cancella altre scuole per creare un'agenzia pubblica di formazione.

Pensavo che il comunismo avesse abbandonato l'idea egemone; la formazione della dirigenza dello Stato è una delle cose importanti. Allora (e mi rivolgo agli amici dell'area moderata della maggioranza), qual è il disegno che sta dietro? È quello che, attraverso un'agenzia di formazione, si possa definire la dirigenza del Ministero degli affari esteri o dell'interno; anche la scuola del Ministero dell'interno è inclusa: viene cancellata e posta in questa agenzia pubblica di formazione. Non solo: vi rientra anche la formazione della dirigenza tecnica, finanziaria ed economica, attraverso la Scuola «Vanoni», che non è di oggi, ma è una scuola che esiste da tanti anni, non c'entra, non l'ha fatta il Governo Berlusconi! Si tratta di scuole consolidate, guidate per tanti anni da Ministri di sinistra o di centro-sinistra. Non si capisce perché questa esperienza debba essere cancellata e si costituisce un'agenzia che rappresenta - mi dispiace far accenno a qualcosa che è sgradevole - un mezzo per accontentare qualcuno che non è più parlamentare, non è più Ministro, ma vuol fare quello che faceva la funzione pubblica una volta: occuparsi della formazione della classe dirigente nel nostro Paese.

Riguardo al FORMEZ, anche colleghi della Margherita sono intervenuti in Commissione, pregando di non far cessare un'esperienza essenziale nell'emancipazione del Mezzogiorno, nell'aiuto ai Comuni del Mezzogiorno. L'esperienza del FORMEZ, un'esperienza di sessanta-settant'anni, tutto ad un tratto, per cambiare la dirigenza, si elimina; si trovano dei sotterfugi - che poi sono ridicoli, perché lo capiscono tutti - per azzerare questa classe dirigente. Teniamo conto che non è nemmeno un ente pubblico; è un'associazione, un consorzio in cui prevalenti sono i Comuni e Province. Allora i Comuni, le Province, le Regioni avrebbero dovuto segnare il cammino di una riforma del FORMEZ. Anche sul FORMEZ avevamo avuto delle garanzie che non sono state mantenute.

Presidente, tutti parlano della pubblica amministrazione come di una grande risorsa, una struttura essenziale, un soggetto primario per aumentare la competitività del nostro Paese. Se la pubblica amministrazione è così centrale nelle politiche attive dei nostri giorni, negli obiettivi che voi e noi abbiamo per delineare l'orizzonte, per soddisfare le speranze e le aspettative del nostro Paese, come è possibile che si attacchi la pubblica amministrazione con uno *spoils system* che non si era mai visto?

Tutto ciò che non era stato fatto come spoliazione dal decreto Bersani-Visco si fa con le norme aggiunte all'ultimo momento al disegno di legge. Ritengo che stiamo offendendo la pubblica amministrazione, che non può essere terrorizzata, come sta facendo questo Governo, perché se terrorizzata diventa nemica.

Per antica tradizione, i Governi che non hanno la sollecitudine di guardare con apprezzamento verso la pubblica amministrazione sono Governi che non capiscono che essa è lo strumento di democraticità nel cambiamento, nei passaggi di coalizione. La democraticità del sistema e la legalità del nostro Paese sono assicurate da una dirigenza pubblica all'altezza della situazione. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in conseguenza delle iniziative del Governo in materia economica e finanziaria è indubbio che i cittadini, soprattutto quelli più deboli, hanno ormai la percezione di un Governo nemico, che comprime la libertà di iniziativa, che crea nuove e più diffuse povertà, che considera i suoi cittadini come sudditi, ma soprattutto come presunti criminali fiscali da spiare e da controllare in ogni loro manifestazione.

Chi produce profitto, chi si impegna rischiando propri capitali, chi si sacrifica per dare una speranza in più ai propri figli, chi svolge un lavoro professionalmente autonomo, chi sviluppa impresa è considerato un soggetto socialmente pericoloso, negativo, antisociale, quasi amorale che in quanto tale il Governo ritiene opportuno combattere e perseguire.

Questo Governo ha fallito in ogni direzione, ma soprattutto nella parte che avrebbe dovuto maggiormente caratterizzare la sua azione politica: le fasce più deboli sono diventate ancora più deboli, i pensionati e gli operai hanno meno disponibilità economiche, la solidarietà sociale si è ridotta ad un semplice *slogan* e i cittadini con minori possibilità hanno minori opportunità di riscatto.

Quello che mi preme sottolineare è che questo Governo non ha titolo a governare perché non ha una legittimazione elettorale e perché in Senato non ha una maggioranza di parlamentari eletti. Questo Governo si regge in modo esclusivo sulla base di un risultato elettorale ancora incerto e che dovrà essere definito attraverso il nuovo controllo delle schede e sulla base anche del voto determinante dei senatori a vita.

Un risultato elettorale incerto non poteva legittimare la costituzione di un Governo con una maggioranza così ristretta e di fronte ad una situazione di così grande incertezza il rispetto verso gli elettori e il senso dello Stato avrebbero dovuto indurre il centro-sinistra a percorrere la strada di un ritorno immediato a nuove elezioni. Sul secondo punto, che riguarda il voto dei senatori a vita, determinante per la permanenza di questo Governo, credo non si debba abbassare la guardia.

L'articolo 1 della Costituzione afferma che la sovranità appartiene al popolo: questo articolo è un pilastro fondamentale ed irrinunciabile a cui ogni altra ragione deve uniformarsi e piegarsi. Il valore assoluto di ogni democrazia si fonda sul voto dei cittadini e le maggioranze che sostengono un Governo devono essere costituite da rappresentanti democraticamente eletti. Quando questo principio viene disatteso si può determinare, come si è determinata oggi in Senato, una grave violazione delle regole democratiche. Questa non può definirsi democrazia, ma un colpo mortale per la democrazia stessa. Non possiamo tacere al Paese che il voto dei senatori a vita viene usato come un grimaldello per manomettere le regole democratiche.

Soprattutto agli ex Presidenti della Repubblica, che hanno rappresentato l'unità nazionale, si chiede come si possa costituire un partito da usare sempre e comunque contro l'opposizione democraticamente eletta. Dobbiamo oggi guardare, visti questi comportamenti, ad alcuni messaggi inviati alle Camere non come frutto di un'esigenza di riflessione sui problemi delicati della vita del Paese, ma come strumenti di lotta politica.

Emblematico è il messaggio sul pluralismo dell'informazione: un messaggio apparentemente fondato sull'esigenza di tutelare libertà e democrazia, che però oggi, alla luce di questi comportamenti, si solleva il dubbio che sia stato strumento per sferrare un attacco al Governo Berlusconi e alla Casa delle Libertà. Un attacco che, richiamando quel messaggio, si è riproposto

puntualmente con un disegno di legge vendicativo e punitivo come quello recentemente presentato dal ministro Gentiloni.

A coloro che sono stato considerati i Padri nobili del nostro Paese, che hanno rappresentato le più alte cariche dello Stato e che hanno illustrato il nostro Paese per grandi meriti, rivolgiamo un invito perché non consentano di essere ascritti tra coloro che hanno affondato le regole della democrazia e che hanno soppresso la sovranità popolare.

Questi elementi sono di per sé sufficienti per chiudere definitivamente una fase politica negativa, su cui incombe l'assenza delle regole democratiche, e aprire una fase politica nuova. Occorre infatti, e concludo, ricreare le condizioni perché vi sia certezza democratica e un Governo che sia in grado di garantire e tutelare i diritti di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzarello. Ne ha facoltà.

MAZZARELLO (*Ulivo*). Non so se lei ha la stessa impressione, signor Presidente, ma la mia è che i colleghi del centro-destra abbiano sempre lo stesso schemino un po' consunto dall'inizio del dibattito. Vorrei sottolineare, invece (in modo che la leggano, chiedo scusa se mi rivolgo in questo modo), che la finanziaria, insieme alle cose importanti che c'erano già all'inizio della presentazione e nei parametri fondamentali impostati dal Governo - giusti - è cambiata molto, con il lavoro della Commissione bilancio del Senato.

È cambiata moltissimo perché dà, mette, assume, con diverse misure, un impegno maggiore nella direzione dell'equità e della giustizia sociale, rafforza e dà corpo ulteriore al lavoro per contenere i costi dello Stato. Pensate agli articoli e alle scelte che si fanno per diminuire i costi della politica, molto forti, molto importanti: per la prima volta, si va incontro ad un'esigenza che i cittadini sentono, ma anche ad un'esigenza, credo, della democrazia (con l'abolizione di tanti consigli d'amministrazione inutili, ad esempio) e ci sono nuovi contenuti per dare più spinta e più slancio all'idea dello sviluppo.

Vi è un atteggiamento di attenzione verso i ceti più deboli, verso il mondo del lavoro, con misure come l'articolo 1 della finanziaria, che dice che le entrate derivanti da nuove tasse in ragione della lotta all'evasione fiscale (non per nuove tasse, ma in ragione della lotta all'evasione fiscale) saranno redistribuite avendo come parametro fondamentale l'attenzione al mondo del lavoro e ai ceti più deboli.

Così, per quanto riguarda uno slancio maggiore all'idea di sviluppo, viene data un'attenzione particolare alla piccola impresa, al mondo dell'artigianato. Leggetela, perché è davvero così.

Prima ho parlato della Commissione, ma forse dovrei parlare della maggioranza della Commissione, perché, purtroppo, l'opposizione di centro-destra si è dispersa in un meccanismo di ostruzionismo rifiutando l'idea di un confronto vero, di discutere questioni vere, di fondo, stando alla propaganda; l'abbiamo sentito anche qui. Lo direi ai colleghi del centro-destra, se ci fossero.

PRESIDENTE. Un paio ce n'è, anzi ne è rimasto uno. Pochi, ma buoni.

MAZZARELLO (*Ulivo*). Riconosco che è così.

Guardate, siamo di fronte ad un Paese (è un dato fondamentale) che fino a qualche anno fa partecipava per il 5 per cento al mercato mondiale e ora è sotto al 3 per cento; un Paese che - lo abbiamo imparato a scuola - non ha materie prime, ma le compra, le trasforma e le vende: non vendiamo più niente, per dirla in un modo un po' rozzo. È una strada che porta all'impovertimento del Paese.

Voi avete governato per cinque anni. Potete pensare di comportarvi come se passaste di qui per caso? Ma scherzate? Opponendovi - con un atteggiamento non molto credibile, devo dirvelo - ad un Governo che governa da cinque o sei mesi? Non è credibile. Vi rivolgo l'appello a leggere la finanziaria, come è stata trasformata dal lavoro della maggioranza parlamentare qui al Senato.

Prendo la parte relativa ai trasporti e alle infrastrutture. Sono stati fatti diversi interventi, anche questi pieni di propaganda, ma abbastanza vuoti. Come ci consegnate il Paese? Per quanto riguarda il trasporto aereo, con l'Alitalia che rischia di portare i libri contabili in tribunale.

NOVI (*FI*). Siamo in pieno miracolo.

MORANDO (*Ulivo*). Per salvare Alitalia ci vuole un miracolo, un vero miracolo!

MAZZARELLO (*Ulivo*). Con infrastrutture in condizioni tali che cantieri già aperti avrebbero chiuso, se noi non avessimo rifinanziato le Ferrovie. Infatti, nella finanziaria dello scorso anno, non solo avete diminuito le risorse, ma avete definanziato gli interventi.

I cantieri avrebbero chiuso senza un serio intervento, operato prima con un provvedimento in corso d'anno e poi con questa finanziaria. Avete ridotto le Ferrovie a non poter fornire più un servizio decente alla gente, in particolare ai pendolari. Siete consapevoli di quanto è successo ai pendolari e al trasporto locale negli anni del vostro Governo? Un disastro, rendetene conto e assumetevi qualche piccola responsabilità.

Faccio un altro esempio: i porti, che sono una grande opportunità di sviluppo e di lavoro per il Paese, in quanto il Mediterraneo è pieno di traffici. Ebbene, i porti italiani - sembra un caso ma è proprio così - sono cresciuti in percentuale fino al 2001 più di quanto crescessero i grandi porti del Nord Europa. Poi, con una finanziaria, avete deciso di bloccare gli investimenti portuali. Quindi, i porti italiani in questi ultimi anni hanno avuto sviluppo zero (mentre in Spagna crescevano del 10 per cento). Ecco cosa avete combinato, e con riferimento solo ad un settore di cui voi parlate spesso.

Non c'è l'abbandono dell'idea di realizzare le infrastrutture importanti per il nostro Paese (e anche la portualità è infrastruttura importante). Esiste un disegno, non un abbandono; viste le risorse a disposizione, esiste la scelta di chiudere le opere fondamentali già aperte: altro che abbandono del terzo valico, e lo dico da ligure. I soldi per il terzo valico non c'erano prima e non ci sono neppure ora. Questo perché al momento si fa la scelta di dare respiro e permettere alle Ferrovie di riaprire i cantieri che erano stati chiusi utilizzando, con un'operazione importante, i debiti della famosa ISPA (strana società da voi costituita a carico del bilancio dello Stato dell'anno passato). Questa è l'eredità che ci avete lasciato e questa è la svolta che abbiamo determinato.

Per i porti, nella finanziaria interviene una svolta vera e importante (lo dicono tutti gli operatori). Termina finalmente il blocco da voi determinato e nuove risorse sono messe a disposizione. Questo è scritto e vi invito a leggerlo perché, continuando ad usare il vecchio schemino, non comprenderete questa parte. Nascono nuove opportunità e nuove risorse, dando il via ad un processo che è sempre stata una delle richieste della portualità italiana: l'autonomia finanziaria. Anche questo sta scritto, chiedete agli operatori.

Interviene una svolta in un campo che rappresenta una grande opportunità per il Paese. (*Richiami del Presidente*). Terminò, Presidente. Leggete che finalmente c'è un impegno nuovo per dare risposta ai pendolari delle Ferrovie; ci sono risorse per comprare carrozze nuove in sostituzione dello schifo - mi si conceda il termine - che avete determinato in questi cinque anni.

NOVI (*FI*). Ereditato da voi.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la invito a moderarsi.

MAZZARELLO (*Ulivo*). Ci sono risorse per dare una nuova spinta alla sicurezza stradale in quanto i morti hanno cominciato a ricrescere sulle strade dopo la famosa patente a punti e sono stati necessari nuovi interventi. Guardate che nella finanziaria c'è scritto: vi pregherei di leggerla e di uscire da quegli schemini un po' propagandistici e un po' vuoti che avete usato fin qui. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grassi. Ne ha facoltà.

GRASSI (*RC-SE*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, come primo elemento non posso esimersi dal mettere in evidenza, innanzi tutto, l'entità di questa finanziaria: circa 35 miliardi di euro disegnano una manovra oggettivamente «pesante», mentre sarebbe bastata una manovra di circa 20 miliardi per rispettare le richieste europee. È stata invece respinta la proposta di stabilizzare il debito avanzata da una rete amplissima di economisti; è stata rifiutata l'ipotesi di spalmare la riduzione del debito su due anni.

Dentro questa cornice, va collocata l'analisi del provvedimento, necessariamente articolata, che mette in luce i passi in avanti compiuti, i positivi elementi di discontinuità rispetto alle manovre del centro-destra, ma anche gli aspetti che inducono a gravi e fondate preoccupazioni.

La manovra mette in atto, attraverso la riforma delle aliquote IRPEF e del nuovo regime di detrazione e assegni familiari, una positiva redistribuzione verso la fasce di reddito basse, mentre quelle medio-alte subiscono un aggravio.

Di fronte all'elevato livello di evasione fiscale, ritengo molto positivo l'impegno di questo Governo nella lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale. La nostra opinione è che i 33 miliardi di gettito recuperati dovranno andare prioritariamente a migliorare la condizione dei ceti sociali più deboli, attraverso l'aumento della spesa sociale e dei redditi più bassi, come i lavoratori precari, i pensionati al minimo, gli incapienti.

Giudico negativamente, invece, i pesanti tagli ai trasferimenti agli enti locali, che si tradurranno in addizionali IRPEF, nuove tasse di scopo, aumento dell'ICI, nonché in riduzione dei servizi sociali e aumenti delle tariffe. La prospettiva è che il saldo, tra vantaggi fiscali e aggravii sulla tassazione locale, sia, per larghi settori popolari, tutto negativo. Con una mano si dà, con l'altra si prende.

A questo si aggiungono i tagli alla sanità. La reintroduzione dei *tickets* è una misura che contestiamo profondamente perché iniqua e perché mette in difficoltà le persone più deboli come gli anziani e i migranti. Ritengo positiva l'esclusione dei *tickets* per i codici verdi del pronto soccorso, e su questo provvedimento c'è stato un impegno particolare del Gruppo di Rifondazione Comunista. Restano purtroppo confermati i *tickets* sui codici bianchi e soprattutto quelli di 10 euro sulle ricette, una misura, questa, che ha sollevato le giuste proteste dei pensionati, venuti a manifestare anche sotto questo Palazzo!

Ma quali sono i settori che guadagnano maggiormente da questa manovra? Come ammesso dalla stessa Confindustria, sono innanzi tutto le grandi imprese e in particolare quelle produttrici di armamenti: a cominciare dalla riduzione di cinque punti del cuneo fiscale, dunque del costo lavoro, oltre 6 miliardi vengono destinati appunto alle imprese. Inoltre, il 40 per cento del taglio di questo cuneo, cioè del costo del lavoro, non ha riguardato i lavoratori dipendenti, come promesso in campagna elettorale, ma è stato usato per il recupero fiscale a favore di tutti i contribuenti indistintamente.

Si tratta di risorse che, nonostante alcuni parziali incentivi, non vengono finalizzate alla creazione di nuova occupazione a tempo indeterminato, né a favorire l'ingresso delle donne nel lavoro, né a ridurre significativamente la piaga del lavoro giovanile precario.

Ancora una volta si punta a un recupero di competitività internazionale basato sulla riduzione del costo del lavoro, come se non bastasse all'Italia avere uno dei più bassi livelli salariali in Europa e uno dei più alti tassi di flessibilità del lavoro e invece di affrontare in tempi stretti il superamento della legge n. 30 del 2003, oggi si parla di aprire un «tavolo per la produttività» per intervenire ancora di più sulla flessibilità degli orari incidendo anche sulle condizioni di lavoro.

La scarsa competitività delle nostre imprese sta nella loro arretratezza tecnologica: infatti, destiniamo una delle più basse percentuali di spesa in ricerca e continuiamo a mantenere la gran parte dei nostri ricercatori in una situazione insostenibile di precarietà.

Per quanto riguarda il settore della scuola, rilevo anche qui luci e ombre: importante la stabilizzazione di 150.000 lavoratori, sacrosanto mantenere le graduatorie per i precari, ma per il miglioramento delle strutture scolastiche si prevede poco o nulla, mentre si destinano 150 milioni alle scuole private.

Un'altra rilevante fetta di risorse viene destinata al finanziamento della cosiddetta mobilità lunga per 6.000 lavoratori delle grandi imprese, le quali potranno ristrutturarsi utilizzando risorse pubbliche per i prepensionamenti, mentre le crisi delle piccole imprese vengono scaricate duramente sui lavoratori in termini di licenziamento. Perché queste differenze di trattamento? Anche per questi lavoratori bisognerà prevedere al più presto adeguati ammortizzatori sociali.

Un altro provvedimento che ha incontrato il dissenso dei lavoratori (penso ad esempio all'assemblea della FIAT dei giorni scorsi) è l'avvio dei fondi pensione senza un accordo preventivo nella coalizione. Da un lato, si è di fatto espropriata la volontà dei lavoratori in merito a una quota di salario differito con il meccanismo del silenzio-assenso; dall'altro lato, la nostra contrarietà riguarda la mancata attivazione di fondi pensione pubblici presso l'INPS, così come previsti nel programma dell'Unione.

Il vero nodo è l'insufficiente copertura della pensione dopo la riforma Dini. È innanzitutto questa che va ripensata per garantire pensioni dignitose ai lavoratori giovani e ai precari. Ritengo comunque che qualsiasi intervento sulle pensioni debba partire da un aumento di quelle minime e debba essere concordato preventivamente attraverso una consultazione democratica dei lavoratori.

Registro positivamente una misura sulla quale siamo riusciti a migliorare il testo qui al Senato: mi riferisco agli interventi di maggiore controllo sulle imprese volti ad affrontare la piaga delle morti sul lavoro, che solo nel 2005 sono state oltre 1.200! Ritengo importante a questo proposito l'impegno del mio Gruppo che ha determinato un accordo per l'assunzione di ulteriori 200 ispettori del lavoro.

Giudico invece negativamente il fatto che non si è attuata una misura incisiva di contenimento dei costi della politica e soprattutto che non siano stati ridotti i compensi milionari dei *manager* pubblici.

Infine, signor Presidente, desidero dedicare quest'ultima parte del mio intervento a uno degli aspetti più gravi di questa finanziaria: si prevede un aumento inaccettabile, visti i sacrifici che vengono chiesti ai lavoratori e ai pensionati, delle spese militari, cinque punti percentuali in più rispetto all'ultima legge di bilancio. Solo per nuovi investimenti nella difesa si stanziavano 1.700 milioni di euro per il 2007: è quasi il doppio del bilancio di competenza dell'università e della ricerca! In tre anni saranno destinati complessivamente 4,5 miliardi di euro.

Colleghi del centro-sinistra, in queste ultime settimane registriamo un clima di sfiducia (che commetteremmo un grave errore a sottovalutare), soprattutto da parte di quei settori sociali che hanno pagato duramente l'entrata nell'euro e che oggi senza alcun meccanismo di recupero del potere di acquisto dei salari (ruolo svolto in passato dalla scala mobile) si trovano a non arrivare alla fine del mese. Sono le fasce della popolazione che più hanno nutrito fiducia verso il nostro Governo, sperando, con l'avvio di una nuova fase, di uscire da una situazione al limite della sopportazione.

Cito solo, ad esempio, come manchi ancora una politica seria di edilizia popolare; e le risorse chieste da Rifondazione sono rimaste purtroppo a livello simbolico. Numerose famiglie spendono per l'affitto o per il mutuo più della metà dei loro redditi; sono centinaia di migliaia gli sfratti previsti, un fenomeno sociale gravissimo, che non ha uguali tra i Paesi europei avanzati.

Signor Presidente, come ho detto, la finanziaria contiene alcuni elementi positivi, ma purtroppo, anche molte cose negative. La voterò per senso di responsabilità e per impedire che si determini un quadro politico ancora peggiore di quello attuale.

Detto ciò, superata questa finanziaria, ritengo che, invece di annunciare una «fase due» imperniata su riforme strutturali a base di elevamento dell'età pensionabile e di una generale liberalizzazione dei servizi pubblici da affidare ai privati, si debba tutti insieme rimediare a questo clima di sfiducia.

Se il Governo Prodi vuole mettersi in connessione con il suo popolo, deve avere il coraggio di aprire una nuova fase, prima di tutto di risarcimento sociale per quei lavoratori e pensionati che fanno sempre più fatica ad arrivare a fine mese. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Augello. Ne ha facoltà.

AUGELLO (AN). Signor Presidente, colleghi senatori, credo sia davvero ingeneroso asserire che l'opposizione si sia in qualche modo sottratta al confronto: ne sono testimoni i colleghi della Commissione bilancio, ne è testimone il Paese.

La verità è che ci siamo trovati di fronte ad una situazione abbastanza anomala: ci siamo trovati di fronte una legge finanziaria che poteva cambiare ogni ora, che poteva cambiare in ogni luogo e che, in effetti, cambiava, sfogliando anche le pagine dei quotidiani, da un giorno all'altro, ma non poteva essere cambiata dall'opposizione. Era una regola non scritta: sono stati respinti emendamenti di estremo buon senso, di vario tipo.

A un certo punto, ci siamo attestati su una ridotta estrema, sperando di eliminare almeno le norme retroattive dal punto di vista fiscale; di evitare che gli studi di settore - così come intendevamo approvarli - valessero per l'anno passato; di chiedere almeno, vivaddio (lo dico ai banchi del centro-sinistra), una firma a un lavoratore dipendente, perché dia un consenso consapevole al fatto che il suo TFR viene portato all'INPS. Infatti, anche se avevamo dato luogo ad ore e ore di trattative con la Confindustria per decidere come gestire tale misura del TFR, ad un dato momento, questo Governo di centro-sinistra - che aveva ed ha al suo interno una sinistra orgogliosa, che era partita con il manifesto «Anche i ricchi piangano» e non so più cos'altro - permetterà all'opposizione di rimarcare, ed a quella sinistra in particolare, che è davvero curioso sottrarre la retribuzione differita di un lavoratore senza che sia nemmeno accolto l'emendamento che prevedeva di chiedergli la firma, perché questo è accaduto!

Allora, francamente, fatico a pensare che (al di là dell'ottima, apprezzata, riconosciuta - dal punto di vista anche qualitativo - capacità del Presidente della Commissione bilancio di dare a tutti i suoi membri la massima disponibilità nel ripulire il testo e nel migliorarlo nei suoi aspetti tecnici), sotto l'aspetto politico, non vi sia stato un solo momento in cui questa maggioranza abbia inteso davvero dialogare, non solo con l'opposizione, ma con il Paese.

Ed è per questo che oggi si registra un isolamento che, francamente, si manifesta come circolare, perché coinvolge, in maniera assolutamente non discriminata, tutti i settori del Paese, da ultimo anche i rettori, che - a quanto mi è parso di capire - si sono lanciati in una sorta di interdizione

all'accesso alle università per il Governo; ma non solo i rettori: dovevano piangere i ricchi, ma è finita che fischiavano gli operai.

Allora, tutto questo, anche il dibattito che stiamo svolgendo, penso metta in una qualche difficoltà. Esso, al di fuori di quest'Aula, infatti, si è già consumato: il Paese è già andato molto oltre le tesi che stiamo da giorni e da mesi mettendo a confronto. Si è compiuto un errore: pensate che il confronto è stato tale che non vi si è voluto nemmeno rimediare.

L'opposizione con fatica - e lo sottolineo per i rappresentanti del Governo che abbiamo fatto fatica - è venuta a sapere quali erano le entrate, perché, ad un certo punto, vi è stato un ritardo e vi sono stati errori. Abbiamo realizzato una finanziaria che contiene in sé un elemento di paradosso: essa ha sbagliato l'analisi di scenario (e questo può capitare a chiunque); ha perseverato nell'errore e, alla fine, ha negato l'evidenza, perché quando sono finalmente arrivati in Commissione i dati relativi alle entrate (il cui flusso, peraltro, è stato ridimensionato grazie all'opposizione, perché ci si era sbagliati includendovi 5 miliardi in più per le accise sui tabacchi), che sono così divenuti evidenti, ci è stato spiegato che rimaneva invariata la previsione strutturale dei 5 miliardi di aumento di entrate per il prossimo anno.

Questa è, oggettivamente, una misura contro il buon senso; è, oggettivamente, un modo per negare al confronto concretezza ed efficacia; è, oggettivamente, un modo come un altro per sostenere che - qualsiasi sia l'entità delle entrate - al Governo ciò non interessa, perché non intende uscire da questo impianto - che deve rimanere tale qual è - anche se è evidente a tutti che l'anno prossimo - lo ricordo al sottosegretario Sartor - le entrate strutturali non ammonteranno a 5 miliardi, ma saranno di più: diciamocelo con il sorriso sulle labbra, come si deve in un dibattito non affollatissimo. Questo ci dà la misura della difficoltà di questo confronto.

Allora, l'opposizione non può essere in qualche modo imputata di questa rigidità che, per contro, all'interno della maggioranza era invece assolutamente molle e flessibile. È vero che è cambiata la finanziaria nel maxiemendamento, è vero che è cambiata rispetto a com'era uscita dalla Camera, ma è cambiata accentuando i suoi aspetti stravaganti, con queste curiosissime norme sulla rottamazione (su cui altri si sono soffermati), è cambiata creando sistemi di agevolazione per le società quotate in Borsa che gestiscono gli immobili, che sono più agevolate del singolo proprietario di una singola casa che affitta. È cambiata perché è diventata più surreale, non più solida, non più credibile, non più vicina alle critiche che venivano da tanti settori e da tante fasce del Paese.

Allora, se questo è il momento di scarsa lucidità che ha vissuto il dibattito interno alla maggioranza e quindi poi, inevitabilmente, la relazione che si è stabilita con l'opposizione, io credo che più del nostro dovere, che è stato quello di contrastare con argomenti questa manovra, con proposte che erano fattualmente perseguibili, con richieste logiche anche di rispetto della dignità delle parti sociali e dei lavoratori, più di questo non credo che ci si potesse chiedere. Lo abbiamo fatto e abbiamo anche avuto la capacità di appassionare il Paese intorno al tema della finanziaria.

Io non sono una persona che indulge facilmente alla propaganda, lo dico con franchezza: l'enorme manifestazione di piazza San Giovanni, non è stata la causa delle difficoltà in cui si dibatte, in questo momento, il governo Prodi, non è stata una prova muscolare del centro-destra, ma è stata lo specchio dei danni che ha provocato questa maggioranza in poche settimane, allontanandosi di una distanza siderale da qualsiasi rapporto con quello che un tempo veniva chiamato il Paese reale, ma che io oggi chiamerei più che altro i segmenti sociali che, in fondo, avevano anche favorito la vittoria di questa maggioranza. Questo è ciò che è successo.

Se poi qualche collega, anche nella foga del dibattito, anche se dovrebbe concedersi relativamente alla foga nelle condizioni in cui il dibattito stesso si sta svolgendo, ritiene necessario, opportuno, utile anche al confronto, stimolare qualche nostra riflessione, dandoci qualche responsabilità, si può fare, si può sostenere qualsiasi cosa, nelle Aule parlamentari spesso si sostiene qualsiasi cosa.

Il Governo però, dovrà fare i conti, approvata questa legge finanziaria di misura, come sempre accade in quest'Aula, al suo interno e soprattutto fuori di qui perché, poco a poco, quello che avete approvato diventerà moneta sonante nelle buste paga dei cittadini, nelle delibere che alzeranno le tasse nei Comuni, nelle delibere che reintrodurranno i *tickets* e che alzeranno le tasse nelle Regioni.

Mano a mano che tutto questo accadrà, la mobilitazione di questo Paese per ridurre lo spazio di sopravvivenza della vostra coalizione credo che diventerà sempre più incessante e sempre più tambureggiante. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Forte).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, è difficile sintetizzare i danni che questa finanziaria farà al nostro Paese. I tanti interventi hanno toccato in modo molto interessante parecchi aspetti. Io vorrei toccarne un numero molto ristretto.

Intanto, dal punto di vista economico, che dovrebbe essere ed è il punto principale di questa manovra, si potrebbe sintetizzare in questo modo: noi, il Governo Berlusconi, riducendo le aliquote delle imposte siamo riusciti a far salire il gettito; in questa manovra abbiamo sicuramente un ampio aumento delle aliquote e delle imposte, quanto al gettito vedremo i risultati: sicuramente ci saranno coloro che pagheranno di più, ma il gettito bisognerà vedere come andrà, perché purtroppo le attività di molti subiranno un netto peggioramento con conseguente riduzione dell'imponibile, e quindi, anche aumentando le aliquote, c'è il rischio di una riduzione del gettito, per cui si crea un danno allo Stato, un danno ai cittadini, una riduzione della libertà dei cittadini.

Questa finanziaria, però, non si accontenta di toccare l'ambito economico, ma spazia su ogni ramo dello scibile e della legislazione. Dalla coalizione che si batté con tanto impegno nella campagna referendaria opponendosi a qualunque modificazione della Costituzione in nome della salvaguardia del ruolo del Parlamento, ci saremmo aspettati un maggiore rispetto, anzi un rispetto (perché qui non ve n'è traccia) per le istituzioni e per il Parlamento, in particolare.

Osserviamo che in questa legislatura, ormai iniziata sette mesi fa, la maggior parte dei provvedimenti viene approvata con un voto di fiducia; con pochi voti, per di più vincolati dalla fiducia, si fa la maggior parte della legislazione. Questa è, di fatto, un'espropriazione del diritto riconosciuto al Parlamento dall'articolo 70 della Costituzione, che prevede che la formazione delle leggi spetti alle Camere, mentre le Camere, in realtà, sono ridotte a mera ratifica di decisioni prese altrove, a volte all'ultimo momento, spesso raffazzonate anche dal punto di vista formale e molto spesso rovinose per il Paese.

Su questa finanziaria è stata posta la fiducia. È sicuramente legittimo porre la fiducia sulla finanziaria, ma la finanziaria dovrebbe limitarsi al compito che la legge le affida, e cioè effettuare gli aggiustamenti dei conti e assumere provvedimenti di carattere finanziario necessari al buon andamento dello Stato per l'anno seguente.

Inserire nel disegno di legge finanziaria ogni sorta di argomento, i provvedimenti più vari, farne un documento di dimensioni mostruose e poi porre la fiducia, questo è un *vulnus* alla prerogativa riconosciuta alle Camere di formare le leggi.

Questo emendamento unico che sostituisce interamente il testo della finanziaria è un emendamento 5 volte più lungo della «Divina Commedia», 33 volte più lungo della Costituzione italiana, 52 volte più lungo della Costituzione degli Stati Uniti emendamenti compresi (mentre se consideriamo il solo testo originale è 92 volte più lungo). Infine, scritto su una sola riga, con i caratteri utilizzati per redigere il resoconto del Senato, costituirebbe una riga lunga 1.650 metri, ampiamente sufficiente a raggiungere da qui il colle del Quirinale dove, credo, avranno i loro dovuti dubbi e problemi a firmare questo testo quando avrà terminato il suo passaggio parlamentare.

Dico ciò anche perché vi è un messaggio dell'ex capo dello Stato, il presidente Ciampi, ora nostro collega, che affronta questo problema. Il presidente Ciampi, nel suo messaggio sull'ordinamento giudiziario del 16 dicembre 2004 - circa due anni fa - scrisse: «Con l'occasione ritengo opportuno rilevare quanto l'analisi del testo sia resa difficile dal fatto che le disposizioni in esso contenute sono condensate in due soli articoli, il secondo dei quali consta di 49 commi ed occupa 38 delle 40 pagine di cui si compone il messaggio legislativo. A tale proposito» - aggiunge il Presidente nel suo messaggio con valore costituzionale - «ritengo che questa possa essere la sede propria per richiamare l'attenzione del Parlamento su un modo di legiferare - invalso da tempo -» (non si limitava solo all'ordinamento giudiziario) «che non appare coerente con la *ratio* delle norme costituzionali che disciplinano il procedimento legislativo e, segnatamente, con l'articolo 72 della Costituzione, secondo cui ogni legge deve essere approvata "articolo per articolo e con votazione finale"».

L'insieme di quanto ho detto spingerà con assoluta certezza me a votare contro questa legge finanziaria. Spero che il presidente Ciampi, alla luce di quanto scrisse al Parlamento, vorrà quanto meno astenersi dal votare, seguendo in questo una prassi di posizione *super partes* assunta generalmente dai senatori a vita, dagli ex Presidenti della Repubblica, soprattutto su questo provvedimento che moltiplica per cento le anomalie che egli segnalò due anni fa. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Silvestri. Ne ha facoltà.

SILVESTRI (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono tra coloro che auspicava un maggiore coraggio da parte del Governo nella direzione di una redistribuzione vera delle ricchezze di questo Paese, in un aiuto concreto per i meno abbienti, in sforzi reali per dare dignità al lavoro, sicurezza e per garantire comunque a questo Paese, che è stato devastato dal precedente Governo, un minimo di equità e di possibilità di futuro.

Alcuni sforzi sono stati fatti, ma credo che, nella sua completezza, questa finanziaria non corrisponde al programma che avevamo elaborato per il Governo, anche se a giustificazione di certo vi sono i gravi precedenti in relazione alla questione del bilancio e alla questione della ricchezza da crescere.

Talvolta, però, mi pare che sia dato più ascolto agli umori della Confindustria che alle reali esigenze della classe operaia, del precariato e di tutte quelle persone che in questi anni si sono impoveriti di fronte, appunto, ad un Paese che portava le divergenze di reddito ad alti livelli, anche con *éscamotage* da condoni a quant'altro.

Credo che anche sull'ambiente lo sforzo poteva essere maggiore, ma di questo parleranno altri colleghi durante il dibattito. Mi vorrei soffermare essenzialmente su un *vulnus* che ritengo molto grave e che, a parer mio, è anche paradigmatico rispetto ad alcuni errori fatti dal Governo e ad alcune scelte che possono anche essere talora incomprensibili. Mi riferisco essenzialmente al pacchetto delle spese militari, delle spese nel settore armiero.

In effetti, è molto difficile dire alle persone di dover fare sacrifici perché non vi sono risorse, che è necessario stringere un po' la cinghia per far crescere questo Paese, non trovare i soldi per gli emofilaci e trovarli per le spese di armamento e di distruzione. È difficile dire a un precario di portare ancora pazienza perché per ora non riusciamo ancora a strutturare un lavoro dignitoso con le garanzie necessarie e poi, invece, appunto dare soldi ai generali, alle armi e su questo settore investire.

Poiché, però, parte del Governo e anche della maggioranza hanno detto che non è vero che vi è stato un aumento delle spese militari, preferisco leggere, perché rimangano agli atti, gli esatti numeri per cui posso dire e dico che purtroppo vi è stato un forte aumento nel settore armiero.

La spesa militare mondiale ha raggiunto livelli molto allarmanti, avvicinandosi pericolosamente ai record della Guerra Fredda e non stupiscono i ripetuti appelli alla sua drastica riduzione lanciati da James Wolfensohn, negli ultimi anni della sua presidenza della Banca Mondiale.

Nel 2005 la spesa globale ha raggiunto il record di 1.118 miliardi di dollari, che corrisponde al 2,5 per cento del prodotto lordo globale e a una spesa media *pro capite* di 173 dollari per ogni abitante del pianeta. L'aumento è, in termini reali, del 3,4 per cento sul 2004 e del 34 per cento per il decennio 1996-2005.

Quindici Paesi sono responsabili per l'84 per cento della spesa militare globale: gli USA per il 48 per cento, seguiti dal Regno Unito, la Francia e la Cina. L'Italia è al settimo posto e con una spesa *pro capite* di 468 dollari; e, in base alla spesa *pro capite*, l'Italia si colloca al quinto posto: dopo gli USA (1.604 dollari), l'Arabia Saudita (1.025 dollari), il Regno Unito (809 dollari) e la Francia (763 dollari), prima di Germania (401 dollari) e Giappone (329 dollari).

Finmeccanica - con un ruolo dello Stato che resta centrale nella sua proprietà - è il decimo gruppo industriale al mondo per produzione di armi e, come ha ricordato l'«Herald Tribune» dello scorso 6 settembre, il nostro Paese è il secondo al mondo per le esportazioni mondiali di armi leggere.

La nota aggiuntiva 2007 del Ministero della difesa continua a sostenere che la spesa militare italiana corrisponde allo 0,84 per cento del PIL. Una percentuale che contraddice quella della NATO, che la calcola all'1,8 per cento, e quella del SIPRI (Istituto di ricerche sulla pace di Stoccolma), l'organismo indipendente, che nel suo annuario 2006, basato sulla media dei dati resi noti dai maggiori organismi internazionali responsabili di difesa e sicurezza, la fissa al 2 per cento.

Rispetto al 2006, con un totale di 18.787,2 miliardi di euro, la finanziaria 2007 porta il totale a 21.364,5 miliardi: un aumento del 13,7 per cento, che comprende l'incredibile fondo di 1,7 miliardi previsto al comma 492 dell'articolo 18.

Credo non ci dovrebbe preoccupare tanto la spesa per il personale, anche se incide con la percentuale abnorme - un'altra anomalia italiana - di oltre il 72 per cento sul totale, quanto piuttosto quella per armamenti, che anche il Governo attuale sembra, in modo miope, voler incentivare: la portaerei Conte di Cavour (quasi un miliardo di euro, sistemi d'arma esclusi), dieci nuove fregate (3,5 miliardi di euro), 121 caccia «Eurofighter» (oltre 6,5 miliardi di euro): da soli rappresentano l'1 per cento del nostro PIL.

Il programma di governo dell'Unione 2006-2011 contiene tre riferimenti alla necessità di politiche di disarmo. In esso leggiamo, a pagina 90: «Un'azione concertata nella lotta al terrorismo come minaccia globale e per il rafforzamento dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica deve

essere affiancata da un rinnovato impegno per la lotta alla povertà, per il disarmo e contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa».

Sempre nel programma di governo dell'Unione si legge, a pagina 91: «Sulla base dello spirito originario della legge 185/90, (commercio delle armi), l'Unione si impegna a che vi siano trasparenza e un più cogente rispetto delle disposizioni che impediscono il commercio delle armi in Paesi che violano i diritti umani o che siano collocati in aree di conflitto, nonché a sostenere l'adozione in ambito ONU di un trattato internazionale sul commercio delle armi.

Come terzo punto, sempre in quel programma, a pagina 109, leggiamo: «L'Unione si impegna, nell'ambito della cooperazione europea, a sostenere una politica che consenta la riduzione delle spese per armamenti».

Purtroppo, signor Presidente, non trovo nulla di tutto ciò nella finanziaria 2007. La spesa per armamenti è spesa di morte e viene riconfermata.

Chiedo pertanto al Governo che: in primo luogo, avvii urgentemente l'attuazione dei tre punti citati del programma, sulla base del quale è stato votato; in secondo luogo, che l'Italia chieda all'Unione Europea di avviare iniziative per il disarmo globale, graduale, ma certo; in terzo luogo, che il nostro ambasciatore alle Nazioni Unite, dove l'Italia è, dal prossimo gennaio, membro del Consiglio di Sicurezza, riceva istruzioni precise per iniziative in sede ONU a favore di una nuova stagione di disarmo multilaterale; e, infine, che, con la prossima legge finanziaria, le spese per armamenti vengano ridotte.

Come vede, signor Presidente, le notizie secondo le quali vi era stata una riduzione della spesa militare all'interno della finanziaria, o comunque un non aumento, sono purtroppo notizie che non corrispondono al vero. Credo che il Governo si debba impegnare seriamente sui tre punti che erano parte del programma dell'Unione e che debba impegnare seriamente l'Italia come membro del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ritengo altresì fermamente, e su questo chiudo, che esso debba accogliere l'appello che già 54 senatori avevano inviato, un appello inascoltato, che perveniva anche da varie associazioni, e, onestamente, che debba ascoltare il buon senso, se vogliamo davvero far capire che dobbiamo sforzarci, che vogliamo costituire un Paese nuovo, che ogni soldo è utile per aiutare gli ammalati, per aiutare i bisognosi, per aiutare le aziende a crescere, cioè tutto ciò che vogliamo, credo, sia maggioranza che opposizione.

È ormai inaccettabile che un tale mare di soldi venga dato per la morte e, tra l'altro, speso anche malissimo, venga dato a un sistema che non solo non porta ricchezza ma rischia di gonfiare, come evidenziano gli economisti più avvertiti a livello internazionale, la struttura industriale solo nella direzione di una militarizzazione e di un impoverimento generale. (*Applausi dei senatori Salvi e Turigliatto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI (FI). Signor Presidente, l'Italia è sopravvissuta alla corruzione giolittiana, alla dittatura fascista, al Sessantotto, al compromesso storico, alle follie di Tangentopoli, quindi, sopravvivrà anche a questa finanziaria dai 1365 commi e al centro-sinistra. Sopravvivrà anche a Prodi, a Visco, a Tommaso Padoa-Schioppa, detto anche TPS.

Quest'Italia ha energie enormi dentro sé, tant'è vero che smentisce tutti i catastrofismi e i «declinisti». Ha smentito l'Ufficio studi della Banca d'Italia e ha smentito il professor Innocenzo Cipolletta dell'Ufficio studi di Confindustria, il quale è stato ben remunerato dal Governo di centro-sinistra per le sue menzogne. Ha smentito anche grandi economisti o ritenuti tali.

Il CENSIS parla di un *boom* silenzioso che era già iniziato quando gli altri declinavano il «declinismo». Era già iniziato l'anno scorso, nel 2005. Consiglierei anche ai colleghi della sinistra e di quel centro alleato della sinistra di leggere ogni tanto un giornale come «il manifesto». Bastava leggere il 7 dicembre scorso su «il manifesto» l'articolo di Roberta Carlini per rendersi conto delle menzogne del Governo Prodi e dei suoi fiancheggiatori. La giornalista ha scritto che i consumi sono cresciuti del 4,4 per cento nei primi sei mesi del 2006: quindi, la crescita dei consumi è iniziata ed era forte prima che questo Governo si insediassero. L'IREs è cresciuta di 3,5 miliardi di euro grazie alle norme introdotte nel 2005 e gli studi di settore - introdotti anch'essi nel 2005 - hanno fatto la loro parte. Quindi, il maggior gettito è dovuto alle politiche fiscali del Governo Berlusconi.

Vediamo quali erano le condizioni del nostro Paese. Il livello delle esportazioni del quarto trimestre del 2005 era identico a quello del secondo trimestre del 2006. L'Italia nel 2005 esportava già come nel secondo trimestre del 2006. Vediamo cosa e dove esportava: esportava vodka in Russia, orologi in Svizzera e riso in Cina. A coloro che ironizzavano sui rapporti tra Berlusconi e Putin, ricordiamo che l'Italia ha visto incrementare il suo *export* verso la Russia del

43,6 per cento, del 28,1 per cento quello verso la Cina e del 25,6 per cento quello verso i Paesi membri dell'OPEC. Quindi, l'*export* italiano nei primi dieci mesi del 2006 è cresciuto dell'11,7 per cento.

È un Paese in ripresa e in crescita, che ha visto anche le sue 4.000 medie imprese di punta (analizzate dall'indagine Mediobanca-Unioncamere) crescere in maniera esponenziale e ha visto crescere, in maniera altrettanto esponenziale, anche quella media di 244 fornitori per media impresa. Il modello italiano del «piccolo è bello» ha salvato il Paese. Dall'altra parte, c'è la FIAT in ripresa perché il Governo Berlusconi disse alla famiglia Agnelli di impegnare i loro soldi nell'impresa e non più di finanziarla, come avveniva in passato.

Signor Presidente, a proposito delle polemiche Nord-Sud, saprà certamente che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno è costato meno di quanto lo Stato italiano ha speso negli ultimi 50 anni per sostenere la FIAT. Ancora, in questa finanziaria ci sono le tracce di questo tipo di politica; c'è la mobilità lunga per 6.000 operai della FIAT e c'è la disperazione e la disoccupazione per i dipendenti delle piccole imprese. Ci sono le agevolazioni alle società immobiliari quotate in Borsa, come la Pirelli, e ci sono invece le penalizzazioni per il pensionato proprietario di un piccolo appartamento.

Questa è l'Italia del centro-sinistra, questa è l'Italia che vede un Governo contestato all'interno della sua stessa coalizione. Abbiamo ascoltato i colleghi del centro-sinistra polemizzare con questa finanziaria e dire che è una finanziaria da buttare.

Gli italiani questo lo hanno capito e per questo si mobilitano nelle piazze, per questo contestano Prodi nelle piazze e per questo noi, del centro-destra, abbiamo un grande compito, quello di salvare il Paese anche da questo centro-sinistra. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e del senatore Antonione).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

***VILLONE** (*Ulivo*). Signor Presidente, dico subito che domani voterò la fiducia al Governo, semplicemente perché sono convinto che a questo sono vincolato dal voto degli elettori che mi hanno portato qui. Certamente mi hanno votato perché il centro-sinistra sostituisse il Governo Berlusconi che ci ha preceduto, e quindi non vogliono che io adesso faccia cadere questo Governo. Ma se dovessi esprimere in questo voto la mia valutazione di questa finanziaria, devo dire che il mio voto non potrebbe che essere negativo. *(Applausi dei senatori Scarpa Bonazza Buora, Cursi e Izzo).*

Voglio ricordare solo due punti, due norme - per così dire - che non avrebbero dovuto esserci in questa finanziaria, e che invece ci sono.

La prima questione è scoppiata oggi, e la leggeremo sui giornali di domani: riguarda il comma 1346: una normetta di poche righe, per iniziati. È una di quelle norme che, se non si ha un'approfondita cultura giuridica alle spalle, non si capisce cosa dicano. In sostanza, si modifica il termine di decorrenza della prescrizione dell'azione di responsabilità per danno erariale davanti alla Corte dei conti. Una cosettina da niente. Senonché l'effetto di questa norma è una sanatoria generalizzata per gli amministratori pubblici che sono in questo momento davanti alla Corte dei conti assoggettati al giudizio per avere arrecato danno all'erario. La gran parte di questi giudizi - il procuratore generale davanti alla Corte dei conti ha scritto stamattina ufficialmente al presidente Salvi una lettera - andrà in fumo, andrà prescritto; pare circa il 60 per cento. Sottolineo, il 60 per cento.

Voglio dire a quest'Aula, al presidente Prodi e al Paese che questa proposta di modifica era andata nella cosiddetta cabina di regia, dove la maggioranza considerava e valutava le modifiche da fare. Nella cabina di regia è stato detto un secco no; la maggioranza in Senato aveva detto con chiarezza che quella modifica non si doveva fare. La proposta di emendamento era stata respinta. Ma quella porta che era stata chiusa, nottetempo è stata riaperta da qualcuno. E si è voluto fare una sanatoria, perché bastava aggiungere poche parole: il presente comma non si applica ai giudizi in corso. Bastava scrivere questo per evitare il problema, che invece ci sarà. Un principio, tra l'altro, di civiltà giuridica.

Questa innovazione non viene chiesta oggi per la prima volta. È almeno una dozzina di anni che si prova a modificare quella norma sulla responsabilità davanti alla Corte dei conti. Finora, la richiesta era stata sempre respinta. Io stesso l'ho fermata più volte. Dietro - diciamolo - c'è il mondo degli amministratori, in particolare il mondo delle autonomie. Guardate, in modo del tutto trasversale, quindi non mi applaudite da quei banchi lì di fronte, perché ci sono anche i vostri dietro queste cose.

Il mondo delle autonomie è un pilastro della nostra democrazia, ma sappiamo anche - e lo sappiamo perché oggi ce lo dicono i giornali e le inchieste - che è un mondo nel quale bisogna riportare ordine. Il mondo delle autonomie deve rimettere ordine in casa propria. Lo sappiamo, conosciamo le società miste, le consulenze, abbiamo sentito e abbiamo letto molto in proposito.

IZZO (FI). E noi campani lo sappiamo bene!

VILLONE (Ulivo). Ed è questo forse il modo di riportare ordine? Certamente no!

La maggioranza era consapevole e aveva detto di no. Oggi è scoppiato un caso: i senatori Salvi e Manzione hanno rilasciato dichiarazioni pesanti su questo punto, che io condivido. Si deve intervenire: secondo me il presidente Marini dovrebbe - e lo può ancora fare - dichiarare inammissibile questo emendamento perché è ordinamentale, non ha posto in una finanziaria ed è senza copertura, perché siccome non farà pagare il risarcimento allo Stato, ovviamente costa e andrebbe coperto. Credo che il presidente Marini debba fare ciò. Ma se non ritenesse di farlo, la norma andrebbe comunque corretta immediatamente. Questa norma non deve sopravvivere.

La seconda questione riguarda il tetto ai superstipendi. Con il senatore Salvi ed altri autorevoli colleghi avevamo proposto una norma che poneva un tetto generale alle retribuzioni pubbliche parametrando a quella del primo presidente della Corte di cassazione. Badate che non si tratta di cifre miserevoli: siamo nell'ordine dei 250.000 euro annui. Ci sembrava fosse una misura di equità e di moralizzazione, un segnale necessario in una finanziaria che chiede sacrifici. Anche in questo caso la maggioranza in Senato era d'accordo, perché questo emendamento da noi proposto ha ricevuto l'assenso della cabina di regia e quindi della maggioranza. Le cose dovevano andare così. Senonché, nottetempo - sto parlando anche in questo caso dell'ultima faticosa notte prima della presentazione del maxi-emendamento - è successo qualcosa.

Cosa è successo? La norma da noi presentata ed assentita dalla maggioranza è rimasta, ma si è ridotta grandemente nell'applicazione, perché ora - per certe tecnicità che non è importante citare - si applica solo ad una frazione minimale dei dirigenti pubblici. Invece è stata introdotta una norma che, per i *manager* pubblici, riporta il tetto a 500.000 euro, e pone la possibilità di un ulteriore incremento del 50 per cento di quei 500.000 euro, arrivando così a 750.000 euro, ed ancora - udite udite! - rende questo incremento rivalutabile annualmente secondo gli indici ISTAT. Abbiamo concesso il l'indennità di carovita a chi guadagna 750.000 euro. Abbiamo concesso loro la scala mobile! La scala mobile non ce l'ha nessuno in questo Paese, salvo chi guadagna 750.000 euro.

Ora anche qui viene da chiedersi: ma questa porta, chi l'ha riaperta nottetempo, visto che era stata chiusa dalla maggioranza? E ci possiamo sottrarre al dubbio che quelli che hanno interesse, perché guadagnano quei 750.000 euro, siano gli stessi che hanno riaperto la porta? Io credo che queste cose vadano dette in chiaro.

Come ho già detto voterò la finanziaria, anche se essa verrà ricordata come la finanziaria della sanatoria e della scala mobile per i superstipendi, perché purtroppo questo messaggio e questa immagine rimarranno nella pubblica opinione. Voglio dire al presidente Prodi che oggi ha dichiarato che non si governa con i sondaggi, che è sicuramente vero, ma quando si fanno le cose giuste, non quando si fanno le cose sbagliate. Io voterò la finanziaria perché gli elettori mi hanno votato per sostenere questo Governo. Ma non hanno votato questo Governo perché facesse queste politiche. Qui c'è una contraddizione che bisogna sciogliere.

I fischi che ha ricevuto il Presidente del Consiglio, le nostre orecchie di parlamentari che fanno il loro mestiere sul territorio li avevano già sentiti, e da tempo. E se qualcuno ce lo avesse chiesto, avremmo potuto avvertire che erano in arrivo.

Credo, allora, che dobbiamo recuperare il senso di una vicinanza all'opinione pubblica di questo Paese, dobbiamo ritrovare le correnti profonde, perché appunto non si governa con i sondaggi, ma quando si avvertono e si prendono le correnti profonde e non quando si favoriscono e si praticano clientele e favoritismi, non quando si va contro quello che si è promesso agli elettori.

Dov'è, voglio chiedere al presidente Romano Prodi, l'impegno per la trasparenza, contro i costi impropri della politica, che è nel programma elettorale del centro-sinistra, e che lo stesso Presidente ha più volte richiamato? Gli errori come quelli che qui ho raccontato vanno corretti, e subito. (Applausi dal Gruppo RC-SE ed dal senatore Salvi).

PRESIDENTE. Senatore Villone, lei ha sollevato un problema che credo non sia di poco conto. Lei è stato benevolo nella sua espressione rispetto alla chiarezza della norma, ma essa era addirittura di una incomprensibilità totale nella lettura e credo che sia sfuggita anche all'esame della Commissione bilancio, perché comunque questa norma determina una riduzione delle entrate,

non ci sono santi. Non vedo il Sottosegretario presente, ma credo che anche il presidente Morando abbia avuto chiarezza di ciò dopo che c'è stato l'esame in Commissione.

Non so, perché entriamo in un campo opinabile di prassi parlamentare, ma, come Presidente di turno, vorrei segnalare al Governo, nella sua assoluta discrezionalità decisionale, di voler ripensare a questa norma, anche rispetto alla sua copertura. Non voglio entrare nel merito di un giudizio, ma sicuramente sulla copertura di questa norma sorgono talune perplessità alla Presidenza.

MORANDO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, non credevo che lei facesse questa replica, ma visto che l'ha fatta e l'ha fatta da Presidente del Senato che presiede l'Aula in questo momento, sottolineo che sono a conoscenza che il Governo è ampiamente disponibile a eliminare quella norma sulla Corte dei conti. Quindi, se la Presidenza del Senato, che in questo momento lei rappresenta, è disponibile ad una operazione di questo tipo, dico subito che non ho alcuna difficoltà a chiedere al Presidente del Senato di conferirmi nuovamente la possibilità di convocare la Commissione bilancio.

Questa mattina i problemi relativi a quella norma sono stati sollevati dopo le ore 10, cioè dopo l'ora in cui mi era stato assegnato il compito di intervenire in Aula per riferire sui nostri lavori: ho terminato la seduta della Commissione bilancio alle ore 9,55 e poi sono venuto in Aula. Se la Presidenza del Senato mi autorizza a riconvocare la Commissione per esaminare quella norma - solo quella norma - e proporre qualche soluzione, io non ho alcuna esitazione a farlo.

Per le vie brevi, lei lo sa, avevo provveduto a qualche consultazione per vedere se questo era possibile, ma non avevo avuto un riscontro positivo. Se questo riscontro ci fosse, non avrei nessuna esitazione e so, per averlo ascoltato, che il Governo è disponibilissimo ad affrontare il tema con un'espunzione dal testo, ma non si voleva porre un problema che, nei confronti dell'opposizione, suonasse come una manomissione del testo oggetto della fiducia.

Se, invece, l'opposizione dovesse in qualche modo convenire sull'opportunità comunque di espungere questa parte del testo dal nostro esame, io non avrei alcuna difficoltà a convocare la Commissione per verificare se la Commissione abbia quest'orientamento, per poi tornare in Aula ed eventualmente formulare un consiglio al Presidente del Senato.

Se lei mi dice questo, io senz'altro provvedo.

SALVI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*Ulivo*). Signor Presidente, a nome del Gruppo del quale faccio parte, che ha tenuto di recente un'assemblea che ha espresso la richiesta di stralciare quella norma, come del resto dichiarato pubblicamente dalla presidente Finocchiaro, dopo l'importante dichiarazione del Presidente della Commissione bilancio, insisto con il Presidente del Senato perché convochi al più presto la Commissione bilancio.

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, mi pare che la soluzione prospettata dal presidente Morando sia condivisibile. Naturalmente, non c'era stato il tempo materiale per verificare tutta la massa di documenti presentati dal Governo.

Quindi, è una proposta praticabile quella di riportare il testo in Commissione bilancio e adottare le conseguenti decisioni.

IZZO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (FI). Innanzitutto, voglio riconoscere la correttezza e la lealtà morale del collega Villone che ha sollevato questo problema, già prospettato in precedenza. Ritengo di poter anticipare, a nome del Gruppo di Forza Italia, un parere favorevole all'ipotesi che il provvedimento torni in Commissione bilancio.

MORANDO (Ulivo). Non tutto il provvedimento, solo il comma 1346.

IZZO (FI). Senatore Morando, mi rendo conto che il riferimento del Presidente è solo a questa norma, ma io non sono stato troppo assiduo in Aula e, in base a quanto espresso in una serie incredibile di interventi dei colleghi della sua maggioranza, ritengo che questo provvedimento debba tornare assolutamente indietro.

Dal momento che esistono ancora i decreti-legge, sono convinto che entro il 31 dicembre il Governo interverrà ancora sulla finanziaria e questo sarà poi oggetto di ulteriore intervento. Sul problema specifico, chiedo soltanto il tempo per poter sentire il mio Capogruppo e poter riferire la posizione di Forza Italia.

ZUCCHERINI (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI (RC-SE). Intervengo per associarmi, a nome del Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, alla richiesta di modifica della norma introdotta. Al di là delle coperture, è intollerabile che esistano cittadini che non siano uguali di fronte alla legge. Ritengo sussistano le condizioni per potere riparare ad una norma così inaccettabile.

SALVI (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (Ulivo). Signor Presidente, desidero che resti a verbale che la richiesta del Gruppo dell'Ulivo concerne esclusivamente il comma 1346.

PRESIDENTE. Credo fosse assolutamente chiaro.

CURSI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURSI (AN). Signor Presidente, a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale, dichiaro la disponibilità a quanto proposto dal presidente Morando. Dopo gli interventi ascoltati, sono curioso di conoscere i «nottetempo». Devono essere una razza particolare; evidentemente sono molto bravi perché sono silenziosi, non conosciuti, ma portano a casa grandi risultati.

Ho ascoltato l'intervento del senatore Villone e sono sicuro che Prodi, o qualcuno per lui, risponderà seriamente e concretamente a quanto detto. Siamo, quindi, disponibili a che questa norma venga riportata in Commissione bilancio.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, a nome del Gruppo Verdi-Comunisti Italiani, mi associo alla richiesta che quella norma venga riportata in Commissione, ovviamente sottolineando il fatto che purtroppo il «nottetempo» ha provocato molti problemi, non solo di ordine morale, ma forse anche di ordine morale.

Inviterei, perciò, il Presidente del Senato a fare una riflessione in merito e quindi ad addivenire ad un'ipotesi di ritorno in Commissione.

PRESIDENTE. So che stiamo uscendo completamente dalla prassi ordinaria. Chiedo al Governo di esprimersi sull'argomento per sapere se abbiamo anche la sua assonanza sul problema.

SARTOR, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo si rimetterà alle decisioni della Commissione bilancio, quando questa avrà deliberato in merito.

PRESIDENTE. Colleghi, mi sembra che ci sia una convergenza di opinioni rispetto a questo argomento. L'argomento è estremamente importante e, quindi, vi chiedo la cortesia di concedermi dieci minuti per conferire con il Presidente del Senato.

La mia opinione al riguardo è già chiara, ma si tratta di assumere una decisione rispetto a una situazione mai verificatasi. E' chiaro, però, che qualcuno deve assumersi la responsabilità di testi che compaiono nottetempo e poi non sono figli di nessuno.

IZZO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (FI). Signor Presidente, vorrei riferirle che ho sentito il responsabile del Gruppo di Forza Italia e il Gruppo, allo stato, non ritiene assolutamente perseguibile, a termini di Regolamento, questa procedura.

TOFANI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, noi ci rendiamo conto dei contenuti importanti e salienti di questo comma, pertanto siamo ben d'accordo e disponibili a trovare soluzioni. Certo è che non si può toccare questo testo; il Governo proponga un decreto o proceda attraverso altri strumenti, perché noi non possiamo assolutamente toccare questo testo.

Del resto, l'intervento del collega Cursi si riferiva al contenuto della norma e quindi noi ribadiamo la necessità di modificarla, ma non condividiamo questa procedura.

MORANDO (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (Ulivo). Signor Presidente, intervengo per dire che - come avevo precisato - qualora vi fosse un consenso ampio, io sono dispostissimo alla riconvocazione della Commissione bilancio per esaminare la questione.

Sulla base di una scelta del Presidente del Senato di conferirmi l'esame di questo punto della legge finanziaria per verificare se si possa dare luogo ad una decisione diversa da quella assunta stamattina, io questo incarico me lo prendo, ma solo se siamo tutti d'accordo nel ritenere che sarebbe meglio espungere quella norma. Dal momento che il Governo è disponibile, io sono disponibile a mia volta a convocare la Commissione bilancio e a verificare se c'è questo consenso.

Se i Gruppi dell'opposizione, in particolare, sollevano una questione procedurale sull'intangibilità del testo, io mi guardo bene dall'insistere su questa proposta, sia ben chiaro. Se i Gruppi dell'opposizione sono d'accordo, allora io convoco immediatamente la Commissione (se il Presidente mi dice di convocarla); se, invece, i Gruppi dell'opposizione non condividono questa procedura, immagino che il Presidente non possa nemmeno provare a conferirmi l'incarico per trattare la questione perché obiettivamente non ci sono le condizioni minime perché questo possa avvenire.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Signor Presidente, anch'io ho avuto modo di conferire rapidamente con il Presidente del Gruppo di Forza Italia e l'orientamento è quello di continuare

con l'ordinario programma dei lavori che era stato stabilito. Questa è la posizione di Forza Italia; ella avrà modo, se lo crede, di conferire con il Presidente del Senato al termine dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Senatore Morando, mi sembra evidente che, a fronte della non unanimità, non si può introdurre una novella rispetto alla prassi. Ritengo comunque opportuno che ci sia stata questa manifestazione di intenti, anche alla luce di eventuali decreti-legge che dovessero essere affrontati in questa ultima parte del mese di dicembre.

Mi dicono che il presidente Marini sta arrivando, quindi possiamo proseguire i nostri lavori in attesa del suo arrivo.

È iscritto a parlare il senatore Zuccherini. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI (RC-SE). Presidente, senatrici, senatori, rappresentanti del Governo, è stato detto ieri, nella discussione sul bilancio dai banchi dell'opposizione, che questo è un Paese dove le famiglie hanno una larga propensione al risparmio. Lo era, si potrebbe dire, prima del Governo e delle politiche neoliberiste del centro-destra. Tutti i giornali ieri davano la notizia che il 20 per cento delle famiglie è a rischio di insolvenza e che c'è un allargamento della fascia di povertà.

Si può vedere, nella condizione sociale del nostro Paese, che in questi cinque anni si è fatto un grande balzo all'indietro, che le condizioni materiali di vita e di lavoro sono largamente peggiorate in proporzione diretta con il mancato intervento pubblico in economia, con le privatizzazioni, con la demolizione del sistema del *welfare* (costruito dal compromesso tra capitale e lavoro nel 1900), con i processi di deregolamentazione del mercato del lavoro.

Nei Paesi dove queste politiche sono state portate avanti con maggiore durezza le conseguenze sono maggiormente devastanti: è il caso del nostro Paese.

Presidenza del presidente MARINI (ore 20,46)

(Segue ZUCCHERINI). È stato detto ieri che la legge n. 30 del 2003 fa uscire dal lavoro nero: non è così. Con la legge n. 30 non c'è più bisogno di lavoro nero perché quella legge ha invertito una tendenza secolare del diritto al lavoro, ha dato veste giuridica alle frammentazioni del lavoro preesistenti nei rapporti piuttosto che ambire a ricomporli e ad unificarli.

È in questo quadro, in questa condizione, che maturano anche i fischi a Mirafiori; non quelli al «Motor Show» che sono per così dire liberi fischi in libero «Motor Show», ma quelli di una giovane classe operaia inserita in un processo produttivo che chiede alla politica di rendersi consapevole del carattere della globalizzazione e della costruzione che ha presieduto al suo affermarsi, ivi compreso l'uso della guerra preventiva, facendo crescere una critica di massa che, risalendo agli effetti devastanti di quella politica, migliori la sua condizione.

Quei giovani operai chiedono alla politica di recuperare la sua capacità di porre la questione del lavoro nel suo valore (sia nel senso della critica al lavoro produttivo che in quella di un'indagine sulle possibilità del lavoro vivo), al centro della sua iniziativa, di assumere cioè l'orizzonte del lavoro come espressione della vita umana in quanto tale e, per questa via, la ricerca di nuove e più adeguate forme per la comprensione e la trasformazione dei fenomeni sociali. Ed è rintracciabile, io credo, da questo punto di vista (e per questo voto la finanziaria, la fiducia, e con me il mio Gruppo, pur tra le differenze che anche qui sono state legittimamente espresse), un tratto comune nei contenuti della finanziaria: c'è un cambiamento di tendenza, di inizio di lotta alla precarietà e all'insicurezza delle condizioni di vita e di lavoro.

Credo che i risultati siano significativi: primo tra tutti, le modalità con cui si sono affrontate le questioni della sicurezza nei luoghi di lavoro, anche dopo le drammatiche vicende di Campello sul Clitunno. Penso all'assunzione dei 300 ispettori, alla costituzione di un fondo per le famiglie dei morti e delle vittime di infortuni gravi sul lavoro, proposta dai componenti della Commissione parlamentare di inchiesta, al di là della loro appartenenza politica, così come ai contenuti che riguardano i livelli di diritto dei lavoratori in condizioni di precarietà, dalla maternità a rischio alle condizioni della malattia ed ai suoi contenuti.

Analogamente, si può dire che l'uscita dalla precarietà in un settore così rilevante, come è quello della scuola, dove inizia la costruzione dei cittadini e dell'uguaglianza, sia un punto significativo che va in quella direzione di lotta alla precarietà; come pure significativa, seppur insufficiente, è la possibilità per i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti di assumere LSU e LPU.

Su questo però vorrei dire, avviandomi alla conclusione, che c'è stato un difetto di ascolto da parte del Governo su questioni rilevanti che riguardano quella condizione di precarietà. Rubo solo un minuto al mio Gruppo, signor Presidente, mi rendo conto che debbo concludere, ma non sono

vicende rilevanti. Su questo punto, dicevo, il Governo avrebbe potuto ascoltare di più chi proponeva nei contenuti della finanziaria un allargamento e un consolidamento a tempo indeterminato per tutti quei lavoratori.

Ieri vi è stato, significativamente, un accordo, nell'azienda che, appunto, trasforma quei rapporti di lavoro: è il frutto anche, ovviamente, di un avanzamento del Governo; ma è il frutto, soprattutto, della testardaggine di quei precari e della loro lotta. Inizia così, anche attraverso questa via, una lotta reale alla condizione di precarietà e insicurezza della nostra società. *(Applausi dal Gruppo RC-SE).*

PRESIDENTE. Colleghi, prima di lasciare la parola alla senatrice Negri, debbo chiudere due questioni rimaste aperte questa mattina. Avevo chiesto un momento di approfondimento rispetto all'ammissibilità di due punti del maxiemendamento.

In una lettera, il ministro per i rapporti con il Parlamento Chiti poneva due questioni: una è stata risolta questa mattina; la seconda riguarda il comma 1119 (la questione dei CIP 6 sull'energia). Il ministro Chiti, in tutti e due i casi, ci pone un problema, uno dei quali accolto e risolto. Per quanto riguarda il CIP 6, ci pone dinanzi ad un errore materiale. Il secondo caso lo abbiamo risolto in senso positivo; ma, per quanto riguarda il CIP 6, nella stesura del comma si parla di: «impianti già autorizzati e di cui sia stata avviata concretamente la realizzazione», parole che andrebbero sostituite con le seguenti: «già realizzati ed operativi». Ora, con tutta la buona volontà - ho avuto modo di approfondire molto bene tale aspetto, che tocca interessi importanti - questo non può essere considerato un errore materiale; è un cambiamento delle cose, quindi, lasciamo il testo così com'è.

La seconda questione che era rimasta aperta riguardava qualche dubbio di costituzionalità, già emerso in Commissione (era stata sottolineato in Assemblea dal presidente Morando). Io ho fatto svolgere un esame con molta attenzione e vi comunico quali sono state le mie conclusioni.

Sono state sollevate questa mattina in Aula - ma precedentemente anche in 5ª Commissione, come riferito dal presidente Morando - alcune perplessità in ordine alla presenza nell'emendamento 1.1000 del comma 836, che apporta modifiche all'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna, in materia di entrate della Regione.

Dal punto di vista della legittimità costituzionale, l'articolo 54 dello Statuto, approvato con legge costituzionale n. 3 del 1948, autorizza la modifica delle norme del Titolo III dello Statuto medesimo, con legge ordinaria «su proposta del Governo o della Regione, in ogni caso sentita la Regione». E come risulta dagli atti del Consiglio regionale, quest'ultimo si è espresso favorevolmente in materia con risoluzione approvata il 24 ottobre di quest'anno.

Per quanto concerne poi la genesi della norma in questione, va innanzi tutto premesso che essa costituiva inizialmente l'articolo 102 del disegno di legge finanziaria, presentato dal Governo alla Camera dei deputati il 1° ottobre scorso (Atto Camera n. 1746). Tale norma, passata senza osservazioni attraverso il vaglio della Commissione affari costituzionali della Camera, diventava poi - a testo invariato - il comma 437 dell'articolo 18 del testo sul quale il Governo poneva la questione di fiducia alla Camera.

Trasmessa la legge finanziaria al Senato, la 5ª Commissione non esprimeva osservazioni sulla norma in questione in sede di esame preliminare, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento. La Commissione affari costituzionali trasmetteva a sua volta alla Commissione bilancio un rapporto favorevole, senza alcuna osservazione sul punto in questione. Il comma 836 dell'Atto Senato n. 1183 non presenta, quindi, aspetti di incostituzionalità.

Queste erano le due risposte che dovevo dare.

C'è ancora una comunicazione che riguarda l'intervento fatto dal presidente Morando. In effetti, il presidente Morando si è incontrato con me questa sera e abbiamo affrontato la questione che riguarda il problema della Corte dei conti (comma 1346). La mia è stata una riflessione che non può dar luogo ad alcuna ambiguità: durante la discussione generale, ormai avviata da questa mattina, il Presidente non è in grado e non può cambiare il testo sul quale il Governo ha posto la fiducia e che è in discussione.

Naturalmente, con una visione costruttiva dei nostri rapporti interni, ho detto al presidente Morando che, se attorno a questa norma che ha suscitato parecchie perplessità e parecchie contrarietà, si trovasse un punto d'incontro tra tutti i Gruppi, naturalmente a partire da quelli più numerosi e più grandi, non mi farei fermare da un fatto formale, se ci fosse il consenso generale.

Il presidente Morando mi pare abbia alla fine sottolineato che questo consenso generale non c'è. Ci sono stati due interventi, uno dei quali del senatore Scarpa Bonazza Buora, che dimostrano che il consenso di due Gruppi non c'è ed io ho ascoltato, in quest'ultima ora, le dichiarazioni

assolutamente chiare del presidente Schifani e del presidente Matteoli. Quindi, non siamo in grado di fare questo tentativo, del resto lo stesso presidente Morando lo ha detto.

Aggiungo che precedenti importanti e strumenti del nostro sistema giuridico-amministrativo dimostrano che vi è la possibilità e vi sono gli strumenti, per il Governo, di intervenire immediatamente per risolvere un problema come questo che tocca la sensibilità di moltissimi nostri senatori.

Questo strumento c'è, domani il Governo chiuderà la discussione e io mi auguro che si possa indicare una soluzione soddisfacente.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, purtroppo, devo permettermi di non apprezzare la sua decisione per quanto riguarda il comma 1119 per un motivo molto semplice. È evidente a tutti, infatti, scorrendo l'intero testo, tutta la palese contraddittorietà della norma, perché, avendo fatto questo errore materiale e quindi sostituito la parola «realizzati» con «autorizzati» il resto del testo, Presidente, mi permetto di insistere, non sta assolutamente in piedi. Infatti, avendo sostituito «realizzati» con «autorizzati» si stabilisce il fatto che tutti questi impianti hanno diritto.

Non si comprende per quale motivo, a questo punto, possa esserci la necessità, come è scritto al comma successivo, di un decreto che deve valutare l'eventuale deroga per gli autorizzati. Se prima tutti si sono visti riconosciuti i loro diritti, come si può poi pensare che ci possa essere un decreto, questo è scritto nella norma, per poter valutare le eventuali deroghe.

È palesemente un errore materiale. Inoltre, vorrei ancora dirle che tutto il resto delle norme che noi proponiamo e che avevamo proposto, perché vorrei ricordare che questa formulazione è agli atti della Commissione del Senato come testo 2 riformulato, come testo del relatore, agli atti non della cabina di regia, ma della Commissione del Senato, sono state costruite ovviamente dopo un'attenta discussione e una valutazione anche di tutte quante le norme.

Per di più è evidente a tutti che quello non può che essere un refuso perché tutte le altre norme e gli altri parametri indicano chiaramente che prima si faceva riferimento agli impianti realizzati.

Con molta chiarezza, signor Presidente, aggiungo anche che, poiché la comunicazione del Governo è stata fatta su due errori materiali e mi pare che il criterio finora usato tendeva ad affermare che veniva riconosciuto errore materiale quello su cui eravamo tutti d'accordo e errore non materiale, al di là della norma stessa, quello su cui qualcuno - chissà perché - non era d'accordo, le comunico che il Gruppo cui appartengo anche sul secondo errore materiale che lei, signor Presidente, afferma invece essere stato accolto, non conviene perché il Comune di Marigliano nel testo non è mai comparso. A questo punto se si deve valutare il testo, allora si faccia una valutazione assolutamente formale e si esamini la norma, se invece il parametro si basa su chi è d'accordo e chi non lo è, allora comunico che, evidentemente, anche sulla seconda parte il mio Gruppo non è d'accordo.

Concludo il mio intervento, chiedendo di allegare l'intera specifica tecnica della norma affinché resti agli atti, perché davvero non vorremmo - a questo punto chiedo al Governo che si pronunci chiaramente - che anche in questo caso qualcosa nottetempo abbia provocato questo refuso.

Vogliamo che il Governo dica in questa sede chiaramente e con certezza in quale modo, vista la sua decisione, lei potrà porre riparo immediato a questo errore. Non sanare tale questione comporterà davvero un contenzioso infinito nell'applicazione e nell'interpretazione della norma.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, mi dispiaccio molto del dissenso da lei espresso. Tuttavia, la questione è stata decisa in questo modo. Il Governo ha la possibilità di intervenire.

SODANO (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Sodano, perché dobbiamo continuare a parlare di questo? È una decisione già assunta che non può essere modificata.

VILLONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (*Ulivo*). Signor Presidente, capisco la scelta della Presidenza. Me ne dolgo, ma la rispetto, come è giusto che si faccia in quest'Aula. Voglio, però, parlare al Governo attraverso il verbale di questa Assemblea. Me lo consenta, signor Presidente.

Bisogna ricordare al Governo (mi riferisco al comma 1346 relativo alla sanatoria del giudizio davanti alla Corte dei conti), infatti, che la maggioranza aveva detto esplicitamente no a questa norma. Qui non si tratta di un refuso; il Governo ha deciso di fare diversamente.

Oggi la maggioranza ha ribadito il no. Nell'assemblea del nostro Gruppo, che rappresenta il Gruppo più consistente all'interno della maggioranza, non c'è stata una singola voce di dissenso: tutti erano d'accordo nel dire che questa norma è censurabile e va espunta.

Quindi, chiedo al Governo che domani ci dica come è stata inserita questa norma, violando l'impegno verso la maggioranza di mettere nel maxiemendamento quello che la maggioranza aveva concordato e come vuole rimediare a questo errore.

SODANO (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Sodano, ai Capigruppo non nego mai la parola, ma la prego di essere breve. Dunque, ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Invece agli altri la nega?

PRESIDENTE. Una volta sono stato rimproverato per questo. Da quel momento ...

SODANO (*RC-SE*). La ringrazio, signor Presidente, sarò sintetico.

Anche se non condivido, tuttavia non posso che accedere, a nome del mio Gruppo, alla sua decisione.

Condividendo quanto affermato dalla collega De Petris, a questo punto ritengo ci sia un problema con il Governo che va risolto prima dell'apposizione del voto di fiducia sul maxiemendamento che avverrebbe con questo errore formale.

Come ha comunicato questa mattina il ministro Chiti, non abbiamo motivo di dubitare che trattasi solo di errore lessicale: si è sbagliato il participio passato di un verbo (*Commenti del senatore Izzo*). Hanno sbagliato il verbo; invece di dire «realizzati» hanno scritto «autorizzati». Siccome in questo caso il verbo può cambiare la sostanza... (*Commenti del senatore Ferrara*).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciatelo parlare. Prego, senatore Sodano, prosegua.

SODANO (*RC-SE*). Poiché il problema è stato posto dal presidente Matteoli del Gruppo di Alleanza Nazionale; poiché il Presidente a seguito della comunicazione del Governo avrebbe dovuto accedere immediatamente al riconoscimento dell'errore formale; poiché - ripeto - è stato il presidente Matteoli a porre un problema, non certo noi, ci meravigliamo della sua posizione dato che oggettivamente vi è una contraddizione anche nella lettura di quel testo, che è di fatto contraddittorio ed inapplicabile. Prima si dice: «negli impianti autorizzati» e al comma successivo si dice: «Il Ministro può emanare il decreto per eventuali deroghe agli impianti autorizzati». Quindi, è una norma inapplicabile.

Ci sembrava di buon senso accogliere la sollecitazione del Governo. Tuttavia, visto che ci sono anche molte agenzie di stampa che fanno affermazioni contraddittorie, soprattutto del ministro Bersani, chiedo formalmente che il Ministro per i rapporti con il Parlamento domani venga in Aula, in apertura dei lavori, per dare l'interpretazione autentica che il Governo dà su questa norma.

MORANDO (*Ulivo*). Ha fatto la lettera!

SODANO (*RC-SE*). Se, però, il Presidente non ritiene che la lettera sia sufficiente e non è stata sufficientemente difesa in Aula e si è sostenuta la posizione del presidente Matteoli, vi è un problema. Ritengo che sia indispensabile, dopo aver letto la posizione del ministro Bersani, che il Governo dica con chiarezza qual è la posizione sul CIP 6; se il Governo intende «realizzati» o «autorizzati». Diventa un punto dirimente rispetto al un giudizio che diamo sulla norma.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, poiché presiedendo non ho potuto esprimere il parere della Lega rispetto alla proposta, non credo si possa considerare quello del comma 1346 un errore materiale o formale. A me sembra un errore sostanziale dovendo entrare nel merito della questione: la problematica è stata dibattuta in Commissione, come viene discusso in questo momento *a latere*.

Essendo emendamento del relatore e non l'emendamento di un senatore che è stato preso e inserito, o il Governo si assume la paternità di questo comma con relative conseguenze e coperture - ne avrei chiesto e condiviso il rinvio in Commissione - o mi sembra evidente che, così come è, il comma non è coperto.

Diversamente, prendiamo atto che il Governo insiste nel mantenimento di questo comma e alle forze di maggioranza spetterà decidere se questo abbia un peso tale per votare o no la fiducia al provvedimento.

GIARETTA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, naturalmente il Governo comprende le ragioni delle decisioni della Presidenza e riconosce che la definizione di errore materiale richiede necessariamente la condivisione di tutta l'Assemblea perché è un elemento essenziale.

Tuttavia, il Governo vuole ribadire che di errore materiale si tratta perché è evidente, come hanno già espresso diversi senatori, che vi è una palese contraddizione tra la previsione del comma 1119 e la previsione del comma 1120, laddove nel primo si definisce che sono fatti salvi i finanziamenti e gli incentivi agli impianti già autorizzati e nel secondo si prevede un decreto che potrebbe riconoscere in deroga gli stessi.

Faccio presente tra l'altro che, in questo modo, cassando dal comma 1119 le parole «impianti già operativi» non si dà certezza a questi impianti. Quindi, ritengo che l'opposizione avrebbe potuto, nell'interesse della chiarezza della norma, accettare questa classificazione di errore materiale. Tuttavia, poiché questo non è avvenuto, il Governo si impegna a rimediare a questo errore - perché di errore si tratta - e quindi a riportare la norma alla sua primitiva impostazione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI (*Aut*). Signor Presidente, signori senatori, il comma 4 dell'articolo 1 del maxi-emendamento, recuperando un po' l'anima di questa manovra, che si dice l'abbia persa per strada, contiene un'osservazione importante, vale a dire che le maggiori entrate tributarie realizzate nel 2007 rispetto alle previsioni saranno naturalmente destinate a realizzare gli obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni; se eccedenti però saranno finalizzate a ridurre la pressione fiscale per conseguire quegli obiettivi di sviluppo e di equità sociale e saranno destinate ai soggetti incapienti.

Questo comma, come dicevo, secondo me qualifica politicamente - è una sorta di manifesto politico di sintesi - il lavoro fatto dal Senato anche rispetto all'importante lavoro della Camera e capita esattamente nel cuore del dibattito che si sta facendo, e che fa particolarmente l'opposizione, sull'eccesso di introiti e di risorse che verrebbero dalla tassazione e sulla loro vana finalizzazione.

Ora, con questo emendamento il Senato ha dato un segnale certo: ridurre il peso fiscale per fini di sviluppo e di equità sociale. Altre modifiche e altri segnali certi, altri passi in avanti sono stati segnati (ci invitava il senatore Mazzarello a prenderne visione).

Sono stati anzitutto previsti provvedimenti efficaci sul tema della sicurezza, riconoscendo la specificità contrattuale dei lavoratori della pubblica sicurezza, nonché significativi interventi nell'ambito degli enti locali, ad esempio la compartecipazione dinamica dell'IRPEF per il 2007.

Sono state trovate importanti risorse per il contratto dei dipendenti pubblici, per il trasporto locale. In particolar modo, si è forse riusciti a sanare quella cesura, quella ferita, che, vale la pena di riconoscerlo, si era prodotta con il grande mondo della piccola impresa e dell'artigianato, con le

misure di successione e le misure fiscali. Vale a dire, si è posto un rimedio politico a un problema squisitamente politico, che anche impropriamente, con un certo azzardo, era stato aperto.

Penso che forse tra uno o due mesi sarà possibile per una famiglia media italiana (vale a dire una famiglia con un reddito tra i 40.000 e i 45.000 euro all'anno, derivante da uno o da due salari), toccare con mano nelle prossime buste paga (almeno erano dati non confutati che sono apparsi sui giornali economici) le risorse reali in più. Comincerà infatti a operare su uno dei cardini del processo produttivo, cioè sul lavoratore, l'effetto benefico del cuneo fiscale; certo, meno di quanto si sarebbe sperato, certo spalmato sulle nuove curve dell'IRPEF.

È però forse lecito calcolare che tra l'effetto del cuneo fiscale, gli effetti delle detrazioni, specialmente per le famiglie numerose, l'innovazione dell'assegno familiare, portato fino a 21 anni nel caso di figli con lavoro non regolare o studenti, le detrazioni delle spese per lo sport, i libri scolastici gratuiti fino al biennio delle superiori, la detraibilità degli interventi di risparmio energetico e di miglioramento ambientale, anche a uso domestico, le famiglie medie italiane si troveranno, tra febbraio e marzo (ma forse già a fine gennaio), a disporre di risorse equivalenti a quelle di un contratto.

Anche per questo, per la fatica, per il peso che è gravato sui redditi dei lavoratori dipendenti, per il lungo disagio dei grandi ceti del lavoro salariato e dipendente (ricordava ieri il senatore Benvenuto quanto dall'IRPEF e dalla non restituzione del *fiscal drag* sul lavoro dipendente sia venuto l'incremento fiscale degli ultimi due anni), è lecito pensare che intorno o su questa finanziaria siano state poste speranze grandi, cui forse non è stata data del tutto risposta.

Certo, ci sarà una quotidianità verificabile e degli effetti sulla quotidianità di tanti milioni di persone di un meccanismo di minor gravame delle tasse sul lavoro e di un sistema di detrazioni, che renderanno toccabile con mano da ogni famiglia italiana gli effetti concreti e i benefici giorno dopo giorno.

Certo, si è trattato di un manovra grande, imponente e difficile (a tal riguardo i giudizi tra di noi - me ne rendo conto - continuano a essere del tutto diversi, non conciliabili e non conciliati) perché doveva affrontare un'economia malata. L'opposizione continua a dire che l'economia non era malata, che il *deficit* non c'era, che il debito non era in una situazione critica e che c'era l'avanzo primario: insomma, non vede la malattia. Naturalmente, se non conveniamo né sulla diagnosi del tipo di malattia, né sul rilievo che la malattia esiste, questo nostro lungo confronto è stato solo parzialmente produttivo.

Non vogliamo tacere il disagio per i tempi stretti, anzi strettissimi, di valutazione, e per il fatto istituzionale - lo ha sottolineato ieri il senatore Morando, ma anche il senatore Dini sulla stampa e altri tecnici - che le Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato non abbiano potuto rendere evidenti all'Aula la complessità e la peculiarità del loro lavoro.

Non voglio tacere neppure un altro dato, stavolta non istituzionale ma politico: un siffatto modo di formare le sessioni di bilancio e la finanziaria, in particolare quest'anno, ha segnato un problema nel rapporto tra il Governo e la maggioranza nella sua unità, ma anche nei suoi pesi specifici interni, perché non sempre è stato possibile avere un confronto, chiaro, limpido e istruito e una verifica reciproca. Ciò, naturalmente, esalta il dovere di proposta da parte della maggioranza e impone al Governo un dovere di confronto bilaterale e alla pari.

L'opposizione rifletterà - anche se ora non vuole riconoscerlo - se la sua conduzione degli emendamenti presentati in Commissione bilancio si qualifichi o no come tecnica ostruzionistica, ma certamente non mi sento di accettare le considerazioni qui svolte stamattina che questa sia una manovra truffaldina, una sorta di enorme sequestro centralistico delle risorse dalle tasche dei cittadini a ipotetici ministeri spreconi e clientelari, con poco rispetto per la formalità dell'Aula e del lavoro dei singoli senatori, sia di maggioranza che di opposizione. Si è parlato oggi di un clamoroso sistema di marchette.

Io che non posso vantare nessun successo sul capitolo delle marchette, perché i miei emendamenti sulla Asti-Cuneo e sulle procedure di accesso ai fondi già stanziati per le alluvioni in Piemonte non hanno ricevuto alcuna attenzione, mi sento di dire, a conclusione di questi mesi di lavoro, che i due pilastri fondamentali della finanziaria siano stati rispettati. Il Governo riuscirà a stabilizzare la spesa pubblica, ad aumentare leggermente le spese in conto capitale, specialmente per andare incontro alle infrastrutture pubbliche e riuscirà, probabilmente, nel controllo del *deficit* e del debito pubblico.

Permettetemi di aggiungere un'ultima conclusione: abbiamo avuto la sensazione di avere un po' raschiato il fondo del barile, le difficili vicende che hanno coinvolto le questioni del fondo universitario, accanto alla positività invece dei 300 milioni annui dati al FIRST, però ci sollecitano e c'inducono a valutare che, quando si parla di fase due, si parla di un urgente e concreto problema.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 21,20)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanciu. Ne ha facoltà.

SANCIU (FI). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in quest'Aula per la prima volta e, a parte l'emozione, sento tutto il peso della responsabilità e del ruolo al quale siamo chiamati. Dopo il ricorso alla fiducia votata dalla Camera dei deputati e richiesta anche qui in Senato, questo Governo completa l'opera di scippo effettuata in danno del Parlamento, ma soprattutto in danno dei cittadini italiani, che da questo organo costituzionale sono rappresentati.

Gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto hanno già messo in rilievo i palesi limiti e le grandi incongruenze di questa manovra finanziaria; gli stessi limiti e le stesse incongruenze che sono diretta espressione di questo centro-sinistra. Anzi, proprio per quello che abbiamo visto in questi mesi sarebbe più corretto dire di questa sinistra. Una coalizione unita nel nome dell'anti-berlusconismo e impegnata, nel corso della passata legislatura, soltanto a tentare di manipolare l'opinione pubblica per ribaltare ovviamente il grande consenso popolare espresso a favore del presidente Berlusconi e della coalizione di centro-destra.

Un'operazione che ovviamente non ha dato i frutti sperati, visto l'esito elettorale che fotografa il Paese in una situazione di sostanziale parità; parità offuscata, tra l'altro, da alcune ombre che occorre chiarire in fretta per evitare che queste elezioni siano annoverate tra le pagine nere della democrazia del nostro Paese.

Il provvedimento che oggi ci troviamo di fronte rappresenta una vera e propria stangata per gli italiani; è fin troppo palese che questa finanziaria trasformista e pasticciata sia rappresentata da una nuova eccessiva oppressione fiscale sul sistema Italia, un'oppressione che si tocca con mano nel Paese, che aleggia nelle piazze, nei posti di lavoro, nei bar, tra la gente; una soffocante imposizione fiscale che non tiene conto del fatto che a maggiori tasse corrisponde un blocco dei consumi e, conseguentemente, una minore economia per il Paese.

Le motivazioni di questa stangata sono da ricercare esclusivamente in una cospicua serie di spese, spesucce e regalie varie, nascoste nei meandri di questa manovra e dirette unicamente ad accontentare, amici, potentati e gruppi vicini a questo Governo. Basterebbe questo per rendersi conto quale visione strategica del Paese Italia abbia questo Governo.

Un Paese che nei cinque anni di Governo precedente ha iniziato una lenta, ma graduale crescita; un'Italia che ha guadagnato ruolo e rispetto nei confronti degli altri Paesi e che oggi subisce un colpo mortale da questa maggioranza. Dal testo della legge finanziaria traspare, infatti, in modo chiaro e inequivocabile, la volontà di questo Governo di tassare tutto e tutti.

Abbiamo di fatto una finanziaria che tassa i generi di prima necessità, la casa, l'auto, il ricorso al pronto soccorso; tutti provvedimenti che pesano maggiormente sulle tasche dei cittadini meno abbienti. Una finanziaria che tassa le rendite finanziarie, la successione *mortis causa*, ma - cosa ancora più grave - imbroglia gli italiani, facendo finta di dare con una mano, ma togliendo con l'altra.

Alla carenza di interventi capaci di produrre benefici e generare effetti duraturi sull'economia del Paese, si aggiunge un'altra grande pecca di questo Governo: la totale assenza di interventi rivolti alla modernizzazione del Paese. Un'Italia che non può e non deve cedere il passo all'Europa e agli altri Stati, e che deve invece saper stare a pieno titolo all'interno di un sistema economico sempre più globalizzato.

Una strategia per le infrastrutture del Paese sacrificata sull'altare di quelle frange di maggioranza che trincerandosi dietro un falso ambientalismo si frappongono ad ogni miglioramento della rete infrastrutturale italiana. Resterà vano, dunque, quel desiderio di crescita economica del Mezzogiorno d'Italia così come non avranno nessun esito le speranze di tanti giovani alla ricerca di un lavoro.

Collegli senatori, questa è una manovra finanziaria che non solo «affossa» il sistema Italia nel suo complesso, ma di fatto calpesta anche singoli diritti delle nostre comunità regionali iniziando tra l'altro da quelle che hanno una loro specificità costituzionale.

Collegli, ognuno di noi in quest' Aula è espressione di una regione, di un territorio, di una specificità ed oltre a rappresentare gli interessi dell'intero Paese è portato anche necessariamente a tutelare la propria identità regionale. Ebbene questa manovra finanziaria cancella con un colpo di spugna lo storico patto «solidaristico» tra Stato e regione Sardegna che fu incarnato nello statuto quasi 60 anni fa e del quale oggi non si vuole più lasciare traccia.

La Sardegna, con la complicità esclusiva del Presidente della regione, riceve da questa legge finanziaria il più grave affronto alla propria autonomia. Il Governo Prodi, infischandosene delle condizioni economiche, sociali e storiche della regione Sardegna scarica sulla sua popolazione l'intero costo della sanità pubblica e dei trasporti, compresa la continuità territoriale. Tutto in cambio di un fittizio aumento del gettito IVA e, cosa ancor più grave, scrivendo la parola «fine» su una legittima vertenza sul pregresso che spetterebbe alla Sardegna per l'errato calcolo dell'IVA e dell'IRPEF dal 1993 al 2006.

Collegli senatori, oggi con questa norma si colpisce in modo letale una regione come la Sardegna. Oggi con questa finanziaria si penalizza l'economia dell'intero Paese, che sotto il peso di nuove tasse non riceve *input* dall'azione del Governo Prodi e da una maggioranza forse più preoccupata ad occupare le «morbide» poltrone dei centri di potere, piuttosto che della crescita del nostro Paese.

Una finanziaria, onorevoli colleghi, «messa al bando dai cittadini». Da quella folla di 2 milioni di persone, pensionati, massaie, operai, impiegati, imprenditori, professionisti, giovani, che si è ritrovata in Piazza San Giovanni qualche giorno fa.

Due milioni di persone, molte delle quali giunte spontaneamente da ogni parte d'Italia per esternare il proprio dissenso su questa finanziaria e sull'operato del Governo Prodi, e alle quali si sommano i cortei di coloro che, in rappresentanza della loro categoria professionale, hanno manifestato pubblicamente il loro disaccordo in questi mesi. Pensiamo agli uomini impegnati nel sistema sicurezza o agli insegnanti. Tutti scesi in piazza per denunciare i vizi, le incongruenze e le pesanti penalizzazioni di questa finanziaria. Abbiamo assistito a cortei spontanei, ma soprattutto senza la presenza di quel braccio «armato» di una parte del sistema sindacale che è più impegnato a sostenere il progetto politico della sinistra e la carriera di alcuni di voi che a difendere il lavoro degli italiani.

Con molta probabilità non sarà l'Aula a mandare a casa questo Governo, signor Presidente, ma tra poco l'onda d'urto provocata dalla protesta sarà tale e di tale portata che questo Esecutivo non avrà altra scelta se non quella di rassegnare le proprie dimissioni.

Vi chiedo, onorevoli colleghi, quale fiducia si possa attribuire ad un Governo e ad un centro-sinistra che non rappresenta più la maggioranza degli italiani, ad un Governo capace di porre in essere tante e tali iniquità; ad un Governo che con la scellerata complicità del Presidente della Regione Sardegna vuole nuovamente vessare il popolo sardo. La risposta è sicuramente nessuna.

Nessuna fiducia può essere infatti attribuita ad un Governo capace di riempirsi la bocca di grandi proclami e nel contempo di mettere in atto misure mirate unicamente all'accrescimento delle divisioni sociali e alla negazione dello sviluppo del Paese. Ad un Governo che anzi è costretto a dipendere dal voto decisivo dei senatori a vita e a ricorrere al voto di fiducia per imporre all'Italia le proprie decisioni.

È per queste motivazioni, signor Presidente, che voterò contro la fiducia posta dal Governo. Per tutto questo credo che abbia, fin dal primo giorno, rotto l'emozione, perché la fiducia oggi mi ha impegnato molto a portare dentro quest'Aula gli umori e i malumori delle nostre genti. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

PRESIDENTE. È andato benissimo, senatore Sanciu.

È iscritto a parlare il senatore Cursi, che nei suoi precedenti invece ne ha moltissimi di interventi. Ne ha facoltà.

CURSI (AN). Signor Presidente, con questa finanziaria, il problema del rapporto Stato-Regioni, più volte conclamato, subisce una pesante penalizzazione, così come il Titolo V, così come la legge n. 3 del 2001; basterebbe soltanto leggere con attenzione lo sbandierato finanziamento del Fondo sanitario nazionale: 96 milioni di euro nel 2007, 99 nel 2008 e 102 nel 2009.

Il tendenziale, più volte sollecitato e reclamato dalle Regioni, era per il 2006, lo dico qui al rappresentante del Governo, di 101 milioni di euro, il fabbisogno del Servizio sanitario nazionale, evidenziato rispetto al 2006, nell'ultimo DPEF, quello che abbiamo approvato qualche mese fa, è superiore rispetto a quanto proposto.

C'è da chiedersi, poi, che fine abbiano fatto i crediti pregressi delle Regioni, avendo fatto per cinque anni il Sottosegretario al Ministero della salute, so che era un ritornello fisso quello dei crediti pregressi delle Regioni, che - vedo - qui non trovano più alcun riferimento.

È grave, preoccupante e diseducativa l'autorizzazione allo sfondamento senza limiti per le Regioni che non hanno completato il piano di rientro. Lo sfondamento cioè dell'IRPEF e dell'IRAP regionali,

già per altro in qualche Regione attuato o in fase d'attuazione, che sicuramente non premia le Regioni più virtuose rispetto a quelle spendaccione.

Oltre, quindi, al prelievo nazionale, i cittadini italiani hanno subito e subiranno anche l'aumento di IRPEF e di IRAP regionali, stimato mediamente tra 2.500 e 4.000 euro, come già avvenuto in qualche Regione (cito la Regione Lazio che meglio conosco). Per i piani di rientro regionali sono passati altri otto mesi e nulla è stato fatto rispetto agli impegni che erano stati assunti da parte delle Regioni e si parla ancora, in questa finanziaria, di affiancamento, allora c'è da chiedersi l'affiancamento di maggio, giugno, luglio, agosto e settembre cosa abbia prodotto, quindi è un rinvio ad anno nuovo.

Poi c'è la beffa dell'articolo 20 - l'augurio è che restino in piedi le linee guida sancite con la finanziaria del 2006, quella del precedente Governo - circa il rientro nelle casse dello Stato di soldi che risalgono al 1988, cioè pensate, è passato quasi un ventennio e non sappiamo ancora quei soldi come siano stati utilizzati, basterebbe andare a vedere come alcune Regioni abbiano utilizzato tali fondi: ci sono Regioni che hanno riutilizzato il 25 per cento dei soldi del 1988.

I *tickets*. È stato abolito il codice verde, ma resta il codice bianco, con 25 euro. È ben nota la tendenza di ogni italiano, quando esce di casa, a decidere se deve andare ad un cinema, a fare una passeggiata, a portare a spasso il cane oppure andare al pronto soccorso a passare il pomeriggio tirando fuori 25 euro. Così come il *ticket* per la visita specialistica: basterebbe immaginare 10 euro, quindi significa che ogni cittadino - e notoriamente è la popolazione anziana che ricorre al pronto soccorso o anche alla visita specialistica - pagherà anche questo tipo di *ticket*.

E allora, le liste d'attesa? Il Governo precedente aveva preparato nella finanziaria 2006 un preciso scadenziario delle liste di attesa. Che fine hanno fatto? Non se ne parla più. Sono passati sei o sette mesi e gli impegni sono stati disattesi. Che fine ha fatto la diagnostica di laboratorio? È stato messo in ginocchio un settore di 6.000 aziende con tariffe risalenti al 1996.

Oltre all'invenzione di questa finanziaria, che contiene di tutto, c'è l'invenzione degli accreditamenti transitori e provvisori. Quest'anno avremo i provvisori, poi gli altri. Chiediamo al Governo di verificare allora anche il DRG, cioè di fare un controllo sul pubblico per verificare qualità ed eccellenza delle prestazioni fornite.

Quanto agli accordi di programma, nella finanziaria precedente un accordo quadro prevedeva intese tra aziende farmaceutiche e Ministero della salute per attuare investimenti, ricerca, occupazione, siti territoriali importanti per trasformare l'Italia da Paese che vende prodotti a Paese che li produce e può commercializzarli a livello europeo. Mi auguro che si attuino le norme previste nella finanziaria 2006, con la speranza che in quella 2007 ci sia un ulteriore stanziamento. Così non è e non trovo in essa traccia degli accordi di programma.

Che dire della norma dell'ultimo momento, una norma "nottetempo" per citare l'espressione del senatore Villone. Nottetempo, è stata inserita una norma che scarica sulle aziende farmaceutiche forse anche il 40 per cento prima a carico delle Regioni che non hanno saputo mantenere e controllare la spesa farmaceutica al di sotto del 13 per cento. Basterebbe vedere il precedente emendamento del Governo che non contiene questa formulazione per verificare quanto detto.

Che dire poi della chicca contenuta nella finanziaria, dove si legge che i consiglieri referendari medici in servizio presso l'ufficio medico della Presidenza del Consiglio dei Ministri possono svolgere attività professionali esterne, mentre un'altra norma prevede l'esclusione soltanto del direttore generale, del direttore scientifico, del direttore amministrativo e sanitario degli Istituti di ricovero e cura?

C'è da chiedersi quali prestazioni particolari offrano questi medici della Presidenza del Consiglio e, soprattutto, perché questa esclusione non venga applicata per i direttori amministrativi delle ASL e dei Policlinici universitari. Esiste una disparità di trattamento anche da un punto di vista costituzionale. In questo senso, si è andato veramente oltre il consentito.

Sui talassemici avevamo preso un impegno, noi tutti membri della Commissione, Presidente e Sottosegretario. Invece, per i talassemici non è stanziata neanche mezza lira. Questa è una vergogna per il Governo. Avevamo preso un impegno completamente disatteso. Non possiamo in questo senso pensare che il Governo possa trovare delle soluzioni.

A proposito dei precari, diciamo anche a quell'autorevole esponente della sinistra che a Natale andremo a trovarlo e ci dirà quanti di loro sono stati sistemati. Non è giusto, né corretto prendere in giro la gente. Qualcuno spera che oltre ai conti correnti anche i cittadini siano dormienti, ma non si faccia illusioni.

Per tale motivo, non possiamo votare questa finanziaria. Come dice, giustamente, il segretario dei DS Fassino, maggioranza e Governo non possono girare la testa dall'altra parte; il Paese e le categorie che hanno bisogno di aiuto e sostegno non sono con voi.

Prendetene atto e traetene le conseguenze. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Signor Presidente, tralascio ogni commento relativo alla tormentata genesi del provvedimento oggi al nostro sommario esame. Essa, tra l'altro, non è stata ancora del tutto definita. Dato il tempo a disposizione, preferisco immediatamente affrontare alcune questioni riguardanti il settore agroalimentare del quale mi occupo da tempo.

Rilevo con piacere che la battaglia parlamentare della Casa delle Libertà al fine di eliminare l'odiosa tassa di successione per le imprese agricole e, in genere, per le imprese familiari ha avuto un successo almeno parziale. Infatti, non avrebbe avuto alcun senso tassare alla stregua di altri beni patrimoniali fattori produttivi fondamentali per l'esercizio dell'impresa.

Il quadro di riferimento comunitario, la maggiore competizione internazionale e altri fattori impongono una sufficiente capacità di investimento da parte degli agricoltori e l'imposizione della tassa di successione avrebbe colpito, se non strangolato, costringendoli ad indebitarsi, proprio i soggetti più attivi e giovani.

A tale riguardo, il comma 1071 del maxiemendamento istituisce il Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura. Dovremmo quindi rallegrarcene, ma quando poi andiamo a vedere che tale Fondo avrà una disponibilità finanziaria di soli 10 milioni all'anno, ne deduciamo che il Governo Prodi ancora una volta si produce in annunci privi di ogni concreto fondamento: una colossale presa in giro per i giovani agricoltori.

Noto, inoltre, che il Governo dedica una certa attenzione al settore dei biocarburanti e delle biomasse. Al di là della fondata impressione di trovarci dinanzi ad una normazione estremamente farraginosa, che rischia quindi di vanificare ogni concreta realizzazione, dobbiamo notare che gli obiettivi indicativi nazionali contenuti nel comma 367 non si discostano sostanzialmente da quelli indicati dal Governo precedente; in altre parole, non vedo quella particolare volontà innovativa tante volte strombazzata da numerosi esponenti del Governo e della maggioranza. Non vedo soprattutto una reale alternativa di nuove redditualità per gli agricoltori, né una seppur minima creazione di valore aggiunto.

Quindi, signori, anzi signore del Governo, vediamo di non spacciare un'iniziativa sicuramente condivisibile di protezione ambientale per quello che non è; protezione ambientale va bene, nuove prospettive per l'agricoltura italiana manco l'ombra, prospettive di lucro notevoli per pochi importatori di semi ed oli vegetali, tra l'altro da Paesi che non si fanno certo gli scrupoli degli ambientalisti italiani in materia OGM.

Il risultato è che è lecito prevedere un *trend* in aumento delle importazioni di tali *commodities* vegetali con i conseguenti effetti depressivi per le quotazioni presso le nostre borse merci del prodotto nazionale. Risultato finale, quindi: un'ennesima illusione per i nostri agricoltori, che si traduce, per contro, in notevoli profitti - Governo della sinistra - per pochissimi soggetti che nulla hanno a che vedere con l'agricoltura italiana, ma che evidentemente godono di protezione governativa.

Ben diverso, invece, è il comma 382, che effettivamente favorisce l'impiego a fini energetici di biomasse realizzate in Italia e, a tale riguardo, mi fa piacere rilevare che il suddetto comma copia integralmente un mio disegno di legge, presentato nei mesi scorsi. In questo caso sono veramente lieto di non accusare di plagio il Governo che, evidentemente, ha ritenuto di far suo ciò che l'opposizione ha individuato come concreta prospettiva economica per il settore; copiate un po' di più e forse avrete qualche fischio di meno.

Noto poi che con il comma 1079 il Governo intende fare pulizia etnica dei commissari dei consorzi agrari per procedere ad una lottizzazione tendente a piazzare magari qualche «trombato» alle elezioni ed a completare il noto processo di normalizzazione «sovietica» dei consorzi agrari nell'orbita della Lega delle cooperative.

A tale riguardo, spiace dover assistere alla definitiva confisca di strutture private, di proprietà privata degli agricoltori che hanno avuto un'importante funzione al servizio dei produttori agricoli per collocarle nel dominio della cooperazione rossa. Anche di questo ci ricorderemo quando ritorneremo al Governo molto presto.

Con i commi 1087 e 1088 la finanziaria passa a considerare i piani nazionali di settore di tutti i diversi comparti della nostra agricoltura, compreso quello forestale. La dotazione finanziaria per il 2007 per tutto ciò, che dovrebbe rappresentare gran parte dell'azione del Ministero, è anche qui di soli 10 milioni di euro.

Vorrei capire se assistiamo ad uno spreco di denaro pubblico, e ciò sarebbe nel caso che questi 10 milioni fossero destinati alla preparazione dei piani nazionali - dato che questo è il lavoro dei dipendenti del Ministero - ovvero se il Governo sia realmente convinto di concretizzare tutti, ma proprio tutti, i piani di settore di tutta l'agricoltura italiana con soli 10 milioni di euro; in tal caso, siamo dinanzi ad una spericolata presa in giro degli agricoltori italiani.

Dieci milioni in più rispetto ai fondi già esistenti vengono poi destinati all'agricoltura biologica - anche questo è un paradosso - che rappresenta sì e no una frazione infinitesimale del tutto.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Voglio ricordare che il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali vedrà aumentare, e di molto, le risorse per il 2007 e ciò in piena coerenza con l'affermazione del partito della spesa di cui il Governo Prodi è vessillifero. Se l'aumento della spesa fosse indirizzato ad un reale sostegno delle imprese agricole e della pesca, non avremmo nulla da eccepire, ma la realtà è ben diversa, dal momento che tali nuove risorse saranno indirizzate verso una crescente burocratizzazione del settore, verso impieghi intraministeriali che non sortiranno alcun effetto positivo per gli agricoltori e i pescatori, che devono affrontare un mercato sempre più difficile.

Infine, Presidente, nemmeno un rigo viene dedicato alla pesca professionale. Ricordo che tale settore, che si sviluppa lungo 8.000 chilometri di coste italiane, configura la più importante flotta del Mediterraneo ed è stato recentemente colpito da una disastrosa riforma comunitaria punitiva, che tra l'altro ha avuto il voto favorevole dell'Italia, contumace il Ministro rappresentato da impiegati al Consiglio Europeo.

Il Governo di un ex Presidente della Commissione europea era rappresentato, al Consiglio europeo che ha deciso una riforma che uccide la pesca italiana, da due impiegati. Solo per fare un esempio, lo scorso anno per aiutare i pescatori ci inventammo l'IVA agevolata per la pesca: questo Governo l'ha fatta fuori, ha fatto marcia indietro. Voglio vedere se poi la Lega delle cooperative, attraverso la Lega pesca, vorrà protestare: finora non ho sentito alcun tipo di protesta da parte dei rappresentanti rossi dei pescatori, che però ho l'impressione li rappresentino sempre meno.

Per tutto questo, e per molto altro ancora, signor Presidente, per il metodo indegno e inadeguato (è il mio giudizio, che, ne sono certo, corrisponde a quello di tutti gli agricoltori e di tutti i pescatori italiani), su questa prima e speriamo ultima finanziaria di Prodi il nostro parere è negativo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e DC-PRI-IND-MPA*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Scarpa Bonazza Buora.

Nell'imminenza della chiusura dei nostri lavori, credo che gli interventi a partire dal senatore Allocca debbano andare alla giornata di domani; mi dispiace, senatore Carrara, dovrà organizzarsi la serata in maniera diversa. Concluderemo con gli interventi dei colleghi Losurdo e Forte.

È iscritto a parlare il senatore Losurdo. Ne ha facoltà.

LOSURDO (AN). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa finanziaria ha ribadito il ruolo marginale dell'agricoltura nell'agenda politica italiana e la sua assenza nelle strategie economiche più importanti del nostro Paese. Di fronte allo spettacolo dalla crisi endemica dell'agricoltura italiana, verrebbe da dire sconsolati, parafrasando Prezzolini: l'agricoltura finisce, ecco quel che resta.

Nella campagna elettorale di qualche mese fa non si accennò, né negli innumerevoli interventi propagandistici televisivi né in quelli sulla stampa, ai problemi dell'agricoltura, né il neo presidente del Consiglio Prodi ritenne di dedicare all'agricoltura un qualche cenno nel suo primo intervento davanti alle Camere.

In linea puramente tecnica, potremmo condividere in buona parte la fiducia del presidente del Consiglio Prodi verso il suo Ministro alla partita agricola, ma la sua palese ed insistita disattenzione verso l'agricoltura, il suo silenzio nelle occasioni istituzionali più significative, non possono non far sorgere sospetti su recondite simpatie verso le tesi antiagricole (né si sa definirle diversamente) espresse ed esternate l'estate scorsa dal professor Giavazzi sul «Corriere della Sera» e da tutti quegli economisti e politici che si battono, con scarsità invero di argomentazioni plausibili, per un ridimensionamento dell'agricoltura, o meglio del suo sostegno finanziario comunitario, che il silenzio di tanti responsabili del settore agricolo indubbiamente sta agevolando.

Questa finanziaria, lo si riconosce senza sforzo, non riduce lo stanziamento complessivo per il settore agricolo rispetto al passato ed introduce qualche elemento positivo quale il nuovo impulso dato ai biocarburanti con l'aumento a 250.000 tonnellate del contingente annuo di *biodiesel* defiscalizzato e senza aggravii in finanziaria. Pur tuttavia, i tanti interventi previsti sono del tutto

insufficienti, con una vistosa assenza di coerenti visioni strategiche per affrontare e risolvere definitivamente alcune carenze fondamentali del settore primario. Quindi, è doverosa una breve ma significativa elencazione.

Innanzitutto, viene introdotto un obbligo alla commercializzazione dei biocarburanti ma nulla è previsto per rendere più stringente il legame con le politiche agricole delle materie prime. Gli agricoltori attendono che l'opportunità offerta loro dalle bioenergie possa trovare sbocchi concreti ed immediati, anche per decidere se continuare a seminare o chiudere l'attività delle loro aziende e avviare i propri figli verso il triste destino, magari, del precariato.

In secondo luogo, la promozione del *made in Italy* potrà godere in questa finanziaria solo di risorse esigue ed il previsto credito d'imposta è alquanto limitativo.

In terzo luogo, l'applicazione del cuneo fiscale in agricoltura è quasi insignificante perché agisce sull'IRAP, poco applicata nel settore primario perché non considera il lavoro a tempo determinato, *magna pars* ormai del lavoro subordinato agricolo.

In quarto luogo, per l'incentivazione degli appalti pubblici dei servizi alle imprese agricole e per l'incentivazione della vendita diretta ai consumatori sono previsti importi annui troppo ridotti e, comunque, assolutamente inidonei.

Infine, il Fondo per l'imprenditoria giovanile (di appena 10 milioni annui, stanziati per il periodo 2007-2010, per complessivi 50 milioni nell'arco di questi cinque anni) è assolutamente insufficiente e, comunque, riutilizza le stesse risorse già stanziate nel 2004 con il decreto legislativo n. 99.

In conclusione, manca negli stanziamenti delle risorse a favore dell'agricoltura una visione strategica complessiva per lo sviluppo dell'impresa agricola. Com'è stato efficacemente affermato, questa finanziaria agricola è un fluorescente caleidoscopio di vecchie e nuove misure, che, però, è difficile che risolvano completamente e definitivamente alcuni degli storici problemi dell'agricoltura italiana. Si procede con interventi a pioggia (forse sarebbe meglio dire a pioggerellina), del tutto insufficienti, sul terreno riarso dei problemi agricoli, senza un quadro strategico, finalizzato alla loro definitiva soluzione.

A quando anche i fischi sonori degli agricoltori a Prodi? Prevedo molto presto. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE (UDC). Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il dibattito della legge finanziaria si è sviluppato a tutti i livelli con particolare vivacità, sia per l'entità della manovra, sia per le modalità con le quali si è cercato di conseguire i tre obiettivi annunciati (il risanamento, lo sviluppo e l'equità).

Devo sottolineare che questo dibattito ha messo a nudo tutti i contrasti e le differenze tra le forze politiche che sostengono la maggioranza ed ha portato alle proteste ed al disagio di molte categorie sociali e produttive.

La decisione di presentare il maxiemendamento e di chiedere il voto di fiducia dimostra in maniera chiara e netta che la maggioranza non riesce ad elaborare un testo condiviso non dico con l'opposizione - si badi bene - ma, almeno, dalle forze politiche che sostengono l'attuale Governo.

Quando una maggioranza presenta circa 2.000 emendamenti ad un disegno di legge presentato dal Governo fa pensare che sin dall'inizio vi sia stata la chiara volontà di arrivare a porre la questione di fiducia, creando ad arte l'alibi dell'ostruzionismo parlamentare. I fatti dimostrano che questo è stato attuato dalla stessa maggioranza, non certo dall'opposizione, la quale ha svolto il proprio ruolo in maniera responsabile e costruttiva (basti pensare ai diversi emendamenti migliorativi approvati in Commissione bilancio con il consenso delle forze politiche dei diversi schieramenti).

Colgo l'occasione per sottolineare che il lavoro svolto dalla Commissione bilancio del Senato è stato un'esperienza di grande responsabilità morale, sviluppata con impegno e costanza da parte di tutti i senatori della Commissione stessa, che hanno lavorato senza sosta per ben nove giorni, cercando di esaminare tutti i 5.000 emendamenti presentati, di cui circa il 50 per cento dalla minoranza e l'altra metà dalla stessa maggioranza.

Come è sua tradizione, il Gruppo UDC ha portato avanti una politica di confronto costruttivo e responsabile, per contribuire al miglioramento di questa legge finanziaria. Molti dei nostri emendamenti riguardavano questioni di ordine generale, che avrebbero dovuto trovare il

consenso di quasi tutte le forze politiche, anche perché si muovevano nella direzione degli obiettivi su cui la stessa maggioranza aveva impostato la legge finanziaria.

Le finalità dell'equità e dello sviluppo sono, ad esempio, alla base degli emendamenti presentati dall'UDC sulla questione del trasporto pubblico locale nella Regione Sardegna. La nostra proposta mirava ad evitare un vero e proprio scippo nei confronti dell'economia della Sardegna e a dare concreta attuazione ad uno dei pilastri su cui si basa la solidarietà nazionale verso l'Isola, in maniera conforme allo spirito ed alla sostanza di tutte le intese stipulate tra lo Stato le Regioni, fondate sul principio che lo Stato concorre con la Regione nel governo del fondamentale settore dei trasporti.

Gli stessi obiettivi erano alla base della richiesta di aumento dei fondi per il potenziamento dell'attività della Guardia di finanza, che sarebbe avvenuto con i proventi derivati dalle concessioni per la vendita dei giochi a base ippica.

In questo caso si era trovata una convergenza con i componenti di maggioranza della Commissione finanze.

E ancora come non riconoscere l'alto valore sociale e morale della proposta che mirava a garantire l'erogazione di servizi essenziali per i non vedenti, servizi che di fatto vengono tagliati a causa delle disposizioni dettate dal Governo?

Oppure parlando di equità, uno dei tre obiettivi cardine che si era posta la maggioranza, come non ricordare la richiesta dell'UDC di ripristinare le indennità di trasferta per i vigili del fuoco al pari di altre categorie di dipendenti pubblici?

Per quanto riguarda lo sviluppo, ritengo invece che il Governo ha mostrato uno scarso coraggio nelle previsioni di investimenti in materia di infrastrutture, che sono la condizione primaria per la crescita economica di un Paese. In particolare l'UDC si è fatto promotore di diversi emendamenti al riguardo tra cui in particolare voglio ricordare un ordine del giorno approvato all'unanimità e fatto proprio dal Governo in sede di discussione del cosiddetto decreto Bersani.

L'ordine del giorno era relativo alla variante alla strada statale n. 7 Appia, indispensabile per il raccordo della viabilità tra il Nord e il Sud del Paese, nel tratto tra la Campania e Roma e incentrato, in questa fase, sulla sollecita realizzazione della cosiddetta Pedemontana di Formia, attesa da decenni e fondamentale per lo sviluppo e la sicurezza delle popolazioni di questa vasta area. Opera che, giova ricordarlo, ha concluso ai vari livelli, dal CIPE alla Regione, tutto l'iter procedurale ed è già inserita, oltre che nella legge obiettivo sui lavori pubblici, anche tra le dieci opere di prioritario interesse nazionale nella finanziaria dell'anno scorso. Il tratto in Campania risulta già integralmente finanziato e quindi a maggior ragione diventa incomprensibile il ritardo relativo alla naturale prosecuzione nel Lazio meridionale.

Successivamente, in Commissione, sull'argomento è stato ripresentato l'emendamento all'articolo 18, comma 543-bis, a valere sui fondi della legge obiettivo, poi rielaborato e rinominato 545-7bis. Purtroppo, tale emendamento non è stato esaminato in quanto i lavori sono terminati poco prima di arrivare a discutere del comma in oggetto.

In questo caso, a titolo personale e del Gruppo UDC, esprimo soddisfazione per l'accoglimento di questa proposta all'interno del maxi-emendamento. Anche se l'entità dello stanziamento è minore di quanto da noi richiesto in fase emendativa, debbo riconoscere che questa decisione rappresenta un primo passo verso la risoluzione del gravoso problema dei collegamenti stradali tra Regione Lazio e Regione Campania.

In conclusione, nonostante l'espresso rammarico per l'andamento dei lavori, desidero affermare che l'esperienza da me fatta quest'anno per la prima volta nella Commissione bilancio con questa finanziaria è un alto momento di responsabilità, che tutti i Senatori dovrebbero affrontare per avere un senso compiuto del proprio mandato, anche se rimane il rammarico in tutti noi di vedere vanificato questo lavoro con la richiesta di fiducia che il Governo ha presentato.

Signor Presidente, la ringrazio, e spero che queste dodici ore siano servite a qualcosa, almeno a darci il buonasera e il Buon Natale, perché successivamente non ci sarò.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge in titolo, ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 22).